

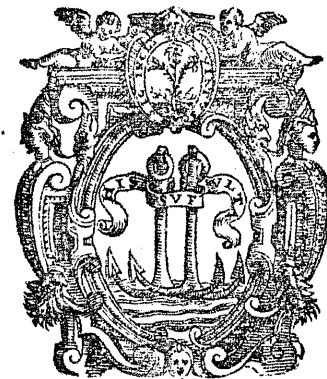
B-10813  
IL THEATRO

DE' VARI, E DIVERSI  
CERVELLI, MONDANI,  
NVOVAMENTE FORMATO,  
ET POSTO IN LVCE

DA  
THOMASO GARZONI  
da Bagnacauallo.

AL CLARISSIMO SIGNORE  
IL SIG. VICENZO GARZONI,  
Gentilhuomo Venetiano.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,  
*Appresso Paulo Zansfretti.*  
M D LXXXIII.



*est. Appresso Paulo Zansfretti.*

2 400 40

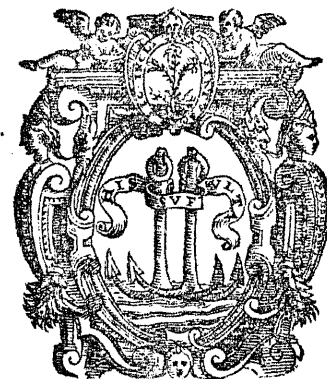
B-10803  
IL THEATRO

DE' VARI, E DIVERSI  
CERVELLI, MONDANI,  
NVOVAMENTE FORMATO,  
ET POSTO IN LVCE

DA  
THOMASO GARZONI  
da Bagnacuallo.

AL CLARISSIMO SIGNORE  
IL SIG. VICENZO GARZONI,  
Gentilhuomo Venetiano.

CON PRIVILEGIO.

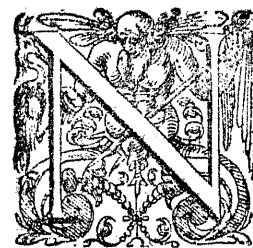


IN VENETIA,  
*Appresso Paulo Zanfretti.*  
M D LXXXIII.



*et. Appresso Paulo Zanfretti.*

AL CLARISSIMO  
SIG. VICENZO  
GARZONI  
Gentilhuomo Venetiano .



OTABILE risposta fu quella, offeruandissimo Signore, di Themistocle Atheniese, quando, dimandato qual voce piu gli fosse a grado di vdir nel Theatro. quella, rispose, di vino, che celebrasse gli honori, e i pregi, alla sua uirtù conformi, e conuenienti. Onde io, considerando, che simil desiderio è innato per se stesso negli animi heroici di giusta, e conuenue gloria cupidi, come son quelli de' Gentilhuomini, & Signori, ho ragioneuolmente giudicato, che in quello ancora di V. S. Clarissima regni l'istesso disio, c'han gli altri, e che le debba esser accetta nel Theatro mio la voce delle sue lodi giustamente, secondo gli amplissimi suoi meriti, al mondo discoperte, e palefate. E' ben uero c'ho dubitato fra me stesso tal hora di non esser a

guifa di quel Cherilo, che con gl'inetti fritti  
fuoi diede piu tofto nota ad Aleffandro, che gli  
recasse alcuna forte d'honore, mirando, quan-  
to piu graue materia, e piu grauemente trattata  
per dedicarla al fuo nome illuftre mi fi richie-  
deua. Ma, fapendo dall'altra parte, che il fapien-  
tiffimo Licurgo fece una legge, che gli huomi-  
ni offeriffero piccioli facrij a i Dei immorta-  
li, perche confideraua, che effi non haueuano ri-  
guardo alla splendidezza delle uittime, ma fo-  
lamente a gli animi diuoti, e pij de' facrijanti:  
mi fon rifoluto d'offerir questa opera mia cofi  
humile, & inetta a V.S. Clariff. che ueramente è  
alla fimbria d'un Idolo, di gloria e di virtù  
quanto dir fi poffa adorno; fperando, che, do-  
ue il foggetto m'aca, e lo ftile, fupplifca la cog-  
nitione dell'animo mio, tutto a quella per mera  
electione fmgolarmente diuoto. E, doue pote-  
uo io meglio impiegare questa mia picciola fa-  
rica quanto in effa, che per nobiltà di patria, di  
parenti, di famiglia, per copia di virtù, di ric-  
chezze, e d'honori è fplendidiffima a par d'ogni  
altra perfona segnalata? Ma, lafciano da par-  
te i beni di fortuna, i quali, fe ben furono da So-  
lon elodati, quando fono acquiftati con buone  
arti come fono ftate le ricchezze della Famiglia  
Garzona, nondimeno in fe fteffi non han per-  
fettione

fettione alcuna da rendere altrui come immor-  
tale preffo al mondo. Et, ragionando folo de'  
beni dell'animo, ne quali poſe Crate Filofofo la  
ragione del uero bene effentiale, io dico V. S.  
Clariff. hauerne di cotefte tal parte, che non fo-  
lo puo chiamarfi contenta, ma fi rende marau-  
gliofa a fe fteffa, & porgea gli altri vna honora-  
ta inuidia, & vno ftimolo gloriofo di feguirar  
le felici ormi della virtù fua. La generofità del-  
l'animo fublime, la prudenza difcreta, la corte-  
fia modesta, la benignità affabile, i piaceri ho-  
nefti, e da gentil'huomo, che rendono, fecon-  
do Heraclito Pontico, la natura magnifica, fra  
loro contendono, qual riceua maggior domi-  
nio nello fpirito illuftre, e magnanimo di quel-  
la: e nõ è, chi difcerner poffa ancora, doue tanta  
vittoria inchini, e chi porti la palma di tãti ho-  
nori diuinamente in effa raccolti. Ma, per non  
parere tal hora un Timagora preffo a Dario, o  
vno Aristippo adulate preffo a Dionifio, met-  
terò fentio al defiderio, che a guifa di torrente  
fcorrendo fuori fta per allagar delle fue lodi  
particolari questo gran circoito della terra: e  
fra tanto pregarolla a riceuer cortefemente  
questo mio picciol dono, primitie acerbesi del  
mio fragile ingegno: ma per forza di vigore a-  
nimofa maturate in modo, che, non effendo  
per



per altro degne di venir nelle sue mani, come frutti fuor di stagione, cō nouità di Magia prodotti, recheranno forse diletto, e piacere all' animo suo, con l'apparenza loro esteriore curiosa, e bella. E, perche io non voglio esser Suffeno a me stesso, con lodarmi, ne imitar le simie, che ammirano i suoi parti, quantunque difforni, come formosissimi, haurò per singolare fauore intendere, che quella se ne sia compiaciuta, & che il presente mio sia stato giudicato almen degno dell'occhio, se non del giudicio di V. S. Clariss. Oltre ch'io spero (come tutti gli scrittori di tal speranza si nutriscono) che forse la materia, e lo stile sia riputato presso a lei di merito maggiore, che non viene apprezzato dal giudicio mio. Il che se auiene, potrò allegrarmi in parte di non hauer dormito il sonno d'Epimide, ne d'hauere imitato i Proci di Penelope, che stauano otiosi, mentre gli altri sotto Troia combatteuano, uedendo questa mia debole tela pur con qualche fatica tessuta presso al mio gentilissimo Signore accetta e fauorita. E di più gran sicurrezza prenderò da questo di fuggire i denti di Zoilo, e la lingua mordace di Archiloco, e conseruarmi, all'opposito d'Atheon, da' morsi de' cani, i quali hanno aguzzato sempre i denti rabbiosi contra questo, e quell'al

tro

tro compositore. E eo si, con piu ardire, mi porrò all'impresa di scriuere un giorno cose di lei piu degne, benche io sia come sicuro con farle honore aggiunger l'ali a Dedalo, & aumentar le penne al cauallo Pegaseo. Con questo bacio la mano di V. S. Clariss e le prego ogni felicità da Nostro Signore.

Di V. S. Clariss.

Humilissimo Seruitore

Thomaso Garzoni.

ALL'AVTTORE  
AGOSTINO ZANVCCO

**R**A guerre finte, e giuochi uani, e giostre,  
Ne' marmorei Theatri, & nel' Arene,  
Sol d'allettar d'amor Maghe, e Sirene,  
Par ch'ogni Cauallier uago si mostre.

Ma, il mio GARZON nelle famose chiostre  
Del suo, ch'inalza fra le liete, e amene  
Piagge in Parnaso, di dolcezza piene,  
Parmi ch'a piu gradite imprese giostre.  
Che fatto difensor, fatto guerriero,  
Mantien della uirtude il pregio, e il uanto,  
Con dolce stil, c'ha in uece d'elmi e strali;  
E contra il uitio tetro, di lei fiero  
Nemico s'arma, e'l caccia, e'l fere in tanto,  
Che non potrà piu alzarfi, o batter l'ali.

DI FABIO STROZZI.

**V**i dentro e l'Hidra, e'l gran Leon Nemeo,  
Il Cinghial d'Erimantho, e'l fiero Toro  
Scorgi, e la Cerua da le corna d'oro.  
Gerion da tre teste, e'l forte Anteo.  
Cerber trifauce, e'l dispietato Acheo,  
Fulmini d'ira, & Hercol sol fra loro  
Farfi da largo, e nel spatiofo foro  
Tremar Cocitho, e'l dorso di Letheo:  
Che'l GARZON, cinto sol di mostri il campo  
(Cedendo al gran ualor la turba accorta)  
Mena contra di lor terribil vampo;  
Tanto terror sol con la lingua apporta;  
Che'l piu brauo Ceruel, cercando il campo,  
Fugge, e al THEATRO suo chiude la porta.



IL THEATRO  
DELL'AVTTORE

A' SPETTATORI.



ON vi paia di marauiglia,  
nobilissimi spettatori, veder  
le marauiglie antiche fuscitar  
si a' tempi nostri, quasi che la  
presente età, come differen-  
te dalle passate, à quella guisa  
che'l ruginoso ferro dall'oro, richieda cose mi-  
nori; mirando i Theatri, di Romana gran-  
dezza vnici essempli, hoggi di formarfi, e in-  
nanzi à gli occhi uostri presentarsi ornati, e  
cinti de' piu vaghi ornamenti, che gli artefici  
moderni da' vecchi architetti habbiano sapu-  
to, e potuto raccorre: perche, se ben le forze  
de' posterì sono con quelle de' gli aui nostri di-  
fuguali, non son però gli animi de' moderni  
tali, che si lascino vincere, e superar da loro;

A anzi

## Prologo.

anzi con pellegrina grandezza d'intelletto, aspirano alle cose istesse, & anco à maggiori, com'è auenuto all'Artefice nostro, qual, debolissimo di valore, ha voluto nondimeno con altissimo ardimento, tentar di fabricare vn Theatro, non però materiale, ma intellettuale per molte conditioni (rimettendosi al giudicio de gli altri) o pari, ò superiore à quelli de gli antichi. Eccomi qui in prospetriua dinanzi a gli occhi vostri; degnateui di mirar le porte, gli archi, le sedi, e farui spettatori della fabrica mia in tutto, e da per tutto, che vederete l'altrezza, la capacità, e la grandezza, o pareggiare, o superare quella di tutti gli altri Theatri antecedenti. Io mi rallegro da me stesso, perche mi veggio di poter contendere in parte con quel di Marcello fabricato alla Dorica, e alla Ionica insieme, con le sue trigliffe, e metope, colonne, e basi di singolare ornamento, perche tengo due ordini d'artificio, quasi il Dorico, e il Ionico ancor io, vno di lode artificiosa, l'altro di biasimo, come riguardar potete: e tengo per basi, e per colonne certi ceruelli, e ceruelioni oruamento mio particolare, di mille fregi adorni, e d'infinite palme, e trofei. Non penso di dover cedere di capacità, e grandezza a quello di M. Emilio Scauro, essendo che esso non

Theatro di  
Marcello.

Theatro di  
Scauro.

capiua

## Prologo.

2

capiua piu che settanta mila persone nel suo cerchio; & io capisco (se non m'inganno) dentro ne' miei seggi amplissimi tutti gli huomini, che sono al mondo. Potrei, ma non voglio, antepormi senz'altro a quello che fabricò il superbo Tito Quinto Flamminio vittorioso, hauendolo esso fabricato con l'aiuto di sessanta mila schiaui, poi ch'egli è chiaro esser maggior honore d'vna fabrica grande esser stata composta da vna persona sola, che da molte raccolte, e congregate insieme. E potrei, s'io volessi, gloriarmi di qualche concorrenza con quello di Pompeo, che fu da moltitudine grande di Pittori, per commandamento di Nerone, tutto messo a oro in vna notte sola, a fine di mostrarlo il dì seguente al Re de gli Armeni; essendo io stato da vn sol Pittore, in breuissimi giorni, senza modello d'altri auanti, e fabricato, e ornato insieme, co' studio infaticabile, & fatica inuincibile dell'animo di quello. Non ui parrà egli, che questo mio Architetto habbia adoperato assai, ripigliando quasi nouello Anteo dalla baschezza della terra, oue l'inuidia sopito il tiene, animoso vigore a queste imprese di Theatri si magnanime, e generose? non ha egli in tradutto, come nel cauallo Troiano, tanta copia d'Heroi dentro alle sedi mie, che mi fa riputar vna

Theatro  
di Flammi  
nio.

Anfitea-  
tro di Pom-  
peo.

A 2 ma-

## Prologo.

machina superbissima, all'apparenza sola, quale esteriormente dimostro? Non m'ha egli fatto, con questi suoi ceruelli pacifici, e quieti, a guisa del magnifico tempio della Pace gia edificato in Roma? non m'ha egli fatto vn' Arsenal Pireo, con i braui, & armigeri? vn simulacro di Giove Olimpico, con i giouiali? vn Fano di Minerva, con i sapienti? Vna Rocca d'Athene, e di Sion, con i forti? Vn muro di Babilonia, con que' stabili, e sodi? Vn Liceo di Platone, con i dotti e saputi? Vna Torre del Faro, con gli accorti? Vn Colosso Rhodiano, con que' graui? Vna Piramide del Nilo, con i sottili, & acuti? Vn Tempio di Diana Efesia, con l'ingresso de' virtuosi? Hor qual maggior grandezza mi poteua egli dare? I Cerchi, gli Studij, gli Obelischi antichi, le Terme Diocletiane, la Mole d'Adriano, il Pantheon cosi superbo, mi faran quasi dire, che non habbian concorrenza a questa mia grandezza vguale, e sufficiente. e se non fosse, che la mia gloria è assai pericolosa, per la mala gente, ch'alberga ne' piu bassi seggi, a forza entrata dentro a queste porte, oserei di dire, che, quanto alla superba mole, io son vn'altro Olimpo, sostentato non dal valore, ma dall'animo grande almeno d'vn nouello Atlante. Ma questa vilissima canaglia mi ruuina, perche

## Prologo.

3

che m'occupa indegnamente tante sedi, e con tanta superbia, & insolenza, che di Theatro nobilissimo, parerò forse ad alcuno fatto vna stalla bruttissima, ouero vna cucina da persone vili solamente. I Vani mi faranno parere vna vanità del mondo; i Volubili vna leggerezza giovanile; i Curiosi vna mera curiosità esteriore; i Spuzzetti vn monte di letame fumoso; gli Appassionati vn labirinto oscuro, e tenebroso; gli Otiosi, e pegri mi faranno parere vn sogno transitorio; i Morti, & infensati vna rupe d'vn falso; i Goffi, e melenfi vna mera goffaria; i Timidi, e intricati a punto vn'intrico; i Deboli, e rozzi vna capanna da contadino; gli smemorati vna falsa imaginatione; gli Sciochi, e scempi vna sempietà; gli Scemi, e fori vn tinazzo di quei di Bergamo; i Busi, e vuoti vn'hospital de' pazzi di Milano. Io temo che i Ciarlieri mi faran parere vna cattedra di ciancie; i Pedanteschi, e sofistici vna scola puerile; i Gloriosi, e Sauioli vna prospettiva de' pittori; i Gloriosi; e solenni vn castello in aere fabricato; Io dubito che i Rozzi, & inciulli mi faranno parere vn tugurio da villani; gl'Ignoranti vn pilastro, che non si moue; i Doppi, e malitiosi vna di quelle galeazze Venetiane dell'armata, quando ingannarono l'armata nimica, & massime Caracofsa; i

## Prologo.

fa; i Buffoni vna scena da Comedianti; i Dissoluti vn desco da crapola, e da giochi; gl'Immoderati vna machina temeraria, & arrogante; gli Vitiosi in genere vn barcone sdruscito da ogni parte; All'ultimo; ho timore che gl'Inquieti mi faran parere vna casa rotta; i Contentiosi vna sala del Criminale; i Maligni, & peruersi vn Conciliabolo d'iniquità; i Duri, e proterui vn'antico scoglio di mare, rotto, e conquassato; i Malinconici, e saluatici vn bosco da animali; gli Alchimisti vna fucina da Grofoli; gli Astrologi vna sfera tutta rotta; i Matti vna cosa strauagante; i Pazzi, e bestiali vna stalla da bestie; i Terribili, e diuolosi vn'inferno; Quelli da statuti vna fabrica senza modo, senza ordine, e misura di sorte alcuna; Et quelli, de'quali il Diauolo ( come si dice ) non vuole impacciarsi, vna cosa troppo fantastica; e troppo estrema. Però trouandomi a questa foggia, io non vò troppo inalzarmi, accio per forte quanto fosse maggiore il salto, non m'aueuisse, per l'insolenza di queste bestie, tanto maggior discesa, anzi ruina. La onde volentieri a gli occhi altrui, qual sono, mi spiego, a fine che, potendomi ciascuno, da' capo a' piedi, con suo bell'agio, rimirare, veda se son Theatro, ò veramente una cosa strana, e da còtesta differente.

## Prologo.

4

rente. E ben vero ch'io giudico, che a quella guisa, che i brutti mascheroni, posti con artificio dentro a' bei razzi di Fiandra, rendono quelli a gli occhi altrui piu vaghi, e piu marauigliosi: cosi potrebbero forse questi ceruelli difformi, accommodati dall'arte del mio Architetto, farmi da questa parte ancor apparire vno Theatro Reggio, & signorile. Riguardatemi adunque minutamente, qual'io sono, stò saldo, e dalla presentia de' vostr'occhi punto non mi mouo.

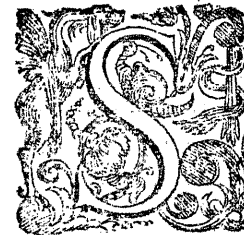
5  
IL THEATRO

DE' VARI, E DIVERSI

CERVELLI MONDANI

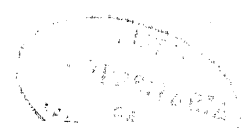
DI

THOMASO GARZONI.



*I ritrouano alcuni al mondo di si alta persuasua di lor medesimi, e d'una istimatiua cosi grande, che, oltre la sciocca riputatione, che spèdono di fuori, per la quale caminano piu superbi che Pauoni, e piu ch' Aquile alteri spiegano il volo; hanno dentro nell' animo impresso un cotal pensiero, che non possa cosi ageuolmente ritrouarsi un bel ceruello, simile al loro; e se cercassi da un Polo all' altro, e da' primi fin' a gli estremi termini della terra, pare a costoro che non vi sia un par loro d' intelletto, e sapere, e del modo di regersi e gouernarsi: tanto sono allettati, dalla propria istimatiua, che gli rende, appresso a' huomini saggi, veramente stoltri, e ridicolosi. O gran miseria, e infelicità di costoro, che, mentre s' ergono da se stessi a grado si eminente e sublime, vengono*

B dal



dal parer commune abbassati nel centro della maggior temerità, e sciocchezza, che al mondo si ritroui: e questa loro sciagura non procede da altro piu propriamente, che dal tenerli troppo da se stessi; perche non bisogna tenerli, ma esser tenuti; ouero con gli effetti mostrare al mondo, che l'huomo almeno debba esser tenuto. Teneuasi Creso il piu felice di tutti, con la mostra de' suoi tesori: ma il sapientissimo Solone confuse la sua temerità col proprio giudicio, appresso al mondo riputato prudentissimo, e diuino. Teneuasi medesimamente Alessandro per figliuolo di Giove Ammone immortale; ma la turba de' Filosofi alla sua morte, con diuersi Epitafi, schernì la sciocca persuasua dell'immortalità riceuuta. Chi si tenne piu mirabil ceruello di quel che fece Sapor Re de' Persi, che si chiamaua Re de' Re, compagno delle Stelle, e fratello del Sole, e della Luna? e pur da tutti fu stimato, in questo suo uano e sciocco pensiero, un pazzo de' piu solenni, e gloriosi, che fossero al mondo. Essendo adunque tanta l'arroganza, e temerità de gli huomini, che presumono non meno del loro ceruello, che si facesse Marsia del suono, e Thamira del canto: uno de' quali troppo audacemente insuperbito, s'fidò seco a suonare Apollo, e l'altro le Muse a cantar seco; & auenendo il piu delle volte a questi tali quel ch'auenne a Fetonte, & Icaro presuntuosi, vno del carro, l'altro de l'ali paterne, i quali ambidue, miseramente cadendo, diedero materia al mondo di ridere, e beffare l'estrema arroganza, e pre-

Baldanza di Creso.

d' Alessandro Magno.

Di Sapor Re de' Persi.

Presontione di Marsia, e Thamira.

Fetonte, & Icaro presuntuosi.

son-

fontione de gli animi loro. Io m'ho preso questo carico alle spalle di confondere i miseri, & inaueduti ceruelli, massimamente dell'età nostra, e porre uno specchio dinanzi a gli occhi a questi particolarmente, che presumono tanto, in cui mirando, possono vedere la difformità, e bruttezza, c'hanno in se stessi, e appresso a gli altri, mentre si reputano i piu belli, e miracolosi ceruelli del mondo, come souente fanno. Et perche le cose opposte, mentre si pongono appresso l'una all'altra, mostrano piu chiara la loro oppositione; come la luce appar piu chiara appresso alle tenebre, e la bellezza dinanzi alla bruttezza; io, con questa ragione, ho pensato di discorrere generalmente intorno a tutti i ceruelli, & humori de gli huomini, da me ridotti à capi particolari, e determinati; e con un breue discorso, toccar que' laudabili, e que' vituperabili: a fine che questi si saggi in lor medesimi, uenghino in cognitione della propria superbia, & arroganza. Dio immortale, quanti ceruelli sono al mondo; io non so mai, se tanta diuersità d'humori, o capricci, o nature, o ceruelli, come nominar gli vogliamo, potrò con sufficienza determinare, se non cerco un ceruello maggior del mio, & che sia misto dell'impressione, & idea di quel di tutti gli altri. ma sia come si voglia, io tenterò, così debole & infermo come sono, l'altissima impresa, mai piu tentata della vera, & ultima loro determinatione: e con parole hor graui, hor mediocri, hor di piaceuolezza amiste, secondo i soggetti de' ceruelli, ch'io piglierò à espli-

B 2 care,

## Il Theatro

care, uscìrò fuor di questa ombrosa selua, a chiarir tutti i ceruelli generalmente delle lodi; e de' biasimi, che si conuengono loro.

Per dare principio dunque; dico, che lasciando star di trattare del ceruello in quella guisa, che ne fauellano i Filosofi, et i Medici, i quali, considerano solo il ceruello come membro primo, e principale della vita humana, casa de' l'anima rationale, et instrumeto, e principio di tutte le virtù animati, come è considerato da Galeno nel primo De Regimine fanitatis. et in quel libro che fa De iuuamento pulsus. Et lasciando star di trattarne in quella significatione, nella quale è preso per l'ingegno humano solamente, secondo il qual significato disse Giouanni Boccaccio. Quantunque alla grandezza del vostro ceruello sia picciola cosa. intendendo per il ceruello l'ingegno, et volendo ragionarne in questo particolare significato solo, nel qual communemente si prende in tutti i luoghi d'Italia, per un certo naturale humore, o giudicio; o pensiero, o proprietà di ceruello; seconda il qual modo dirassi, Ottauio Augusto hauer mostrato nella sua vecchiezza un nobile ceruello: cioè un nobile humore; non pregando egli d'altro in quell'età gli Dei, se non che gli dessero la fortezza di Scipione, la beneuolenza di Pompeo, e la fortuna di Cesare. E si dirà, Caio Caligola hauer mostrato un ceruello molto terribile, e diauoloso; cioè un humore fantastico di cotal sorte: desiderando che il popolo Romano hauesse un collo solo,

per

Considera  
tione di Ga  
leno intorno  
al cer  
uello.

Gio. Boc.  
come pre  
se questo  
nome di  
ceruello.

In che mo  
do lo pigli  
l'Auttoe.

Ceruello  
nobile d'  
Augusto.

Dianolo  
fo ceruello  
di Caio  
Calligola.

## Del Garzoni.

7

per potere in un colpo di spada ucciderli tutti. Fo ritrouo, che a quella guisa ch'arbore o pianta in vari tronchi principali si diuide, e que' tronchi partiscono in vari e diuersi rami: così è partito questo nome di Ceruello in vari significati, anzi specie di ceruelli nominati al mondo; perche nella primiera sua diuisione appare, che altri veramente si ponno dimandar ceruelli, perche col suo giudicio, et ingegno, c'hanno, si rendono meriteuoli di questo degno, et laudabil nome. Altri, diminuendo alquanto dalla sua perfezzione, diminuiscono ancora del vocabolo, e meritano il nome piu presto di Ceruellini; onde nell'idioma latino si ritroua il vocabolo Cerabrosus, che significa Ceruellino, ouero di Ceruello leggiero. Altri, scemando ancora piu, si dimandano Ceruelluzzi; quasi che menoma parte di ceruello ritenghino in loro. Altri degeneri, e traligni da' primi, non però tanto imperfetti come i secondi, possono chiamarsi con questo nome, dal volgo deriuato, di Ceruelletti. Altri meritano questo famoso, e risuonante nome di Ceruelloni grandi, per la gran copia di Ceruello, che possedono; et perche in loro consiste tutta l'intera perfezzione dell'ingegno dell'huomo. Altri, pendendo da gli estremi, acquistano piu tosto biasimo, che lode, essendo chiamati volgarmente Ceruellazzi, dal consueto parlare di tutta la gente. Ma fassi un'altra partitione, e diuisione di Ceruelli piu particolare, et diuidonsi tutti in piu parti, secondo che si suol diuidere per similitudine,

Diuisione  
generale  
de' Ceruel  
li.

Diuisione  
particolar  
e de' Cer  
uelli.



dine, un genero subalterno nelle sue specie; perche di quelli, che si chiamano Ceruelli; altri sono i quieti & riposati; altri gli Braui & armigeri; altri i Gioniali & allegri; altri i Faceti; altri gli arguti; altri gli Accorti astuti e trincati; altri gli viuaci pronti e sugliati; altri i sottili acuti e giudiciosi; altri i saputi & intelligenti; altri gli virtuosi e nobili. I Ceruellini si diuidono in Vani, in volubili, leggieri, instabili incostanti, e lunatici, in curiosi, in spuzzetti sdegnosetti, dispettosi, capricciosi e stranioli; in Appassionati & accorati. I Ceruelluzzi costituiscono le specie de gli otiosi e pegri: de' morti stupidi insensati e balordi, de' Goffi insipidi sgratiati melensì e sciagurati; de' Timidi, irresoluti, intricati e inuiluppati; de' Deboli bassi infermi ottusi erozzzi; de' Smemorati trascurati e ceruelluzzi di gatta; de' scicchi e scempi; de' scemi e fori, de' Busi & vuoti. I Ceruelletti contengono quei Ciarliieri linguaciuti e mordaci; que' pedanteschi, e sofisticati; que' gloriosi, e sauioli; que' gloriosi, e solenni. I Ceruelloni sono di piu sorti ancora loro, perche vi sono i Pratticoni e maschi; gli stabili, massicci, costanti e forti; i liberi, i risoluti, & audaci; i Risentiti; gli vniuersali, industriosi & ingegnosi; i saggi e graui; & i Cabalistici. I Ceruelluzzi finalmente contengono i Rozzi & inciuili; gli ignoranti, i doppi e malitiosi; i Buffoni li nimi, & adulatori massimamente, gl' immoderati nell' auaritie, ambitioni, alterezza di natura, temerità, e sfacciatezza; & gli vitiosi in

gene-

genere. Oltre di ciò cadano sotto questa specie tutti i Fantastici, come gl' inquieti e rotti, gli strani, litigiosi e contentiosi, i maligni e peruersi; diuisi, in Perfidi, spergiuiri, maldicenti, & inuidi; i Duri, e proterui per l' ingratitude, pertinacia & ostinatione d' animo, Rigidezza e scuerità di natura; impietà e crudeltà: i malencomici e saluatici: quelli da Alchimista; quelli da Astrologo; que' matti e strauaganti; que' Pazzi furibondi e bestiali; quei Terribili, indomiti, diauolosi, intrauerfati, precipitosi, trapanati o triuellati, bizzari bislachi balzani heteroclitici; quelli da statuti, e fatti a modo loro; & finalmente quelli de' quali (come dice il uolgo per prouerbio) il Diauolo istesso non vuole impacciarsi.

Distinta dunque in tante varie fila questa gran tela del ceruello humano: resta di cōsiderar solamente a un per vno quali, per merito, debbono accettarsi, e quali, per demerito fuggirsi e reprobarfi. La onde, per dar ordine buono al nostro principato ragionamēto, reassumēdo le specie de' ceruelli, che veramēte si rendono adorni di questo nome degno, e glorioso, diremo, che i ceruelli quieti e riposati, alli quali habbiamo assignato il primo luogo nell' ordine partico-

colare di questo nostro Theatro, siano, per meriti, e per ragione, dignissimi d' ogni laude & honore, e principali alla gloria, che dietro gli accom-

pagna, e segue.

\*\*\*

De

Il Theatro  
De' Ceruelli quieti e ripofati,  
Discorso primo.

Del Garzoni.

9

CERVEL-  
LI.



ON si puo egli dire, che, doue regnano questi Ceruelli quieti, vi regna una pace serena, una tranquillità d'oro, anzi l'istesso Iddio, ch'è l'istessa pace, & l'istessa tranquillità; poiche il Regal Profeta pone il suo albergo in mezzo della pace, dicèdo che, Factus est in pace locus eius. Et per qual cagione è chiamata Gierusalè nelle sacre lettere città di Dio, doue Esaia dice: Hierusalè ciuitas Sancti. Se non perche isponendosi cotesto nome volgarmente, Visione di pace; ci denota che Iddio non ha altro ricetta, nè riposo, che ne gli animi che solo mirano alla pace, & alla quiete? Non ha il Signore in altro luogo per mera affettione, chiamato cotesti beati e felici e veri figli suoi, dicendo, Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur? Verissimo, & santissimo fu quel detto di Platone, quando descrisse l'huomo per animale quieto, e mansueto; perche l'huomo non puo meglio dimostrare ciò ch'egli sia, quanto scoprirsi in effetto tale; cioè quieto, e humano, quale dalla natura è stato fatto. Per questo Aristotele nel primo della Politica disse, che l'huomo naturalmente è un animale politico e ciuile; alla qual cosa alludendo Ouidio Poeta disse ancor lui:

Candida pax homines, trux decet ira ferax.

Can

Di quanta bellezza, di quanti ornamento, di quanto decoro sono questi animi piaceuoli allo stato commune d'una Republica, ouero d'una Religione; perohassi come a rimirare il Cielo nubiloso e fosco, cosa piu brutta e spauenteuole non puo vedersi; & a vederlo in pace, con la solita chiarezza de' suoi luminari, non puo mirarsi cosa piu bella, e piu vaga, & si come la notte con le tenebre, è col buio, è madre solamente d'horrori; & col lume deputato della Luna, empie di gioia, e di piacere gli animi erranti. E il procelloso mare da' venti agittato, e da fortune impetuose, pare una cosa troppo horrida, e spauenteuole nello aspetto; e quando egli è in bonaccia, ch'egli è nella sua pace, è una cosa gratissima, & uno spettacolo di vaghezza a gli occhi nostri: Così bellissima uista rende una Republica, una Religione, quando, rimosso il fosco uelo della discordia, si uede a guisa d'aurea scena, il lieto e giocondo apparato de' gli animi tranquilli, quieti, pacifici, e sereni. Però Platone, ne' libri della Republica, consigliò l'unione de' cittadini alla difesa & conseruatione di tutto il corpo. Che piu perfetta consonanza si puo trouar di questa doue tutti s'accordano a intonare quel santissimo, & veramente felicissimo nome di pace? Che piu dolce stato ciuile puo vedersi, quanto habitare frà ceruelli quieti, e ripofati, che porgono all'alme altrui le dilitie del Paradiso? Quindi Agostin Santo, nel trattato, De uerbis Domini, lodando la pace disse: Pax serenitas mentis, tran-

C quil-

Belle comparazioni a proposito della pace.

Platone consigliò l'unione frà cittadini.

S. Agostino lodò la pace.

David.  
Esaia.

Huomo descritto da Platone.

Aristotele.  
Ouidio.

## Il Theatro

quillitas animi, simplicitas cordis, amoris vinculum  
 confortium charitatis. *Quindi disse il Salmista, Ecce quàm bonum, & quàm iucundum, habitare fratres in vnum. Chi fa parere, & essere in effetto beata & felice la vita eterna de' Beati, se non questa pace, lietamente goduta da tutti loro? Per questa ragione disse Esaiia Profeta. Sedebit populus meus in pulchritudine pacis. Applicando la felicità de' Beati esser riposta nella bellezza di questa pace. Però ben disse Paolo Apostolo a' Romani, Non est regnum Dei esca & potus: sed iustitia & pax. Per simile ragione fu riputato il regno di Salomone felicissimo; per ch'egli regnò secondo il nome, e secondo i progressi, pacifico, e quieto in tutti i tempi. Per questo esclamaua Boetio. O felix hominum genus, si vestros animos amor, quo Coelum regitur, regat. Quindi Giuseppe Hebreo stimò un' inferno la casa di Herode, perche non hebbe mai pace né con le mogli, nè co' figliuoli, nè co' nepoti, nè con se stesso insieme. Però il gentilissimo Petrarca sapendo quanto la pace è profittuole, mostrò di desiarla tanto in quel Sonetto, che comincia.*

*Che fai alma? che pensi? haurem mai pace?  
 E nel fine di quella Canzone, oue dice.*

*I uò gridando pace, pace, pace.*

*Così il dottissimo Veniero in quel Sonetto.*

*Mentre, misera Italia, in te diuisa,  
 Da strane genti ogni soccorso attendi  
 Contra te stessa in man la spada prendi,  
 E vinca, o perda, hai te medesima uccisa.*

Frà

## Del Garzoni.

IO

*Frà gli altri Simboli Pitagorici si legge quello assai misterioso. Non prenderai il rubicondo. Oue con ascoso secreto, intende Pitagora di persuaderci la pace, e la quiete; perche, secondo i Cabalisti Hebrei, il color bianco, attribuito alla destra di Dio, da loro chiamata Chesed, cioè clemenza; significa la benignità dell'anima, e la piaceuolezza: Et il color rosso vermiglio e sanguigno, attribuito alla sinistra, qual dimandano Geburah; significa iracondia, e dispetto; Onde dicendo, che non si prenda il rubicondo, altamente ci suade la piaceuolezza, e la quiete dell'animo, e del core. Resta dunque che i Ceruelli quieti e riposati, honorati dal primo seggio del Theatro nostro, per le sopra dette ragioni, passino con ogni sorte di laude, & honore appresso a tutto il mondo.*

Precepto  
 di Pitago-  
 ra per  
 pace.

### De' Ceruelli braui & armigeri. Discorso. II.



**S** E GUONO dietro a questi immediatamente i Ceruelli braui & armigeri, i quali di palme, e di corone portano il capo, e le mani insieme fregiate; hauendo con la braura dell'animo, con la fortezza del corpo, e co' gesti vittoriosi, e segnalati, congregate mille glorie, e mille trionfi al nome loro per tutti i secoli fatto sacro, diuo, & immortale. E in vero che la virtù militare non è se non da essere stimata, e pregiata grandemente, perche non meno s'acquista, per via del-

C 2 l'ar-

Dauid.

Detto d'E  
 saia.

S. Paolo.

Regno di  
 Salom. fo-  
 licif. per la  
 pace.  
 Boetio.

Casa di  
 Herode sti-  
 mata un'  
 inferno.

Desidera-  
 rono la pa-  
 ce, il Petrar-  
 ca.

Domeni-  
 co Venie-  
 ro.

Essempio di Scipione Africano.

L'arme, la strada all'immortalità, che per via delle lettere, da tutti si lodate, e commendate. Scipione Africano si gloria appresso d'Ennio Poeta, d'hauerli aperto la strada al cielo col sangue, & con l'uccisione de gli inimici. al quale M. Tullio anch'egli consente dicendo, che per quella medesima via Hercole bellicoso ascese in Cielo.

Detto di M. Tullio intorno a Hercole.

Giafone potto fra Dei da Orfeo.

Ma inanzi a questi, Orfeo, Theologo antico, ripose in Ciel fra Diui, per l'istesso rispetto, l'armigero Giafone, dicendo;

Clarior in cunctis Diuis splendebat Iason.

Essempio di Leoni da Sparta no, tratto da Giustino. Giulio Camillo lauda il Delfino di Francia.

Giustino Historico al medesimo proposito narra che Leoni da Spartano prometteua a' suoi Soldati, dopo la pugna valorosa, una lietissima cena in Cielo. Così il dottissimo Giulio Camillo, nella Canzone fatta per la morte del Delfino di Francia, pose lo nuitto Garzone in cielo, dicendo.

Dou'eri Marte fero,  
Quando salì il tuo Sole,  
Dando stupor al Ciel del nouo lume?

Valerio Massimo lauda i Romani.

Cotesta è la causa, che, lodando Valerio Massimo la virtù militare de' Romani, disse, che questa acquistato gli haueua il principato d'Italia, dato il regno di molte città, concesso l'imperio sopra molti Regi, soggiogato loro valorosissime nationi, aperte le foci dello stretto, e i golfi del mare, spianato i monti alpestri, e leuato il nome loro sopra le stelle del cielo. Oue la Sig. Vittoria Colonna, lodando anch'essa l'alto valore di Carlo V. Imperadore, & magnificando la virtù sua militare, disse, che

Vittoria Colonna lauda Carlo V.

che il Cielo l'haueua eletto nell'arme per vn' essempio della sua virtù, in quel terzetto.

Ma voi, che'l Cielo, inuitto Carlo, ha tolto  
Per vero essempio in far palese al mondo  
Quanto le glorie sue sono, e sian stare.

Hor chi dirà, che il valor militare non sia di queste e di maggior lodi degno; se tutte le genti, e tutte le nationi l'hanno non solo apprezzato, ma con singolare offeruazione riuerito, & venerato? Non hebbero i Romani un Dio che fosse lor più diuoto, e sacrosanto che il Dio Marte, Dio della militia, non per altro rispetto, che per questo solo. Ei Lacedemoni usauano di portar nello stendardo Marte in catena, acciò ch'ei non potesse partir da loro; e così per lui haueffero maggior forza di vincere, e superare gli inimici. Si legge de gli Atheniesi anchora, che portarono la Vittoria, Dea della guerra, dipinta senza l'ali, all'opposito della commune pittura, a fine di mostrare, ch'erano sommamente affezionati alla guerra, e che non voleuano a patto alcuno che la Vittoria, uolando via, dimostrasse il poco conto del valor militare tenuto da loro. Che cosa vollero significare i premi, i trionfi, le corone donate a' brauosi Soldati, e Capitani in quell'antica età, se non la stima grande, e l'immensa reputatione da essi tenuta della virtù militare? Diomede appresso a Virgilio nell'undecimo dell'Eneida, lodando il valor d'Enea, quantunque suo nimico, & emulo, vuol che si riuolgano i doni, a lui portati da patrij paesi

Marte diuoto a Romani.

Marte tenuto in catena da Lacedemonij

Vittoriadi pinta senz'ali da gli Atheniesi.

Diomede loda Enea appresso a Virgilio.

## Il Theatro

paesi, a quello, e dice;

*Munera, que patrijs ad me portastis ab oris,  
Veritate ad Aeneam, stetimus tela aspera contra,  
Contulimusq; manus. experto credite, quantus  
In chypeum assurgat, quo turbine torqueat hastam.*

Plinio, &  
Aulo Gellio  
Lodano L.  
Cicinio De-  
tato.

Cosa mirabile raccontano Plinio, & Aulo Gellio, della virtù, & valore di L. Cicinio Dentato, chiamato, per la sua estrema braura, l'Achille Romano; che si trouò in battaglie diuerse, cento, e venti volte, riportandone dalla parte anteriore quaranta cinque ferite, nessuna di dietro; e sopra tutto donato d'otto corone d'oro, d'una Ossidionale, tre murali, della Ciuica sedici volte coronato, oltre i premi d'ottanta tre collane; piu di cento sessanta armille, diciotto haste, venticinque tazze; & oltre che noue uolte si ritrouò in trionfo, in compagnia de' suoi Imperadori. questa è la gloria, questo è lo splendore debito a' braui & armigcri ceruelli, stupendi, e segnalati. Non è poco l'hauere il Mantouano Poeta inalzato il ualor' d'Euandro sopra ogn'altro, per hauer dato, con la propria mano, la morte al fiero Herilo, qual finge hauer hauuto tre anime, per significare le prodigiose forze di quello, in que' uersi.

Virg. loda  
Euandro,

*Et regem hac Herilum dextra sub tartara misi,  
Nascenti cui tres animas Feronia mater  
(Horrendum dictu) dederat.*

Trogo, &  
Herodoto,  
laudano Ci-  
nigero A-  
theniese.

Non è poco quel tanto che scriuono Trogo, & Herodoto di Cinigero Atheniese, che, nella guerra Persiana, seguitando le nauì del nimico, che fuggiuano, arrestò con la destra mano una nauè carica delle loro; e tagliata quel-  
la,

## Del Garzoni.

12

la, vi pose la sinistra, la quale hauendo per sa, vi mise e denti, & con quelli fece sforzo di tener ferma la punta d'essa con incredibile forza, ardimento, & valore. Non è poco il ualor del magnanimo Re Francesco dimostrato nella giornata infelice di Pauia, si celebrato dal diuino Ariosto in que' uersi.

L'Ariosto  
loda il Re  
Francesco.

*Vedete quante lancie, e quante spade  
Han d'ogn'intorno il Re animoso cinto,  
Vedete, che'l destrier sotto li cade,  
Nè per questo si rende, ò chiama vinto.*

Non è poco il valore dell' inuitto Prencipe di Parma dal Signor Giuliano Goselini moderno Poeta: ma giudicioso; e raro, nell'ispugnatione di Mastrich, si commendato, oue dice;

Giuliano  
Goselini lo-  
da il Prenci-  
pe di Par-  
ma.

*Queste sì son vittorie; v' fianco a fianco,  
E faccia a faccia, e spada a spada viensi,  
E dopò lunga pugna, il pregio ottiensì  
Di verace figliuol d'Hostilio, e d'Anco.*

Che cosa ci resta a fornire il periodo delle lodi di costoro, se non lodar gli ordini, e le leggi militari da essi egregiamente seruate; gli assalti, le scaramucce, le pugne, gli assedi, le difese, i ripari, gli inganni, gli stratagemmi, le presaglie, i sacchi, le uittorie innumerabili ottenute da loro? Che cosa ci resta, se non lodar l'ingegno nelle fabriche di rocche, di fortezze, di bastioni, di baloardi, di fosse, di mine, di case matte, di scarpe, di contra scarpe, e di mill'altre ingegnose inuentioni dimostrato? Che cosa ci resta se non lodare il valore, colquale gettano fochi, sassi, pece, dardi, saette, balle, botti, adosso alla nemica turba  
de'

de' suoi contrari? Che cosa ci resta, se non conchiuderla nella lode delle virtù particolari, che sovente accompagnano il valor militare, come la conchiuse notabilmente il Commendatore Annibal Caro in quella Canzone heroica si diuolgata, e sparsa al Re Henrico, oue dice;

Annibal  
Caro loda  
il Re Hen-  
rico di Frà-  
cia.

Mirate al vincitore  
D' Augusto inuitto, al glorioso Henrico,  
Come di Christo amico,  
Con la pietà, con l'honestà, con l'armi,  
Col solleuar gli oppressi, e punir gli empì,  
Non co' bronzi, o co' marmi,  
Si va sacrando i simulacri, e i tempi.

De' ceruelli Allegri, & Giouiali. Disc. III.



Or discorriamo alquanto de' ceruelli Giouiali.  $\&$  allegri, che tengono simboleità non mediocre con i quieti, e riposati; essendo l'allegrezza una quiete, e un riposo dell'animo dà cure, e dà pensieri trauagliosi, e graui propriamente, come dicono i saui. Mostrano questi lieti, e giocondi ceruelli, quasi un sereno del Cielo, si nel fronte esteriore, come nel core interno; meschiando insieme risi modesti, canti allegri, giochi piaceuoli, giocondi parlari, spassuoli nouelle, e gesti,  $\&$  atti si grati, e si giolui, che gli animi uniuersali del lor contento, e piacere immenso, mirabilmente restano impressi,  $\&$  ammirati. Non puo dannarsi con giusta ragione, quest'allegrezza tale; purchè non sia dissoluta,  $\&$  immoderata, e che non passi i termini dell'honesto,

sto, accostandosi a' piaceri d'Epicuro, che pose la virtù serua di quelli. All'allegrezze di Sofocle, che nella sua Antigone risomigliò gli sprezzatori di esse a' huomini d'anima morta. Alle dilittie d'Aristippo, che pose in esse il sommo bene, e la somma felicità di questa vita. Alle giocondità di Poliarco, ch'ottenne il nome di Voluttario, per darsi tutto in preda a' sfrenati piaceri di questo corpo. Bisogna solamente, che questi spiriti allegri, e giocondi seruino il modo, e la misura, e accompagnino col decoro, e con la virtù l'esteriori allegrie, che sovente mostrano. Per questo Heraclide Pontico, nel libro che fa de Voluptate, lodò sommamente quella sorte di voluttà, che fa gli animi generosi, e che rende la natura magnifica, e nell'apparenza, e nell'effetto virtuosa. Sarà un ceruello allegro, qual io descriuo, piu tosto degno di lode, che di biasimo; perche ritenendo in se stesso questi spiriti giouiali, apporterà giocondo ristoro a gli animi piu seueri,  $\&$  un temperamento a quei piu graui, i quali vengono, ne' souerchi lor pensieri, e cure, da questa alacrità non mediocrementemente refocillati. Godena in questo modo Socrate Filosofo, dopò i suoi studi graui, nell'amata compagnia d'Alcibiade giouane Atheniese, di ceruello lieto, e giouiale, descritto da Athenodoro: e disacerbaua i pensieri filosofici nell'allegrezza. e viuacità della mente di quello. Ha buonissime conditioni in se un ceruello allegro, perche viue l'huomo piu lungamente, quanto piu si mantiene in allegrez-

Epicuro  
Sofocle.

Aristippo.

Poliarco.

Heraclide  
Pontico lo-  
dò la uolur-  
tà uirtuosa.

Socrate nel  
la compagnia  
d'Alcibiade  
godeua.

za; ha godimento infinito nell'animo; non ha timore di pensieri noiosi, e strani; rallegra gli altri con la sua allegria, desta gli spiriti accidiosi, consola i malinconici; E in somma, doue è allegrezza, vi è una grandissima parte di felicità mundana. Quindi è che Ulysse prudentissimo, appresso a Homero, riputò felicissima vita lo stato d'animo allegro, recitando il parer suo dinanzi al Re Alcino, in que' versi, ne quali parla d'una vita honesta conueniente allo stato signorile.

Ulysse appresso a Homero lodò lo stato d'animo allegro.

Certe ego non dicam quicquam iucundius esse,  
Quam cum letitia capimur, pulsoq; dolore,  
Coniuiæ accipiunt iucunda per atria cantum.

Simonide lodò l'allegrezza.

Quindi medesimamente lasciò scritto Simonide Poeta, che non saprebbe mai metter per desiderabile quella vita, che fosse priua affatto dell'allegrezza, e del piacere.

Essempio di Filemone.

Pindaro Thebano fuale l'allegrezza.

Di Filemone si legge, che pregaua i Dei di quattro cose: di conseruarsi sano; di non hauer debiti; di poter far del bene; & di uiuer lieto. Per questo Pindaro Thebano; scriuendo a Hierone Tiranno di Siracusa, disse.

Non ti priuare o Hierone del diletto in tutto; perche il uiuere allegro, e consolato è cosa conueniente all'huomo.

Antisthene Filosofo pose fra' beni la uoluntà uirtuosa.

Antisthene Filosofo, discorrendo intorno alla uoluntà dell'animo, la pose nel numero de' beni, aggiungendo; pur che sia tale, che non t'induca pentimento. La onde quell'allegrezza sola, e quella giocondità sarà commendata, che non sia meschiata col uizio: ma compagna della uirtù. Per questa cagione i Poeti antichi, dipingendo

do Venere Dea del piacere, la dipinsero con due candidissimi Cigni appresso, nel canto de' quali significarono il gaudio: e nel colore candido, e bianco la purità uirtuosa, honesta, e gentile, che gli deue esser compagna. Per questa istessa cagione Pitagora affermaua, che Gioue, il quale, come dice Giulio Firmico, Astrologo eccellente, fa uorisce con naturale proprietà i ceruelli allegri, e giocondi, era una uirtù, un'armonia, un temperamento dell'animo, una sanità, & ogni bene; non uolendo discompagnare l'allegrezza delle persone, dalla uirtù che le ha da esser conseguente. Con questo intento medesimo accompagnò il dotto Molza l'allegrezze d'un felice Himeneo con un desiderio uirtuoso, dicendo in un suo Sonetto

Venere e Cigni dipinta da gli antichi.

Pitagora. Giulio Firmico.

Francesco Maria Molza.

Cortese aspira a i desir nostri, o Gioue,  
E stringi ambeduo noi con nodo interno.

Sia dunque discorso a bastanza de' ceruelli Giouiali & allegri.

De' cesuelli Faceti. Discorso IIII.



A dobbiamo noi trappassar con silenzio le lodi, le quali conuengono a quei ceruelli, che nel quarto luogo del Theatro sono posti, iquali chiamiamo comunemente ceruelli faceti? Chi non uede chiaramente di quanta gioia, e giocondità siano questi nelle pratiche loro familiari? Chi non loda il ceruello d'Esopo? Chi non

Ceruello faceto d'Esopo, e di Cratilo.



commendà l'urbanità di Crasso? Chi non ragiona con diletatione di tutti quelli, c' hanno una certa piacevolezza inferta in loro, facilissima ad acquistar la gratia altrui? Godono questi tali gratiosamente la uirtù Eutrapelia, cosi da Aristotile nel quarto dell' Ethica addimandata, con la quale tirano le cose gioiose, e da scherzo, a una certa quiete, e a un certo solazzo, e contento, massimamente de gli animi altrui. Quai sono i ueri Eutrapeli, secondo il dotto Auerroe nel commento decimoquinto sopra il quarto dell' Ethica, se non questi ceruelli piaceuoli, e faceti; posti in mezzo fra i Bomolchi, cioè i mordaci, e fra gli Agrici, cioè gli insipidi, e goffi, con tali nomi dimandati da lui? Dimostrasi un ceruello faceto communemente in cinque cose; nelle sentenze, o detti, ne' proverbi, ne' motti, nelle risposte, e ne' concetti; Nelle sentenze, come talhor ci dimostro Diogene, chiamando i ricchi, ignoranti, pecore dalla lana d' oro; e la giouentù bella, ma vitiosa; vn son- tuoso albergo, habitato da un brutto forestiere. Ne' pro- uerbi, come quel faceto ceruello, che disse proverbiosamen- te al suo Signore, ilquale mormoraua de' uitij de' moder- ni sudditi, che l' pesce comincia a putir dal capo; e di più, che tale è la cagnola, quale è la signora. Ne' motti, come quel di Filosseno, il quale, essendo in una cena, doue era da' seruitori portato in tauola pane negro, disse, facetamen- te motteggiando il signore; Di gratia signore non ne fate portar molto, acciò le tenebre non auanzino i lumi. Nelle risposte, come quel di Pontidio Romano, alquale essendo dimanda-

Aristotila

Auerroc.

Detti faceti di Diogen. Prouerbi.

Motto di Filosseno. Risposta fa- ceta di Pontidio Romano.

dimadato; Che huomo ti pare uno, che sia trouato in adul- terio? rispose, Lento. Ne' discorsi, o concetti, come quello del Bembo, ilquale appresso il Castiglioni, discorse intor- no alla sciocchezza di quel Podesta Fiorentino, che fece intendere a' suoi nimici, che se perseverauano a far la bat- teria sì aspra alla Castellina, egli ancora l' haurebbe fatta alla disperata, ponendo il toscò sopra le balle dell' artiglia- ria, e sparandole a quella maniera. Concetto faceto fu quel- lo di Luigi Grotto ancora, quando chiesto dalla sua donna di douer basciare una fanciullina sua, gentilmente spie- golle il seguente Madrigale;

Discorso fa- ceto del Bé- bo appresso il Castiglio- ni.

Cōcetto fa- ceto di Lui- gi Grotto.

Madonna, se volete

Ch' un dono in nome vostro io porti altrui,

Conuien, ch' io prenda il don prima da rui.

Però, s' hor mi chiedete,

Ch' a la fanciulla vostra vn bacio i dia,

Da voi conuien, ch' io lo riceua pria.

Comprendendo adunque il ceruello faceto in se stesso l' ur- banità, cosa ingeniosa, e da persona sottile, come dice Ari- stotile nel terzo libro della sua Rettorica: io non so uede- re come possi passar senza gran lode. Oltra che l' urbanità, e piacevolezza diletta gli animi, alleggerisce i fastidij, ri- moue la malinconia, rauina gli spiriti sopiti, e porge mi- rabil recreatione alla mente stracca da piu alti pensieri, che sogliono regnare in lei.

Aristotile nel 3. della Rettorica.

De





Non mancano della debita lode, quei ceruelli, iquali comunemente chiamiamo ceruelli arguti, che sono dell'istessa specie, quasi che gli antecedenti; hauendo questa differenza sola fra loro, che i faceti hanno piu della piaceuolezza, che della sottigliezza; ma gli arguti per il contrario hanno piu sottigliezza che piaceuolezza. E consiste l'argutia ordinariamente piu nelle risposte che in altro. Come nell'essempio di Caio Lelio Romano, il quale, essendo nato di nobilissimo sangue, e dicensi a uno nato di bassa stirpe, ch'egli era indegno de' suoi antichi; rispose, tu certamente sei degno de' tuoi, motteggiando per l'opposito argutamente. Leggesi di un'essempio d'Esopo, nel cui studio entrato un contadino, e trouatolo solo su' libri, curiosamente dimandogli, come potesse uiuere cosi solo; a cui rispose egli; Io ho cominciato ad esser solo da quel punto, che tu sei gionto qua dentro; uolendo argutamente significare, che l'huomo dotto allhora è solo, quando si troua in compagnia de' gli ignoranti. Di questa sorte di ceruello fu quello di Guido Caualcanti, del quale, fra l'altre argutie, si legge, che un giorno incontrato a passeggiare in un certo cimitero di morti, da alcuni cittadini ignoranti, che soleuano della sua solitudine beffarsi, & per riso dimandato che cosa faceua allhora, rispose; Io fauuello co' morti, intendendo di loro iquali, per esser senza

Risposta arguta di Caio Lelio Rom.

Risposta arguta d'Esopo.

Risposta arguta di Guido Caualcanti.

lettere,

lettere, potuano dimandarsi huomini morti. Di cotale ceruello ancora fu l'argutissimo Dante, ilqual beffato d'uno mo di picciola statura, e quasi nano; con argutia non poca, rispose con quei uersi volgati.

O tu, che noti la nona figura,

E sei da men, che la sua antecedente:

Và, & raddoppia la sua susseguente,

Ch'ad altro non t'ha fatto la natura:

Intendendo, per la nona figura, la lettera dell'alfabeto, chiamata I. che è la piu picciola di tutte, notata in lui da quel tale. E per la sua antecedente, la nota d'aspirazione, chiamata H. motteggiando colui, che non ualesse un' H. e per la susseguente intende la K. col raddoppiare della quale lo trattò da huomo, che non fosse buon da altro, che da seruitij del corpo inciuii. Recano questi ceruelli arguti a gli ascoltatori diletatione, & ammiratione insieme; per che ci dilettiamo nella piaceuolezza delle risposte; & ammiriamo l'acutezza del senso, che comprendono in loro. E però partecipano di non picciola lode, essendo a gli animi sostegno di recreatione, & alla mente incentiuo di gentilissima speculatione.

De' Ceruelli accorti, astuti, e trincati. Disc. VI.



Opo questi, seguono i ceruelli accorti, astuti e trincati, i quali ritengono in loro stessi una imagine, & una similitudine della prudenza humana, persuasa anco dalle sacre lettere in quelle parole. Estote prudentes

Risposta arguta di Dante.

Astutia di  
Daou ap-  
presso a Fi-  
lostrato.

dentés ficut serpentes. La quale astutia cōsiste partico-  
larmēte in tre cose; in pēsieri, in parole, & in fatti. In pen-  
sieri; come quella di Daou appresso a Filostrato; al quale  
hauendo detto Lucilla meretrice, che la notte precedente  
sempre s'hauea sognato di pigliarli la borsa. rispose astuta-  
mente, ch' anch' egli tutta quella notte s'hauea sognato di  
guardarla, e custodirla. In parole; come M. Tullio allo ac-  
cusatore di Milone suo amico; c'hauea amazzato Clo-  
dio, il qual dimandaua, che Cicerone gli dicesse, da che ho-  
ra Milone l'hauesse ucciso; rispose, tardi. ingannando con  
l'astuta risposta l'aspettatione di quello; perche, con quella  
parola, intese dell' hora della morte, la quale Clodio, per i  
suoi vitij, meritaua piu inanzi; e non dell' hora del giorno,  
nel quale fu ucciso, secondo ch' aspettaua l' auersario. In  
fatti: come Dionisio Tiranno; il quale hauendo promesso  
gran premio a un suonatore, mentre col suono lo diletta-  
ua; e chiedendo, dopo il suono, quel suonatore la promessa  
mercede; rispose. Non ti basta questo, che mentre tu hai di-  
lettato me col suono; & io ho dilettrato te con la speranza  
del premio? In questa parte d' Astutia, Ulisse vien com-  
mendato da Homero; Annibale da Plutarco: Giugurta  
da Salustio; è Sertorio Romano da Valerio, e da altri grā-  
deriente magnificato. nella qual cosa il Petrarca celebrò  
gentilmente ancora la Donna sua, dipingendola astuta &  
accorta contra i dardi d' Amore, in quel terzetto.

Astutia di  
Dionisio Ti-  
ranno.

Astutie d'  
Ulisse, An-  
nibale, Giu-  
gurta, e Ser-  
torio.

Accortezza  
di Laura ap-  
presso al Pe-  
trarca.

Ma voi, che mai pietà non discolora,  
& c'haueate gli schermi sempre accorti  
Contra l'arco d'amor che indarno tira.

De'



A tocchiamo di gratia vn poco quei  
ceruelli, che si chiamano Viuaci pron-  
ti risoluti, e fuegghiati, i quali hanno  
pochissima differentia da gli arguti.  
Questi ancor loro han dētro nel Thea-  
tro honore uole seggio, perche ritengo-  
no in loro la viuacita dell' ingegno, e della mente atta a ri-  
spondere all' improviso acconciamente a ogni proposta; &  
sono ad ogni consiglio, e diliberatione marauigliosamente  
pronti, e parati. Tal fu veramente il ceruello di Dante;  
del qual narrafi, che a tre proposte, in vn tratto, rispose  
con vna sola risposta viuacissimamente. Che diremo della  
prontezza del ceruello, c' hebbe il Pico Mirandolano; di  
cui si racconta, che cento argomenti del Caietano riplicò  
all' improviso, con ordine prepostero, tanto prontamente,  
che pose marauiglia, e stupore a tutti i circostanti? Il ceruel-  
lo di Carafulla, (benche di poco honorata professione) che  
fu si grato al Cardinal de' Medici, otterrà nome anch' esso  
di prontissimo, e fuegghiato da douero; del quale, frà mil-  
le, si raccontarà quelle due viue, e pronte risposte, che die-  
de: l' vna sopra la Bombarda; dimandato all' improniso,  
per che causa ella con tal nome si chiamaua, rispondendo,  
disse, che Bombarda si chiama, da tre effetti, che fa. rim-  
bomba, arde, & da l' altra sopra l' arma d' vn Signore, per

Ceruello di  
Dante.

Ceruello  
del Pico dal  
la Mirando-  
la.

Ceruello di  
Carafulla.

E meriti

meriti, poc'atto alla Signoria : la quale era d'una vite attaccata a un pero, in mezo d'un campo di grano ; sopra la quale , chiesto dal suo Signor all'improuiso del significato; con prontezza rispose, che quell'arma non significaua altro; se non ch'era un gran vituperio, che huomo tale a quella dignità fosse asceso. Hanno questi ceruelli in se dell' ammiratiuo assai, perche lo spirito loro non sta sopito punto; anzi in un tratto si solleva all'altezza sua naturale, e con vigore immenso dà viuacità al pensiero, & all' operatione, la qual s'ha da fare. Per questo il gentilissimo Petrarca chiamò il suo amor viuace, dicendo;

Petrarcha.

*Viuace amor, che ne gli affanni cresce.*

Perche era di si spiritosa natura che ne gli affanni, & angoscie, nelle quali; par, che l'huomo perda il vigore, esso, piu sollevato, andaua crescendo, & aumentando. Per questo ancora Monsignor Guidiccione chiamò lo sueggiauto signor Duca d'Urbino una viuia fiamma di Marte, ritenendo egli un ceruello viuace in ogni sorte d'impresa militare, in quel sonetto che comincia;

Mōfig. Guidiccione laudato il Duca d'Urbino di ceruello viuace.

*Viuia fiamma di Marte, honor de' tuoi,  
Ch'Urbino un tempo, e più l'Italia ornaro,  
Mira, che giogo vil, che duol amaro.  
Preme hor l'altrice de' famosi Heroi.*

Semiramis Regina di ceruello viuace.

Di questa sorte di ceruello viuace, e pronto narrano gli Historici, esser stata Semiramis Regina de gli Assiri; perche hauuta la noua all'improuiso della ribellione di Babilonia, mentre si pettinaua la chioma, prima con l'arme ricuperò la persa città, che s'acconciasse la trescia suiluppa-

ta,

ta, e sparsa. Di quest'istessa prontezza, e viuacità fu Cesare, di cui si recita quella risolutissima ispeditione compresa in quelle uolgate parole; Veni, Vidi, Vici: talche passano questi sueggiauti spiriti, non con picciola gloria & honore, nell'infinita moltitudine de gli altri.

Cesare di ceruello viuace.

De' ceruelli sottili, acuti, e giudiciosi, Disc. VIII.



Or facciamo passaggio a' ceruelli sottili acuti, e giudiciosi: Questi dimostrano in loro grandezza mirabile d'intelletto; penetrando con l'acutezza della mente, doue l'huomo sensibile non puo per se stesso arriuare Et scopresi la sottigliezza loro in due cose massimamente: nella resolutione acuta de' dubbi, e delle quistioni speculatiue; & nell'inuentione delle cose incognite prima appresso a tutti. Della prima sottigliezza apparue il ceruello d'Aristotile, il qual, con l'acutezza del suo intelletto, ottimamente risolse tante quistioni intricate di logica, e di Filosofia. E quello del gran Padre S. Agostino tanto Dialettico, e sottile, che mirabilmente confuse l'acutezza de' Pelagiani; la sottigliezza de' Manichei, la peruersità di tutta la setta Arriana. E quello di Scoto, che nella sacra scuola Theologale ha degnamente acquistato il nome del Dottor sottile, combattendo sottilmente con l'inuincibil Dottore, che d'angelica dottrina illustra tutto quest' aureo cielo di Chiesa santa. A questi tali ceruelli paragonò il di-

Aristo. di ceruello sottile. & altri S. Agostino.

Scoto.

Laude di S. Thomas.

E 2 uin

Porfirio  
laudato dal  
Petrarcha

*uin Petrarca quello di Porfirio Filosofo in quei versi.*  
*E quel, che ver di noi diuenne pietra.*  
 Porfirio, che d'acuti sillogismi  
 Empie la Dialettica faretra.

*Della seconda sottigliezza apparuero quelli, che col proprio ingegno, ritrouarono le cose inanzi non trouate; recando nouità, e marauiglia a gli occhi, & all' orecchie altrui.*

*Apollo fu di questi, il quale ritrouò la medicina, onde appresso Ouidio nel primo delle Metamorfofi dice di se stesso.*

Apollo ap-  
presso di  
Ouidio ri-  
trouò la  
medicina.  
Zoroastro  
inuentore  
della Ma-  
gia appò l'  
Ariosto.  
Belo inue-  
tore della  
Astrologia  
cò altri in-  
uentori di  
altre cose.

*Inuentum medicina meum est, opifexque per orbem*  
 Dicor, & herbarum subiecta potentia nobis.

*Zoroastro riorouò la Magia: così l'ascrisse a lui il diuino Ariosto dicendo.*

*E Zoroastro,*

*che fu dell' arte magica inuentore*

*Belo ritrouò l' Astrologia; Amfione la Musica; Cleante la pittura; Rhadamanto le leggi. Zenone i dialoghi; Empedocle l' arte oratoria; e va discorrendo per infiniti essempi di ceruelli, in queste inuentioni sottilissimi. Io non credo ch' alcuno fosse di così pazzza temerità, ch' osasse di leuare un puntino della debita lode a questi tali, i quali a guisa d' aquila, hanno la vista acuta, e sottilissima da penetrar per fin nel lume del sole istesso. E tanto piu che i dotti autori fanno di loro molto honoreuole, & gloriosa mentione. Plutarco nella vita d' Alessandrio, come sottilissimi, comenda quei Ginnofigi, che si comprarono la vita con la resolutione de' dubbi, all' improviso proposti loro da Alessandrio. Plinio celebra, nel settimo libro delle sue Historie, quasi tutti i primi inuentori delle cose, come molti ingeniosi, & acutissimi.*

Plutarco.

Plinio.

*issimi. La onde ornati uanno senz' altro de' debiti pregi, & conuenienti honori.*

De' ceruelli saputi, & intelligenti, Disc. IX.

**R**

*Artendoci da essi, andiamo a ritrouare i ceruelli saputi, & intelligenti, de' quali par, che Aristotile parlasse nel duodecimo libro de gli animali, quando disse. Cerebrum hominis est membrum diu-*

Arist. nel  
xij. lib. de  
gli anima-  
li.

*num, in quo est operatio sensus, et intellectus. Non mi affaticherò molto per hora in lodar le Scienze, & le lettere, le quali per se stesse son tanto lodeuoli, che non hanno bisogno di esser da me lodate; & hanno hauuto tanti auctori delle lor lodi e Moderni, e antichi, ch' io arrossirei di vergogna à uolermi hora porre nell' honorato cerchio di costoro. Basta sol questo, che i ceruelli saputi, et intelligenti da ogni tempo si sono resti degni di pregio, come gli essempi de' passati han dimostrato à noi altri posterio-ri. Plinio nel settimo libro delle sue Historie narra il memorabile essempio d' Homero, il cui poema, parto d' un ceruel tanto saputo, fu di maniera stimato da Alessandrio, che nelle spoglie di Dario Re de' Persi, l' antepose à quel scrigno d' oro, di gemme, e di pietre pretiose, che nel suo padiglione prese, & raccolse. Diogene Laertio racconta, che Zenone Filosofo fu tanto honorato da gli Atheniesi per lo suo sapere, che deponuano appresso di lui*

Plinio nel  
7. lib. delle  
sue histo-  
rie narra  
del poema  
d' Homero

Diogene  
Laertio di  
Zenone.

le

Plutarco  
di Platone.

le chianui della Città, e l'adornarono d'una corona d'oro, e d'un' imagine di bronzo. Plutarco non puo satiarfi di celebrar quel saputo cervello di Platone; raccontando che Dionisio Tiranno, per altro superbo, & arrogante, ne fece tanta stima, che, venendo egli a i liti di Sicilia, gli mandò incontra un bellissimo legno, per honorarlo; è smontato su'l lido, con una Carozza, da quattro destrieri bianchi tirata, honoratamente lo raccolse. Desiderabili

Aulo Gellio  
di Filippo Re di Macedonia.

sono questi ceruelli appresso al mondo: perciò Filippo Re di Macedonia, secondo che scriue Aulo Gellio, non si gloriaua d'altro maggiormente, quanto esserli nato il figliuolo Alessandro nel tempo del saputo cervello d'Aristotile, dal quale apparar potesse e virtù, e dottrina insieme. Artasserse Re de' Persi, come racconta Suida, fu tanto affettionato alla dottrina, e saper d'Hippocrate, che scrisse a Hiscano Prefetto dell'Hellefpono, che non lasciasse, per oro, o premio d'altra sorte, di renderlo grato, & amico a lui distando d'hauerlo sopra ogni altra persona virtuosa nella sua Corte. O animi generosi; o pensieri eleuati; o desiderij heroici; o spirti diuini. Sono stati desiderabili questi ceruelli, per che desiderabili in se per natura loro sono le scienze, & le lettere. Omnis homo (dice il Filosofo) naturaliter scire desiderat. Quindi è che gli huomini saggi l'hanno tanto stimate, c'hanno adoperato infinite fatiche, per rendersene padroni, & mostrato in piu modi di far piu conto d'esse, che d'ogni altra cosa al mondo. Cleante pouero Filosofo, di notte cauando acqua

Aristotile.

Esèpi de  
a ma. ori di  
di  
Chanti.

da pozzi -

da pozzi, sostentaua l'inopia sua, per udir con suo agio di giorno la dottrina di Crisippo. Pitagora nauigò, a bello studio il mondo, e scorfe fin ne' paesi de' Persi, per imparare la Magia, come racconta Plinio. Democrito (memorabile esempio) si cauò gli occhi da se stesso, per dar opera meglio, e con minor d'scommodo allo studio della Filosofia Hieronimo Santo fu così vago di sapere c' hora in Roma, hora in Bizantio, hor in Antiochia volle udir i famosi maestri Donato, e Vittorino, Gregorio Nazianzeno, Apollinare Antiocheno, e Didimo Alessandrino. Scipione Africano non potea spicarsi di mano la Pedia di Ciro. Alessandro Magno teneua sotto il capezzale, insieme col pugnale, l'Iliade d'Homero. Platone morendo, si lasciò trouare in letto i Numeri di Sofrone. Il dotto Cipriano si dilettò tanto della lettione di Tertulliano, che, dimandando i suoi libri da leggere, soleua dire come narra Hieronimo Santo, Da Magistrum, Da Magistrum.

Di Pitagora.

Di Democrito.

Di S. Hieronimo.

Di Scipione Africano.

D' Alessandro Magno.

Di Platone.

Di Cipriano.

Misera nostra età, infelici tempi moderni, ne quali il sapere, & la dottrina vien così poco stimata, che puo dirsi niente. che stimata? anzi auilita: che auilita? anzi conculcata: che conculcata? anzi tradita, insidiata, e meschinamente oppressa. Vn libracchio da' conii è la Pedia di Ciro, c' hoggi si cerca d'hauerne in mano; un tascone pieno di denari è l'Iliade d'Homero, che si cerca di tenere sotto il capezzale; una Tariffa perpetua, buona solamente da rubare, e assassinare, sono i Numeri di Sofrone; uno squin-

\*Deplorazione de' tempi moderni, ne quali le lettere sono conculcate.

Discorso  
de gli hu-  
mini lette-  
rati anti-  
chi, e mo-  
derna, c'hà  
no illustra-  
to Repu-  
blica e Re-  
ligioni.

*sq*uinternato compendio di goffi antecedenti è il maestro, che si piglia volentieri da tutte l'hore da leggere, e da maneggiare. Son queste (cieca età) le cose, che paion darti honore? Son questi i tuoi ornamenti? è questo il decoro, che ti apporta il tuo studio basso, negletto, e vile? Considera in tutti i tempi, e stati, che tu uedrai, che le lettere (presupponendo sempre la maggioranza della bontà, e della disciplina) han dato il vero honore a tutte le Republiche, a tutte le Città, a tutte le Religioni. Chi ha illustrato la Republica Romana (tacio per hora le persone di guerra) se non un Catone, un M. Tullio, un M. Varrone, e tanti altri segnalati in lettere? Chi la Republica Atheniese, se non Demosthene, Eschine, Isocrate, Zenone, & infiniti altri ceruelli saputi? Chi ha honorato Thebe, se non Pindaro? Mantua, se non Virgilio? Verona, se non Plinio? Padoa, se non Livio? Napoli, altri, che i Portij, e i Sannazari? Fiorenza, altri, che i Danti, i Marfili, i Boccacci, i Petrarchi; gli Alamani? Siena, altri, che i Soncinati, i Tolomei, i Piccolomini? Perugia, altri che il dotto Baldo, decoro di quella patria? Rauenna, altri che i Pierida la memoria, i Ferreti, i Thomai, i Rossi, e più di tutti Desiderio Spreti? Bologna, altro che lo studio, & la dottrina propria di quella Città tanto studiosa? Ferrara altri, che il diuino Ariosto, il suo moderno Cinthio, i Brasaoli, i Pigni, & i suoi Signori, delle lettere, e delle virtù tanto studiosi fautori? Cremona altri, che un Vida? Milano, altri che i Corij, i Bossi, i Busti, i Carda-

ni, i

ni, i Crotti, i Senatori graui, Oracoli, e Sibille di tutte le genti di quel gouerno? Pauia, altri che i Corti, i Menochi, gli Alciati, i Guali, i Bereti? l'inclita Venetia, altri che i Barbari, i Gradenighi, i Gabrielli, i Venieri, i Contarini, i Giustiniani, i Zeni, i Lippomani, i Nauageri, gli Valieri, i Giorgi, i Dolci, e sopra tutto quel famoso Bembo, che col su Hermolao uà a pari a pari? Lascio da parte tant'altre honorate Città, e Castelli famosi, poiche l'infinita schiera de' dotti loro non potrebbe se non con grandissima lunghezza di parole annouerarsi. Chi ha di mil' e palme ornato le Religioni di Chiesa santa, se non i letterati? Giustamente si gloriano i Canonici Regolari Lateranensi, antichissimi lumi, sopra gli altri, di Chiesa santa, del lor Vgo di S. Vittore, del suo discepolo Riccardo, di Prospero, Fulgenzio, Aimone, Iuone Carnotense, (io non dico coele del Maestro delle sentenze, Canonico di S. Genoeffa, e di quelli si primi, Hilario, Cirillo, Isidoro Rosetto con molti altri; se non di studiosi di molte historie conosciuti. E pria di tutti, del gran Padre Agostino, luce de' dotti, fiamma de' virtuosi, facella splendidissima de' letterati, ornamento, e decoro dell'habito Canoniale. Hanno i Monaci gloria di Cassiano, di Climmaco, Ruperto, Isidoro, Pietro Bercorio, & infiniti altri in lettere famosissimi. Quali, se taccio, è perche non mi souiene, ne di loro ho così la memoria in pronto: & anco perche qui non procedo per modo di Cronica: ma intendo di fare un breue discorso; onde, tacendo d'alcuni altrettanto famosi, non pretendo ingiuriarli. Pari-

F mente,

mente, se ne ua, con ogni merito, gloriosa la Religione Dominicana del suo Magno Alberto, del Dottore Angelico, Del dotto Caietano, di Ruperto Holcoth, d'Ugo Cardinale; & d' innumerabili altri virtuosi. Essaltano la Religione Franciscana e Scoto, e S. Buona Ventura, & Alessandro d' Ales, e Nicolo de lira, & immensa altra schiera di persone dottissime. Fiorisce di gloria, e d' honore la Religione Heremitana per cagione d' Egidio, di Francesco Mairone, del Seripando, e di molti altri assai. Così l'altre Religioni honorate d'huomini in ogni sorte di lettere chiari, e famosi vanno gloriando; e con grandissima ragione: perche tutte han conosciuto il vero honore consistere nella dottrina, e nel sapere. Perche s'essaltano hoggidi tanti Predicatori segnalati d'ogni Religione; un Fiamma, un Caracciolo, un Hebreo, un Panigarola, un Voltera, un Lupo, un Toledo, se non per questo honore? Perche s'essaltano tanti famosi Theologi moderni; un Maestro Ottaviano Rauennate, al qual debb'io gratie infinite, come a dottissimo, & amorenolissimo precettore. Un Ambrosio Barbauara, Un Maestro Luccia di Piacenza, Un Maestro Giuseppe di Vercelli; Un Quaino, un Salmerone, e tanti altri, che piu tosto sotto indegno silenzio trapassano, che imbrattar le lodi di quei, con queste labbra rozze, infaconde, & inette; se non per questo istesso honore? Senti tu nominare que tali; che paiono ribellati da' studi, e dalle letter e? Senti tu, che il mondo gli apprezzi, o honori di gloria al cuna? Senti tu, che la fama loro esca fuori d'una cucina,

cina, o fuori d'un campanile? Senti tu, che gli si dia altra laude, che di spiriti mecanici, e plebei? Hor lasciamoli riposar di gratia, che non venissero tal volta troppo honorati col troppo ragionar di loro.

De' ceruelli Virtuosi, e nobili Discorso. X.



Ultima specie de' ceruelli è quella de' Virtuosi, e nobili; i quali abbracciano, a guisa d' ampio mare, tutti coloro, che da qualche virtù loro acquistano appresso il mondo la nobiltà, da tutti si rimerita, e pregiata. Gli Virtuosi, e nobili generalmente sono in grandissimo pregio, & considerazione per ogni via di giustitia, di ragione, e di douero. perche hanno il pensier della mente solleuato sempre a cose degne, & honorevoli di loro. O Virtù, o Nobiltà; cose veramente inuidiose. Che piu bel giardino delle dilitie, di quello della Virtù? Che fonte segnato, di tutti è beni piu pretioso? Che aromati piu odoriferi de' suoi fiori? Che pozzo d'acque uienti, piu stillante del suo? Che rose, che viole, che narcisi, che amaranthi, piu soauis di lei? Che gioie, che pietre pretiose, che piu ricco tesoro di cotesto? Biante Filosofo se n'andaua glorioso, essendo ignudo d'ogni cosa, saluo che della uirtù; & diceua, Omnia bona mea mecum porto. Quest'è quell'ultima perfettione della natura, c'ha cosi chiamata Auerroe. Quest'è quell'Ethica, tratta dal cielo dal sapientissimo Socrate. Questa è quella fiamma, che,

Lode della Virtù.

Detto di Biante.

Auerroe.

Pregi della virtù.



## Il Theatro

con la verga audace, rapì Prometheo dalla sfera del foco. Questa è quel ramo d'oro, che la saggia Cumana insegnò ad. Enea. Questa è quell'aureo velo, che rapì Giasone nell'isola di Colcho. Questa è quella lama d'oro, che il sacerdote antico portar deuea in fronte. Questa è quel gran prodigio, che nomina il dottissimo Hieronimo Santo. Questa è quella sapientia, la quale, disse Tullio, esser nelle tempeste quieta, nelle tenebre lucida, nè pericoli ferma, nelle pugne intrepida, nelle vergogne honorata. Questa finalmente è quella Beatrice di Dante, che guida l'huomo per tutte le Sfere celesti alla gloria immortale. O virtù pretiosissima; o virtù di lume, di gloria, di pregio incomparabile. Io non so ritrouar piu fida scorta di questa; perciò i Romani haueuano quel detto sopra ogni cosa a caro. Virtute duce.

Effempio de' Romani.

Effempio d'Hercole.

Detto del Peu. archa.

Detto di Fortunio Spira.

Detto di Seneca.

Detto di Stisbone Filosofo.

Io non so ritrouar piu cara, e dolce compagnia; per questo il faticoso Hercole s'esse l'amata, e gradita sua compagnia per cosa singolare. Io non so veder cosa di lei piu sicura; però ben disse il Toscan Poeta;

Che nè ferro, nè foco a Virtù nuoce.

Io non so veder cosa piu armigera, e bellicosa; per questa ragione disse gentilmente Fortunio Spira in vn leggiadro suo Terzetto, inanimando il Varchi;

Virtute, è combattuta a prima vista:

Ma vince al fine, e'l vitio mette al fondo;

E lungamente gloriosa regna:

Io non so veder cosa di lei piu ricca: per questo diceua Seneca, che la virtù era contenta dell'huomo nudo; bastando ella sola a vestirlo, e ornarlo. e per questo Stisbone

bone

## Del Garzoni.

23

bone Filosofo hauendo, nel sacco della patria, perso ogni suo hauere, diceua allegramente di non hauer perso niente, essendoli rimasa la virtù, sola, e vera ricchezza oltra ogni cosa. Io non so mirar cosa della virtù piu beata; onde ben diceua Macrobio che, Solæ virtutes beatum faciunt. Non so trouar cosa piu gloriosa; per questo a se stessa ha la virtù acquistato dalle persone tanto seguito. Ad Achille spiacque l'otio; a Nestore il silenzio; a Ulisse il riposo; a Theseo la quiete; a Hettore il tenerli le mani a cintola; perchè erano seguaci della virtù. Alessandro sospirò per l'infinità de' mondi, posta da Empedocle; vedendo, che a pena con la virtù sua n'hauca superato vn mezo. Themistocle diceua, che i trofei virtuosi di Milciade lo tencuano sueggiato dal sonno. Giulio Cesare, mirando l'immagine d'Alessandro nell'età giouanile, gemendo di dolore, arguiua se stesso d'ignauia, che in quella età medesima non hauesse adoperato impresa alcuna di valore, nella quale esso haueua vinto, e superato quasi tutto il mondo. Questi erano gli emuli di virtù, i riuali dell'impese virtuose. La nobiltà, la grandezza, la magnificenza consiste tutta nella virtù: perciò nacquero appresso a gli antichi tanti premi, donati a virtuosi, per remunerare i loro degni atti, gloriosi, e immortali. Appresso Cartaginesi tante anella eran donate a valorosi soldati, quante erano le battaglie, doue s'eran trouatti. Gli Spagnuoli drizzauano tanti Obelischii intorno al sepolcro del morto, quanti egli de' nemici uccisi hauea. Appresso a Sci

Detto di Macrobio.

Effempio d'huomini seguaci di virtù. D'Alessandro.

Di Themistocle Di Giulio Cesare.

Costume de' Cartaginesi.

Costume de' Spagnuoli.

thi



Costume  
de' Scithi.

Costume  
de' Macedo  
ni.

Costume  
de' Roma  
ni.

Salmi di  
Dauid.  
Arato, Te  
ologo anti  
co.

Arme, &  
insegne pe  
virtuosi, e  
nobili, di  
uerse.

chi solamente quelli poteuano bere a una tazza, ch'era portata intorno, i quali a un nimico haueano, con certo dolore, dato la morte. I Macedoni haueuano una legge, che, chi non haueua ucciso alcuno nimico, per vitupero d'ignobiltà, andasse cinto con un capestro. Perciò nacquerò a virtuosi, e nobili, appresso a Romani, tante sorti di corone; le Trionfali, le Ciuili, le Murali, le Ossidionali, le Ouali, le Nauali, & tanti doni militari; bracciali, haste, barde, collane, anella, statue, imagini, simulacri. Sono le corone, e le ghirlande simboli Hieroglifici d'eternità, e di vittoria: quindi ne' Salmi è scritto. Tu gli ponesti in capo una corona di pietre preziose. Per questo Arato, Theologo antico, disse, che Bacco in sempiterna memoria dell'amor suo verso la moglie Arianna, pose nel Cielo la corona d'essa, in quei versi;

Fra le Stelle del Ciel, chiara risplende

La corona d'Arianna, a Bacco moglie.

Quindi è che si sono trouate le nobili insegne, & imprese, da fauorire i virtuosi, e da mostrare l'altezza de' lor pēfieri; come il folgore per gli Scithi, l'arco per gli Persiani; il capo armato per gli Cilici; Marte per gli Thraci; Hercole per gli Fenici; il leone per gli Milesij; il Pegaso per gli Corinthi; il cauallò per l'Italia; i tre serpēti per l'Asia; l'Elefante per l'Africa; a' tēpi nostri, porta, per questo, la Republica di Genoa un S. Giorgio Caualliero armato; & la Venetiana un Leone alato di color d'oro, con un libro ne gli artigli, attribuito al glorioso S. Marco. Ne' tempi antichi

ti che gli huomini grandi portauano, per questo, arme honorate, & illustri; come Agamennone, secondo che narra Pausania, usò di portar nello scudo la testa del Leone, con queste parole: Questi è il terror de' gli huomini; & chi lo porta, è Agamennone. Antioco portò il Leone col Caduceo; e l'Aquila, che teneua un Drago fra l'unghie. Theseo il bue. Seleuco il tauro. Ottauiano la sfinge nel scudo. Pompeo Magno il Leone con la spada impugnata. Caio Mario due buoi giunti ad un giogo. Attila l'Astore coronato. Che cosa? anco gli stessi Dei antichi, per dar saggio della virtù, e nobiltà loro a gli huomini della terra, s'eleffero le insegne honorate, & illustri. quindi Gioue s'eleffe il folgore, Nettuno il tridente, Marte la spada, Bacco il Thirso, Hercole la mazza, Saturno la falce, Apollo la ferza, Mercurio la verga. O virtù nobilissima: o nobiltà virtuosissima. Si scopre la virtù massimamente dell'huomo nella benignità dell'animo, nella modestia della mente, e nella ciuil vergogna della natura rispettosa; senza infiniti altri modi particolari, i quali la scieremo compresi nelle lodi generali de' ceruelli nobili, et virtuosi. Nella benignità piaceuolezza, & amoreuolezza dell'animo, dimostrandosi trattabile, mansueto, humano in tutti i tempi, e in tutti gli stati, per questo disse Tullio ne' suoi uffici; la piaceuolezza esser una virtù dell'animo, che pesa, con giusta bilancia, l'uno e l'altro stato del mondo: cioè quello della prosperità, & quello dell'auersità, perche il vero benigno, e piaceuole nelle cose auersifese

Panfanian.

M. Tullio  
S. Hieroni  
mo.

se non s'adira, & nelle prospere non s'insuperbisce. Però descriuendo Hieronimo Santo sopra S. Matteo, la natura del mansueti, l'ornò di queste belle conditioni. Mansuetus, seu mitis est, qui nec irritat, nec nocet, nec nocere cogitat; nec ira, nec furore afficitur. Tale fu quel raro, e singular effempio di benignità & mansuetudine, Dauid, di cui è scritto. Memento domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius.

Che nè per oltraggi si mosse, nè per ingiurie adirossi, nè per offese irritossi; nè per disgratie, o auenimenti infelici turbossi mai dal pristino stato suo tutto mansueti, e benigno. Costesti sono chiamati beati da nostro Signore nell'Euangelio. Beati mittes. Costesti son posti da Homero, nell'undecimo della sua Odissea, nè dilitiosi campi Elisi.

Per questa virtù Cesare da Virgilio vien canonizzato nella sua Bucolica. Costesta è quella virtù, la qual, solena dire Mercurio Trimegisto, esser cognata della natura diuina, il che benissimo espresse Ioele Profeta in quelle parole: Conuertimini ad Dominum Deum vestrum, quoniam benignus, & misericors est. Per costesta laudò tanto il Signor Giuliano Gofelini la Maestà del Re Filippo in quel sonetto, che comincia;

In Real Maestà placida mista,  
Mansueti ascoltar, risponder grato,  
Cortese e larga mano, e sempre a lato  
Con pietate, & amor giustitia mista.

Nella modestia della mente; come si legge di Catone, il qual, pien di modestia, non sofferse esserli drizzata sta-

toa al-

toa alcuna, dicendo; se voler piu presto, che i posteri dimandassero, perche causa non gli erano state drizzate, che chiedessero la cagione del vederle erette in piedi. Con pari modestia Terentio Varrone rifiutò liberamente la Dittatura, che dal Senato, e dal popolo tutto, cortesemente gli era stata offerta. Con simile modestia Pompeo rotto da Cesare ne campi di Farsaglia, intrando in Larissa, & incontrato da tutti i cittadini di quella città, disse. Andate, e prestate questo fauore al vincitore. Così descrisse il dotto Veniero la gentil modestia di Trifon Gabrieli in quei versi.

Tu con piena humiltade al ciel t'alzasti,  
Poco stimando in questa humana uita  
Quel, che si follemente a se n' inuita,  
L'hauer, l'oro, e gli honor, le pompe, e i fasti.

Nella vergogna; come si legge il notabile effempio di Spurino, adolescente di forma egregia; il qual, uedendo la sua bellezza esser sollecitata da gli occhi di molte femine, mosso da mirabile vergogna, si deformò la faccia da se stesso con ferite, & impiagolla talmente, che perse la natia bellezza quasi affatto. Ambrosio Santo ne suoi officij, descriuendo la vergogna di Susanna dice che, in quel pericolo grandissimo de due vecchioni, taceua; riputando piu graue il danno della vergogna, che della vita. O vergogna amica dell'onestà, compagna della modestia, sorella dell'honore, emula della gloria, unica strada alla vera eternità; io t'ammiro, t'honoro, ti riuerisco, & con ogni santo rispetto ti lodo, e t'essalto. Tu honesti le

G donne

Effempio di Dauid mansueti.

Effempio di Dauid mansueti.

Euangelio. Homero pone i be-negni ne' campi Elisi Virgilio canoniza Cesare per la benignità Mercurio Trimegisto. Ioele Profeta.

Giuliano Gofelini laudai il Re Filippo di mansuetudine. Huomini modesti, Catone.

Terentio Varrone,

Pompeo.

Trifon Gabrieli appresso il Veniero.

Effempi di Spurino vergognoso.

Ambrosio Santo di Susanna vergognosa.

donne maritate, tu adorni le verginelle, tu honori le giouane, tu magnifici gli huomini, tu sublimi gli vecchi, tu con gli occhi sei gratiosa, con le maniere ciuile; con gli atti honorata, co' gesti humana, con le parole piaceuole, co' fatti piena di gratia, & cortesia. Quindi M. Tullio nel libro dell' Oratore, lodando questa gentilissima virtù della vergogna, disse, che cotesta era la guardiana, & la custode di tutte le virtù. E Valerio Massimo la chiamò madre de gli honesti consigli; tutela de' solenni officii; maestra della purità, & innocenza; cara a' prossimi; accetta a gli alieni, cosa fauoreuole in ogni luogo, e da tutti i tempi. Quindi il gentil Molza, lodando la sua Donna d' honestissima vergogna, risomigliolla nel viso al color della rosa, in quel terzetto;

Marco Tullio.

Valerio Massimo lo danno la vergogna.

Il Molza lo da la sua Donna di vergogna.

Cotal fra' bei ligustri vergognosa,  
Hespero mira da i superni chiostri  
Aprir ben nata, e leggiadretta rosa.

Il Varchi loda la sua Donna di vergogna.

Il medesimo fece il Varchi per la sua in un altro terzetto, dicendo;

Ella di neue, e rose il volto mista,  
Vergognando rispose; Damon mio  
Dolce m'è l'arder tuo, che te si attrista.

La onde conchiudo in tutti i modi i ceruelli virtuosi, e nobili meritar supremi, & infiniti honori appresso a tutto il mondo.

—De



Auendo noi fauellato assai di quelli, che propriamente chiamiamo con questo celebre, & honorato nome di Ceruelli; facciamo passaggio a quelli della seconda specie, chiamati Ceruellini, e trattiamo nel primo luogo de' Ceruellini Vani, così da tutti addimandati. Sono gli Vani ceruellini quelli, che in cose disdegnate, inconuenienti, & di pochissimo ualore occupano il tempo, e gli animi loro. E perche infinita è la uanità delle cose, come di ricchezze, di delizie, di glorie mondane, di studi, e fatiche uanissime, quindi è, che infiniti sono ancora i ceruellini di questa specie, e maniera; quali tutti a descriuere, impresa farebbe troppo laboriosa. Ma sia per un esemplo memorabile il ceruellino di Domitiano Imperadore, il quale mentre deuea dar opera à cose grauissime, e degne della Maestà sua, solamente attendeua à cose uane, leggiere, & di nessuna consideratione; & era tanto uano, che tutto il dì s'occupaua in trafigger mosche in camera, con un stilo, dando un giorno occasione ad un suo cameriero di dar quella gentil risposta a un Senatore, quale, uolendo parlare all' Imperadore, li chiese, se nessuno era dentro con esso, dicendo; Nec musca quidem. Le donne, secondo il piu, hanno i loro ceruellini di questa stampa; perche son tanto uane, che se si leuasse loro la uanità, non le resterebbe (disse un giudicioso spirito) niente

CERVELLINI.

Ceruellino di Domitiano Imperadore.

Ceruellino delle Donne commuamente.

G 2 altro.

altro. Tu uedi, che ogni lor cura, e pensiero è solo in cose uane in polirsi, ornarsi, abbellirsi, farsi i ricci, inanellarsi le chiome, increppare i capelli, biancheggiare il viso, colorir la fronte; hauendo inanzi ampolle, bossoli, scapolini, vasetti pieni di mille vanità solamente. non parlo di tutte, perche si sa bene che molte attendono ad altro; e in questo massimamente spendono quell'onestà, & quell'onore, che si richiede. Per questo Simmaco, lodando le Romane antiche d'onestà, disse. *Vitæ earum capiti decus faciunt. Gli ueli sono il decoro delle teste loro, andando coperte con grauità contra il costume delle uane.* Così volendo il diuino Petrarca commendar l'onestà della sua Laura, disse;

Lasciar il uelo, o per Sole, o per ombra  
Donna non ui uid'io.

Homero nell'Odissea, parlando della casta, e pudica Penelope, scriue quei versi, che nella nostra lingua così direbbono;

Quando a gli amanti suoi venne la Donna  
Illustre; il piede in su la foglia pose  
Del ben fondato suo palazzo, hauendo  
D'un grosso drappo il bel uiso coperto.

E Museo, fra tutti i Poeti antichissimo, introduce Ero vergine coprirsì il capo, e l'viso ancora, con uersì Greci, che così suonano nell'Italiana fauella.

La verginella, gli occhi in terra affissi,  
Muta, tenea, coprendo col suo uelo  
Le guancie, che'l pudor d'Ostro hauea sparse.

Ma le uane usano di fare tutto l'opposito; perche ban-

no

no un Cernellino acciecatto solamente nelle uanti. Onde di questi Cernellini tali disse il Dante nel suo inferno;

Noi siam uenuti al loco, oue t'ho detto,  
Oue udirai le gemi dolorose,  
C'hanno perduto il ben dell'intelletto.

Questa uantà, si friuola, fu da Biante chiamata, un morbo dell'anima; da Democrito, un mare ottoso, e morto, da Platone nella sua Republica, una peste, un contagio mortale. Quindi i dotti auttori hanno co' i lor detti eccitato le menti da questa uantità, conoscendola troppo uile, e diffettuosa. Salustio lasciò scritto quell'aurea sentenza. *Omnes homines, qui se student cæteris præstare animantibus, summa ope niti decet, ne uitam silentio trāseant ueluti pecora.* Ouidio inanizzando l'huomo a cose degne di lui, scrisse quei uersì d'oro.

Pronaq, cum spectent animalia cætera terram,  
Os homini sublime dedit, Cælumq, tueri  
Iussit, & erectos ad sydera tollere uultus.

Homero soleua dire, che l'affaticarsi in queste cose uane, è un dare un digiuno troppo insopportabile alla mente. Quando Iddio creò, secondo ch'è scritto nel Genesi, gli ucelli del cielo, diede loro la sua benedittione, & non la diede, altramente a' brutti, che menano la loro uita in terra; per dimostrarci misteriosamente, che quelli son benedetti da Dio, c'hanno il pensiero eleuato alle cose alte, & superne; & non quelli, che l'hanno fisso a' grilli della terra, come si dice per comun prouerbio.

Pian-

Simmaco  
loda le Dō  
ne Roma.  
ne.

Petrarca lo  
da Madon  
na Laura.

Homero  
loda Pene-  
lope.

Museo de-  
d:scriue  
Ero uelata.

Biante.  
Democrito

Platone.

Sentenza  
di Salustio.

Sentenza  
di Ouidio.

Detto d'Ho-  
mero.

Concetto  
scritturale

Gieremia.

Pianse il Profeta Gieremia sopra la Città di Gierusalemme, dicendo. Le sue immonditie stanno ne' suoi piedi; sapendo, che il popolo era dedito solo a cose terrene vanissime, e frali. Io non so risoluerla meglio, quanto pregare insieme col Profeta il Signore, e dire. Auerte oculos meos, ne videant vanitatem. perche da questa vanità di Ceruello non si trahesse non danno, ignominia, e dishonore.

David profeta.

De' Ceruellini Volubili, instabili, inconstanti, leggieri, & lunatici.

Disc. XII.

**N**ON è minore il danno, & la vergogna, ch'acquistano i Ceruellini volubili & instabili da' pensieri della mente, e dalle loro attioni. La volubil moglie del giusto Loth, conuersa in una statua di sale, può essere chiaro essemplio del danno, che da questa volubilità s'attende, & aspetta. Il uolubile Semei, che malamente attese la commissione del suo Signore, con la morte, ch'indi gli successe, mostrò quanto nociua, e danneuole cosa fosse l'essere inconstante e leggiero. Il supplicio, & la pena di douentare un vagabondo, e profugo tutto il tempo di sua vita, mostrò a Cain, di quanta iattura, e danno sia l'instabilità del corpo, & della mente. In breui parole, ma chiaramente, espresse il nocumento di questa leggierezza il Petrarca in quei versi.

Essemplio della moglie di Loth. Essemplio di Semei.

Petrarca.

E del

E del mio vaneggiar vergogna el frutto,  
E' pentirsi, e' l' conoscer chiaramente,  
Che quanto piace al mondo, è breue sogno.

Così dichiarollo benissimo Messer Luigi Grotto, in quel Sonetto, che comincia.

Io, che dal primo di vaneggio, e vago,  
La spoglia, e l'anima al precipizio porto.

Luigi Grotto.

Quanto poi si renda vile un'huomo volubile, da diuersi luoghi della scrittura può manifestamente vedersi; perche hora è simigliato, per la sua viltà, alla poluere della terra; come in quel verso del Salmo. Non sic impij, non sic: sed tamquam puluis, quem proicit ventus a facie terræ. Hora al mare inquieto, & instabile per causa del continuo soffiare de' venti; come in Esaia, oue dice. Cor impij quasi mare feruens, quod quiescere non potest. Hora a gli uccelli vagabondi dell'aria; come ne' Prouerbi, dou'è scritto: Sicut auis transmigrans de nido suo, sic vir qui relinquit locum suum. & per dire in una parola sola, sono figurati gli instabili nel Vangelo, in quel figliuolo lunatico, per cui disse il Padre a Christo. Domine miserere filio meo, quia lunaticus est: perche sono, come la luna propriamente, mutabili. però quando il Sauio uolse nell' Ecclesiastico dannar questa mutabilità, rissomigliandola al uento, disse. Non uentiles te in omnem uentum. & quando nostro Signor uolle, con occulto significato, arguirla in S. Luca, disse. Nolite transire de domo in domum. Non uogliste fa-

Salmo.

Esaia.

Prouerbi.

Euangelio.

Ecclesiastico.

S. Luca.

re

re passaggio di casa in casa: quasi dir uollesse; non bisogna saltar (come si dice) di scala in tetto, & di palo in frasca; tutto il dì col pensiero, & con le attioni, hora a questa, hora à quell'altra cōsa mettendosi: hoggi uoler lo studio, doman il suono; hoggi le diuotioni, domani le danze; hoggi le fatiche, domani l'otio; hoggi la uirtù, domani il piacere. Notò il diuino Ariosto molto sententiosamente l'humana instabilità in quella stanza, che comincia,

Ariosto. O de gli huomini inferma, e instabil mente:  
Come s'iam presti a uariar disegno.

Petrarca. Perche ueramente non stiamo mai saldi in un proposito: ma giriamo a guisa di pennello, hor qua hor là col pensiero, e con la mente. Questa instabilità fu notata singolarmente dal Petrarca nella persona di Ammon, hora preso d'amore, hora acciecatò d'odio contra la sorella Thamar oue dice;

Giovanni Giudicio. Vedi quel, che in un punto ama, e disama,  
Ma lo esprime in se stesso il Giudicione uagamente in quel sonetto:

Se ben s'erger tal hor lieto il pensiero  
A caldi raggi del suo amato sole:  
E uede il uolto, & ode le parole,  
Quasi in un punto poi l'attrista il uero.

La onde, per esser si danneuoale, e si uile, ella merita quei biasimi, che alle cose uitiose sogliono darsi; e d'esser tenuta in quell'odio, che la natura sua misera, & abietta richiede, e comporta.

De' Ceruellini Curiosi. Disc. XIII.



Asciando i Ceruellini Volubili & instabili, discorriamo breuemente di quelli, che Curiosi nominiamo, i quali hanno il pensiero assai uano, uano il desiderio, uano il uedere, uano il parlare, e uane tutte le maniere, & attioni della uita loro. Questa uana curiosità di pensiero fu dal Sauio arguita in quelle parole dell' Ecclesiaste; Proposui in animo meo querere, & inuestigare sapienter de omnibus, que fiunt sub Sole. Hanc occupationem pessimam dedit Deus filijs hominum, ut occupentur in ea. Oue apertamente la chiama una cosa pessima, & iniqua. Seneca, il morale, riputandola inutile affatto, disse a questo proposito. Quid te torques in illa quaestione, quam utilius est cōtempisse, quam soluere? Perche l'occuparsi nella consideratione di certe curiosità estreme, è cosa non solamente uana, ma degna d'odio, e di dispregio. Il desiderio curioso è non men uano, e danneuoale ancora lui, come l'essempio ci dichiara in Dina figlia di Giacob Patriarca, la quale, mossà da uan disio di ueder le maniere delle donne della regione di Sichem, ne trasse in fine il uitupero, e la uergogna, che le fece il dissoluto figliuolo di Emor Eueo. Il Ueder ancor esso pate di gravi danni: quindi si legge Atheone conuerso in Ceruo, per haucr posto l'occhio troppo curiosamente alle belle Dee ignude.

Ecclesiaste

Seneca.

Dina curio.

Atheone & Aglaur o curio.

Procri curiosa.

Petrarca.

*Aglauco cangiata in pietra, per hauer scoperto, con l'occhio cupido, quel mostro, che gli hauea dato in guardia di nascosto la Dea Minerva. Procri da una saetta del marito morta per hauer voluto con troppo ansietà vedere, se quello dell' Aura era innaghito, come la teneua il sospetto. Il diuin Petrarca attribuisce quasi sempre le miserie del suo amore al guardo curioso: come in quel sonetto;*

*Io haurò sempre in odio la finestra,  
Onde amor m' auentò già mille strali. & in quell' altro,  
Io temo sì de' begli occhi l' assalto,  
Ne' quali amore, e la mia morte alberga.*

Ariodante curioso appresso l' Ariosto.

*Il misero Ariodante, troppo curioso di mirar quello, che il finto Polinesso di Gineura s' offerse di mostrare, diede la colpa a gli occhi suoi, appresso l' Ariosto in quella stanza, oue dice;*

*E' stato sol, per ch'ho troppo ueduto,  
Felice, se senz'occhi io fossi suto.*

Remigio Fiorentino

*Così le pene del suo amore ascrisse il gentil Remigio Fiorentino a gli occhi della sua Donna, & al guardo di lui proprio, in quel sonetto, che comincia;*

*Da quei begli occhi, in cui mia morte veggio,  
Che fur l' esempio, onde ritrasse amore.*

Daniele Profeta.

*La scrittura sacra quando dipinge il dolore de' due falsi vecchioni, innamorati di Susanna, rende la causa, dicendo, che; Videbant eam fenestris quotidie ingredientem, & deambulantem; & exarserunt in concupiscentiam eius. Oue ogni cosa è attribuita al curioso sguardo de' gli occhi loro. Il curioso parlare anco-*

ra

S Paolo a Timotheo

*ra lui viene arguito, e ripreso: come Paolo, scrivendo a Timotheo, riprese quei maestri, & Predicatori, quali preside, douer col tempo splicar solamente fauole, & nouelle. Nelle azioni, e gesti pieni di curiosità commune vengono assai notate le donne; perche attendono piu a questo, che a verun' altra cosa degna di lode. però l' Ariosto, descriuendo le curiose azioni d' Alcina, vagamente spiega in quei versi.*

*E due, e tre uolte il dì mutano ueste  
Fatt' hor ad una, hor ad vn' altra vsanza:  
Spesso in comiti; sempre stanno in feste;  
In giostre, in lotta, in scene, in bagni, e danza.*

Alcina curiosa appresso all' Ariosto.

*Ma, generalmente parlando, mostrano la curiosità esser degna di biasimo, & di riprensione, il detto d' Antagora Poeta, il qual, ritrouato dal Re Antigono nel proprio padiglione a cuocer certi pesci, da lui, per troppo curiosità, scoperti; & dimandato per gioco, se pensaua, che Homero, mentre scriuena i fatti d' Agamennone, cuocesse de' pesci; rispose. Pensi tu che Agamennone, mentre faceua le sue imprese, foss' curioso di sapere, come sei tu se nell' essercito suo si cuocessero de' pesci? oue chiaramente notò la troppo curiosità di quello. E l' altro, d' Agostin Santo, che dimandando Simplicio Filosofo, che cosa faceua Iddio inanzi che creasse il mondo: si legge hauer risposto, che Iddio era in vn bosco, oue tagliaua legna, per farne vn gran foco da ardere tutti i curiosi inuestigatori de' gli alti suoi secreti. Oue manifestamente deluse il troppo curioso dubbio del Filosofo audace. Essendo dunque*

Esempio del Re Antigono curioso.

Simplicio Filosofo curioso.



tale questa curiosità, quale dipinta l'abbiamo, resta che i Ceruellini curiosi in ogni parte si rendino degni di biasimo, e di vituperio: tanto piu c'hanno il libro del Perché in ogni cosa, ne gli occhi, che vogliono vedere tutte le cose; nell'orecchie, che vogliono sentire la cagione d'ogni cosa, nell'odorato, che vogliono cacciare il naso in ogni cosa; nel tatto, che vogliono impacciarsi in ogni cosa; nel gusto che vogliono trangugiare d'ogni cosa. In somma Seneca, nelle pistole, non sa darli epiteti piu conuenienti, che di Ceruellini fastidiosi, e troppo stomacheuoli; da quali, per troppo stomaco della natura loro, è forza ch'io rimoua il mio ragionamento.

Seneca.

De' Ceruellini spuzzetti, sdegnosetti, dispettosi, capricciosi, & stranioli. Disc. XIII.



O mi riuolgo non con minor stomaco, a quei Ceruellini, i quali dimandiamo spuzzetti, e sdegnaiuoli; perche sono di cosi noiosa, e stomacheuole natura, che par, c'habbiano sempre il Reubarbaro in bocca, o la ruta seluatica sotto il naso. Se ne trouano alcuni tanto dispettosi, e saluaticchetti, che un cenno solo, che non gli vada cosi per la fantasia, li rende a guisa di tante biscie rabbiosi, & hanno un tofco, un veleno di dentro troppo insopportabile. Si legge esser stato d'un Ceruellino di questa sorte Euriloco Filosofo; perche non hauendo

Effempio d'Euriloco Filosofo.

una

una volta il suo cuoco accomodato la cena all'hora debita, prese lo arrosto, e lo spiedo insieme, e li corse dietro fin in piazza, per infilzarlo con dispetto in esso. Speusippo figliuolo d'Eurimodonte apparue ancor lui di cotai Ceruellino, quando, toccando uno per gioco la coda a un suo cagnino; sentendolo abbaiare, il gettò per dispetto dentro a un pozzo. Che diremo di quel Ceruellino dispettoso di Aman, di cui si legge nelle sacre lettere, che volse crocifiggere Mardocheo, perche non li piegaua le ginocchia, come gli altri? Senti quanto gentilmente fu toccato il suo effempio da Dante in quei versi;

Effempio di Speusippo.

Effempio di Aman.

Dante.

Poi piono dentro all'alta fantasia

Un crocifisso dispettoso, e fero

Si è la sua uista, & cotai si moria.

Muoiono a punto questi tali dalla rabbia, e dal dispetto; ne ponno (credo) vedersi le maggior vipere di simili Ceruellini, che s'auentano a dosso altrui, come solamente si volgono gli occhi sopra di loro. ogni cosa gli spiace, ogni cosa gli annoia; & si puo dire che gli putisce, e l'acqua rosfa; e il muschio, e il zibetto, & quanti odori, e profumi ha la Persia, & l'Arabia insieme. Nel riso sono parchi, nella letitia ritirati, nelle carezze duri, nelle parole affabili ritrosi; e in somma puzzano d'una grãdezza stomacosa da ogni parte. Non era si stomacosa Boemia alla persona di Marc Aurelio, come si rendono costoro fastidiosi nelle parole, ne gli atti, nelle maniere, nelle attioni loro in tutto e da per tutto. Com'io ne veggio uno di loro, subito mi si rammenta la dispettosa Gabrina, le cui strane condi-

Effempio di Boemia dispettosa.

Gabrina dispettosa.

tioni



zioni descritte l' Ariosto in quella stanza;

Hauea la Donna (se la cresspa buccia  
 Puo darne inditio) piu della Sibilla:  
 E pareo, cosi ornata, una bertuccia.  
 Quando, per mouer riso, alcun uestilla;  
 Et hor piu brutta par, che se corruccia,  
 E che da gli occhi l'ira le sfauilla.  
 C H'a Donna non si fa maggior dispetto,  
 Che quando, d'ueccia, d'brutta te uien detto.

La moglie  
 di Pinabel  
 lo dispetto  
 fa appresso  
 all' Ariosto

O uero la moglie di Pinabello: la cui spiaceuole natura dipinse in quella stanza, che comincia;  
 Quella, ch' à piè rimase, dispettosa,  
 E di uendetta ingorda, e sitibonda.  
 La onde, per sommo fastidio de' ceruellini cosi spuz-  
 zetti, e stranioli, mi uolgo finalmente in altra parte;  
 Et uò a trouare gli appassionati, Et accorati.

De' Ceruellini Appassionati, & accorati.  
 Discorso X V.



Otrebbono i ceruellini Appassionati, in molti modi e maniere dimostrare le loro passioni differenti, e diuerse; come d'ira, d' inuidie, di cupidigia, e d'altre assai: ma per hora intendiamo di quelli, che scoprono in uari modi, Et occasioni la passione amorosa, soggetta de' gli animi giouanili, Et dalla cieca cupidità troppo miseramente, Et infelicemente trasportati; la qual passione dichiarano essi in parole, in cenni, in guardi, in risi,  
 in

in mutation di uolto, in lettere, in promesse, in messaggi, in presenti, in arme, in liuree, Et imprese; oltre gli affetti interni esteriormente espressi, posti da Marsilio Ficino nel commento sopra Platone dell' Amore, cioè di lagrime, desiderij, lamenti, tristezze, gelosie, allegrezze, sfogamenti, ire, uendette, mancamenti, Et sentimenti di core; Et oltre alcune dimostrazioni esteriori, ch' adoperano solo per la cosa amata, Ornandosi, ballando, cantando, suonando, stud:ando, correndo, saltando, giostrando, Et prendendo l' arme per quella: con l' espressione d'alcuni estremi desiderij, cioè d' andare inuisibili, e trasformati, per possederla; patendo oltre questo per essa, scherni, uituperi, ferite, e sopra tutto cruda, e dispietata morte: le quali cose tutte danno di non picciola leggierezza, a gli animi graui, indicio, Et argomento chiaro Et espresso. Se le parole uane, Et affettate s'hanno da riguardare, coteste non mancano in publico, Et in secreto; per messi, Et per se stessi; dolenti, e liete; timide, e languide, profontuose, e audaci; lasciuie, Et otiose; insipide, Et artificiose. di ciò ne fanno fede le parole di Amnon alla sorella Thamar; quelle de' due ueccioni a Susanna; quelle di Oloferne a Giudir; quelle di Dabila a Saffone. Se s' attendono i cenni; questi in ogni luogo ponno dalle persone accorte rimirarsi; in chiese, in piazze, in contrade, a finestre, a porte, a gelosie, sù balli, sù feste, sù conuitti, con occhi, con mani, con guanti, con faccioli, senza riguardo alcuno d' honore, e senza ritegno alcuno di uergo-

Marsilio Ficino.

Effempio de' ragionamenti a matorij.

uerogogna. Quindi è, che i uanissimi Poeti innamorati hanno ramentati i cenni ne' loro amori; come il Petrarca nel suo, dicendo.

Petrarca.

Con parole, e con cenni fui legato.

Luigi Tanfillo.

Luigi Tanfillo nel suo, dicendo;

D'eterno oblio copriua ogni tormento.

Un riso, un cenno, un guardo, una parola

Se si mirano i guardi, non accade ragionare, come sian prestì, accorti, ladri, inganneuoli, coperti, malitiosi, e lasciui. Per questo Soffocle Poeta introducendo Hippodamia disputar della bellezza di Pelope, l'induce a dire, che nell'aspetto haueua un lampeggiar d'occhi accortissimo, per cui sentiuasi infiammar l'occhio suo, come s'infiamma tal hor il ferro appresso il fabro, quando è posto nel mezzo della fornace. Così disse il Poeta Toscano de' gli amorosi guardi della sua Donna;

Soffocle Poeta.

El bel guardo sereno,

Oue i raggi d'amor si caldi sono.

Petrarca.

Pindaro.

Il celeberrimo Pindaro, descriuendo le bellezze, e crudeltà di Theosseno, gli attribuì gli splendenti raggi de' gli occhi misti con un'alma di ferro, e di Diamante, la quale chiamò, anima negra, & da un fabro composta. Si legge ancora appresso Atheneo, che Saffo a uno, che che dimostraua d'ammirare le belle fattezze, e le belle maniere della persona d'un altro, disse. Fermati amico, non riguardare altra cosa, che i gratiosi sguardi de' gli occhi suoi: quasi che la principal sede del lasciuo amore sia posta nel sol guardo de' gli occhi della cosa amata, come at-

Saffo appresso Atheneo.

testa

resta ancor Ouidio dicendo;

Si nescis, oculi sunt in amore duces. & ancora.

Et formosus eras, & me mea fata trahabant,

Abstulerant oculi lumina nostra tui.

Ouidio.

Così il dottissimo Giulio Camillo ve la pose nel Sonetto, che comincia;

Giulio Camillo.

Occhi, che fulminate fiamme, e strali.

Et il Clarissimo Piero Gradinico in quello, che principia;

Piero Gradinico.

Occhi, che le piu chiare ardenti stelle

Di lume, e di splendor soli vincete;

Occhi, che'l pregio di beltà tenete,

Luci al mondo non son di voi piu belle.

Se i risi s'hanno d'attendere, non puo narrarsi quanto sian dolenti, lieti, uani, fenti, artificiosi, simulati, e sciocchi. Cotali sorti di risa attribuì il diuino Ariosto alla lusingheuale Alcina, in que' versi;

Alcina appresso l'Ariosto.

Hauea in ogni sua parte vn laccio teso,

O parli, o rida, o canti, o passo moua. & in quegli altri.

Quinci si forma quel soaue riso,

Ch'apre a sua posta in terra il paradiso.

Se si mirano le mutationi di volto, frequentissime, e diuersissime tu le ritroui; perche hor diuengono lieti, hor malinconici, hor timidi, hor audaci, hor pallidi, hor uergognosi. Per questo Epicharmo Filosofo simigliaua i pensieri lasciui, che causano queste dispositioni esterne, al flusso, & refluxo del mare, non stando egli mai quieto, nè tranquillo: ma in continuo moto, come si uede. Le comedie di Terentio, e di Plauto, & quelle de' moderni in mille amanti uani, danno di queste spesse mutationi esser

Epicharmo Filosofo.

I pi chia-

pi chiari ogni hora. Se le lettere, e gli scritti s'attendo-  
no; ne con piu modi, ne con piu arti, ne con minor rispetto,  
ne con manco timore, ne con maggior sicurezza mostrano  
le passioni radicate dentro al core: scriuendo i pensieri, i  
desiderij, i concetti, le speranze, i segni, gli euenimenti in-  
felici, i casi prosperi, lo stato in che si trouano; empiendo  
te lettere di lagrime, di sospiri, di pene, di dolori, di mar-  
tiri, di sdegni, di querele, di gelosie, con estrema pazzia  
delle lor menti: come si uedono le lettere di Penelope a  
Ulisse, d'Helena a Paride, di Fillidi a Demofonte, di  
Arianna a Theseo, di Hero a Leandro; e quelle de' mo-  
derna, che non significano altro che incendi di core, sparti-  
menti d'alme, strali lethali, fiamme del monte Etna, fuo-  
chi di Mongibello, lacci d'amore, reti, ceppi, prigionie, cõ  
mille altre follie, che la penna istessa arrossisce a porle in  
iscritto. Se i messaggi, e l'ambasciate si notano; uedesi  
con che arte, con che secretezze, con che timor, con che a-  
spettatione, con che desiderio, con che fine si mandano, e  
s'aspettano; le quai cose dimostrano l'acerba passione, e  
l'infinita pena, che patiscono i miseri. Con questa pena dis-  
se il misero Petrarca;

e mi par d' hora in hora udir il messo,  
Che mi mande Madonna a se chiamando.

Ariosto.

Et della misera Bradamante appresso l'Ariosto è  
scritto.

Se disarmato, o viandante a piede,  
Che sia messo di lui, speranza piglia.

Se le promesse guardar si deeno; O quanto sono grandi,  
quanto

quanto son ampie, quanto frequenti, quanto lusingheuoli,  
quanto malitiose, quanto inganneuoli. Ulisse, appresso a  
Propertio, manco della sua promessa alla vaga ninfa Ca-  
lippo. Helena, appresso a Virgilio, a Deifobo Troiano.  
Giasone appresso a Ouidio, all' innamorata Medea; però  
ben disse il Ferrarese Poeta;

L'amante, per hauer quel, che desia,  
Senza guardar, che Dio tutto ode, e uede,  
Auiluppa promesse, e giuramenti,  
Che tutti spargon poi per l'aria i venti.

Ariosto.

Se si notano i presenti di questi innamorati, nota si pa-  
rimente la sciocchezza, e la miseria della mente loro; per-  
che non solo danno rose, fiori, uiole, mazzetti con vari si-  
gnificati dell' herbe, de' fili, e delle sete, che li cingono in-  
torno; ampolle d'acque odorifere, uasetti di profumi, scat-  
tolini di muschio; ma vezzi, anella, manigli, pendenti,  
collane, saldiglie, testute d'oro, e di seta, di grandissimo ua-  
lore, dissipando la robba, e insieme distruggendo se stessi.  
Scriue Heraclide Pontico, che Pericle Olimpio consu-  
mò quasi tutto il suo in presentare Aspasia Magarese  
sua favorita. Claudiano Poeta nel libro de Raptu, indu-  
ce Marte e Apolline, Proci di Proserpina, pria che da  
Pluton fosse rapita, con presenti, e doni tentar d'hauer  
la in quei versi;

Personat aula Procis, pariter pro uirgine certant,  
Mars donat Rhodopen, Phæbus largitur Amyclas

Heraclide  
Pontico.

Claudiano  
Poeta.

Giouanni Boccaccio in una sua nouella meschia an-  
cor lui i presenti d'un uano amante, ad arte fatti, dicen-  
do. Et per poter hauere dimestichezza di Monna Bel-

Boccaccio.

colore, a botta, a botta la presentaua. Se si considerano l'arme, o in soprauaste, o in scudi, o in cimieri, la moltitudine la varietà, l'inuentione, i significati, scoprono quanta cecità, quanta pazzia regna in loro. Chi porta un core, chi un pomo, chi un Cupido, chi uno strale, chi un laccio, chi un ceruo ferito, chi un Armellino, chi un incude, chi un monte, chi una fiamma; e chi questa, e chi quell'altra cosa: come si legge appresso l'Ariosto hauer portato la dolente Bradamante; come disperata del suo Ruggiero, li tronchi di Cipresso arbore, che una volta tagliato, mai più si rinfranca; volendo inferire la disperatione, e la voglia c'hauena allhora di morire. D'Alcibiade giouane Atheniese, si legge, che portaua nello scudo il Dio Cupido col fulmine in mano; significando gli estremi incendi d'amore, che patiuu. Se si mirano le bellissime liuree, di vari e diuersi colori sparse, non puo vedersi follia maggiore. Il pallido (come elegantemente scrue il dottissimo Alciato ne gli Emblemi) scuopre la pallidezza degli amanti: il bruno il dolore, e la mestitia, perciò disse il

Inuentio-  
ne di Bra-  
damante di-  
spetata.

Essempio  
d'Alcibia-  
de.

Petrarca.

Petrarca;

E così auien, che l'animo ciascuna

Sua passion sotto'l contrario manto

Ricuopre con la uista hor chiara, hor bruna.

Il verde denota viuacità, come il medesimo disse.

Per far sempre mai uerde i miei desiri.

Homero.

Il purpureo la priuatione della vita: quindi Homero chiamò la morte purpurea, per causa del sangue condensato. il che imitando Virgilio, scrue.

Et

et l'anima purpurea mandò fuori.

Virgilio

Se l'huomo guarda le imprese, uedrà le maggior sciocchezze, le maggior uanità, che siano al mondo, come in quella del Camaleonte, qual finse un amante, col motto preso da un uerso del Petrarca che diceua. I perche non della uostr'alma uista? desiderando pascersi della uista della persona amata, come si pasce il Camaleonte dell'aria. E quell'altra di colui, che amando una Signora Violante, tolse per corpo un mazzo di uiole, con queste parole: sola mihi redolet. intendendo per quel mazzo la Signora, appo lui così cara, e così pregiata. Io non dirò quante lagrime gettano gli infelici: che le lagrime di Didone per Enea; quelle di Briseide per Achille; quelle di Andromeda per Perstio; quelle di Tisbe per Piramo; quelle di Meleagro per Arbalanta; quelle di Homone per Antigone; quelle di Herode per Marianne; sono amplissimi testimonij appresso tutto il mondo. Non dirò i lamenti, e le querele sparse di cocenti sospiri ch'accendon l'aria, perche Nasone ne fa fede chiarissima per Corinna; Catullo per Lesbia; Propertio per Cinthia; Tibullo per Delia; Licinio per Quintilia; Terentio Varone per Leucadia, Ortenio per Martia; Dante per Beatrice; il Petrarca per Laura.

Lagrime di  
diuersi,

Lamenti di  
diuersi.

Non dirò le tristezze, e le afflittioni, perche (come dice Anassimandro) i piaceri di Venere non apportano altro all'huomo, che penitenza; e la pittura di Cupido, con l'arco in mano, e le saette, non significa altro che

Anassimā-  
dro.

gli

gli stratij, e le pene, che dona a' suoi seguaci. ilche dichiarò benissimo il Petrarca in quel Sonetto;

Petrarca. Per far una leggiadra sua uendetta,  
E punir in un dì ben mille offese,  
Celatamente Amor l'arco riprese,  
Com' huom, ch' a nuocer luogo, e tempo aspetta.

Il Guglia. Tacerò i desideri perche questi mai son satij, ne mai riceuon fine; come ben manifestò il Guglia in quel Sonetto;

Quando fia mai quel giorno, ò Filli altera,  
C'habb'io per te, d'hedra le tempie cinte,  
E che in oblio tu ponga e Giga, e Minte  
Dal uan pensier, per cui mi sei si fera.

Essempide' Geloſi. Tacerò le gelosie; perch' egli è noto quello che adoperò il geloso Vulcano per Venere, la qual colse insieme con Marte nella rete. Quello che fece Circe figliuola del Sole a Scilla Ninfa amata da Glauco Dio marino, auelenando il fonte, doue era solita di lauarsi, per gelosia. Quello che fece Dirce alla giouane Antiope, legandola co' crini al collo d'un toro, per isfogare il dispetto, c'hauea seco, per hauerli rubbato il marito. Tacerò le allegrezze uane, e fallaci, c'hanno dà incontri, dà saluti, dà cenni, dà sguardi, dà risi, dà relationi, dà auisi, e da mill'altre occasioni, che occorrono, come benissimo dichiarolle Angelo di Constanzo in quel Sonetto.

Angelo di Constanzo. Nouo pensier, che con si dolci accenti  
Meco ragioni, e promettendo al core  
Quanta gioia ad alcun mai diede amore;  
Di far tornarmi in seruitù ritenti:  
Io, che per proua sò, quanti tormenti  
Mesce nel dolce tuo l'empio Signore;

Non

Non ardisco seguirti, e col timore  
Freno i miei spirti ad ascoltarti intenti.

Tacerò gli sfogamenti; perche si sa quanto si sfogano in parole, & in scritti questi miseri amanti, chiamando la persona amata, perfida, crudele, ingrata, fera, spietata, Orsa nouella, empia tigre, acerba leonessa; con mill'altri epitetti di marmo, di diamante, d'incude, d'aspide; solo per isfogare l'acerba passione c'hanno di dentro. perche di ciò ne ponno fare aperta testimoniāza le Ariadne, le Olimpie, le Bradamanti, soggetti particolari appo i detti Poeti di cotai sfogamenti. Tacerò l'ire, che mostrano nelle parole, ne' gesti, ne' gli occhi, nel uolto, nel fronte in molte occasioni particolari, perche assai bene spiegò cotesto il Petrarca in quel Sonetto:

Geri, quando tal hor meco s'adira  
La mia dolce nemica, ch'è si altera.

Petrarca.

Tacerò le uendette, perche pur troppo si sa quanto si bramano; & quanto si mettono ad effetto, ilche esplicò benissimo l'Anguillara in quella stanza, che comincia:

Anguillara

Torna con le noue armi alla uendetta,  
E troua il biondo Dio non meno altiero  
Tosto l'aurato stral tira, e saetta  
Il Cor al forte, & oltraggioso arciero.

Tacerò similmente i mancamenti, e suenimenti di core, poi che Martial Poeta dimostrogli ottimamente in quei uersi:

Martiale.

Quicumque ille fuit puerum qui finxit amorem,  
Non ne miras putas hunc habuisse manus?  
Is primum uidit sine sensu uiuere amantes,  
Et lenibus curis, multa perire bona.

Gli

## Il Theatro

Gli ornamenti poi della persona, le veste sfoggiate, le diuerse maniere d'habiti puliti, passano i termini in loro, e con tanta cura attendono alle chiome, al uiso, alla fronte, alle mani, per farle belle, che il mondo ne resta non solamente ammirato, ma stupito. O pazzaggionetta. o anni troppo miseramente & infelicemente spesi. Quindi è che Ouidio Poeta auertendo le donne da questi giouani si affettatamente ornati disse;

Ouidio Poeta.

*Sint procul a uobis iuuenes ut femina compta.*

E in un' altro luogo auertendo per il contrario i giouani dalle Donne, tanto maestreuolmente polite, disse.

*Ad mea decepti iuuenes praecepta venite,*

*Quos ferus ex omni parte fefellit amor.*

Canti de' uani amanti.

Le cantilene diuerse parte gioconde, parte dolenti, de' stolti lor pensieri danno indicij espressi; come dimostrarono li Proci di Penelope, sperando alle lor uoglie di tirar col canto le sorde orecchie della pudica donna, e lo sciocco Polifemo, che sperò, col canto raddolcir la mente della sua uaga, e bella Galatea. I balli son lasciute mere; come quei de' Fauni, de' Satiri, de' pastori, delle Ninfe, descritti da' Poeti; come quei di Diana appresso il fiume Eurota, posti nell' Eneida di Virgilio. Gli suoni son uanità espressa; come quelli d'Orfeo per Euridice, di cui parlando il Mantoano Poeta nel sesto disse;

Suoni de' uani amanti.

*Si potuit manes accersere coniugis Orpheus*

*Threicia fretus cithara, fidibusq; canoris.*

E quelli della formosa Lamia, che inescarono le orecchie

## Del Garzoni.

37

chie del Re Demetrio, come scrive Plutarco. Gli studi sono mere dissolutioni di poesie; di Stanze, Sonetti, Madrigali, Canzoni, Ballate, Sestime, Terzetti; di lettere amorose, libri laschi, compositioni inutili, affatto affatto, come hanno mostrato tanti moderni, e mostrano tuttauia; non hauendo altro diletto, nè diporto alle loro pene, che chiudere in un Sonetto la crudeltà di Vittoria, la ferezza di Domitia, l'ingratitude d'Olimpia: e far che Echo risuoni le dolenti note ne' caui spechi, nelle oscure grotte, ne gli antri carichi di tenebre, e d'horrore. Corrono uanissimamente, si come Athalanta nel corso contese con Hippomene, Saltano a guisa d'un'altra Herodiade uana, e dissoluta. Giostrano; come Enea per Lavinia contra Turno; appresso Virgilio. Et Nesso Centauro; & Hercole per Deianira appresso a Seneca.

Pigliano l'arme per la cosa amata; come Oreste contra Pirro per Hermione, Pirothoo contra i Centauri per Hippodamia, la quale Propertio chiamò in lingua Greca *Ischomachen*, che significa cosa acquistata pugnando. Menelao contra i Troiani per Helena la bella. Hanno nel pensiero d'andar inuisibili, cercando di trouar l'Elitropia d'Alberto, i secreti di Pietro d'Abano, & gli scongiuri de' Demonij, come faceua l'amante di Faustina. Si trasformano molte uolte meglio che fanno, per ottener sotto diuersa forma la cosa amata: come Giove si mutò in Toro per Europa; Apollo in pioggia d'oro per Danae; Hercole in femina filatrice per la Regina de' Lidi.

Propertio.

K

Quin-

## Il Theatro

Quindi riceuono scherni; come Echo da Narciso, Marte da Ilice; Vituperi; come Tarquinio per Lucretia. Ferite, come i figliuoli d'Egisto dalle figlie di Danao. La morte finalmente; come Alcibiade per Timandra; Piramo per Tisbe, Antonio per Cleopatra: Fillide per Demofonte, Deianira per Hercole, Saffo per Faone: & cosi questi ceruellini appassionati & accorati hanno delle lor uanità nel fine, una conuenevole, & giustissima mercede.

De' cerueluzzi otiosi, e pegri.

Discorso XVI.

CERVEL  
LUZZI



Apoi c'habbiamo ragionato assai di tutte le specie de' ceruellini; bisogna consequentemente far transito alle specie de' Cerueluzzi, e ritrouare in prima gli otiosi e pegri, a' quali habbiamo assignato il luogo principale nella diuisione generale posta di sopra. Occorrono adunque nel primo aspetto fra' cerueluzzi gli otiosi e pegri, i quali non uogliono risoluersi a cose d'alcuna consideratione. O quanto son degni costoro di biasimo & uitupero. Non puo uederse la maggior infelicità d'un ingegno otioso. Pitagora predicaua douersi rimouere molte cose dal mondo; la lussuria dal uentre, la seditione dalla città, la discordia dalle case, & da gli animi la sonnolentia, e tiepidità che regna in loro. Il dottissi-

mo

## Del Garzoni.

38

mo Dante nel Purgatorio eccita questi ingegni otiosi dall'ignauia, & inertia, dicendo;

Dante.

Ratto ratto, che'l tempo non si perda.

Per questo Empedocle chiamò l'otio una perdita di tempo irrecuperabile. Con questa intentione maledì Nostro Signore in San Matteo quel fico otioso, e senza frutti: la onde subito diuenne arido, e secco. Il Sauiò ne' Prouerbi manda l'otioso alla formica, dicendo Vade piger ad formicam. acciò prenda l'essempio da quella, di fugir l'otio, e la pigrizia di questa uita. Aristotile, nel decimo libro de gli animali, arguendo l'accidia di costoro, disse: Nullum ens naturale natum est otiosum. quasi che uoglia dire, che imparino dalla natura, nelle sue operationi mente otiosa. perche Nihil otiosum est in natura: dice egli più chiaramente nel secondo della Metafisica. Stoltissimo chiama Salomone ne' Prouerbi, uno che si dia in preda all'otio, dicendo. Qui operatur terram suam satiabitur panibus: qui autem festatur otium, stultissimus est. Seneca nell'epistole chiamò l'huomo otioso, un'huomo morto, dicendo. Otium sine literis mors est, & uiui hominis sepultura. Quest'otio uitioso, che ritira l'huomo dalle uigilie, da gli studi, dalle fatiche, e da tutte le lodeuoli operationi, & che nasce da uiltà propriamente d'animo, è cagione di molti mali insieme, come di lasciuia, di gola, di uanità, & d'altri infiniti peccati, a quella guisa che l'acqua ferma & otiosa delle paludi, & de gli stagni non

Empedocle

S. Matteo.

Salom. ne

Prouerbi.

Aristotile.

Salom. ne

Prouerbi.

Salom. ne

Prouerbi.

Salom. ne

Prouerbi.

Seneca.

Seneca.

K 2 causa



causa se non rane, serpi, & mill'altre corruttelle. Quindi il Petrarca, per detestarlo disse;

Petrarca

La gola, e'l sonno, e l'otiose piume  
Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

Detto di Carone

Quindi medesimamente soleua dir Carone, che gli huomini, col far nulla, imparano a far male. E Mercurio Trimegisto disse, che l'huomo otioso diuenta una bestia; perche in lui solamente predomina il senso, come fa nelle bestie. E di grandissimo danno ancora que

Detto di Mercurio Trimegisto

st'otio maladetto; come l'essempio ci manifesta in Sansone, ilqual uien legato, mentre ch'ei dorme fra le ginocchia di Dalida. Iona dormendo otiosamente nella naue, resta da marinari quasi sommerso. e Sisara dormendo nel letto di Iabele, con un chiodo, che la donna, al suo mal uigilante, gli ficcò dentro al ceruello, rimane in un tratto all'improviso ucciso, e morto. per la qual cosa, io conchiudo, che ottima cosa sia il fuggir quest'otio; e cercar di cauar questo chiodo fuori del ceruelluzzo di costoro con le tanaglie di quelle parole, che sono scritte in S. Matteo. Quid hic statis tota die otiosi? e tanto piu che irruginisse gli animi, infetta le membra, tiene i corpi aggrauati, & non è se non di perdita, e di danno in tutte le occasioni all'huomo.

Essempi di persone danneggiate dall'otio.

Quindi medesimamente soleua dir Carone, che gli huomini, col far nulla, imparano a far male. E Mercurio Trimegisto disse, che l'huomo otioso diuenta una bestia; perche in lui solamente predomina il senso, come fa nelle bestie. E di grandissimo danno ancora que

De

De' ceruelluzzi morti, stupidi insensati, e balordi. Discorso XVII.



Anno il secondo luogo nel Theatro fra' Ceruelluzzi, quelli, che il volgo chiama comunemente Morti; & sono di quegli huomini, che non fanno, nè parlare, nè rispondere, nè deliberare, o discorrere

in cosa alcuna; & appaiono propriamente come insensati, e morti; all'opposito di quei uiuaci, pronti, e suegghia ti nelle operationi loro. Animali muti gli chiamo Diogene: perche in loro ammutisse la lingua, e la ragione insieme, le quali cose, nè à tempo, nè à bisogni fanno adoperare, Tale, si legge, essere stato il ceruello d'un certo Baga, di cui, racconta un Dotto, esser nato il prouerbio; Vt Bagas constitisti. Tanto stupido e morto, che pareua una pietra insensata in tutte le sue attioni. Chi non dirà che questi siano ceruelluzzi da tre al soldo, poi che non uagliano cosa alcuna, nè per se stessi, nè per altri? Huomini venuti dalle Indie gli chiama il volgo; perche paiono proprio di quegli Antipodi, che pongono le relationi de' Gesuiti. Io mi ricordo hauer letto l'essempio d'un Cavalier di questa sorte; al quale essendo proposto in una congregatione, che discorresse un poco ancor lui (perche tacendo, era tenuto per saui) intorno al modo di espugnare il Turco; come huomo stordito, stette buona pezza di tempo ad aprir le labbra; & all'ultimo, non sapendo discorrere

Diogene.

Essempio di Baga.

Essempio d'un Cavaliero insensato.

rere



rere, con riso di tutti, disse, che se gli perdonasse, perch' egli non era mai stato in Turchia. La proprietà di questi tali è di rimanere, nell' occorrenze, in viso pallidi, & esangui, tremuli nelle mani, muti nella lingua, stupidi nell' intelletto, scemi nella memoria, e statoe morte, e senza spirito in ogni sorte d' operatione. però non hauendo in loro parte alcuna lodeuole, passiamo a ragionamento d' altri quanto prima.

De' ceruelluzzi Goffi, insipidi, sgratiati, melenfi, e sciagurati. Disc. XVIII.



**R**itrouiamo vn'altra sorte di Ceruelluzzi, quali sogliamo nominare comunemente Goffi, e sgratiati: la gofferia de' quali si dimostra massimamente nella ponderatione dell' intelletto, & nella compositione delle parole. Di ceruelluzzo goffo si dimostrò quell' Abate appresso al Cortigiano, che, proponendoli il Duca d' Urbino d' essere in gran pensiero, e fastidio perche non sapeua doue luogare il terreno cauato de' fondamenti d' un suo palazzo, rispose, che facesse cauare una fossa appresso, nella quale lo chiudesse: e soggiungendo il Duca; doue porremo poi quel che dee trarsi da quella fossa? rispose. Vostra Eccellenza la facci cauare tanto grande, che e l' uno, e l' altro capisca: non s' auedendo, che quanto piu se ne cauaua, tanto maggior riuscua al Duca la cu-

Essempio  
d' un goffo  
appresso al  
Castiglione

ra

ra di luogarlo. Non fu minore quella di quel Grammatico, o Pedante da Castel S. Giouanni appresso a Piacenza, al quale, troppo vago del suo sapere, essendo proposta una contraditione apparente in due passi, l' uno di Virgilio, che dice;

Goffezza  
d' un pedante.

Virgilio.

*Tu ne cede malis: sed contra audentior ito.*

Oue mostra che dobbiamo incontrare i mali allegramente. l' altro di Cato, che dice: Rumores fuge. Oue manifestamente vuole, che noi i fuggiamo; dopo vn lungo pensare rispose. Fermateui di gratia vn poco, e lasciatimi trouare il verbo principale. Sgratiatissimo nella compositione delle parole apparue quello scolar lombardo, che douendo ringraziare, nello studio di Siena, l' Assistente delle sue Conclusioni, per la fatica di quello, disse. Io restero (Signore) di fare cerimonie di parole con voi, perche s' io usassi questa simonia (volendo dire Cerimonia) quelli della mia patria direbbono; vedi che sier huomo, che è stato in Siena vn' anno, e vuol far del Toscano cosi in una botta. O ceruelluzzi ueramente da Babuini. Questi sarebbon buoni da madare per ambasciadori alle Indie nuoue; perche hanno maggior conformità con le genti di quel paese, che con gli huomini di questo.

Goffezza  
d' un scolar.

De'

De' Ceruelluzzi timidi, irresoluti, intricati, e inuiluppati. Discorso XIX.



**M**A doue son quei Ceruelluzzi, che dimandiamo timidi, irresoluti, & intricati? quanta abbondanza. n'è hoggidi al mondo di costoro, che, come hanno da parlare, o da discorrere, o dare il giudicio loro in una cosa, pare c'habbino a passare a piedi il mare rosso, tanto si trouano spauentati, & inuiluppati. Di Theagine si legge, c'hebbe tanta superstitione di timore, che teneua in casa il simulacro della Dea Hecate, che è sopra le risposte; & non voleua mettere il piè fuora della porta auanti che si fosse con quella consigliato, dubbitando di non inciampare ogni hora. Così sono costoro, perche in ogni cosa temono, e tremano fuor di proposito in mille occasioni; facendo verificare di loro quel detto del Profeta. Trepida uerunt timore, vbi non erat timor. Hanno costoro il male della paralisia nel ceruello, che è simile al moto dell'ottaua sfera, chiamato moto di trepidatione, perche tremano al proferir d'una sillaba sola, o d'un'accento, come se fosse il passo del Furlo, di si noto spauento a quei che vanno verso Roma. Il Leone, per altro audacissimo animale, è notato di animo vile, perche, secondo Plinio, a veder la coda, & la cresta, & a sentire il canio del gallo, si commoue, & impaurisce: & non sarà di biasimo degna l'immensa viltà dell'huomo quando in picciolissima cosa

Essempio di Theagine.

Dauid.

Essempio del Leone appresso a Plinio.

cosa rimanga tutto isbigottito, e morto? Fra celebri precetti di Pitagora, ritrouasi questo assai misterioso; Non denorare il core per cui molto altamente intese l'ardire, che regna nello cor dell'huomo, come in seggio suo naturale: male offeruato da costoro, che veramente ponno dimandarsi huomini senza core, e senza debita audacia, & ardimiento. Aristofane, & Luciano scherniscono meritamente un certo Pluto, qual dicono esser stato talmente timido, che una mosca, volando, l'empieua di paura. dall'altra parte i Lacedemoni con ragione cacciarono da' confini loro Archiloco Poeta, perche timido, e pauroso, scrisse, esser meglio gettar lo scudo, che morire; contra il precetto militare de' Romani, che alla loro giouentù comandauano; Aut cum hoc, aut in hoc. Significando, che douessero hauere a memoria, o di tornar con lo scudo dalla battaglia; o morendo, esser portati dentro in esso. Però leggesi appresso a Valerio Massimo, che Epaminonda Thebano, ferito in una pugna a morte, dimandò sopra ogni altra cosa, se lo scudo era saluo: & intendendo di sì; lietamente spirò di questa vita. Essendo adunque la viltà compagna di costoro, e la paura sorella; non ponno con honore entrare in schiera de' gli animi honorati: ma rimangono da codardi, e vili nel cerchio de' meschini, da tutti meriteuolmente delusi, & auiliti. In questo numero di viltà fu posto Aristogitone da Focione Atheniese appresso a Plutarco; e il vilissimo Martano appresso l'Ariosto, in quella stanza.

Precetto di Pitagora.

Aristofane, & Luciano scherniscono Pluto.

Archiloco scacciato da' Lacedemoni.

Precetto militare de' Romani

Epaminonda appresso a Val. Ma.

Aristogitone detto appresso a Plutarco.

Il popol tutto al uil Martano infesto  
 L'un a l'altro additandolo di scopre. & in quell'altra.  
 Veduto ciò Martano, hebbe paura,  
 Che parimente a se non auenisse;

Martano vi  
 li ssumo ap-  
 presso all'  
 Ariosto.

La onde partendo dal ragionamento uile di questi ta-  
 li, anderemo a trouare altri Ceruelluzzi delle seguenti  
 specie.

De' Ceruelluzzi deboli, bassi, in fermi, ot-  
 tusi, e rozzi. Discorso XX.



Non tacerò già quanto siano auiliti quei cer-  
 uelluzzi, quali chiaman le genti deboli,  
 ottusi, e rozzi, il che procede da difetto  
 di giudicio, & intelletto: per lo quale non  
 ponno capire se non pochissimo, & cose  
 leggerissime, e di basso intendimento. Fu Serapione pit-  
 tore della razza di questi, percioche in tutto il corso di  
 sua vita dipinse Scene da comedie, nè mai puote dipinge-  
 re un huomo, o una figura oue potesse notarsi l'artificio, et  
 l'ingegno del suo maestro. Fu così debole, & rozzo l'in-  
 gegno di Filonide, che diede luogo al prouerbio, Indo-  
 etior Philonide; mentre si ragiona de' Ceruelluzzi ot-  
 tusi, e poco capaci di lettere, o di discipline d'alcuna sorte.  
 Per questa cagione Aristotile, desiderando tre cose al-  
 l'huomo docile, vi pose prima l'ingegno, secondo l'esserci-  
 tatione, terzo la disciplina. Questo istesso, come necessario  
 in prima, pose Quintiliano, dicendo: Testandum est  
 nihil

Essempio  
 di Serapio-  
 ne pittore.

Ingegno di  
 Filonide.

Aristotile.

Quintilia-  
 no.

nihil præcepta, atque artes valere, nisi adiuuan-  
 te natura. Che cosa puo fare uno di questi Ceruelluzzi  
 ottusi per natura? quasi niente. E però si come la scien-  
 za a' scienti dal prudentissimo Socrate fu posta per som-  
 mo bene, così per sommo male a' rozzi è posta quell'inha-  
 bilità naturale, c'hanno, a capire le scienze, le disci-  
 pline, & le arti.

Socrate.

De' Ceruelluzzi smemorati, trascurati, e detti  
 ceruelluzzi di gatta. Disc. XXI.



Ne debolissimo seggio dentro nel Theatro  
 possedono quelli, che noi costumiamo di  
 chiamare quasi prouerbiosamete, Ceruel-  
 luzzi di gatta; i quali così comunemen-  
 te si dimandano, per la trascuragine del  
 giudicio, & per la poca memoria, quale ritengono in lo-  
 ro in tutte le occorrenze. Marco Tullio fa mentione del-  
 la trascuragine grande di Curione, quale in giudicio si  
 scordò tutta la causa principiata affatto affatto. Seneca  
 scriue, Caluisio Sabino essere stato così trascurato di cer-  
 uello, c' hora si scordaua il nome d'Ulisse, hora d'Achil-  
 le, hora di Priamo, quantunque di loro hauesse ottima  
 conoscenza. Scriue Filostrato, che Attico figliuolo di  
 Herode Sofista, fu di giudicio, e di memoria così destitu-  
 to, che mai puote imparare l'alfabeto, ne ritenersi à men-  
 to un carattere di quello. Per un essempio memorabile, e

Essempio  
 di Curione  
 appresso a  
 Tullio.

Essempio  
 di Caluisio  
 Sabino ap-  
 presso a Se-  
 neca.  
 Attico ap-  
 presso a Fi-  
 lostrato.

L 2 grande

grande narra il Testore, che i Thraci sono di memoria tanto infecunda, e d'una obliuione tanto strana, & d'un ingegnotanto ottuso, che non ponno passare il numero quaternario, & arriuare al cinque, senza scordarsi, o fallare in qualche foggia e maniera. Disse un faceto ingegno di questi ceruelluzzi un bellissimo motto, dicendo, che questi tali hanno beuuto dalle fascie al fonte di Boetia; percioche scriue Isidoro, in quella Prouincia ritrouarsi un fonte, il quale manda in obliuione ogni cosa, e pone in dimenticanza quanto la persona prima s'ha uea recato alla memoria. Hor sia parlato a sufficienza di questi smemorati; e volgiamo il parlare in altra parte.

Effempio de Thaci appresso al Testore.

Motto d' un faceto ceruello.

Isidoro.

De' Cerueluzzi sciocchi, e scempi.  
Discorso XXII.



Vccedono dopo questi, quei ceruelluzzi, che siamo soliti di chiamare sciocchi, & scempi, secondo il consueto parlare di tutto il uolgo, i quali si scoprono per tali in molti modi e maniere. I

Pfilli popoli sciocchi appresso a Herodoto.

Pfilli popoli sono meritamente derisi da Herodoto nel quarto libro delle sue historie, perche presero l'arme (dice egli) contra il vento Austro, troppo solito e consueto ogni anno a molestar col suo soffio, la loro regione, a esso sottoposta. Vedi di gratia che specie di sciocchezza.

Acco scempia.

Una certa vecchiarella; Acco da' Greci chiamata, era solita

solita a uno specchio di confabulare con la sua imagine (tanto era scempia) come se stata fosse a famigliar commercio di ragionamenti con un'altra donna. Un'altra sciocchezza pone Luciano di uno chiamato per nome Corebo Frigio; ilquale andaua spesso alla marina, a nouerare l'onde spumose, nel maggior mouimento, che facesse il mare. Amfistide fu uno tanto scempio. e sciocco, che non sapeua s'era nato di padre; & si struggeua a sentirlo dire, & affermar da gli altri. Melitide per huomo assai sciocco, e scempio fu celebrato dal dotto Homero, perche uenne a porgere soccorso a Priamo, quando già la città di Troia era stata disfatta, e rouinata; onde è nato il proverbio. Melitidis auxilium. ch'è poco differente da quello ch'usiamo comunemente, quando diciamo; soccorso di Pisa. parlando d'un soccorso uano, e sciocco. Dimostrasi adunque la sciocchezza di questi ceruelluzzi, per gli antedetti, esser locata e posta nella fantasia, ripiena di melonaggine, c'hanno in loro; della quale rise il Boccaccio a un proposito, in una sua Nouella, dicendo quelle parole. Il grand'amore, ch'io porto alla uostra qualitatiua melonaggine da legnaia.

Corebo Frigio scépio appresso a Luciano.

Amfistide scempio.

Melitide sciocco appresso a Homero.

Boccaccio.

De'



N'altra specie di ceruelluzzi, è quella, che si chiama de' scemi, e fori: i quali, dal parlare, e procedere, dimostrano a punto di forare quanto dir si possa. Gio- uanni Boccaccio in una sua Nouella

pone l'esempio di una femina di cotal sorte, & per tale da un Frate Alberto conosciuta, dicendo; Frate Alberto conobbe incontanente, che costei sentiuua del scemo; cioè ch'era poco pratica, & poco sania. Si legge d'un certo Zenofante, che fu di ceruello in modo scemo, che quantunque s'isforzasse alle uolte di contener le risa, nondimeno fra poco bisognaua che ridesse. Questi son di quelli, ch'arguisce il Sauio nell' Ecclesiastico, dicendo; Fatuus in risu exaltat uocem suam. E dimanda, nel libro de' Prouerbi, questi scemi, col uocabulo commune de' stolti, quando dice. Os fatuorum ebullit stultitiam. Non fu dissimile un puntino da cotesti il misero ceruello di Parmenisco, del quale racconta Atheno nelle cene de' suoi sapienti, che hauendo perso il riso, & uenendo nell' Isola di Delo, dou' era il simulacro della Dea Latona, madre d' Apolline, al quale era dedicata l'Isola; come uide una statoa di legno della Dea, qual pensaua, che fosse almeno di Bronzo, subito aperse la bocca al riso, con subita marauiglia di tutti i circostanti. Hora mancando costoro dall' usato senno, sarebbono.

Boccaccio.

Essempio di Zenofante

Salom. nell' Ecclesiastico, & ne' Prouerbi.

Essempio di Parmenisco appreso Atheno.

bono, piu tosto degni d'hauere un letto nell' hospedale de' pazzi, che possedere un seggio dentro in un Theatro; però hauendoli noi, per pietà solamente, e mera compassione, dentro accettati; diamo, per l'istessa ragione, albergo a quelli ancora, che si chiamano ceruelluzzi busi, & uuoti dalla consuetudine del parlare quotidiano.

De' Ceruelluzzi busi, & uuoti. Disc. XXIII.



Ono i ceruelluzzi Busi, & uuoti di molto maggior imperfettione, che gli scemi; perche con atto più intenso, e più spesso, & quasi in tutte le occorrenze fanno dimostrazione del pochissimo senno, che alloggiua in loro. Scriue Filemone Poeta di quel ceruel buso, che in Samo prese cotanto amore a una statoa d'una vergine, formata da Ctesicle, che giorno, e notte; e per freddo, e per caldo, e per pioggia, e per uenti: andaua dileguando nella sola uisione dell' amata imagine, a lui si-grata, e cara. Però Valerio Massimo uiene a notare l'istesso auttore non menò di ceruel buso; perche nel raccontare il fine della uita sua, dice: che morì per uedere un giorno, che a un conuito preparato, un Asino si mangiò tutti i fichi, quali erano stati i primi a porsi in tauola, come si costuma. Che diremo del ceruel buso di Pasife, la qual s'accese dell' amor d' un toro, come nar-

CERVELLuzzi

Filemone Poeta.

Valerio Massimo.

Essempio di Pasife, & altri di ceruel buso.

Alchida Rhodiano. *ra Virgilio, tanto cocentemente? Che diremo d' Alchida Rhodiano, ch' entrò uolontariamente in pollutione con una statoa di marmo? Che diremo di Cipariso, che spirò di questa uita per amore d'una cerua? Che di Passieno Crispo, che pianse un Moro, e l'abbracciò più uolte, come se fosse stato una bellissima donna, di cui si fosse acceso? Che dirò del folle amore di Narciso, che, contemplando al fonte la bella, e fauorita imagine sua, arse di quella insopportabilmente, & per essa, dal duot trassito, miseramente morì? il che diede occasione al giudicioso spirito dell' Anguillara di formar quei bei versi;*

*La uaga, e bella imagine, ch'ei uede,  
Che'l corpo suo nella fontana face,  
Che sia forma palpabile si crede,  
E non ombra insensibile, e fallace.  
In tutto a quell'error si dona, e rede,  
E di mirarla ben l'occhio compiace,  
E l'occhio di quell'occhio acceso, e uago  
Gioisce di se stesso in quella imago.*

*Hor lasciamo il ragionamento di cotesti, e passiamo a fauellare alquanto de' Cernelletti, ritrouando fra primi i Ciarlieri, e linguacciuti.*

De'

De' Cerueletti, ciarlieri, linguacciuti, e mordaci. Discorso XXV.



**S**ono i Ciarlieri linguacciuti, e mordaci, quelli, i quali nè con tempo, nè con modo, e troppo inconsideratamente alle uolte, & piu spesso di quello che si dee, costumano di parlare; usando la lingua con indebite occasioni, & necessità inconuenienti. Cotesti vengono chiamati stolti dal Sauio, il quale nell' Ecclesiaste dice. *In multis sermonibus inuenitur stulticia. Non può dirsi quanto la lingua di questi tali sia biasimata da tutti gli auctori del mondo. Aristotile nel secondo de gli animali disse, che l'huomo, a comparatione di tutti gli altri membri del corpo, ha la lingua picciola, perche la natura l'ha ritirata, acciò, come pufilla, di rado si scopra. Biante Filosofo diceua, che di porte doppie era stata chiusa, & serrata la lingua dalla natura, cioè delle labra, & de' denti, perche se ne stesse come in fortezza sicura, senza mostrarsi fuora. Io mi ricordo hauer letto, che Solone era solito di dire. Essendo tu loquace, che cosa sei, se non città senza muro, casa senza porta, naua senza gouerno, uaso senza coperchio, e cauallo senza freno? Socrate (come riferisce Laertio) diceua, due cose douersi imparare al mondo bene; il ben parlare, e il bentacere. La lingua appresso gli Egittij fu Hieroglyphico*

CERUELLETTI.

Salomone.

Aristotile.

Biante.

Solone.

Soerare appresso a Laertio.

Egittij.

M glifico

glifico di Mercurio per questo; perché, essendo Mercurio sopra le scienze, voleuano significare, che la lingua s'ha da adoperare saggiamente, e non temerariamente, come l'usano i loquaci. Con questo significato Orseo ne gli Hinni chiamò l'istesso Mercurio prononciatore della parola.

Senocrate Filosofo diede fra gli altri documenti, questo; che l'huomo udisse assai, & parlasse poco. dicendo, che la natura per questo fine ci haueua dato due orecchie, & una lingua sola. Gli Essei, che era una setta prencipale fra gli Hebrei, con questo fine commandauano il silenzio a tutti quelli, che di fresco entravano nella scuola loro. I Pitagorici (come riferisce Hieronimo Santo) per cinque anni imponeuano il tacere a' suoi incipienti. Gli Egittij (come narra Platone nel libro delle sua leggi) dipingeuano in scuola una lingua, diuisa per mezzo da un cortello; volendo significare che il souerchio parlare fosse rimosso dalle labra humane. Non si ponno contare gli uitij, che sono compagni a questa lingua: nè i danni, c'hanno origine, e dipendenza da quella. il mormorare, il detrarre all'altrui fama, lo uaneggiare, il beffar altri, il bestemmiare, l'adulatione, lo spergiuro, la bugia, le accuse inique, le contentioni, le risse, le discordie, le minaccie, gli oltraggi, tutti sono gli amici, e i famigliari di essa. Per questo Esopo, col suo giudicio, comperando per commissione del suo padrone, la peggior carne di beccaria, la lingua tolse. Ouidio Poeta nelle Metamorfosi, la chiamò, ueneno dell'huomo, dicendo;

Pectora

Pectora felle uident, lingua est suffusa ueneno.  
 Secondo Filosofo la chiamò, un flagello, & un gastigo de gli huomini del mondo. Perciò Virgilio attribuisce a Sinone Greco, di lingua pestifera, la rouina di Troia, oue dice;

Iam seges est, ubi Troia fuit, resecandaq, falce.

Che accade ragionar de' danni causati dalla lingua? Theocrito Chio non fu dal Re Antigono ucciso, per l'estrema licenza del suo mordere? Archiloco non fu bandito da' Lacedemoni per questa sfrenata mordacità medesima? Calisthene non fu giudicato da Alessandro alla morte, per il suo troppo licentioso parlare? Tantalò, per la sua lingua troppo loquace, non è egli finto da Ouidio, esser stato da' Dei condannato a una perpetua sete; mentre dice;

Quarit aquas in aquis, & poma fugacia captat  
 Tantalos, bocilli garrula lingua dedit.

Non si uogliono i Poeti, per questa istessa, il Coruo essere stato mutato di bianco in negro? Che le Donne furon cangiate in Gaze? & che Batho loquace, che riuolò il furto di Mercurio ad Apollo, fu per ciò trasmutato in pietra? All'ultimo, il dottissimo Dante, nel suo inferno, pone fra gli altri, la turba de' loquaci da uari colpi di spada tagliati dal Dimonio, e diuisi, dicendo;

Un Dianolo è quà dietro, che n'accisima  
 Si crudelmente al taglio della spada,  
 Rimettendo ciascun di questa risma.

Bisogna adunque fare un'ottima conclusione col det-

M 2 to

Secondo Filosofo.  
 Virgilio.

Essempio di Theocrito Chio.  
 Essempio d'Archiloco.  
 Calisthene.  
 Tantalò appresso a Ouidio.

Essempi de' loquaci.  
 Dante.

Orseo.

Senocrate.

Essei.

Pitagorici.

Egittij.

Esopo.

Ouidio.



Dauid Profeta.

to del Profeta. Quis est, qui uult uitam, & diligit dies uidere bonos: prohibe linguam tuam a malo, & labia tua ne loquantur dolum. Hor trappassiamo a' Ceruelletti Pedanteschi, & Sofistici.

De' ceruelletti Pedanteschi, e Sofistici.

Discorso XXVI.



**M** Ceruelletti Pedanteschi, & Sofistici di numerosa schiera, & non meno importuna, che grande; sono chiamati quelli, che sempre stanno sì nelle cose di nessun momento, come anco in quelle di valore, e di consideratione, sopra certe minutezze da un bezzo, le quali il volgo chiama comunemente Pedanterie, e sofisticherie: Et da Aristotile ne gli Elenchi sono chiamate mere importunità; perche altro non arrecano, che fastidio, & noia a chiunque le ascolta, e a chile intende. E con quanta ignoranza & vanagloria, mista di presontione e temerità, sian insipidamente proferite, fuor di tempo, fuor di occasione, fuor di douero, le piazze, le botteghe, le contrade, se sapessero fauellare, potrebbero al mondo renderne una euidente, e chiara testimonianza. Che maggior ignoranza, e temerità si puo trouar di questa, quanto con quattro termini a brodetto, ouero con quattro miserimi Cuius, c'hanno alla mente, saltare in campo, e voler fare dell' Aristotile, e del Tullio, nella compagnia de i dotti, & intelligenti?

Aristotile.

ti? Che importa alle persone letterate udir tal hora se non quindici pronomi, come vuol Prisciano, o ueramente piu, come vuol Diomede? Se li gerondi son nomi, o ueramente verbi? se gli verbi neutrali sieno esclusi, o ueramente ammessi? se le parti dell' oratione uanno distinte in otto? Se, Sum, es, est, egli solo fa oratione perfetta? Se la H. nella quale gridano tanto, è nota d'aspiratione, o ueramente lettera? Che asinesca ignoranza è di tal uno, quando si mette al forte con la brigata, sopra un'accento, sopra un distongo, sopra una sillaba, sopra una lettera, e finalmente sopra un menomo punto? Che importa litigare tal hora, se Fero fers, uoglio l'accento? se Felix uà col distongo? se Cacabus ha la sillaba di mezzo lunga? se Religio uà con due ll? se il senso imperfetto si scriua piu col coma, che con due punti? Che minuzze son queste, a litigare se l'Omicron & l'Omega Greci si ricerchino in lingua volgare? se la H: uà rimosso, ouero uà posta? se Giustitia si scriua, e si pronunci piu per Z, che per T? se si dee dire piu tosto Voi, che Vostra Signoria? Che specie di sofisticheria è questa, che la specie hora sia quella del logico, hora quella di Priamo? che la sostanza hor dica l'animale rationale, hor dica l'asino? Che So crate hora sia un'huomo, hor sia un'cauallo? che Brunello supponga hor una bestia, hora un'huomo? e che sorte (il meschino) hora trotti, & hora corra? Non è già tanto necessario, per mio auiso, che sopra certe ciancie, e bagatelle il Grammatico faccia le regole, i commentari,

Prisciano.  
Diomede.

le



le annotazioni, le offeruationi, le gastigationi, le censure, i miscellani, i colletani, le additioni, le lucubrationi; e pur non si vede altro che queste cose. Che accade al Grammatico vantarsi, e chiamar la sua pedanteria mera, un' arte del ben parlare, & del ben scrivere; se le balie delle case insegnano, a fanciulli così bene, come loro? Chi ha posto la electione delle balie sufficienti, per gli citelli, se non Platone, e Quintiliano, huomini dottissimi, & dignissimi di fede, si in questo come in altro? Chi fece diuentar erudito Sile figliuolo d' Aripithe Re di Scithia, se non Istrina madre di quello? Chi insegnò l'eloquenza a Gracchi, se non Cornelia? non son eglino isforzati a dire da loro medesimi, Ianua sum rudibus? non potendo con honesta ragione comparir nel numero de' Tullij, de' Salustij, de' Valerij, de' Titi Luij, de' Suetonij, padroni, e Signori, e non ferui, & Pedanti della vera latinità, come son essi. Che accade far del bravo con quattro concordanze scabrose; con un thema inutiluppato; con un distico anfibologico; con un enigma, che ricerchi le Sfingi; con un prouerbio diauoloso; e voler per questo esser ammirati, & riceuuti, come se fossero i Dei della lingua, e del sapere? Non ci sono altri padri delle lettere, che Palemone? altri maestri della lingua che Lorenzo Ualla? altri alfabeti del parlare, che il Dottrinale? Che accade dunque tanta arroganza, e tanta presontione? perche causa arguir gli altri, & in alzar se stessi? Platone non è dunque sicuro dal Trapezuntio? Tullio dal Ualla? Salustio da Pollione? Liuio

Platone.  
Quintilia-  
no.

Essempio  
d'Istrina, et  
Cornelia.

Huomini  
dotti arguti  
da' Pedanti,  
& Gramma-  
tici.

da

da Trogo? Seruio dal Beroaldo? Marco Varrone da quella bestia di Palemone? Aristotile farà chiamato una Sepa nera d'oscurità? Ouidio un glorioso? Plinio un bugiardo? Terentio un ladro? Plauto un' anticaglia, da questa turba si loquate, e mal dicente? Quai saranno i dotti & i saputi appresso a loro? lo Spauterio? il Cantalicio? il Sipontino? il Priscianese? Che accade al Sofista magnificare le sue formalità? estoglier le sue ampliationi? gloriarsi ne' Sofismi? hauer superbia in due equipollenze? vanagloria in tre termini? ambitione in due nomi? fare i consoli della Logica? i tribuni delle dispute? i giudici delle risposte? i magistrati delle sentenze? occupar con temerità le catedre, come souente fanno? entrar con profontione ne' circoli? sbrocar con alterezza fuori due argomenti? con ira, e con dispetto sfodrar due istanze? e conchiudere in fine, che Sorte è un' asino; e Bucefalo un' canallo? Che accade notar tutti; e farsi beffe di tutti, come fanno? Che accade nominar Simplicio per un semplice; Boetio per un bue; il Sessa per un Cefso; e schernirsi del resto in ogni cosa? quasi che essi sieno l'anima d'Aristotile, il fonte della vera Logica, & i padri della Dialettica affatto affatto. Che cosa sono stimati ancora loro? che riputatione tengono appresso al mondo? Dunque i Pedanti, e i Sofisti passano secondo i meriti, et secondo il douere, appresso a giudiciosi, per asini, & buffoni, priui d'ingegno, & di creanza insieme.

De' Cer-

**C**eruelletti Gloriosi, e fauioli, sono quelli che si tengono da loro stessi, & grandemēte si compiacciono nella propria gloria: ma non però tanto quanto i gloriosi, & solenm; la onde jacciamo differenza particolare fra tutti due. Chi si tiene d'esser vn bel fusto, vn bel pezzo d'huomo; chi si tiene d'esser Mylindo, come dice lo Spagnuolo; chi si tiene d'esser fortunato nelle maniere del conuersare, spendendo del Galateo in tutta la persona; & facendo professione d'hauere il Guazzo a mente, o il Mondogneto nel ceruello; chi si tiene d'essere scorto & aueduto quasi in tutte le sue cose; chi si tiene un Coram vobis, & vn Quamquam nella grauità, riputando gli altri una leggerezza, & vna cosa da niente; Chi smascella dalle risa in cosa di nessun pretio, & valore; come in hauere quattro bezzi da spendere, vn poledro in stalla, vn paggio che lo segua, vn paio di can corsi, vn bel Barbone, vn leuriere ispeditissimo, e trionfa di questo, come se possedesse il tesoro di Cresò, o del Re Mida. Chi si reputa assai gentil Poeta, facèdo risuonare, e le cauerne, e gli antri d'un Echo stroppiato, e l'aria d'un lamento, c'ha piu presto dell'Ancroia, che dell'Ariosto. Chi d'intendersi di lingua uolgare, col nominar spesse volte, Souente, Guari, Vnquanco, Allhotta, che piu tosto ballotta deurebbe dire. Chi di mi-

sica,

sica, per sapere acconciare su le chiauē di B. fa B. ni quattro di quelle prime note, che son nell' Arcadelto. Chi di Rettorica, per hauer dato vn'occhiata sola al Caualcante. Chi di Loica, per posseder due termini in croce di Pietro Hispano, & conchiudere vn argomento in Baroco all'improuiso. Chi di Filosofia, per hauer piu della materia prima, & di quella intendersi piu che del resto. Chi di legge ciuile per saper distinguere il Paragrafo dal Digesto; & il capitolo dal Codice. chi di Medicina, per sapere ordinare un siropo, c'haurà piu del Mattiolo, che del Mesua. chi d'Arithmetica per sapere summare, e partire una capanna da un pagliaio. Chi di Geometria, per sapere distinguere un fosso da un altro; un confine da una riuā; un campo di frumento da uno di faua. Chi di gouerno, per saper fare un auiso di Chiurlino trombetta, che si sente piu nel suono, che nelle parole. Chi finalmente si tiene per un fauiolo in ogni cosa, hauendo piu prosperità del mondo, che uirtù meriteuoli; piu fortuna, che intelletto, piu gratia, e fauor da gli huomini, che meriti appresso di Dio. ò insipida persuasiua; ò complacenza temeraria; ò baldanza troppo intollerabile. Com'io ueggio uno di costoro, mi par di uedere Bellowofonte sopra il caual Pegaso, discorrer per l'aria. Callifane Poeta non faceua tanta mostra d'un suo Distico: Callipide Mino non haueua tanta complacenza ne gli atti suoi gloriosi: Darete, appresso a Virgilio, non haueua tanta baldanza nelle sue

Bellowofonte.  
Esempio di Callifane Poeta.  
di Callipide Mino.  
de Darete.  
& di Darete.

N forze,

forze, se ben dice quello;

*Nec mora: continuo uastis cum uiribus effert.*

*Ora Dares, magnoq; uirum se murmure tollit.*

Valerio  
Massimo.

Laura Ter  
racina.

Quanta vanagloria, e iattanza regna in questi ceruelletti così gloriosi, e così sauioli, laquale uien rintuzzata da quel bel detto di Valerio Massimo, posto fra i detti d'huomini saggi, & prudenti; *Expedita est, & compendiaria uia ad gloriam talis esse, qualis alteri uideri uelis, & da quello della Signora Laura Terracina.*

*O quanti ne son hoggi in doglia, e'n pena,  
Per questa altera uana gloria nostra.*

Nondimeno hanno costoro la sola apparenza di fuori, come le prospettiuue de i pittori, come l'ombra delle piante, come le scene de i Comedianti: di fuori hanno, come gli uasi de gli speciali, lo scritto di sapienza a lettere maiuscole, & di dentro son vuoti, & senza niente. O cieca presontione, o misera arroganza. Ma passiamo di gratia a quei gloriosi, e solenni, forniti della piu fina mercatantia di presontione, che si ritroui.

De

De' Ceruelletti Gloriosi, e solenni.  
Discorso XXVIII.



On uanno per certo tanti grilli per terra, nè tanti tauani per aria, nè tante farfalle uanno al lume, quanti di questi boriosi, solenni caminano hoggi di in tutti i luoghi, & paesi del mondo. Gli è poco il numero de' ceruelletti gloriosi, e solenni, c'hanno hauuto gli antichi, rispetto a que' moderni, che uiuono al presente. Fu glorioso, e solenne veramente il ceruelletto di Caio, che da se stesso si misse al numero de i Dei, & sotto nome di Gioue Massimo, alquante statoe s'eresse. Nò fu meno glorioso quel d' Annone Carthaginese, che insegnaua a gli ucelli di cantare; Annone è Dio. Fu solenne anche quel di Varo, che si credette di cantar meglio dell' istesse Muse. E Themisone Ciprio, che si compiacque d' esser chiamato col nome d' Hercole. E Domitiano, che mandò fuori quell' editto, *Edictum Domini Deiq; nostri.* E piu di tutti Mane heretico; che osò di predicarsi per nato di Vergine. & Nestorio il forsante, che, in una oratione al popolo Constantinopolitano, promette per se stesso di dare a tutti il Paradiso. Furono questi solennissimi in uero: ma sparsi in molte età passate, & l'una dall'altra, per uarietà & diuersità di tempi a' sai distante. Hora sì che il sacco è pieno, & la misura è in colmo da douero di questi arroganti, & delle

Huomini  
di ceruellet  
ti gloriosi.  
Caio.

Annone.

Varo.

Themiso-  
ne.

Domitia-  
no.

Mane, &  
Nestorio  
heretici.

Compara-  
tioni.

Ceruelletti  
diuersi, glo-  
riosi, e o-  
lenni.

proprie forze troppo presuntuosi, i quali fanno delli bei ceruelli in ogni cosa, ammirando se stessi, & disprezzando, non che beffando, tutto il mondo. Non fanno tanta mostra i papagalli di saper quattro parole a mente, con mille stenti dal padrone apparate; come costoro di quattro lor botte disgratiate in croce sopra di questo, e di quell' altro. Non la grandeggia tanto un gallo Indiano, quando fa furia, quanto costoro, quando sono alle zuffe, e alle contese, di di dimostrarli i piu bei ceruelli dell' età nostra. Non fa così larga coda il pavone dentro a un' ara, quanto s' allargano costoro da se stessi a laudarsi, & predicarsi. Questi son ceruelletti, che uanno a uela a piu potere, & che sono colti dal garbino della gloria, per dritto, & per trauerso. O quanti, o quanti se ne trouano di questa razza. Uno sarà un Bauio in uersi, & farà del Virgilio; uno sarà un Mosco in suono, & farà dell' Orfeo; uno sarà un Zani di lingua, & farà del Boccaccio. Vno sarà un mastro Grillo in medicina, & farà del Galeno; uno sarà un Gratiano da Bologna, & farà del Bartolo in legge; uno sarà un Carandella buffone, & mostrerà d' esser un di quei Sauo di Grecia. Veggio quasi tutto il Theatro pieno di questi irrationali. Qui sedono gli stolti, che fan del Socrate; gli indotti & ignoranti, che fanno dell' Aristotile, & del Platone; i brutti, e difformi, che fan del Ganimede, e del Narciso, i poveri, & uili, che fan del nobilista; gli inetti al gouerno, che fanno del Licurgo, del Solone; i priui di creanza, che fan del

del Corrigiano; gli sciocchi, & uani, che fan del bel ceruello; i Bergamaschi, che spendono grandezza a piu potere. Dio immortale, quanta turba uedo, quanti seggi pieni, quante teste solenni dentro a questo Theatro: non si puo distinguer la gente; non puo uederli il numero uero; non si puo trouare il fine, che si cerca. Costesto è il Labirinto di Theseo, il Chaos d' Anassagora, il pelago maggiore, che al mondo si ritroui. però, per non abissarsi tal hora insieme con essi, andiamo a ritrouare i Ceruelloni; hauendo a sufficienza ragionato di tutte le specie de' ceruelletti.

De' Ceruelloni praticoni, e maschi.

Discorso XXIX.



El primo seggio fra' Ceruelloni, sedono quelli, che noi chiamamo praticoni, & maschi, i quali dimostrano esteriormente di possedere l' humana prouidenza, & isperienza in tutte le attioni loro; come fu quello di Portio Catone fra' Romani; & di Socrate, oracolo di Apolline fra' Greci. Iethro, nella scrittura sacra, fu eletto da Mosè per un gran praticone, nel consiglio de' maggiori. E di David Profeta ragiona in questo senso la scrittura, quando dice; che, In omnibus prudenter se agebat. La pratica di questi tali (dice Seneca) consiste in tre cose; in ricordarsi le cose passate, in ordinare le presenti, in guardarsi dalle

CERVEL-  
LONI.

Portio Ca-  
tone Socra-  
te. Iethro.

Essempio  
di Dauid.

Seneca.

Dauid.

dalle future. Onde, a proposito di ciò, disse il Profeta dè mò dani primi di questa prouidenza: *Vtinam faperent, & intelligerēt; ac nouissima prouiderent. Vtinā faperent; cioè le cose passate: Intelligent, le cose presenti: nouissima prouiderent, le cose future.* Hanno questi praticoni a mente le cose passate; come quei Seniori, che suaserò a Roboam la piaceuolezza col popolo, sapendo la facilità delle loro ribellioni. Ordinano sauamente le cose presenti; come ordinò Salomone il tempio, & la casa sua. Preuedono finalmente con somma prudenza le cose future; come preuidero i sauì del consiglio di Priamo la rouina di Troia: e Catone quella di Roma. Frà celebri precetti di Pitagora, si legge questo a proposito nostro; che l'huomo deuesse hauer cura di due tempi; della mattina, & della sera; volendo significare, che auertisse bene di tenersi a mente le cose passate; & che, da pratico, indouinasse le cose future: come faceuano i Magi in Persia, in Siria i Chaldei, frà gli Arabi, i Cilici, & nell'Italia gli antichi Hetrusci. Non han bisogno questi ceruelloni di gloria, perche con l'accortezza del loro ingegno s'acquistano il primato da per tutto. Appresso a Regi sono i primi del parlamento; nelle Republiche i primi del Senato; nelle Religioni i primi del gouerno; nelle città priuate i primi del Consiglio; e fin nelle ville, de' contadini hanno questi praticoni la maggioranza nel dire, e nel disporre ogni cosa. Gli voti si danno a complacenza loro, i partiti si pigliano secondo il loro consilio, le elettioni si fanno secondo

Pitagora.

condo i loro cenni, le depositioni secondo che loro vogliono, le sentenze secondo il loro parere, le effecutioni secondo ch'essi haueranno determinato, e stabilito: il tutto finalmente s'adempie secondo la mera volontà, & desiderio loro. Hor facciamo transito a ceruelloni stabili, massiccii, costanti e forti.

De' Ceruelloni stabili, massiccii, costanti, e forti. Discorso XXX.



Ono i ceruelloni sodi, & costanti quelli, che nelle cose auerse massimamente, difficili, e pericolose, mostrano il loro ualore, resistendo con fortezza all'acerbità della fortuna, & sopportando con la virtù l'asprezza delle cose, che alla giornata s'oppongono loro. Anassagora, uita la morte intempestiua del figliuolo, intrepidamente rispose al noncio; Io non ascolto da te cosa noua, perch'io sapeua d'hauer generato senz'altro, una creatura mortale. Del Re Antigono leggesi, che tollerò tanto costantemente la morte d' Alcione suo figliuolo, ch'ebbe a dire, ch'egli era morto piu tardi di quello, ch'egli hauea pensato, che morir deuesse. Memorabile è ben l'esempio di Cornelia Romana, che, hauendo perso l'uno dietro all'altro dodici figliuoli; uedendo all'ultimo, che Tiberio & Caio, che rimasti gli erano, ancora loro erano stati uccisi, & insepolti giaceano: & per ciò essendo dalle

1111111111

1111111111

1111111111

1111111111

Essempio d'Anassagora.

Essempio del Re Antigono.

Essempio di Cornelia Romana.

1111111111

matione

matrone dimandata misera: disse quelle constantissime parole. Io non confesserò mai d'esser infelice, essendo stata madre & generice de' due Gracchi, come son stata.

Costanza di Socrate.

Non si parla d'altro che della costanza di Socrate, che sofferse con tanta pazienza le ingiurie, e gli oltraggi di Santippe sua moglie in casa, ch'era solito di dire, che indi imparaua a soffrire l'insolenza dell'altre donne fuori. Non si predica altro, che la costanza di Mutio Sceuola, che pose alle fiamme del foco, nel cospetto del Re Porfena, l'errante mano intrepida, dolente solo di non hauer con quella ucciso il Re nimico. La qual cosa descriuendo Martiale nel primo libro, disse;

Costanza di Mutio Sceuola.

Martiale.

*Dum peteret Regem, decepta satellite, dextra;  
Aniecit sacris se peritura focis.*

Effempio di Anassarco.

Non si ricorda altro, che la costanza d'Anassarco, il quale, pestato dentro a un mortaro di marmo da' carnefici di Anacreonte, con volto patientissimo, rivolto a' ministri crudeli, disse loro quelle memorabili parole. Tundite pilam Anaxarchi: nam Anaxarcum non tunditis. Pestate pur il mortaio d'Anassarco, perche Anassarco non lo pestate. Mi souiene anco d'hauer letto l'effempio d'Aristippo, che, hauendo un giorno udito quasi infinite ingiurie, proferite contra di lui, non disse ultimamente altro, se non queste parole, segno di grandissima costanza. Tu sei stato padrone del dire; & io dell'udire. Pisistrato, udito dalla mogliera che un giouane, innamorato di sua figliuola, per strada scon-

Effempio d'Aristippo.

Costanza di Pisistrato.

trandola,

trandola, l'hauca bacciata; & perciò l'accedeva alla vendetta, sorridendo disse. Che faremo noi a chi ci ha in odio, se vogliamo nuocere a chi ci ama? Chi desidera sapere la costanza d'Arcilio Regolo Romano, & del Greco Aristide, leggiate historie, & vedrà una costanza troppo incredibile. Chi non esaltera dunque questa forza d'animo, questa mirabil costanza, ch' non la pregaria, chi non s'empierà di marauiglia, sentendo le lodi che tanti autori concedono a questa forza d'animo, detta da noi costanza. Ambrosio Santo, nel primo libro de' gli ufficij dice in sua laude. Non mediocri animi fortitudo est, que sola defendit virtutum ornamenta omnium, & iustitiam custodit, & que inexplicabili prelio aduersus omnia vitia decernat, inuicta ad labores, fortis ad pericula, rigidior aduersus voluptates, acuaritiam effugit, tanquam labem quandam, que virtutem effeminat. M. Tullio, nel secondo della Rettorica, la commenda, dicendo; Fortitudo est magnarum rerum appetitio, & humilium contemptio, & cum ratione utilitatis, laborum perperio. Macrobio, estogliendola, dice; Fortitudinis est animum supra periculi metum agere, nihilque nisi turpia metuere, vel prospera, vel aduersa tolerare. Esaia Profeta la suadeua al popolo d'Israele, dicendo. Induere fortitudine tua syon. Salomone ne' prouerbi inanimaua l'huomo a quella, dicendo; Robusti habebunt diuitias.

esterna  
corum.

Ambro. 5.  
nel lib. de  
gli ufficij.

M. Tullio.

Macrobio.

Esaia.

Salomone.

Eleazaro  
Sacerdote.

Cicerone  
nota l'esp-  
pio di Caro  
Mario.

Cornelio  
Tacito nar-  
ra di Ligo.

Agatha. S.  
Simforosa.  
San.  
Sofia. S.

*Ne' libri de' Matabei viè predicata la fortezza di quel Santo Sacerdote Eleazaro, qual morì per le patrie leggi, Exemplum virtutis, & fortitudinis relinquens. Cicerone, nel secondo delle Tusculane, celebra la fortezza di Caio Mario, che si lasciò segare per mezzo, senza volere esser legato, nè cangiando il colore del volto, per lo rigore del supplicio, in parte alcuna. Cornelio Tacito, esalta sopra modo la mirabil Donna, Ligo chiamata, la quale, hauendo, per timor de' ministri spietati, occultato il proprio figliuolo, per nessuna maniera di crucciati puote esser sforzata a manifestarlo: ma sempre rispose. (mostrando il ventre) che inui era nascoso & celato. (che dirò della costanza de' Martiri Santi, si d'huomini, come di donne, c'hanno non solo vinto, e superato i Tiranni del mondo; ma i tormenti istessi, straccandosi prima le ruote, le craticole, i tori di bronzo, le machine di diabolica crudeltà, che i loro petti armati di costanza, e di fortezza? Oue sono l'Agathe, che rinfaccino a Quintiano la tortura delle mammelle? Oue sono le Simforose che inanizzare procurino al martirio i propri figli? Oue sono le Sofie, che tutte liete, e giolue mirino i cari pegni, mentre ne corpi sono da carnesfici stratiati, con l'almè vnite volar se ne allegramente alla patria del Cielo? Che vò io rinouando le Croniche, che nè Beda, nè Hieronimo, nè Eusebio, hanno potuto a sufficienza isporre alla posterità, di così pie memorie vaga, & desiderosa? Lascierò di trattarne più oltre, perche la materia supera, & vince di gran lunga*

le

*le forze, e gli effetti del mio ragionamento, & concluderò, che la costanza, & fortezza meriti vnostile di sapientissimo Oratore; come quella di Attilio Regolo, di Marco Tullio. O di dottissimo Poeta; come quella della famosa Donna, commendata dal Bembo in que' versi;*

*Alta colonna, & ferma alle tempeste  
Del ciel turbato, a cui chiaro honor fanno  
Leggiadre membra, auolte in nero panno,  
Et pensier Santi, & ragionar celeste.*

Bembo.

*Ma di gratia parliamo de' Ceruelloni Liberi, poi che a bastanza habbiamo fauellato di que' forti, stabili, massicci, & costanti.*

De' Ceruelloni liberi. Discorso XXXI.



*Ceruelloni Liberi sono quelli propriamente, c'hanno vna certa innata libertà nell'animo di parlare per lo vero, lodata da Lucretio Poeta in quel verso;*

Lucretio  
Poeta.

*Solus ueridicus purgavit pectora ditius.*

*& di fruir se stessi, quantunque miseri, tenendo poco conto delle grandezze altrui, Catone Romano di libero ceruello, era il primo in Senato, che liberamente arguinua tutti gli uizij, & i difetti della città. Focione in Athene fu l'istesso: onde si legge in Plutarco, che Demosthene vnafata gli disse: Gli Atheniesi, o Focione, i uccideranno vn giorno, se diuentano insani; anzi (disse egli) se diuentano sani, uccideranno te solo. Felice libertà, come non passa i*

Catone Ro-  
mano.

Focione  
Atheniese  
appresso a  
Plutarco.

O 2 termini



S. Paolo.

Effempi di  
persone li-  
bere.

Diogene.

Diomede  
Corsale.

Effempio  
d'Antifone  
sofista.

Democare  
Atheniese.

termini del vero, et dell'onesto. Vbi spiritus Dei, ibi  
libertas: dice S. Paolo Apostolo. Con questa libertà Sa-  
muele arguì Saul: con questa, Elia riprese acramente  
Achab con questa, Giouanni Herode con questa, Pao-  
lo dice d'hauer ripreso Pietro: ma bisogna saperla usa-  
re a luogo, e a tempo, et con modo debito e conuenien-  
te, se la persona ne vuole hauere honore. Diogene Fi-  
losofo stando nella botte incontra al Sole, chiese libera-  
mente ad Alessandro, che non lo priuasse di quello, che  
dar non gli poteua; cioè della uista de' raggi solari. et  
con la sua libertà, con giusta occasione, usata, fu honora-  
to grandemente da quello. Che maggior libertà puo' udir-  
si di quella, che uso Diomede Corsale, quando preso  
dal predetto Alessandro, et arguito del suo essercito trop-  
po infesto a paesi, et alle riuere; liberamente rispose. Io cò  
un sol nauiglio infestando il mare, son chiamato Corsaro,  
e perdatore, e tu che infesti cò mille legni i marmi, e dai di-  
sturbo a tutto il mondo, sei chiamato Signore, et Imperado-  
re. E pur da quello fu abbracciato, honorato, et essalta-  
to. Per lo contrario la libertà importuna, e procace, uien  
da tutti abhorrita, et biasimata; come quella d'Antifone  
Sofista, che chiedendo Dionisio in qual terra si trouasse  
rame più isquisito; rispose troppo liberamente: in Athene,  
oue Armodio, et Aristogitone, uccisori de' tiranni, ha-  
ueuano bellissime statue di rame; acceunando chiara-  
mente, che Dionisio fosse degno di morir per mano d'huomi-  
ni di quella sorte. E quella di Democare Atheniese, che  
nella

nella sua legatione per la patria al Re Filippo, diman-  
dandogli il Re nella partenza, se gli restaua qualche a-  
piacere. et seruigio da fare per la sua patria, che li com-  
mandasse; rispose, non altro, se non che tu ti uada a im-  
piccare: oue mostrò una sfrenata libertà petulante, e rab-  
biosa, mista di sciocchezza, e di stultitia insieme insieme.  
La uera libertà non ha il filo alla lingua; ma uà però ac-  
compagnata con la sapienza, con l'equità, con l'honestà,  
con la ragione, con l'amore. Quando l'huomo libero ue-  
de una tirannia in piede, discretamente la riprende; se  
conosce gli abusi, non puo' dissimularli; se mira le femo-  
nie, non puo' tacerle; se uede rotti gli statuti, et le leggi  
dissipate, non puo' sopportarlo; se mira la giustitia essere  
oppressa, bisogna, che gridi; se attende la ragione esser  
conculcata, bisogna, ch' esclami; se s'accorge l'ambitione  
sola signoreggiare, bisogna, che rompa il freno, e il mor-  
so della lingua affatto affatto. Vuoi tu, che un huomo li-  
bero se la passi con pazienza, quando uede un Gramma-  
tico, che è un ciacione; un Historico, che è bugiardo; un  
Logico, che non è se non lite; un Musico, che è tutto lasci-  
uo; un Astronomo, che è fallacissimo; un uago, che è sce-  
leratissimo; un Cabalista pieno di perfidia; un Fisico, che  
è mero sognatore; un Metafisico mostruoso; un Ethico fa-  
stidioso; un Politico tristo, et iniquo; un Prencipe tiran-  
no a spada tratta; un Magistrato, che è oppressore, un po-  
polo, che è se non seditione, un mercatante, che è uno  
spergiuro; un procuratore, che è un ladrone, un pastore,  
che



che è un lupo: un suddito, che è una uipera: un medico, che è un micidiale, un dottor di legge, che è un Achitofele, un Alchimista, che è un truffatore, un Astrologo, che è un matto, un Auuocato, che difende le ribalderie, un Notaio, che falsifica instrumenti, e scritture, un giudice uendibile per soldi, e denari, sedere sopra uno eccelsso, & eleuato tribunale? Un'huomo libero, bisogna, che fra gli Heroi sia un'Hercole, che perseguiti tutti i mostri; fra li Dei un Plutone, che s'adiri con tutte l'ombre, tra i Filosofi un Democrito, che si rida della pazzia de gli huomini; & un'Heracito, che sempre pianga la miseria, & infelicità di questo mondo. L'huomo libero non puo tollerare i furti manifesti, che si fanno, i rubamenti, che uanno in uolta, i torti fatti a gli innocenti, i fauori fatti a gli indegni; i letterati deprimerfi, l'ignoranza essaltarfi: il uitio stare in poppa, la uirtu giacere in sentina, il pouero iscordarsi, il fauorito porsi auanti, la giouentu sedere in alto, la uecchiaia stare al basso, & quel che è peggio, un'ambizioso con la perpetua bachetta in mano, è un'huomo idoneo perpetuamente soggetto. L'huomo libero, quando gli uiene occasione di dirla, dirà, che il mondo è solamente pieno di sciocchezza, e d'iniquità, ciascuno attende al proprio, il commune è tralasciato, l'ambitione domina il tutto, la fede non ha luogo, la carità non ha albergo, gli ordini uanno a spasso, la Religione è conculcata, & non regnano altro che superbia, e tirannia. L'huomo libero per denari, non puo indursi a

tace-

racere, per preghiere non si muoue, per promesse non si piega, per minaccie non si distoglie, per parole non si ritira, & per fatti non si spauenta. L'huomo libero in ogni parte mostra la sua libertà: perche con la lingua liberamente fauella, con gli occhi fulmina, col gesto s'adira, col pensiero s'imagina, con la uolontà dilibera, con l'operatione pon fine alle sue determinazioni. o cara, & amata libertà, se tu sei accompagnata dalla prudenza dell'intelletto, dal discorso della ragione, dalla sapienza della mente. tu sei quella che uccidi i mostri, che spauenti i tiranni, che discacci gli empi, ch'atterri gli orgogliosi, che fai tremar l'audacia insolentissima de gli iniqui. In te sola hanno speranza i buoni, in te confidono i sconsolati, a te si uolgono i miseri, a te fanno ricorso i poueri; tu sei sola il rifugio di tutti i destituti. E da chi sei tu sprezzata poi, se non da uili? disfauorita se non da tiranni? discacciata, se non da ignoranti? conculcata, se non da sciocchi? spiantata, e sradicata, se non dalla caterua de uillani? Vattene altera pur di questo, che tu godi in te medesima, ti consoli nella tua magnanimità, ti diletta nella tua grandezza, ti ralleghi nel tuo ualore, & mentre altri ti stima misera, tu fruisci lietamente la tua natura: perche s'hai del bene, allegramente te'l godi, e s'hai del male, coraggiosamente il dispreggi. In questo è miracolosa la natura dell'huomo libero, che non s'obliga a gradi, non fa seruitu a' superiori, non tiene corte a' maggiori, non apprezza gli uffici, non dimanda gli honori, e go-

de

de di se solo, stimando gli altri per quel, che sono, & lasciando stimare se stesso per quello, che uogliono gli altri. Se l'ignorante chiama l'huomo libero un Filosofo, ei lo tratta da bestia; se un humorista, ei non si degna di risponderli; se un ciarlone, ei si ride del suo parlare; se uno spirito fastidioso, ei con un guardo in torto, accompagnato da cinque, o sei sinonimi a proposito, in un tratto l'ammuffisce. Chi ha motti piu sottili, e penetratiui dell' huomo libero? detti piu efficaci? parole piu urgenti? sentenze piu consonanti? ragioni piu concludenti? risposte piu uiuaci, e argute in qualunque occasione che si sia? Se l'huomo libero vuole, col cenno solo ti fa restare; perche, come tu vedi, che vuol toccarti sul uiuo, e dir, che tu sei un pilastro d'ignoranza, una fornace d'ambitione, una montagna di superbia, una valle di miseria, uno hospedale di pazzia, un tugurio di villania, una sentina di sporchezza, un seggio di tirannia, subito ti fa cagliare, e ritirare, a guisa di cane scottato da' morsi, & dal latrato. In somma conchiudo, che questa liberta, pur che sia prudente, è fruttuosa, & laudabile in ogni parte. Per questo lodandola un Sauio della Grecia, disse; Præcunctis animi libertas est veneranda. & il saggio Esopo disse; Hoc cœleste bonum præterit orbis opes. Hor trattiamo anco de' ceruelloni Risoluti, & audaci.

Detto d'un  
Sauio.

Esopo.

De'

De' ceruelloni Risoluti, & audaci.  
Discorso XXXII.



Ono i ceruelloni risoluti quelli, che arditamente, & generosamente si pongono all'impresæ ardue, e difficili, con speranza ferma, e sicura di riuscirne con sua gloria, & honore. Si risoluè Cesare al Rubicone di passare il fiume, e inimicarsi Roma, dicendo quelle parole scritte in Plutarco. Il dado è tratto: per ch'era d'un ceruellone di questa sorte. Si risoluè Annibale con pochissime squadre Africane, di scender ne' paesi d'Italia, e conturbare le prouincie, e le città d' Hesperia; per ch'era d'un ceruello in ogni impresæ audace, e risoluto. Si risoluè Alessandro di conquistare il mondo, e di uedere fin dentro all'Oceano; perche regnaua in esso un'animo & un'ardimento troppo singolare. Si risoluè il Re Pirro di mouer guerra a' Romani, e così il fece; perche u'era in quel Re spirito grande, ualore immenso, & audacia incredibile in ogni sorte d'impresæ. Con questa resolutione di ceruello Apollonio Thianeo (come attesta Hieronimo Santo) entrò ne' Persi, passò il monte Caucaaso, scorse gli Albani, gli Scithi, i Massageti, penetrò gli Indi, e, passato il fiume Fi son, arriuò fino a' Bracmani, per imparare il corso delle cose naturali. Con questa resolutione, Anassagora (come afferma Laertio) donò tutto il suo patrimonio a' suoi, & dispregzò le facultà priua

Essempio  
di Cesare.

Essempio  
d'Anibale.

Alessandro

Pirro.

Appollo-  
nio Thia-  
neo.

Anassago-  
ra.

P te,

te, per darsi meglio a saggi studi della Filosofia. In tutte le cose bisogna risoluzione; ma molto piu nelle grandi, e difficili da essequire, Audaces fortuna iuuat; disse il Poeta. Teseo, e Pirithoo di risoluto coruello sono da Poeti lodati, per esser iti all'inferno animosamente a cavarne Proserpina. Giasone, e Tisi, per hauere, i primi scorsi pericolosi Muri, a pena nauigabili; per ottenere il velo dell'oro, riposto nell'Isola di Colcho. Ecco dunque la laude a risoluti ceruelloni meritamente ascritta. Io non mi marauiglio, se Pitagora predicaua, deuersi rimouere la languidezza da gli animi humani, vedendo quanto fruttuosa era la resolutione d'essi a tutte le sorti de' negocij, e imprese. Per questo Socrate appresso a Platone nel Conuito, ordinò deuersi dare perpetuo bando all'inerzia, e negligenza, come a una peste mortale dell'humanamente. La qual cosa dannando Ouidio apertamente disse ancor esso;

Dedecet ingenuos tædia ferre sui.

E Lucano Poeta detestandola come gli altri, conchiuse che;

Vanam dant semper otia mentem.

La onde fa dimestiero tralasciare il ragionamento assai sufficiente di cotesti, e ritrouare i Ceruelloni risentiti, discorrendo anco di loro quanto s'aspetta, e appartiene.

De' Cer-

De' Ceruelloni Risentiti. Disc. XXXIII.



Ceruelloni Risentiti sono di natura tale, che doue interuiene il vilipendio, e il dishonore della persona, con animo generoso, e nobile cercano di risentirsi in quei piu honesti modi, che al grado loro, e al la loro conditione s'aspetta. Per questa causa disse Homero nel secondo libro dell'Iliade, che nel petto de' Re albergaua grand'ira: perche non è conueniente, che patiscano, che la loro grandezza, e maestà uenghi così di leggiero offesa, e auilita. Io non dirò, che il risentirsi, è l'wendicarsi semplicemente, sia cosa all'huomo honorata; perche questo è totalmente ufficio di Dio, c'ha dimandato questo honore per se stesso dicendo; Mihi vindicta, & ego retribuam. Et so che il Dotto Ugo di S. Vittore dice che Nobile genus vindictæ est ignoscere. ma dico bene, che lo stimare l'honor suo, e fare honesto risentimento contra quelli che immeritamente ti sprezzano, o ti leuano la fama, e l'honore, è cosa laudabile, honorata, e virtuosa. Per questo è scritto nelle sacre lettere. Maledictus homo, qui negligit famam suam. Homero nel primo dell'Iliade commenda le generosità d'Achille, che s'adirò contra Agamennone, hauendogli esso fatto oltraggio, e villania in toglirgli il premio; che per la sua virtù haueua meritato. L'Ariosto anc'egli induce Ruggiero oltraggiato da Rodomonte in difesa del

Homero.

Vgo di S. Vittore.

Humero.

Theseo, e Pirithoo.

Giasone, e Tisi.

Pitagora.

Socrate ap. presso a Platone.

Ouidio Poeta.

Lucano Poeta.

## Il Theatro

*suo honore, leuarsi in piede, e darli una mentita, in quella stanza;*

*Ruggier a quel parlar dritto leuofse;  
E con licenza, rispose, di Carlo,  
Che mentiuu egli, e qualunqu' altro fosse,  
Che traditor uolefse nominarlo;  
Che sempre col suo Re cosi portofse  
Che giustamente alcun non puo biasmarlo,  
E ch'era apparecchiato a sostenere,  
Che verso lui fe sempre il suo douere.*

*E ben ripreso dal Poeta Greco il risentimento d'Ulisse, che non solo cauò l'occhio, per vendetta de' suoi compagni, a Polifemo Ciclope; ma per maggior cruccio di quello, & meglio isfogare esso il dispetto riceuuto, volle, che facesse il suo nome, che prima gli era incognito & occulto, dicendo: Se alcun mortale, o Ciclope, ti dimandasse mai, da cui tu sei stato cosi aspra, & vergognosamente punito, di, ch'egli è stato Ulisse distruttore di Troia. quasi che non si tenesse vendicato, se il Ciclope non intendeva da chi, & per qual cagione egli era stato si fieramente castigato: la onde disse, che l'ira era piu dolce che il male; perche l'huomo, nel vendicarsi, viene isfogando l'amarrezza, c'ha di dentro: & per l'opposito, gusta dolcezza grande dal vedere l'appetito iracondo satisfatto. Adunque il risentirsi è cosa honorata: ma con modo honesto, giusto, e conueniente. Quindi Monsignor Guidiccione inuitò al risentirsi Italia, in quel Sonetto.*

Ulisse risentito.

Dal

## Del Garzoni.

59 Monsignor Guidiccione.

*Dal pigro, e graue sonno, oue sepolta  
Sei già tanti anni, homai sorgi, e respira;  
E disdegnosa le tue piaghe mira  
Italia mia, non men serua, che stolta.*

*Cosi vien riprouato quel risentimento grande, che si fa contra tutta la colpa affatto affatto. però ben disse Seneca, che Maxima culpa est, totam culpam persequi. Hor rinolgianci a Ceruelloni uniuersali, industriosi, & ingegnosi.*

Seneca.

De' Ceruelli Vniuersali industriosi, & ingegnosi. Discorso XXXIII.



*Vniuersalità di costoro puo esser riposta in due cose principali; prima nella pratica di molte arti & essercitij: secondariamente nella cognitione di molte scienze.*

*Lauda Quintiliano nel xij. libro delle sue isticutioni, Helio Hippia Sofista, il quale, oltre gli studi delle lettere, nelle quali a nessun altro fu secondo nell'età sua, comparse ne' giuochi Olimpici con una zona, con una uesta, con un par di calze, un anello, & una gemma, tutte dalla sua mano diriuuate. D'Adriano Imperadore si legge, che fu peritissimo dell'Arithmetica, & della Geometria; dipinse egreggiamente, fu Musico nobilissimo, & nella scienza dell'Astronomia superò tutti quelli dell'età sua. Marcellino, nel sestodecimo libro, scrive di Giulio Cesare anteriore a lui, che fu valoroso soldato*

Quintiliano loda Helio Hippia Sofista.

Adriano Imperador

Essempio di Giulio Cesare appreso a Marcellino

*Essempio d'Aurelio Alessandrio*  
*Historie di diuersi.*  
*Poesia.*  
 soldato, ottimo Capitano, Oratore eccellente; saggio Imperadore, Historico compito, e delle Muse amico quanto si possa dire. D'Aurelio Alessandrio, dopò lui, si troua scritto, che fu ottimo Augure, Musico nobilissimo, compositor d'orationi perfertissimo. Di Socrate, Platone, Aristotile, Agostin Santo, Alberto Magno, Raimondo Lulio, Giouanni Pico, si sa, che non fu quasi arte, ne disciplina, o scienza, che da loro non fosse intesa, & appa- rata. E' bellissima cosa certo, il vedere simili ceruello- ni, & sentirgli discorrere in ogni professione eccellente- mente, come fanno. L'Historie lo fanno a mente; quel- le della scrittura, quelle del Beroso, quelle d'Eusebio, quelle d'Egesippo; le Ethiope con Eliodoro; le Troiane con Darete Frigio; l'Atheniesi con Eliodoro; le The- bana con Timeo Siculo; le Corinthie con Eforo Cumeo; le Persiane con Dionisio Mileseo; le Romane con Tito Liniio, con Floro, con Polibio, con Dione Cassio, con Ap- piano, con Plutarco, le Gotice col Sabellico, col Corio, col Biondo; le Longobarde con Isidoro Hispalense; le moderne col Guazzo, col Gionio, col Guicciardino, & con immensa altra turba d'Historici valenti. La Poesia gli è nota; la Greca, la Latina, la volgare Fra' Greci gli Hinni d'Orfeo, l'Odi di Pindaro, le Tragedie di Eu- ripide, le Comedie di Menandro, i Bucolici di Theocri- to, i Lirici di Stesicoro, gli Iambici d'Archiloco, le Ele- gie di Melantho, i Cantici di Museo, gli Heroici d'Ho- mero. Fra' latini, le Fauole d'Andronico, gli Epigram- mi

*Aluigi Ala mani.*  
*Rettorica.*  
 mi di Catullo, l'Epistole d'Ouidio, i Sermoni d'Horatio, le Satire di Giuuenale, le pugne di Lucano, le lasciuie di Martiale, & l'Eneida di Marone, Poeta prencipa- le. Fra' volgari; i Sonetti del Petrarca, del Bembo, del Veniero, del Guidiccione, del Varchi, del Benaglio, del Capello, del Molza, del Binaschi, del Bonfadio, del Dolce, del Domenichi, d'Annibal caro, del Tasso, del Gofelino: I Madrigali del Parabosco, e del Cieco d'A- dria: Gli versi sdruciolli del Sannazaro: I Terzetti del Signor Fabio Galeota. i Poemi compiti dell'Ario- sto, & dell'Anguillara, con tanti altri, che ne la penna, ne il dire ponno sufficientemente isprimere. Se Parli di Rettorica seco, tu senti tanti Tulij nella dolcezza, tanti Catoni nella grauità, tanti Demosteni nel feruore, tanti Crassi nell'urbanità, tanti Isocrati nella perfettione de' periodi, tanti Pericli, che tuonano, che lampeggiano, & che fulminano dal petto dardi infocati di parole, & saet- te ardentissime di sentenze, & di concetti; le regole d'A- ristotile, i precetti di Quintiliano, i colori di Cicerone, le institutioni d'Hermagora, l'opera del Caualcante, i di- scorsi del Tracleo, le tauole del Toscanella, sono i maestri & i libri, che loro danno honore in tutti i suoi ragiona- menti. Se fauelli di Logica con loro; fanno i testi de' Greci, le quistioni de' Latini, le digressioni de' gli Arabi, la facilità di Boetio, l'oscurità d'Ammonio, la dottri- na di Simplicio, la breuità di Porfirio, l'acutezza di Sco- to, & la via piana, e maestreuole de' Thomisti. Se d'al- cune

*Arithmet.* cune Mathematiche particolari parli con essi; ti sapran dire in *Arithmetica*, quale è il numero pare, qual lo impari; quale il superfluo, quale il diminuto; quale il perfetto, quale l'imperfetto; quale il composto, quale l'incomposto; quale per se, quale ad altro; qual numero armonico, qual Geometrico; & quanto n'hauranno inteso *Eupompo*, *Pitagora*, *Boetio*, & *Euclide* insieme.

*Geometria*  
*Filone Hebreo.*

Se della *Geometria*, chiamata da *Filone Hebreo*, prenecipe, & madre di tutte le discipline; sapranno diuisar de' punti, delle linee, delle superficie, de' corpi, delle forme, de' spatij, delle misure; e raccontare che *Dicearco*, misurando i monti, trouò il monte *Pelion* esser altissimo sopra tutti; che *Archita Tarentino* formò una colomba di legno, che volaua; & *Archimede* un Cielo di bronzo, con tutti i moti de' pianeti, & reuolutioni delle sfere celesti.

*Astromia*

Se d'*Astromia*; tu sentirai vn fracasso de' pianeti, di sfere, d'orbi, di segni celesti, di circoli, di Stelle, d'eccentrici, di concentrici, d'epicicli, di moti, d'eclissi; con allegationi d'*Hipparco*, di *Maneto*, di *Conone*, d'*Eudosso*, d'*Apollonio*, di *Mesone*, di *Tolomeo*, di *Giulio Firmico*, d'*Albategno*, d'*Auenazra*, d'*Abram zacuto*, del Re *Alfonso*, di *Paolo Fiorentino*, & d'*Agostin Riccio*; che parerà, ch'essi sieno i padri, & i maestri compliti di cotesta scienza. Se ragioni seco di *Filosofia*; discorrono con eccellenza della materia, della forma, della priuatione, del luogo, del tempo, del vacuo, della natura

*Filosofia.*

intra, del moto, dell'infinito, del fato, dell'accidente, della generatione, della corruzione, del tutto, delle parti, dell'anima; del senso, della fantasia, dell'imaginazione; dell'intelletto, della memoria, della volontà; con *Aristotile* in mano, con *Auerroe*, con *Themistio*, con *Simplicio*, con *S. Thomaso*, con *Scoto*, con *Egidio*, con *Paolo Veneto*, con *Burleo*, e con tanti'altra turba de' Filosofi, che danno da stupire a tutto il mondo. Nelle naturali sono essertissimi, nelle morali ben disciplinati, nelle diuine saggi, e prudentissimi. Se tu uienza parlar con loro di *Medicina*; senti i discorsi di feбри, di dolori, di catarri, d'aposteme, di flussi, d'attrattioni, di dissenterie, d'humori cattui di piu sorti; per le qual cose fanno ordinare impiastri, lenitiui, flobothomie, incisioni, beuande, cure, cauterij, cristeri, diete, e medicine quasi infinite; recitando le cure d'*Hippocrate* di *Hermogene* di *Menecrate* di *Erasistrato*, di *Galeno*, di *Auicena*, di *Rassis*, di *Mesue*, di *Isaac*, d'*Albucasi*, d'*Haliaba*, d'*Auerroe*, di *Serapione*, & d'altri innumerabili; doue danno marauiglia della *Theorica*, & della *prattica loro*, mirabilmente usando la *Farmacentica*, l'*Empirica*, la *Iatrateptica*, & la *Clinica medicina*. Se contendi di legge Civile, essi ti sapranno allegare i *Codici*, addurre i *Digesti*, trouar gli *Infortiati*, formar i *processi*, far gli *instrumenti*, dar i *consigli*, ordinar le *procure*, spiegar le *accuse*, produrre i *testimonij*, citare i *rei*, difender le *parti*, replicare in *contra*, opporre alle *sentenze*, appellarsi a' giusti *tribonali*, & cen-

*Medicina.*

*Legge Civile.*

care la ragione doue alberga, e dimora ottimamente. Sono prattici de' testi, de' titoli, de' paragrafi, de' commenti, delle interpretazioni, delle dichiarazioni di Bartolo, di Baldo, di Accursio, dell' Aretino, del Portio, di Decio, dell' Imola, del Bosso, del Maranta, del Socino, dell' Alciato, del Crotto, del Butrigario, dell' Aufrerio, & d'immensa altra schiera di Dottori eccellentissimi.

Legge Canonica.

Nelle Canoniche, sono istrutti de' Decreti, delle Decretali, del sesto, delle Clementine, delle estrauaganti, de' Concilij, delle Bolle, de' Sinodi; hauendo studiatol' Abate, l' Archidiacono, il Panormitano, Felino, Alberico da Rosate, Angelo da Perugia, l' Hostiense, Ugone, il Calderino, Oldrado, Paolo da Castro, & moltissimi altri Canonisti. Nelle somme; intendono Ghiose, titoli, trattatti, dubbi, risoluzioni, di Voti di Matrimonij di Censure, di Pene, di Contratti d' Usure di Restituzioni, & di mill' altre cose pertinenti a' Sommisti, le quali sono loro egregiamente dichiarate dall' Astense, da Antonin Santo, dal Rainerio, da Raimondo, dal Caietano dall' Angelica, dalla Tabiena, dalla Siluestrina, dall' Armilla, dal Nauarra, e da diuersissimi altri Sommisti, ne' casi di coscienza prouatissimi, & valenti.

Somme.

Se con loro tieni ragionamento di Theologia; tu odi quanto profondamente parlano dell' esser di Dio, dell' unita, dell' essenza, delle persone, della potentia, della prescienzia, della predestinatione, della volonta, della creatione, del libero arbitrio, della gratia, della fede, della carita.

de

de' gli Angioli, dell' Huomo, de' doni, de' Sacramenti, & di tutti gli altri Dogmi Theologici; che patono saper quel tanto, c' haurà saputo Agostin Santo, Ambrosio, Hieronimo, Gregorio, Basilio, Hilario, Damasceno, Ireneo, Pietro Lombardo, S. Thomaso, Scoto, Alessandro d' Ales, Pietro di Tarantasio, Ricardo di Medianilla, Ugo di San Vittore, e il suo discepolo Riccardo, Theologi famosissimi, e di gloria, & di splendore in ogni cosa ornatissimi. Se parli loro di Musica; subito distinguono de' canti, de' suoni, de' gli instrumeti loro, trouando Lire, Lauti, Citare, Viole, Arpe, Manocordi, Regali, Cornetti, Flauti, Tromboni, organi, Cornamuse, Salterij, Baldose, & altri diuersi; raccontando l' eccellenza de' gli antichi, d' Apollo nella Cetra, d' Orfeo nella Lira, di Telleno nel Flauto, d' Hismenia nel Cornetto, di Pan nella Sampogna; & de' moderni suonatori; dello Striggio, & del Bindella nel Lauto; d' Horatio nella Viola; di Andrea Gabrieli, & del gentilissimo spirito di Claudio da Coreggio nell' organo, oltre la scienza del suono in molti altri Musici instrumeti. A questi accompagnerò il gratioso Vincenzo Bellhauere, & il Cromatico Colombo. Non accade nominare i Cantori antichi; Timotheo, Simon Magnesio, Senofilo, Terpandro, Lesbio, Chrisogono, Nicomaco; & i moderni, Adriana, Cipriano, Jusquino, Giachetto, Giaches Berchem, Orlando Lasso, Giuseppe Zerlino, Costantio Porta, & infiniti altri nobilissimi Musici, ch' ornano le Corti de' Signori.

Musica.

Q 2 ri,



ri, & de' Prencipi con la dolcezza, & soauità del canto loro. Se tu uieni a parlamento di Pittura, mostrano d'ottimamente intenderfi delle linee d'Apelle, della Simmetria di Parrasio, della dispositione d'Amfione, delle misure d'Asclepiodoro, della politezza d'Athenio, dell'arte di Michel Angiolo, dell'ingegno di Titiano, del giudicio di Raffaele da Urbino, dell'industria di Belino, del vago colorire di Luca Rauennate, di della diligenza artificiosa del Tintoreto, di Paulo Veronese, di Mutiano, di Federico Zuccaro, d'Alessandro Spilimbergo, & del modernissimo Palma. Se parli d'Architettura, o Scultura; fanno ordinare, e tempi, e labirinti, e piramidi, e obelisci, e Theatri, e colossi, e mauseoli, e fori, e therme, e statoe mostruose, col recitare Dinocrate, Stefocrate, Theodoro, Filone Atheniese, Meleagine, Sugila, Hermodoro, Utrunio, Leon Battista, & Luca Dureri, architetti nobilissimi; e cosi Alessandro Vittorio in Venetia, & Giouanni da Bologna in Fiorenza Scultori eccellentissimi. Se fauelli di Cabala; vanno distinguendo di quella del Bresith, di quella del Mercanà, di quella del Sefiord, cioè pratica: di quella del Semod, cioè speculatiua; del modo della supputatione, del modo detto Notariaco, & del modo, che i Cabalisti chiamano Ziruf: & allegano il Rabbino Hamai, il Rabino Salomone, Mosè Egittio, Tarsone, il Gerondese, il Pico, il Salernitano, Giulio Camillo, & moltissimi altri. Se dell'arte di Raimondo; fanno discorrere de gli alfabeti, delle figure,

Pittura.

Architettura, e Scultura.

Cabala.

Arte di Raimondo.

de, delle diffinitioni, delle regole, delle tauole, delle misurazioni, de' soggetti, delle applicazioni, delle quistioni, del modo d'imparare, delle habituazioni, trouando i primi prencipij, Bontà, Grandezza, Duratione, Potestà, Sapienza, Volontà, Virtù, Verità, Gloria; con mostrarsi intelligenti dell'arte brieue, della magna, della demonstratiua, della mistica, e di tutte l'altre opere, e trattati di esso auctore. In somma tu noti ceruelli in ogni scienza, & arte vniuersalissimi. Ma se tu discendi piu basso a ragionare con loro della Militia; ti rendono ammiratione con discorrere di squadre, di legioni, di compagnie, di esserciti, di difese, di offese, di scaramucce, d'imbofcate, di prede, d'assalti, di pugne, di giornate, di vittorie; nominando le fanterie, gli arcobusieri, gli Scocchi, i caual leggieri, gli huomini d'arme, le auanguardie, le battaglie di mezzo, le retroguardie, le munitioni; con tanta disciplina di campi, di muraglie, di fortezze, di Piani, di Monti, di Mari, di esserciti di Terra, d'armate Maritime, poste in ordine, di fuste, di galee, di galeazze, di navi, con arme, vettouaglie, soldati, artiglierie, fochi artificiali, & altre particolarità, assai, che paiono alleuati, & nodriti sol nelle guerre, e dentro alle battaglie. Hor qui fanno mentione de' Camilli, de' Scipioni, de' Silli, de' Marij de' Flamminij, de' Torquati, de' Cesari, de' Pompei, d'Alessandro, di Temistocle, d'Epaminonda, di Focione, d'Agessilao, di Giosue, di Saul, di Dauide, di Ioab, di Abner, di Giuda Macabeo, & d'infiniti altri Capitani antichi,

Militia.



ricchi, & valorosi soldati; nominando oltra ciò tanti de-  
l'età nostra, Carlo V. il Re Francesco, il Re Henrico, il  
Duca Alfonso da Este, Anton da Leua, Don Ferrante  
Gonzaga, Francesco Maria Duca d'Urbino, Andrea  
Doria, Barba rossa, Andrea Gritti, il Marchese del Va-  
sto, Lotrecco, Gaston Foïs, Pietro Strozzi, il Medi-  
chino, il Duca di Ghisa, il Duca d'Alua, Prospero,  
& Marc' Antonio Colonna, Virginio Ursino, & il Præ-  
cipe di Parma, con innumerabile altra schiera: con le ro-  
te, con le prese, con i sacchi, con le perdite & gli acquisti,  
con le glorie, con i trionfi loro, che uolano, con l'ali della  
Fama, per tutto l'uniuerso.

Naugio.

Se discorri seco del Naugio, & Marinarizza, ti  
rendono attentissimo, discorrendo della pratica de' Mari,  
de' Golfi, de' Seni, delle coste, delle Riuere, delle Jsole,  
de' Porti, de' Venti, Leuante, Ponente, Ostro, Tramonta-  
na, Greco, Sirocco, Garbino, e Maestro: delle boraf-  
che, delle fortune, del modo di reggersi, d'andare inan-  
zi, di tornare adietro, di dar fondo, di salpare, di ghin-  
dare, di mainare le vele, di buttar da braccio, di molar,  
e tirar le borine, di star a timone, d'andare a orza, d'an-  
dare a poggia, di vedere la carta del nauigare, di guar-  
dare il bossolo, d'infrasconare le vele, di leuare il zeben-  
dale all'artimone: e finalmente d'ogni particolare occor-  
renza in tal mestiero. Se d'agricoltura, ti fanno stupire  
con Palladio in mano, con Marco Varrone, con Vir-  
gilio, auttori principali: & con uno dell'età nostra; di-

Agricoltu-  
ra.

co il

co il Gallo: comando i Mari, che u'hanno atteso, i Fa-  
lij, i Lenoli, i Pisomi; & distinguendo de' campi, de'  
uigne, di selue, de' fossi, d'orti, de' termini, d'acque-  
dotti, de' danni, de' bonificamenti, de' raccolti; con una  
prattica tale, che paiono i primi agricoli, che sieno al mon-  
do. Seragioni di pastura, subito ricordano gli Iunij, <sup>Pastura.</sup>  
i Bubulci, gli Statilij, i Tauri, i Pomponij, gli Vituli,  
gli Vitelij, i Portij, che u'hanno dato opera; nominan-  
do oltra di questi, i primi pastori della campagna, Abel,  
Iabel, Abraamo, Iacob, Isaac, Saul, Dauide, Mercu-  
rio, Admeto, Paride, Anchise, Endimione, Pan, &  
Protheo; con le mandre, le greggi, gli armenti, le capan-  
ne, le tende, il canto, il suono, gli spassi, i balli pastorali,  
accompagnati da Satiri, da Fauni, da Ninfe, con tan-  
ta diletatione, che comprendi una noua Arcadia nelle  
parole loro. Se di caccia fauelli; vanno ramemoran- <sup>Caccia</sup>  
do i primi cacciatori della terra; Cain, Lamech, Nem-  
broth, Ismaele, Esau, Meleagro, Atheone, Aconteo,  
Cefalo, Hippolito; con le prime cacciatrici del mondo;  
Procri, Athalanta, Callisto, Britona, Arethusa, Diana;  
senza scordarsi le caccie piu nominate; di lepri, di cerui,  
di caprioli, di cinghiari, di lupi, di pantere, d'orsi, di leo-  
ni; & l'orme, le tane, le pedate, le buche, i ripostigli piu  
secreti, & piu occulti di coteste fiere, & animali.

Se tu parli di pescagione; in un tratto trouano le nas- <sup>Pesca.</sup>  
se, i rastelli, le paste, gli hami, le reti, i fochi, i palengari,  
le togne; mostrandosi pratici de' fiumi, de' fossi, de' la-  
ghi

gli, de' stagni, de' mari mirabilmente; & allegando, che Ottavio Augusto pescava con l'harmo da se solo, & Nerone con la rete d'oro, in compagnia de' suoi piu intrinseci, & fedeli. Se vuoi discorrere di Mercatantia; tanto tosto odi nominar le fiere principali, di Anversa, di Lione, di Bolzano, di Bisenzio, di Crema, di Lanciano, di Nocera, di Reccanati, di Fuligno: con traffichi, conti, patti, vendite, compre, stime, paghe, credenze, lettere di cambio, baratti, e tante sorti di negocij mercantili, che danno da stupire a chi gli sente. Se fauelli fin di Cucina, essi eccellentemente parlano di pasti, d'antipasti, di dopo pasti; nominando gli scalchi, la varietà de' cuochi, descritta da Atheneo nelle cene de' suoi sapienti; di Amni, di Cherasi, d' Artisilai, di Delij, di Sefami; con le viuande, e i cibi, piu pregiati; i pauoni di Samo; l'anitra Frigia, il capretto d' Ambraccia, il persciutto di Chio, l'ostreghe di Taranto, la murena Tarcessia, le noci Thasie, i datteri d' Egitto, i colombi Peonij, le galline Africane, le lepri dell' Isole Baleari, i pesci del Benaco, le perdici di Paflagonia, i tordi Picensi, le oliue di campagna, i fichi di Thessaglia, le castagne Aquitane, i cardi di Spagna, i cappari d' Alessandria, co' i sette sauij antichi di cucina, descritti da Eufrone; Agi, Nereo, Chio, Cariade, Lamprio, Afthoneto, Eutino; co' buoni compagni passati, Filosseno, Lucullo, Aristippo, Artemone, Dionisio, Epicuro, Sardanapalo, Eliogabalo, Milon Crotoniese, che mangiò in una sera trenta pani; e Fagone

e Fagone, che alla tauola d' Aureliano Imperadore mangiò un Cinghiale intiero, cento pani, un castrato, & un porcello; & beuè poi con un mastello piu che non haurebbe ingolfato una balena. Hor questi son ceruelloni, che parlano d' ogni cosa, fanno professione d' ogni cosa, disputano d' ogni cosa; e all' improuiso, con historie, con Poeti, con Filosofi, col possesso dell' arti, & delle scienze, danno ammiratione al volgo, e stupore anco a dotti, & intelligenti. Mostrano costoro un'apparenza tanto grande, che tu diresti, c' habbiano veduto, e circondato tutto il mondo. Se parli della terra; subito discorrono delle tre parti di quella, trouando l' Asia, l' Africa, e l' Europa; le Zone, i Poli, i Climi, i parallelli, i siti, le regioni, le prouincie, le città, le castella, le terre, le ville, i palazzi, le case, le piazze, le contrade, i tempi, le valli, i piani, i monti, le grotte, le cauerne, i fonti, i fiumi, i laghi, gli stagni, le paludi, gli acquedutti, gli animali, i serpenti, le fiere, le piante, l' herbe, i giardini, le campagne, i fiori, & i frutti tutti di quella. Se parli dell' acqua; in un tratto discorrono di tutti i mari, dell' Adriatico, del Tirreno, dell' Oceano, del mar rosso, del mar morto, del mare Egeo, del mar di Nicaria, del mar della China, del mar delle Zabache, dell' Arcipelago, dell' Eusino, e di tanti altri, che è vno stupore; e subito trouano tutte le Isole maritime; le Britanice tutte, cioè Inghilterra, Scotia, Irlanda, le isole Ebude, l' Orcade, e Tile, che con altro nome si chiama l' Iso-

Terra.

Acqua.

Isole maritime.

la perduta; poi la Selandia, la Noruegia, la Suetia, le Baleariche, le Fortunate, le Sticadi, le Greche, Lissa, Curzola, Creta, Corcira, Delo, Gnido; le Italiche, Sicilia, Sardegna, Procida, Procita, Ischia, Palmaria, le infelici, e sfortunate Diomedee, soggette a tante moderne prede, & rubamenti: e qui discorrono di seni di mare, di porti, di riuere, di stretti, di golfi, di scogli, di pesci, di nauì, di galere, di marsiliane, di brigantini, di sattie, di schiarazzi, di marani, di felluche, e d'altri legni infiniti. Se ragioni dell'aria; discorrono d'immensa moltitudine d'uccelli, Aquile, falconi, sparauieri, Alcioni, Auoltori, Coturnici, Cigni, Corui, Colombe, Merghi, Pelicani; nominando gli venti, i tuoni, i lampi, i folgori, i baleni, le nubi, le pioggie, le tempeste, le neui, le rugiade, le brine, le nebbie, le comete, le lanze ardenti, le Stelle cadenti, i draghi che spiran foco, i serpi d'oro, & mill'altre miracolose impressioni. Se del foco fauelli; fanno dire, ch'egli è mobile per se, c'ha virtù d'immutare, c'ha vigore d'innouare, ch'è custode della natura, che è per se stesso communicabile, c'ha proprietà di purgare, e di mondare, & c'ha un valore quasi immensurabile & infinito.

Se discorri del Cielo; subito trouano la Luna, & la chiamano, decoro della notte, madre della rugiada; ministra dell'humore, dominatrice del mare, misura del tempo, emula del Sole, mutatrice dell'aere. Indi vanno a Mercurio. Mercurio, & lo chiamano Pianeta temperato, notturno,

hora

hora mascolino, hora feminino; hora buona, hora cattiuo; hora stationario, hora retrogrado; hora visibile, hora ascoso. Di poi vanno a Venere, a cui danno virtù sopra i canti, sopra le allegrezze, sopra gli amori, sopra le dilittie, sopra i piaceri. Quindi vanno al Sole, & dicono la dignità, la podestà, la moltitudine de gli effetti, la chiarezza, l'uniformità del moto di quello; chiamandolo occhio del mondo, giocondità del giorno, virtù delle cose nascenti, principio della luce, Re della natura, splendore dell'Olimpo, direttore del mondo, perfettione delle stelle, moderatore del firmamento, & signore di tutti i pianeti uniuersale. Trouano Marte, & discorrono dell'ira, della celerità, del furore, delle falsità, de gli inganni, che gli attribuisce Tolomeo; rinouando alle memorie nostre l'animo, l'ardimento, l'appetito generoso, il desiderio di vendetta, gli spiriti di guerra, ch'egli naturalmente eccita, e desta nelle menti nostre. Parlando di Gioue; raccontano le felicità, le allegrie, le giocondità, ch'apporta il beniuolo pianeta a tutti, secondo il parere di Martiano, & quanto reprima la malitia di Saturno, a cui sta congiunto, per la natura sua piaceuole, e benegna. Ragionando dell'empio Saturno, raccontano le inuidie, le detractioni, le maledicenze, le pigritle, le tristezze, che nascono da lui; & danno stupore al mondo con le noue, & inaudite sceleragini, che tranno origine dalla pessima dispositione d'un pianeta si tristo, e scelerato. Se fauellano del Firmamento; tu odi in un trat-

Venere.  
Sole.  
Marte Tolomeo.  
Gioue.  
Martiano.  
Saturno.  
Firmamento.

Segni cele-  
sti.

Stelle fisse.

ro nominare la via lattea, il zodiaco, i segni celesti; Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, e Pesce. Le stelle fisse, cioè le settentrionali; l'Orsa maggiore, l'Orsa minore, il Drago, Cefeo, Cassiopea, la corona di Arianna, Hercole, l'Auoltoio cadente, le Pleiadi, il carro; Perseo su l'Hippogrifo, il Serpe, l'Aquila, il Delfino, i due Cavalli, l'Eubolia, il Triangolo: & le Australi: cioè l'Orione, la Balena, il lepre, il can maggiore, il can minore, la Argo naue, l'Altare, la Coppa vuota, il Coruo, il Centauro, il Turibolo, l'Hidra, il pesce australe, la Ghirlanda Australe; & altre infinite, che numerar non si ponno; & finalmente arriuano a discorrere delle Hierarchy celesti, & di Dio istesso, con tanta profondità di dottrina, che paiono, in fragile spoglia corporale, spiriti sublimissimi, & diuini. O ceruelloni veramente degni di questo nome honorato, & sopra ogni altro magnifico, & eccellente. Fo ui lascio, perche maggiore è il merito uostro, che la mia laude, piu potente la gloria, che la lingua: piu efficace il valore, che la penna. passiamo adunque a quei ceruelloni, che uniuersalmente dimandiamo saggi, & graui.

De'

De' ceruelloni saggi, e graui. Disc. XXXV.



Ono i Ceruelloni saggi, e graui quelli propriamente, che col lume della sapienza loro, o sia stata humana, o sia stata diuina, hanno acquistato appresso alle genti del mondo, e credito, e riputatione, & riueranza insieme; manifestandosi da piu che gli huomini volgari, & iscoprendosi appresso a popoli per persone miracolose, & quasi diuine. Et questi tali da' Persi, sono stati chiamati Magi; da' Latini; Sapientes; da' Greci, Filosofi; da' Indij, Gimnosofisti, da' Egittij, Sacerdoti; da' Cabalisti, Profeti; da' Babilonij, Assiri, & Caldei, Druidi, Bardi, & Semnotei. Quindi deriuò, che a quella antica età honorassero cotanto i Persi il suo Zoroastro; i Gimnosofisti Tespione, gli Egittij Hermete, i Babilonij Buda, gli Iberborei Abbare, e i Thraci Zamosi. Chi non sa quanto stimarono gli Atheniesi il simulacro di Pallade armata, qual dissero, esser nata dal capo di Gioue, sol per tenerla per Dea della Sapienza? Chi non sa la grande stima che fecero gli Arcadi del suo Dio Demogorgone, sol per hauerlo in conto d'un Dio sapientissimo? Chi non sa quanta veneratione fu portata all'Oracolo d'Apolline da' Delfi, sol per istimare, che la diuina sapienza rilucesse in lui? Qual fu la causa, che gli Egittij adorassero Api, se non cotesta? Anniceto Cireneo perche sborsò grã somma di denari, per riscuotere Pla-

Diversi per  
saggi cele-  
brati.

tone,

Saggi, Platone Frontone. *tone, fatto schiauo, se non per quel risguardo solo della sapienza di lui? Perche drizzò Marc' Antonio Romano una statoa a Frontone Filosofo, se non per la sapienza sua? Perche eressero gli Atheniesi trecento sessanta statoe a Demetrio Falereo, se non per questo istesso? Perche facena ogni giorno Alcibiade presenti bellissimo a Socrate, se non per questa causa sopradetta? La sapienza fu quella, che mosse Monimo Corinthio a leuarsi dal suo padrone, & simulare insania, per accostarsi a Diogene. La sapienza fu quella, che destò Pitagora a ritrouare i Magi Persiani, per imparar da loro la vera Magia. La sapienza fu, che persoase a Euclide di lasciar Megara, & con habito mentito, ire in Athene città nimica, per ascoltare solamente la sapienza di Socrate. La sapienza fu quella, che da gli ultimi confini della terra traße la gran Reina Orientale ad ascoltare il sapientissimo Salomone. Lodarono i Cretensi il loro Minos, solo per la sapienza; Commendarono i Lacedemoni Licurgo, sol per quella; Venerarono gli Atheniesi Solone, solo per essa; Adorarono i Romani Numa Pompilio, solamente per l'istessa; Lino, & Museo per saggi grandissimi furono dalla Grecia celebrati; Orfeo per saggio nella Thracia riuerito; Belo per tale frà Caldei venerato; & Romolo da Romani adorato solamente per questo. O quanti autori degni hanno sparso, & diuulgato le belle, & honorate lodi di questa sapienza, che regna, & alberga ne' ceruelloni humani. Un' Aristotile nella Fisica, che la chiama,*

*mò l'ultima perfezzione dell'huomo; un' Orfeo la chiamò Ethere del mondo; un' Homero la chiamò Pallade diuina; un' Virgilio l'intese per la Sibilla, che fu scorta a Enea in toglier il ramo d'Oro; un' Dante la significò per Beatrice, che il guidò di Spera in Spera fin' all'ultimo cielo. Con quanti alti secreti è figurata la prima sapienza nella scrittura Sacra. Essa primieramente vien significata nel libro della vita, oue dice Agostino sopra quel verso del Salmo; Delcantur de libro viuentium; che liber vitę est notitia Dei. Cosa conforme a quel passo di Paolo, Prudentia spiritus est vita, & pax. Cotesta è dinotata nel fiume d'acqua viua, di cui ragiona Christo in S. Giouanni, dicendo. Qui crediderit in me; flumina de ventre eius fluent aquę viuę. Cotesta è intesa nella cella vinaria della Cantica: nelle mammelle odorifere, e fragranti della Sposa: nel mortario delle specie dolcissime dell' Istessa. Cotesta è la ruota spiritosa d'Ezechiele. La vera Cochmah de' Cabalisti; il fonte prezioso delle dilicie. Chi non amerà la sapienza? chi non la loderà? chi non abbraccerà si cara madre? senti che cosa dice di se stessa ne' Prouerbi; Beatus vir, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie: qui me inuenerit, inueniet vitam; & hauriet salutem a Domino. Senti come ci chiama chiaramente, dicendo; Audi fili mi, & esto sapiens, & dirige in via animum tuum: audi patrem tuū, qui genuit te; &, ne contempnas, cum senuerit mater*

Aristotile.  
Orfeo.  
Homero.  
Virgilio.  
Dante.

S. Agostino  
sopra i Salmi.

S. Paolo.

Euangelio.

Cantica.

Ezechiele.  
Cabalisti.

Prouerbi di Salom.

David Profeta. mater tua. Non puo narrarsi quanto sia honorata, quãto degna, quanto pregiata questa cara sapienza. *Fi Profeta* ta santo le diede nome di Reina splēdidissima per questo, dicendo in un Salmo. *Astitit Regina a dextris tuis* in vestitu deaurato, circumdata varietate. *Essa è* Reina, che governa tutto il regno dell'anima; l'intelletto, il giudicio, i pensieri, e la memoria. *Gouverna l'intelletto,* perche non vuol, ch'ei cerchi d'intender le cose poco utili, o quelle, che non sono troppo difficili, secondo quel consiglio. *Altiora te ne quesieris. Et secondo quella sentēza.* In superuacuis rebus, noli scrutari multipliciter. *Gouverna il giudicio,* perche non lascia, che la ragione giudichi quello che non è lecito. *La onde è scritto nell'Euangelio.* Nolite iudicare. *Gouverna anco i pensieri,* volendo, che non solamente i dannosi: ma che anco gli otiosi stiano lontani dalla parte ragionevole: secondo che dice *Esaià.* Auferte malum cogitationum vestrarum. *Gouverna finalmente la memoria,* non lasciando, che ne' suoi tesori si conseruino, se non cose Sante, religiose, gioueuoli; & honorate. *Giouenale Poeta la dipinse una cosa diuina, in quei versi.*

Nullum nūmen abest, si sit prudentia: sed te  
Nos facimus, fortuna, Deam, Cæloq; locamus.

Ouidio. *Ouidio nelle Metamorfosi,* descrisse il tribunale *Acheo* hauere honorato *Ulisse* dell'arme d'*Achille* piu presto, che *Aiace*, per la prudenza, & sapienza sua singolare. *Nestore* da *Homero* è celebrato per vno de' principalissimi

lissimi *Heroi* del campo *Greco*, solamente per la sapienza grandissima, che albergaua nel petto del segnalato *Duce*. *Finsero i Poeti antichi Prometeo* hauer con la verga rapito il foco del cielo, solo perche fu huomo prudentissimo, e d'ogni grauità, e sapienza ripieno: per la quale acquistossi nome d'essere asceso all'elemento del foco, & hauerlo indi con la verga tolto, e leuato. *Finsero pur gli istessi,* il vecchio *Athlante* hauer con le sue spalle sostenuto l'*Olimpo*; perche fu persona dotata di somma sapienza, per cui si sostiene facilmente ogni graue carico, e gouerno. *Quindi il nobilissimo Cavalier Pomponio Spreti* nobil di *Rauenna*, lodando l'*Illustriissimo Cardinal d'Urbino*, & il Reuerendissimo *Generale de' Carmeliti Gioan Battista Rossi* *Rauennate* di singolar sapienza, giudiciosamente paragonogli ad *Athlante* in quel *Terzetto*.

Poetica fictione di Prometeo.

Fittione d' Athlante.

Pomponio Spreti.

Piangi *Rauenna*, l'uno & l'altro *Athlante*  
che sostenean della tua gloria il Cielo,  
C'hor lette assorbe in vn perpetuo horrore.

Resta adunque, che i *Ceruelli* saggi, e graui passino appresso al mondo, con ogni sorte di gloria, honore, e reputatione. *Hor* facciamo passaggio a gli ultimi *Ceruelli*, che da tutti *Cabalistici* comunemente sono addimandati.

S De

Dei Ceruelloni Cabaliftici. Disc. XXXVII.

**L** Ceruelloni Cabaliftici fon quelli propriamēte, che fanno professione d'una certa scienza eminente, a pochi nota, & che, non solo appreffo al volgo, incognita resta; ma anco in poco numero de' faggi manifesta si ritroua; dando ammiratione a gli idioti con le nouità, mai più sentite; & diletto a' sufficienti con gli velami de' misteri, che tal hora spiegano loro, i quali chiamano Cabala in Hebreo, che non suona altro che riueltatione appreffo di noi: & comunemente si pigliano per quei ceruelloni, i quali ritengono un certo proprio di pronontiar quasi sempre cose alte, & oscure, e velate, in quel modo, che si tengono i segreti, & i misteri di grandissima importanza. Insegnano costoro la secretezze con l'autorità di Mercurio Trimegisto, che soleua dire, che era cosa da mente irreligiosa, publicare per poco i ragionamenti, pieni di maestà; & di Nume. Con quella di Dionisio Areopagita, che instruendo Timotheo, disse; O Timothee Diuinus in diuina doctrina factus, secreto animi, quæ sancta sunt, circumtegens ex immunda multitudine, tanquàm vniformia hæc custodi. Con quella di Gregorio Nazianzeno, che dice, noi deuer filosofare di Dio, quando bisogna, in quel modo che bisogna, quanto bisogna, & a chi bisogna: mettendo in scritto quello che permette f' d' d'io, che si riueli:

Mercurio Trimegisto.

Dionisio Areopagita

Gregorio Nazianzeno.

& r.

& riservando fra' suoi quello, che solamente in voce dee comunicarsi. Mi souiene, che Liside Pitagorico, scriuendo a Hiparco; insegna, esser cosa pia tenere occulti i misteri della vera Filosofia, c' han del diuino; & non far gli communi a coloro, che non hanno l'animo purificato; perche un'occhio lippo, & immondo (come dice Hierocle) non puo veder le cose troppo lucenti, e chiare. Oltre di ciò Paolo Apostolo gridaua a gli Hebrei, ne' sacramenti di Christo ancora rozzi; Est nobis grandis fermo & interpretabilis ad dicendum: quia imbecilles facti estis ad audiendum; & cum deberetis esse magistri pp tēpus indigetis, vt doceamini, quæ sunt elemēta exordij sermonū Dei. Nostro Signore, a proposito di tutto ciò, dice ancora lui, che le cose Sante non s'hanno a dare a cani. Io mi ricordo hauer letto, in confirmation pur dell'istesso, che Plotino, & Origene, (come scriue Porfirio nel libro dell'educatione, & dottrina di Plotino) giurarono al lor maestro Ammonio, & diedero la fede di tener secreti i dogmi importanti da lui imparati. Racconta parimente Themistio, Aristotile con questa legge hauer mandato fuoi i libri della sua Filosofia naturale, che nessuno gli intendesse senza l'interpretatione di lui medesimo. Si legge finalmente, che Ezechiele, & Giouanni Euangelista sotto mille chiavi di secretezze ascosero i misteri, & le visioni, c' hebbero in diuersi tempi dal Signore. Quando adunque un Ceruellone Cabalista ti vuol dir qualche cosa, non pensar, che

Liside Pitagorico.

Hierocle.

Paolo Apostolo.

Euangelio: Porfirio scriue di Plotino, & d'Origene.

Themistio

Essempio Di Ezechiel, & Giouanni Euangelista.



ti dica cosa frivola, cosa volgare, cosa commune: ma un mistero, un oracolo: e però vuole che tu l' tenga per tale, & che non pensi di lui se non cose grandi, & fuori dell' opinione del popolo volgare. Et ti spiega in un tratto, sotto velati nomi, la Cabala del Bresith, la qual si dimanda ancora Cosmologia; & nõ dischiara altro che le forze delle cose create, & naturali, e celesti; & ispone cõ filosofi che raggioni i misteri della legge et della Bibbia, la qual nõ è punto differete della Magia naturale, nella quale si mostrò tanto eccellente Salomone, che disputò dal cedro del Libano fin all' Hissopo; & delle bestie ancora, de gli uccelli, de minuti, de pesci, mostrando le forze della natural sapienza inferta in lui. Così t' ispone quella di Mercanà, che non è altro che una Theologia simbolica delle piu sublimi contemplationi, che possino hauer si intorno alle diuins, & angeliche virtù, & intorno a sacri nomi, & signacoli; trouando profondissimi misteri nelle lettere, ne numeri, nelle figure, nelle cose, nelle linee, ne punti, ne gli accenti, massimamente nella lingua Hebraea, che è tutta in queste cose (come dice Hieronimo Santo) misteriosa, & con questi ti si dipinge un Ceruellone veramente Cabalista. Et ti diuide in vn subito (seguendo il Pico) la Cabala simbolica in pratica, chiamata Sefirod, & in speculatiua, chiamata Semod: ouero con altra partitione (secondo Giuseppe Salernitano) in quella, che considera il numero; in quella, che considera il peso; et in quella, che considera la figura. O nelle cinque parti poste dal Rabbino

Ha-

Hannai; Rettitudine, Combinazione, Orationi, sentenza, & supputatione. Et ti riuela con quest' arte, i Hieroglifici velati de gli Egittij, che sono di note, e di figure d' animali, ritrouati a fine che (come dice Cornelio Tacito) le cose Sante, & venerande non sieno dalla volgare intelligenza profanate. & che la strada Deifica, & Analogica, la quale afferma l'abblico ne misteri, hauer cõ questi ritrouata Mercurio alle diuine istruzioni; nõ resti aperta, et manifesta a tutti. Però cõ la pittura dell' occhio t' isplira la diuinità; perche l' occhio come c' insegna Cirillo nel no no libro dell' Apologia contra Giuliano Apostata) è simbolo della natura diuina. con la pittura della verga, la sapienza; & però la verga fu attribuita da Homero a Pallade; con la pittura del serpe, l' animo humano, c' ha simbolo con la prudenza del serpe: la onde disse Nostro Signore, Estote prudentes sicut serpentes. Con questa ti riuela quanto sopra i Hieroglifici hanno già anticamente scritto Cheremone, Horo, Apolline, Heraisco, & nouamente il Pierio. Con questa ti riuela i nomi dell' Orfica Theologia, secretissima in se stessa: sotto nome di Pan, questo uniuerso; sotto nome di Sole, l' intelletto humano; sotto nome di notte, il padre Iddio, sotto nome di Cielo, il Figliuolo generato; sotto nome di Ethere amorofo, lo Spirito Santo. Con questa ti riuela le sentenze, i numeri, & i simboli pitagorici. le sentenze; come, che a ben nato fanciullo è cosa ageuole riuscir buono. I Numeri; per l' unita, spiegando l' unica essenza diuina.

Homai  
Rabbino.

Cornelio  
Tacito.

Iamblico.

Cirillo.

Homero.

S. Hieroni-  
mo.

Gio. Pico.

Giuseppe  
Salernita-  
no.

na.

na; per il dieci, la perfezione dell'universo; per l'infinito, l'istesso Iddio. I simboli; come, lascia le strade popolari, & camina per gli infrequentati sentieri: intendendo la strada de' sensi, c'ha da fuggirsi, & quella della mente, c'ha da seguirsi. Non trapassar la bilancia; insegnandoci la giustitia. Non taglierai nella strada; insegnandoci di caminar frettolosamente nel viaggio dell'ascension mentale, & della contemplatione, senza otiosamente dimorarsi. Con questa Cabala adunque i cernelloni Cabalistici si scoprono loro stessi per magnifici, & alti, & sollevano gli altri alla speculatione de' misteri sacro santi, pertinenti alla vera contemplatione dell'humanamente. la onde sono di grandissima laude, & gloria meriteuoli appresso a tutti.

De' Ceruellazzi rozzi & inciuili.  
Discorso XXXVII.

CERVEL-  
LAZZI.



Poi che assai lungamente habbiamo ragionato di tutte le specie de' Ceruelloni; è necessario, che in fine discorriamo alquanto intorno a tutte le specie de' Ceruellazzi, i quali possedono l'ultimo luogo del Theatro nostro. Occorrono nel primo aspetto i cernellazzi Rozzi & inciuili, che sono di coloro, che non ritengono in se le debite creanze, & le debite maniere nel parlare, & nel conuersare, come sarebbon tenuti a dimostrarle: ma piu tosto si scoprono tanto inciuili, e tanto mal

mal creati, che il mondo gli stima, & li dà nome meritamente di Ceruellazzi rozzi & inciuili, & d'animo propriamente rustici & villani. La mala creanza, anzi la villania si manifesta a tutte l'hore, perche nelle parole non sono altro che vitio, nell'operatione altro che dishonestia. Il Cortigiano dimanderebbe questi tali, insopportabili; perche le persone d'honore non li ponno sopportare a quella guisa, che si dimostrano. Sono sporchi nel ragionare, vanissimi nel ridere, inciuili nel guardare, fastidiosi nel praticare, & nella conuersatione tanto stomacosi, quanto si possa dire. Di uno di questi tali parlando il Boccaccio disse. Lo scostumato Giudice Mar-  
chiano: cioè priuo di creanza, & di maniere. Et il diuino Ariosto attribui un animo cosi rozzo, & villanesco a Rodomonte, quando il fece comparire dinanzi a Carlo, & a suoi guerrieri, a isfidare seco a battaglia Ruggiero, *che dice;*

Boccaccio

Senza smontar, senza chinare la testa,  
E senza segno alcun di riueranza;  
Mostra Carlo sprezzar con la sua gesta,  
E di tanti Signor l'alta presenza,  
Merauiglioso, e attonito ogn'vn resta,  
Che si pigli costui tanta licenza.  
Lasciano i cibi, e lascian le parole,  
Per ascoltar, ciò che'l guerrier dir vuole.

Ariosto

Questa mala creanza è da tutti ragioneuolmente dannata, e biasimata: però volendo il Petrarca rimouer da Madonna Laura, di gentilissima creanza, questa attion vitiosa

vittiosa, gli attribui maniere tutte civili, & massime nel ragionare, dicendo in una Canzone.

Petrarca.

Il pensar, e'l tacer; il riso, e'l gioco;  
L'habito honesto, e'l ragionar cortese;  
Le parole, ch' intese  
Haurian fatto gentil d' alma villana.

Giacopo  
Bò Fadio.

Così Giacopo Bonfadio in un suo Madrigale celebrò la sua Donna per civile, & cortese, dicendo.

Semo, gratia, valor, e cortesia,  
Vaghi d' unirsi insieme,  
Ne di partirsi su a l'hore estreme,  
Seggio cercando andar in lunghi errori  
Per ogni parte ovunque il Sole intorno  
Porta l'amato giorno;  
E finalmente poi  
Sola pareste voi  
Degno soggetto a si lodati honori.

Hor lasciando da parte questi ceruellazzi incivili; andiamo a ritrouare quegli ignoranti, e dimostriamo al mondo i demeriti loro, secondo c'habbiamo usato di far con tanti de' precedenti.

Ceruellazzi Ignoranti. Disc. XXXVIII.

Valentinia  
no Impera  
dore odia-  
uai lettera  
ti.

**I**O chiamo col vocabolo d'ignoranti, non solamente quelli che mancano di lettere, & che sono priui delle scienze, & delle discipline: ma molto piu coloro, che non hanno volontà, ne disio d'imparare cosa alcuna, che stia bene. Arguiscono i saggi Valentiniano Cesare per questo,

sto, che arse d'un odio inestinguibile contra i letterati.

Et così Licinio Imperadore, che fu tanto nimico, & infesto alle lettere, che le chiamaua, un veleno, & una peste publica: benchè Battista Egnatio renda una buona ragione del suo odio, dicendo, che tanto n'era egli priuo, che non sapeua manco fare una sottoscrizione a' suoi decreti. Ignoranti si dimostrarono allhora gli Atheniesi, quando procacciarono la morte così ingiusta a Socrate padre della Filosofia. Così i Romani, quando mandarono in esilio tutti i Filosofi fuori di Roma. Molto piu i Messani, & Lacedemoni, che non gli ammessero già mai. Per tale viene arguito Domitiano, che diede loro bando fuori d'Italia. Molto maggiormente il Re Antioco, che fece una ordinatione, che mai s'imparasse Filosofia. O miseri, o insensati, che cosa s'ha da imparare? l'ignoranza? che bene puo stare in compagnia di quella? Non ha lasciato scritto Aristotile nel terzo dell'Ethica, che, Omnis ignorans malus? Non scriue Platone, nel nono della sua Republica, che l'ignoranza è una vacuità da tutti gli habiti buoni? qual è la vera fanciullezza, intesa da Zoroastro, se non l'ignoranza? qual è la causa di tutti i mali, la rouina di tutti i beni, se non questa cieca, e disgratiata ignoranza del mondo? da che cosa è ella buona, se non da essaltar se stessa, abbassar la vir tu vera, priuare i letterati de' gli ufficij, tagliar a' degni la strada de' gli honori, mettere statuti contra le leggi diuine, & humane; tramutar le leggi vecchie, e antiche,

Licinio Imperadore.

Battista Egnatio.

Atheniesi come ignoranti. Romani ignoranti.

Messani, & Lacedemoni ignoranti. Domitiano ignorante. Antioco Re ignorante.

Aristotile.

Platone.

T trouar

trouar inuentioni noue, dissipare affatto le regole sante, e commandare solamente capricci, & fantasie? L'ignorante non ha occhi da vedere il bene; non ha orecchie da sentire il giusto; non ha mani da adoperar l'honesto, non ha intelletto da capire, non ha giudicio da discorrere, non ha animo che vaglia un picciolo; un bagatino. Quali sono le lodi comunemente d'un ignorante? sedere con inciuità sopra i dotti; tenerli non solo tanto: ma piu che loro, amar, che un letterato se gli inchini; farlo patire in uno grammo ufficio, ch'egli habbia; insuperbirsi d'un favore debolissimo di fortuna; abhorrir la compagnia de' virtuosi; ritirarsi co' suoi simili, & uguali; i mormorar tutto il dì con esso loro a torto de' studiosi; ridersi delle loro utilissime fatiche, beffare i loro uirtuosi studi, auilir le virtù piu che puote, trastularsi della loro humiliatione; gloriarsi delle proprie felicità: godere del possesso, ch'esso ritiene, fruir con letitia un pieno tascone; e trionfar con allegrezza d'una grassa cucina. Cotesse son le lodi, i pregi, gli honori, i trofei dell'ignoranza. Che cosa è l'ignorante se non un pauone di superbia, un'ocha d'intelletto, una pecora di discorso, un cucco di giudicio, un'allocco di senno, e di sapere, un'asino mero (secondo Pitagora) di scienza, & di cognitione? Anzi che, per molte ragioni, si puo prouare, che un'asino sia da piu che un'ignorante; prima, perche si trouano de' gli asini, c'hanno parlato benissimo, e ragioneuolmente come l'asina di Balaam, & esso non sa formare una parola, non sa i sprimere un

Pitagora.

Essempio dell'asina di Balaam.

conce-

conceito, non sa aprir la bocca a pena: e se pur parla, o ragiona, il fa senza giudicio, e senza discorso. L'asino di Mario fu una guida fidata a quello, quando fuggì dall'infuriate mani di Silla: e l'ignorante ha bisogno di guida in tutte le sue azioni: perche è cieco dell'intelletto, e del giudicio. Però anima cieca chiamaua Platone quella dell'ignorante. L'asino ne' sacrifici del testamento uecchio poteua cambiarsi con una pecora, accio non fosse ucciso; e l'ignorante, se gli accadeffe questa disgratia, non potria ritrouar questo cambio, perch'egli è così bene una pecora, come anco sia un'asino. Una mascella d'asino fu buona da uccider tanti Filistei; e un'ignorante non è buono, se non da esser ucciso lui, essendo una bestia, retta solo dal senso, come disse Hermete. Un'asino fu auditore della sapienza d'Ammonio Alessandrino, e l'ignorante fugge doue parlano i dotti di sapienza, e di uirtu. E non è marauiglia (disse Pitagora) perche il porco giace piu uolentier nel fango, che fra l'herbette, e i fiori. In somma, dou'è ignoranza, v'è solamente sciocchezza, materia, e bestialità. Hor trapassiamo a Ceruellazzi della terza specie, detti comunemente doppj, & maligni.

Asino di Mario.

Platone.

Mascella d'asino ch'a doperò, San fone.

Hermete.

Asino auditore d'Ammonio. Pitagora.

# Il Theatro

De Ceruellazzi dopij & malitiosi.

Difcorso XXXIX.



Ono i Ceruellazzi dopij & malitiosi quelli, che non adoperano alcuna realità in pensare, in parlare, e in adoperare: ma solamente vna certa malitia coperta, dalle persone sueggiate molte volte intesa, e capita; & con loro giouamento, & vtile conosciuta: della quale intese Hieremia, quando disse. Laua a malitia cor tuum, vt munda fias. Coteſta deſcriuendo Agostin Santo, disse. Malitia est, cum moribus deceptoris, veritate palliata, proprium commodum, vel alterius incommodum attenditur. Questi sono di quei serpenti (dice Isidoro) chiamati Amphisibeni, c'han due capi, uno nel suo luogo proprio, & l'altro nella coda, perche hanno due intenti, l'uno di fingere sul principio, l'altro d'ingannarti in fine. Onde di questi tali è scritto nel terzo de' Re, al cap. 2. Reddet dominus malitiam tuam super caput tuum. Il Ceraſte ſerpente è di tanta malitia (ſcriuono i naturali) ch'asconde il corpo di forma ſerpentina, & scopre ſolo le corna, che paiono d'ariete, per coglier gli animali incauti, & deuorargli. Il Ragno tende la sottilissima tela per pigliar la mosca incauta. La Sirena canta, per insidiare i poco accorti marinari. L'Hiena finge la uoce humana, per viuer lautamente

Hieremia.

S. Agost.

Isidoro.

Effempidel Ceraſte, del Ragno, della Sirena, & dell' Hiena

# Del Garzoni.

75

mente del sangue dell'huomo. Et questi tali fingono ancora loro, per danno solo, e detrimento altrui. L'usurario va palliando i suoi contratti ingiusti con la pietà de' poveri, per satiare la sua auaritia, inu coperta. I Giudici fanno mostra di tenere il giusto, per opprimere celatamente l'innocenza. I superiori mostrano del galant'huomo in parole, per attaccarla a sudditi tal hora, quando ponno, in fatti. I lussuriosi mostrano d'amar tal volta, per ingannar le sciocche donne, troppo crudele al lor parlare. Gli amici fenti tengono compagnia nella bonaccia: ma subito si partono quando sopra giunge la tempesta. Frinonda da Aristofane è diffamato per tanto doppio, & malitioso, che passa in Proverbio appresso i dotti, Impurior Phrinonda. Dionisio Tiranno per un corpo pieno di malitia vien predicato, perche vna fiata, mostrando compassione alla statua di Giove, vestita d'un mantio d'oro, gli lo tolse, & la cinse d'un feltro, dicendo, che quel mantello d'oro la state era troppo pesante, & l'inuerno troppo freddo: & che quell'altro seruirebbe in ogni stagione commodamente. Del medesimo scrive Lattantio Firmiano, che simulando di tener conto dell'honore d'Esculapio, c'haueua la barba d'oro, lo priuò d'essa, dicendo, esser vergogna espressa, che dipingendosi Apollo suo padre, giouane sbarbato, deueſe parere egli un vecchio con quella barba, ch'era il figliuolo. Danneuo- le chiama Aristotile, ne libri de gli animali, grandemente l'aculeo della Vespa, & dell'ape, perche sta coperto: co

Frinonda doppio ap presso ad Aristofane.

Lattantio Firmiano.

Aristotile.

Dauid.

Salomone.

si danno so è il pensiero de' malitiosi, perche con l'apparenza si copre, e sta celato. Parlando il Profeta Regale dell' animo simulatore, disse che, Verba eius iniquitas, & dolus. Perche non trama altro che inganno contra il prossimo, e solamente attende, e intende la rovina del fratello. Esclama nello Ecclesiastico al secondo il Sano contra costoro, dicendo. Vē duplici corde: Vē labijs sceleftis, manibus malefacientibus, & peccatori terram ingredienti duabus vijs. Vē duplici corte; Ecco l'animo doppio, c'hanno in loro. Vē labijs sceleftis; Ecco le parole doppie, manibus malefacientibus; Ecco l'operationi doppie, e malitiose. La Natura ha dato il core all'huomo non diuiso: ma intiero; perche il pensiero non sia doppio in esso. Una lingua intiera, non bipartita; perche non sian diuise le parole, le mani secondo il tutto intiere ancora loro, & non spartite; perche le operationi sieno semplici, schiette, sincere, e non doppie, inganneuoli e fallaci. Quando l'huomo doppio parla, ha il mele in bocca, il toscico di dentro; promesse altissime, intentione vilissima; ti loda di fuori, t'inganna di dentro; t'è amico in parole, t'è auersario in fatti. A volere conoscere l'huomo doppio, e malitioso, vi bisogna grandissima ponderatione; perche la prospettiva, & apparenza è tanto bella, & vistosa, che ageuolmente inganna l'occhio de' semplici, & idioti: però nõ ti pascer di ciera, e di parole, che queste sono proprie a lui. Bisogna considerer ben bene la natura intrinseca, gli  
atti

Huomo doppio come si conosce.

atti passati, l'osservatione delle sue promesse, i successi c'ha hauuto con altri, la fama che vola del fatto suo, la relatione de gli istessi amici, la pratica che tiene in negoziare, le risa che non vengon dal core, le parole che uenono proferite con somma affettatione, le promesse che vengon fatte troppo estreme, e senza le debite occasioni anco a gli inimici istessi; & a questa maniera prudentemente si viene in cognitione della doppiezza, e malitia dell' animo altrui. Con queste cautele restano hoggi di scoperti alcuni, che si pensano ingannar facilmente, con la loro simulatione, i ceruelli prouidi, & accorti a tre doppi piu di loro, & rimangono confusi dalla prouidenza naturale di costoro, che con l'arte illudono l'arte inganneuole, & malitiosa, della quale essi fanno quasi una aperta, & manifesta professione. Bisogna, che un Catilina sia scoperto da un Tullio; un Giugurta da un Mario; un Sertorio da un Metello. Nõ possono lungamente stare ascosti questi animi doppi, perche all'ultimo uno, che li discopra, gli spande da per tutto, & li fa conoscere a chi vuole, e a chi non vuole. Vedi se la natura loro è scoperta ottimamente; che altri gli somiglia ad Autolico, che faceua di nero bianco, & di bianco nero, altri al Polipo pesce, che si risomiglia a ogni colore. Altri al Camaleonte, ch'è vestito d'ogni colore, saluo che del bianco, e del rosso. Altri a Protheo, e Periclimento, che si cangiauano d'una forma in un'altra. Altri al Dio Vertunno, che pigliaua hor questa, hor quell'altra imagine, e sembianza. Altri alla Dea

Essempio d' Autolico Polipo pesce. Camaleonte. Protheo. Periclimento. Vertunno Dio. Diana Dea

Diana



Circe.

*Diana, che da' Poeti fu dimandata Triforme. Altri a Circe. Maga, che mutaua le forme, quando a lei piaceua. Et questi tali sotto diuersi habiti, e forme caminano ogni hora, per ingannar, con la doppiezza, ageuolmente questi & quell'altro: benché da persone accorte sieno il piu delle volte conosciuti. Hora fauelliamo di quelli, che il volgo è solito di chiamare Buffoni.*

De' Ceruellazzi Buffoni, de' Mimi, & Adulatori massimamente. Disc. XL.



*Osiedono questa specie di Ceruellazzi propriamente quelli, che fanno del Mimo, dell' Adulatore, e del Buffone a spada tratta con tutti, senza riguardo ne di tēpo, ne di luogo, ne di conditione alcuna di persone, l'arroganza di Callipide Mimo fu delusa da Agesilao Re notabilmente, perche, facendosi il buffone innanzi a salutarlo, & dicendo, nel vedere che non era raccolto secondo il desiderio & istimatiua sua; non mi conosci Agesilao? meritò quella risposta ridicolosa. Non cre di tu ch'io ti conosca? tu sei Callipide Mimo. l'assentatione d'un suo cliente tanto dispiaque a Celio Curione, mentre egli oraua, vedendo, che ogni parola del suo veniuua confermata da quello, che, fastidito d'esso, disse: Dimmi contra di gratia, accioche pariamo due, & non vn solo. Gli Atheniesi hebbero tanto in odio l'assentatione di Dema-*

Callipide Mimo.

Celio Curione ha in odio l'adulatione d'un suo Cliente.

*Demagora, il quale chiamò Alessandro Jddio, che lo condannarono in dieci talenti d'argento, per pena del suo errore. Et l'istesso Alessandro (come scrive Seneca) ferito, in una Zuffa, di saetta, essendo prima stato da gli adulatori chiamato figliuolo di Giove Ammone inuulnerabile, esclamo contra di loro, dicendo. Ah adulatori, adulatori; Omnes me iurant esse filium Iouis: sed vulnus istud me esse hominem clamat. Di Sigifmondo Imperadore si legge, che diede una guanciata a uno che l'adulaua: & chiedendo egli perche lo percotesse, rispose. E tu perche mi mordi? Con quanti nomi odiosi sono questi Buffoni chiamati al mondo. Gnatonii, e Parasiti sono dimandati da Terentio; e da Plauto; Si rene da Boetio; latte de' peccatori dal Sauiio: Si te lacta uerint peccatores, ne acquiescas illis. Dice ne' Prouerbi. Rasio acuto dal Profeta in quel passo; Sicut nouacula acuta fecisti dolum. Rete del Diauolo da Salomone. Qui blanditur, fictisq; sermonibus loquitur, rete expandit proximo suo. Ingannatori da Esaia; Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt. Ontione del Diauolo da Alano nel libro De Complacitu naturæ. Odiosi veramente esser debbono questi adulatori, perche sono nimici di tutte le virtù. Stà a loro certamente a fare, che l'impazienza sia pazienza, la Lufuria Castità, l'insipienza prudēza, la viltà fortezza; la timidità audacia; e finalmente che tutte le virtù perdano il loro decoro. Per questo Cas-*

Atheniesi odiano Demagora adulatori.

Alessandro odiagli adulatori, secondo Seneca.

Sigifmondo Imperadore odia gli adulatori.

Terentio. Plauto. Boetio. Sa Iomonè

Dauid Profeta. Salomone.

Esaia. Alano.



**Calliodoro** *siodoro in una sua pistola fa quel bellissimo discorso dell' adulatione, dicendo. Adulatio blande omnibus ap-  
plaudit, omnibus salue dicit; prodigos vocat liberales, avaros parcos, & sapientes; lasciuos curiales, obstinatos constantes, pigros matu-  
ros, & graues. Hęc sagitta leuiter volat, & cito infigitur. Ben diceua Antistene Filosofo, ch'egli era meglio cascare nell'unghie de' Corui, & de' gli Auoltori, che nelle bocche de' gli adulatori. Oleum peccatoris non impinguet caput meum. Diceua il Regio Pro-  
feta. Merita l'adulatore l'odio contra di se del Creatore, & di tutte le creature di questo mondo; perche confes-  
serà in vn Signore le cose appropriate al Creatore, & a tutte le creature, secondo quel Prouerbio Poetico, Om-  
nia Cæsar habet. Se vn Signore sarà di riguardeuole maestà, questi dirà, che la deità sia in lui, come fece Timagora Atheniese, ch'adorò Dario Re de' Persi, come se fosse Iddio. Se sarà grande; questi dirà, tutta la grandezza del mondo esser locata in esso: come fece Decio La-  
berio, che inuitato da Cesare a entrar per suo amore in scena, rispose non poter questa picciola cosa negare a lui, a cui gli Dei haueuano cōcesso ogni cosa: se sarà degno, cōfes-  
serà in lui la dignitate istessa; come fece Nicesia adu-  
latore, il quale, vedendo le mosche ad Alessandrio, hor su la fronte, hor su le mani; disse, per adularlo. O quan-  
to son queste mosche da piu dell'altre, poi c'hanno la gra-  
tia di gustare il tuo sangue Regio. Et l'istesso, vedendolo ferito,*

Antistene  
Filosofo.

Dauid pro-  
feta.

Prouctbio.

Timagora  
Atheniese  
adu'a. ore.

Decio La-  
berio adu-  
latore.

Nicesia adu-  
latore.

*ferito, profert, per adulatione, quel verso di Homero in sua laude.*

Homero.

*Qualis Dimorum percurrit corpora sanguis?*

*Sarà il Signore vn Thersite, misero, e vile, vn Iro d'Ithaca, e il faranno gli adulatori parere vn Agammenne, vn Aiace, vn Achille. Sarà salito nouamente allo stato; e il faranno uscire da Priami, da Romoli, da Pompili. Sarà piu instabile che Iffione nella ruota, e il faranno parere vn Socrate, che non cangiò mai volto anco alla morte. Queste sono le simie de' Signori, che dicono, & fanno in tutto e da per tutto a modo loro. Questi son quell'Echo dipinto da Ouidio, che risuona l'istesso nella voce, & nelle parole. Questi sono il Camaleonte di Solino, che piglia, e muta il colore, secondo la cosa, alla quale si congiunge. Questi sono i Trombetti dell'Euangelio, che suonano intorno alla pouera morta figliuola dell'Archifinagogo; perche col suono dell'adulatione nutriscono le pouere anime de' Signori, morte nel vitio, & nel peccato. Questi sono i Sacerdoti del Diauolo, che sopra i morti loro non cantano mai, il Dirige: ma sempre il Placebo. Però l'Euangelio dice; Sinite mortuos sepelire mortuos suos. Questi sono l'Acquario de' Poeti, che, per esser pincerna delli Dei, & dare loro l'acqua alle mani, fu riposto per segno celeste in Cielo: perche dando l'acqua alle mani a' Signori, & a' Prelati, vègono alzati nel Cielo della gratia loro. Eglino son secretari de' suoi pensieri, cubiculari del suo letto, dispensatori della sua robba, maestri*

Simie.

Echo d'O-  
uidio.  
Camalcon-  
te di Soli-  
no.  
Trombetti  
dell'Euang-  
gelio.

Sacerdoti  
del Diauo-  
lo.

Acquario  
de' Poeti.

di casa in ogni cosa; tutte le graniel hanno loro, tutti i fauori loro, tutti i priuilegi loro, tutte le preminenze loro, tutte le essentioni loro, perche scalzano il Signore, e il Prelato; gli cauano gli stimali, gli stanno a mensa innanzi, gli danno trattenimento con le lor ciancie, diletto col lor riso, spasso, e trastullo con le loro sciocchezze, & buffonerie. Ma lasciamo, vi prego, questi buffoni magri, & ragioniamo alquanto de' dissoluti.

De' Ceruellazzi dissoluti in giochi, crapule, e dishonestà del mondo. Disc. XLI.



Ono i Ceruellazzi dissoluti quelli, che mostrano comunemente la loro dissoluzione in giochi, in crapule, in dishonestà del mondo. De' giochi dissoluti parla quel passo dell'Essodo Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere. La qual dissoluzione causa mille peccati; come risi immodesti, carchini vani, ciancie inutili, parole buffonesche, et bestemmie scelerate. Per questo dopò ch'Esaià, arguendo il popolo del gioco, hebbe detto. Super quem iustitias agnoscite. Super quem aperuistis os, & eiecistis linguam? Non parliamo hora de' giuochi piaceuoli, et ciuili: perche questi sono un honesto trattenimento, & solazzo a gli animi nostri; & sono dalla sentenza del Filosofo aprouati, qual, recitando il parer d'Anacarsò Scitba, disse, che

che tal hora era necessario spassarsi con i giuochi, acciò che l'animo si riposasse un poco; & ripigliando vigore, piu sottilmente interpretasse poi le cose alte, & difficili della Filosofia. Ma parliamo de' giuochi prohibiti de' dadi, de' carte, e di tutte le sorti, & similmente di tutti i tripudij pieni di mollitie, & di lasciuia, ne quali interuengono mille peccati il giorno, e l'hora. Iui interuiene la cupidità, radice di tutti i mali, anzi la rapina che vuol spogliare il prossimo; l'immisericordia verso quello, che li caua sino la camicia, se può; l'inganno, che spesso fiata occorre meschiato col furto; la bestemmia contra Dio, il dispreggio della Chiesa, la corruttela del prossimo, il peccato dell'ira, l'ingiuria contra il fratello, & la villania; l'inosservanza della festa, & l'omicidio alcune volte. Iui accadono i giuramenti, gli spergiuri, il testimonio iniquo spesso fiata, il desiderio ingiusto della robba d'altri. Iui auengono tutte le sciocchezze, e le stoltitie, che l'huomo possa immaginarsi. Un giocatore diuenta seruitore del gioco; anzi schiauo, che non può in modo alcuno spiccarsi da quello; perde il suo vanifimamente, conosce la malitia del gioco, & non la fuggericeue danno da esso, & volge l'ira contra Iddio; prepone il diletto di tre dadi alla diuina lode; per non esser otioso, sta maggiormente otioso. La onde disse S. Bernardo. Pro uitando otio, otia sectari, ridiculum est. Consuma il tempo piu precioso dell'oro; sta sul gioco, mentre camina tutta via alla morte. onde disse Giob: Ducunt

Ifide.

Esaià.

Anacarsò  
Scitba.

S. Bernar-  
do.

Giob. cunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt. Non è putto, & si dimostra putto al possibile, attendendo alle cose vane propriamente, & puerili. O stoltitia, o sciocchezza grande de' giocatori.

Corinthi arguiti da Cabilone Lacedemonio. Cabilone Lacedemonio, essendo mandato Ambasciatore a Corinto, per far lega, trouando i prencipali; & i piu vecchi de' Corinthij, che giocauano a dadi, se ne parti scandalizato, senza far altro, dicendo, che non uolena macchiare la gloria de' Spartani con questa infamia, che fossero detti d'hauer fatto lega con giocatori. Del Re de' Parthi si legge, che mandò al Re Demetrio dadi d'oro, solo per rinfacciarli la sua leggierezza. Sara figlia di Raguele, in Tobia al terzo, mostrando, che hauea fuggito tutte le dissolutioni de' giochi, disse verso il Signore in una sua oratione. Nunquam cum ludentibus me miscui: neq; cum his, qui in leuitate ambulat. Quanti peccati auengono ancora ne' tripudij lasciui, che si fanno? sono i tripudij un'artificio di danze, & balli, fuor di modo grato alle fanciulle, & a gli amanti, composto di gesti ordinati, & passi temperati al suono del cimbalo, o de' piffari, per far (come essi credono) prudentissimamente, & con molta vaghezza, & leggiadria, una cosa la piu pazza, & la piu vana di ciascun'altra, e poco differente dalla pazzia istessa. Questo è uno argomento della morbidezza, amica della scelerità, incitamento della libidine, nimica della pudicitia, & origine di morte, & uccisioni il piu delle uolte.

Quini

Quini la gentil donna perde l'honore; la uerginella impara quello, che prima non sapeua: quini la fama, & l'honestà di molte resta spenta; infinite di là ritornano a casa dishoneste, molte con l'animo dubbioso: ma nessuna piu casta di quello che fosse prima. Quini gli sguardi lasciui uanno in uolta, i risi etiosi sono in campo, le parole inganneuoli entrano in ballo, i tatti dishonesti hanno un occulto intendimento di pigliar la città combattuta, in breue tempo. Hebbero gli antichi Romani, huomini graui, aschiso queste danze grandemente. Per questo Salustio rinfaccia a Sempronìa, ch'ella cantasse, & saltasse piu maestreuolmente, che non sarebbe conuenuto a' Donna da bene. Si legge ancora, che Marco Catone improuerò a L. Murena per uitio, d'hauer ballato, e saltato in Asia. Quanto fu arguito Gabinio, che, dopo l'essere stato Console, si lasciò uedere a ballare? E quanto Marco Celio, per hauer hauuto troppo scienza di saltare. Alessio Poeta chiamò questi tripudij, lasciue mere, dicendo.

Nam lasciuorum hominum video  
Accedentem multitudinem bonis, probisq;  
Hic existentibus.

La saltatrice Herodiade quanto uien biasimata da Chrisostomo santo? Danna in tanto il padre Agostino le danze, & balli, che dice, Melius est in Dominicis diebus arare, vel fodere, quam choreas ducere. Quando Mosè, scendendo dal monte, uide le danze

Salustio arguiffe Sempronìa.

Marco Catone improuerò L. Murena.

Gabinio arguito del ballo. & Marco Celio del saltare.

Alessio Poeta.

Herodiade arguita del saltare da Chrisostomo Santo. S. Agostino Danze, & balli dispiacione a Mosè.

danze, e i balli dinanzi al uitel d'oro fatti dal popolo irato, getto le tauole della legge, & per isdegno le ruppe, e per dispetto delle feste loro. Minaccio il Signore in

Ezechielc.

Ezechiele, danni, e rouine al popolo d'Israele infinite, per questo, dicendo. Pro eo quod plausisti manu, & percussisti pede, & gauisa es toto affectu super terram Israel: idcirco ego extendam manum meam super te, & tradam te in direptionem gentium & interficiam te de populis. Le dissolutioni delle crapule sono pestifere, & uelenose ancora loro.

Mense da Homero cofituite. Menelao appresso Homero.

Non si dannano per questo le mense da Homero costituite a' suoi Heroi antichi, perche erano di frugalità, e di temperanza affatto miste. Menelao appresso al detto Poeta, nelle nozze de' suoi figliuoli appose dinanzi a Telemaco un dorso di bue, & Agamennone a Nestore, già uecchio, pose dinanzi carne commune arrostita, per cosa delicata. Non si dannano i conuitti Attici, i quali, per

Essempio d'Agamennone appo l'istesso.

la parsimonia, furono derisi da Linceo appresso Atheno, e chiamati, vn Attica ingiocondità. Non si biasimano i conuitti Laconici, quali si par chi mostrò Pausania al Principe de' Medi, che dimostrò l'insania grandissima de' Medi, & la sapienza singolare de' Sparthi. Non si dannano la deità Pitagorica, raccolta dentro a una misera grotta, derisa da Antifane con quelle parole;

Conuitti Ar riciderisi da Linceo.

Conuitti La conici Lodati. Deità Pitagorica derisa da Antifane.

Quidam miselli sorte pythagorici. Vescuntur in specu altera.

Ma si dannano i conuitti de' Persi, le crapule d'Epicu-

ro,

ro, le cenè di Cleopatra, l'ebrietà di Sardanapalo, che consistono solamente in mere dissolutioni della gola. O gola veramente peste, anzi ueleno, anzi morte, delle persone. Tu sei quella, che turbi il ceruello: tu impedischi la ragione, tu profani il parlare; tu disordini il riso; tu dishonesti gli atti, tu induci inique tentationi; tu poni insidie a' casti pensieri, tu prouochi il corpo all'immonditie, tu riempi la mente di lasciuia; tu sola sei cagione d'estremi & infiniti danni. O gola gola, tu sei pur quella che uccidesti i primi padri; tu mandasti l'incendio primo al mondo; tu vendesti la primogenitura d'Esau, tu amazzasti il popolo nel deserto, dopo il mangiar delle coturnici; tu desti morte a Oloferne; tu sepelisti l'epulone nell'inferno. O gola iniqua, gola scelerata. Tutti gli auttori del mondo, ne' lor detti, hanno biasimato questa gola ingorda. Aristotile nel nono de' gli animali, la chiama bocca di lupo; Archita Tarentino, secondo Tullio nel libro De senectute; capitalissima peste dell'huomo; Platone, esca di tutti i mali; Biante, sepolcro della mente; Pitagora, mostro profano; Galeno infermità espressa, & morte dell'huomo dicendo quella volgata sentenza. Gulosi nec viuere possunt diù, nec sani esse. Tutti gli huomini grandi l'hanno con essempi infiniti condannata. Aristotile, nel terzo de' suoi secreti, laudando Hippocrate parcissimo. Homero, allegando Priamo arguire i suoi figliuoli voraci. Virgilio nella Bucolica, biasimando Celio, che per la gola vendè ogni cosa, riseruandosi sola

Danni della gola.

Auttori c' hanno biasimato la gola. Aristotile.

Archita. Platone.

Biante. Pitagora. Galeno.

Aristotile loda Hippocrate parcis Homero dice Priamo arguire di gola i suoi figliuoli. Virgiliobiasima Celio di gola.

X tanto

Valerio  
Massimoda  
na Serse.

Diogene  
biasima  
Aristippo.  
Theodoro  
schemisce  
Milone.

Clearco bia  
sima Filoffe  
no.

Clodio Al  
binogoloso

Camble Re  
de' Lidi Go  
loso.

tanto spazio di terra, quanto potesse esser sepolto. *Valerio Massimo*, dannando *Serse*, che di premi grandissimi ornaua gli inuentori di nouelli condimenti di uiuande. *Diogene* chiamando *Aristippo* Cireneo cane Regio di *Dionisio*, seguitandolo solo per la gola. *Theodoro*, schernendo *Milone* da *Crotone*, che mangio ventimine di carne, & altrettanti pani, tre gran misure di uino, & vn grasso vitello in vna volta. *Clearco*, *Filoffeno* *Erisio*, che pregò il sommo *Gioue* d'hauere vn collo di *Gri* per gustare piu diuturno piacere delle uiuande. Altri, per essempi memorabili, biasimando *Clodio Albino*, che mangio vna mattina cinquecento fichi, cento persichi di campagna, dieci meloni d'Ostia, venti pesi d'uuua, quaranta ostreghe, e cento pappafichi. Et *Camble Re de' Lidi*, che auanzò tutti in gola: perche vna notte si mangio in letto la moglie, c'hauera appresso. Possono sentirsi cose piu dishonorate di queste? essempi piu nefandi? voracità piu ingorde? ingordigie piu voraci? dissolutioni di crapule piu vitiose, e bestiali? per questo ben conchiuse il *Toscano Poeta* dicendo;

La gola, e'l sonno, e l'ociose piume  
Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

Le dissolutioni dishoneste quanti biasimi, e vituperi si tiran dietro ancora loro? quanti mali causano al mondo? Qui si perde la vergogna, & s'acquista il fetore dell'infamia: si contamina la mente, si macchia il corpo, s'auilisce l'anima, s'incende la carne, impazzisce l'intelletto, s'accieca

s'accieca la ragione, s'oltraggia il Signore, s'offende l'Angiolo custode, si fa danno al prossimo, s'uccide l'huomo da se stesso, si fa compagno del Dimonio, & si condanna dentro all'inferno da se medesimo. Non possono splicarsi i danni, e le rouine, che a infinite persone son deriuare da loro. Cotesse mandarono il diluuio in terra, l'incendio sopra *Sodoma*, & *Gomorra*, la rouina a *Sichimiti*, l'uccisione al popolo *Israelitico*, grandissimo flagello al *Re Dauid*, vergognoso fine al suo figliuolo *Amon*, l'ultima strage alla *Tribu di Benjamin*, pessima morte a *Oloferne*, perpetuo vitupero, e dishonore a due vecchioni. Non è marauiglia poi, se la scrittura le ha dimandate s'ouersione della mente, in *Daniele*, oue dice. Species de-

Daniele.

Vgo di S.  
Vittore.  
S. Gregorio  
Aristotile  
Platone.  
Boetio.  
Euripide.

Antisthene  
S. Ambrosio.

ceptit; concupiscentia subuertit cor tuum. Se *Vgo* di *S. Vittore* le ha chiamate, adulterina giocondità. *Gregorio Santo*, solfore fetente. *Aristotile* ad *Alessandro*, congiungimento de' brutti. *Platone* nel libro de *Voluptate*, veleno del corpo. *Boetio* nel primo libro della *Consolatione Filosofica*, Sirene mortali. *Euripide*, vn mar tol flusso, & reflusso, pieno di tempeste. *Antisthene*, estremo male, & la somma di tutti i mali. *Ambrosio Santo*, con bellissimo discorso improuerandole, scriue. Luxuria tantæ est improbitatis, quòd vbi se ingerit, referat palatia Principum, penetrat cameras Prælatorum, possidet aulas Clericorum, subuertit currus contemplatiuorum, rumpit cellulas religiosorum, in senibus fumi-

gat, in iuuenibus militat, mulieribus imperat, totum foedat, totum inficit, totum aquis diluuij confumit. *Macrobio, ne' suoi Saturnali, descrisse la lussuria per una cosa sporchissima, dicendo . Ea, quæ ex tactu, & gestu, voluptas est, omnium foetidissima est. Aristotile scriuendo ad Alessandro, amplio maggiormente la sua sporchezza, con quelle parole. Nolite inclinare ad coitum mulierum, quia coitus quædam proprietates est porcorum. Valerio Massimo, nel nono libro, discorre a questo proposito, dicendo. Quid luxuria foedius? quid uè eadamoiosius? a qua uirtus atteritur, ratio languefcit, sopita gloria in infamiam commutatur, & animi vires, & corporis expugnantur. Da quanti essempi antichi si manifesta deuersi fuggire questa dishonestà del mondo, si danneuoie, e pernitiosa a gli animi, & a i corpi nostri humani? Aiace figliuolo d'Oileo è finto da Virgilio, nel primo dell' Eneida, fulminato da Palade, per hauere oppresso Cassandra figlia di Priamo, nel suo tempio. L'istesso descrive, nel quarto, Didone, arrendendo d'amore lasciuo per Enea, darli la morte. Trogo racconta, che Semiramis fu uccisa, per la sua dishonestà grandissima, da Nino suo figliuolo, da essa lasciuanamente amato. Thucidide scriue, che Hipparco, figliuolo di Pisistrato, da una congiuratione di giouani fu ucciso, per la sua petulante lussuria incredibile, c' hebbe. Concludiamola qui, che la dishonestà è l'ultimo danno delle persone.*

Macrobio.

Aristotile.

Valerio Massimo.

Aiace figlio d'Oileo di honesto.

Didone lasciuo.

Trogo narra di Semiramis lasciuo e dishonesto.

Thucidide scriue d' Hiparco lussuoso.

*Seneca . per questo Seneca, nel primo delle sue declamazioni, disse, che la dishonestà è una peste uittoriosa di tutto il mondo. Hor discorriamo alquanto di tutte le specie de' Ceruellazzi immoderati.*

De' Ceruellazzi immoderati nelle auaritie, nelle ambitioni, nella superbia, & alterezza di natura, nella temerità, & nella sfacciatezza. Discorso XLII.



*Ceruellazzi immoderati dimostrano l'immoderanza loro nelle auaritie, & ambitioni, nella superbia, & alterezza della natura, nella temerità, & nella sfacciatezza, quale scoprono in diuerse occasioni, che tal hora occorrono. Quanto alle loro auaritie, io trouo un mare, un pelago propriamente di biasimi, & vituperi d'esse in tutti gli scrittori. Alberto Magno nel compendio della sua Theologia, la nomina, una insaziabile, e troppo dishonesta cupidità d'hauere. Marco Tullio, nelle Tusculane, la chiama un uehemente, & immoderato amore, inferto nel core, di possedere. Aristotile nella politica, proua, che i cittadini vengono in moltissime discordie, & dissensioni solamente per questo sfrenato desiderio, c'hanno tutti, di congregare l'auide ricchezze, & facoltà del modo. Per questo Platone, nel libro delle Leggi, disse; che tutte le guerre hanno hauuto la prima origi-*

Seneca .

Alberto Magno.

Marco Tullio.

Aristotile .

Platonc.

Boetio. *ne scia, & il primo nascimento da questa immoderata cupidità, ch'ogn'uno ritiene, d'arrichire. Boetio nel libro della Consolatione Filosofica, deridendo coloro, che pongono la beatitudine mondana nelle ricchezze, disse.*  
 O præclara opum mortaliù beatitudo, quâ cum adeptus fueris, securus esse desistis. Perciò Gorgia Leonino chiamò le ricchezze del mondo, una falsa, & apparente grandezza, che d'ogni hora sta per rouinare.  
 Pisistrato. *Da questa causa mosso Pisistrato, era solito di nominarle forastiere, & pellegrine, non hauendo stabilità alcuna in loro: ma stando ogn' hora per mancare, & abbandonare il possessor d'esse. L'ebbero tanto in odio Isocrate, Demostene, Caristene, e Manetio: che il primo le chiamò serue di tutte le sceleragini; il secondo, Imperatrici di tutti gli vitij; il terzo, precipitio di tutti i mortali; il quarto, ancille villissime di tutti i peccati del mondo. Quando Salustio volle detestare questa cieca auaritia del mondo, usò quelle parole. Auaritia fidem, probitatem, ceterasq; bonas artes euer tit; & pro his, superbiâ, crudelitatem, Deum negligere, omniaq; venalia habere edocuit. A quest'vltimo si conferma il detto di Filippo Re di Macedonia, ch'era solito di dire, che ogni fortezza, per sito inespugnabile potea ispugnarsi, pur che potesse entrarui dentro vn'asinello carico d'oro. Perciò fingono i Poeti, che Apollo, acceso dell'amor di Danae, dentro a una torre con mille guardie custodita, non corse ad altri miracoli, che a trasformarsi in pioggia d'oro.*

*d'oro; doue da essa fu raccolto in seno, rompendo ogni custodia, col sol mezzo di quello, Didimo, scriuendo ad Alessandro, in detestatione di questa Auaritia disse;*  
 Est ferocissima pestis cupiditas, quæ solet egenos, quos capit, efficere, dum finem acquirendi non inuenit, sed & magis quò fuerit locuple tata mendicat. Quindi Seneca il morale ottimamente disse; Quæ est maxima egestas? Auaritia Perche (come dice Hieronimo Santo nel prologo della Bibbia) Auaro tam deest quod habet, quàm quod non habet. Onde ben disse il Profeta a questo proposito ancor lui. Nihil inuenerunt viri diuitiarum in manibus suis. Perche l'auaro, benche paia di possedere assai, non usando le sue ricchezze, niente possede. E però S. Ambrosio, sopra S. Luca, disse: che l'auaro è sempre bisognoso, e misero. Non ponno satiarsi gli auttori di vituperar questo vitio abhominuole, scelerato, e nefando. Virgilio dipinge l' Auaritia esser cagione di tutti i mali in quei versi.

*Quid non mortalia pectora cogis  
 Auri sacra fames?*

Quidio nel primo delle Metamorfosi chiama l'auaritia piu nociua del ferro, dicendo;

*Effodiunt opes irritamenta Deorum,  
 Tamq; nocens ferrum, ferroq; nocentius aurum.*

Giuenale, nella Satira sesta, attribuisce tutti gli vitij, e peccati all'auaritia, oue dice;

Nul-



## Il Theatro

**Giuenale.** *Nullum crimen abest, facimusq; libidinis, ex quo  
Paupertas Romana perijt, hinc fluxit ad Indos.  
Prima peregrinos obscena pecunia mores  
Intulit, & turpi fregerunt secula luxu  
Diuitia molcs.*

**Martiale.** *Martiale Poeta la chiama un' espressa inutilità, men-  
tre dice;*

**Epicuro.** *Non sibi, non alijs prodest, dum uiuit, auarus.  
Epicuro, un' euidente miseria, in quelle parole;  
Si cui sua non uidentur amplissima, licet  
Totius mundi dominus sit, tamen miser est.*

*Quindi sono nominati in mala parte tanti auari, tan-  
ti miseri, tanti da questa cieca cupidigia uinti, ch' empio-  
no mille fogli, & mille carte di diuersi scrittori, a quali  
son fatti essosi, & abhominuoli nelle scritture loro. L'a-  
uara Dalida, che per denari tradi l'amante suo Sansone  
a Filistei; per questo uizio è biasimata fortemente nella  
scrittura Sacra. Ne' libri de' Re vien biasimato fuor di  
modo Nabal, che fu sì duro & pessimo, che apatto alcu-  
no souenir non uolse al misero Dauid, quantunque hu-  
milmente si raccomandasse, per suoi messi, a lui. Ne' me-  
desimi libri, d'immensa Auaritia viene arguito Achab,  
che al pouero Naboth Fezraelita, uolse, con tanta ingiu-  
stitia, torre una misera uigna, che l'infelice, come here-  
dita de' suoi Aui, appresso il palazzo regio, possedea. Mi-  
da, appresso Aristotile nel primo della Politica, è deri-  
so, perche morì di fame, hauendo, per Auaritia, pregato  
Gioue, che tutto quello, che toccaua, si conuertisse in oro.  
Appiano Alessandrino recita di Crasso, che essendo stato*

*ucciso*

## Del Garzoni.

85

*ucciso da' Parthi, contra quali hauea mosso, per ingordi-  
gia d'oro, la guerra; d'oro gli empierono il capo, per scher-  
no, dicendo quelle parole. Aurum sitisti, aurum bibe.  
Narra Valerio Massimo, che Lucio Settimilio fu tan-  
to auaro, che diuise il capo di Caio Graccho suo famiglia-  
re dal restante del corpo, e pieno di piombo portollo auanti  
al Console, hauendo egli promesso di dar tanto oro al por-  
tatore, quanto egli pesaua. O auaritia iniqua, perfida, sce-  
lerata, e detestabile. ben simigliolla ragione uolmente il pro-  
fondo Toscan Poeta a una Lupa, in quei versi;*

*Et una Lupa, che di tutte brame  
Sembraua carca, nella sua magrezza,  
Che molte genti fe già uiuer grame.*

*Con misterioso significato, posero i Poeti antichi Plu-  
tone, Dio dell' Inferno, soprastante alle ricchezze; per-  
che uiderò, l'auaritia intorno a loro eser propriamente  
un inferno insatiabile, e pieno di tormento. Però disse  
M. Tullio ne suoi officii; Egens æque is est, qui non  
satis habet, & is, cui satis nihil esse potest. Et  
Giuenale Poeta a questo proposito;*

*Crescit amor numi, quantum ipsa pecunia crescit.*

*Così Ouidio ne' suoi Fasti;*

*Quò plus sunt Pota, plus sitiuntur aqua.*

*I medesimi significarono l'auaritia sotto specie de' pe-  
ricolosi scogli Scilla, e Cariddi; dinotando il pericolo gra-  
de, nel quale si troua il misero, & infelice auaro di ra-  
uinare in un tratto, per la perdita di queste fallaci ric-  
chezze mondane. Però ben disse Claudiano Poeta.*

*Y Quas*

Lucio Set-  
timilio au-  
ro.

o. g. u. v

Dante.

M. Tullio.

Giuenale.

Ouidio.

Claudiano.

*Quas male collegit fallacis dextra parentes,  
Has penis nati dextra refundit opes.*

Gli istessi sotto nome dell'ingorde Arpie, significarono l'immensa ingordigia dell'auaro, odiosa, e detestabile veramente appresso a tutti. Per questo Salustio introdusse fin Catilina iniquo, nell'uscir che fece di Roma, hauere esclamatò contra la città, dicendo. O venalem Vrbem. Oue chiaramente notò la pessima Auaritia della patria sua, degna di biasimo, & vituperio. El Mantuan Poeta, dipingendo l'estrema Auaritia di Polinestore Re de' Thraci, che, per posseder liberamente il tesoro di Priamo, uccise il figlio Polidoro, & sepeli nell'arena il misero Cadauero del sfortunato giouane; introdusse quello gr idare.

*Heu fuge crudeles terras, fuge litus auarum.*

Quasi che, per l'ingordigia usata, i liti Thraci fossero degni d'odio, e di fuga da tutti e' passaggieri.

Dell'ambizione.

Hor parliamo anco dell'ambitione alquanto. Nò puo narrarsi veramente quanto sia misera, & cieca questa ambitione; perche ella vuota i petti di quiete, gli riempie di sollicitudine, accieca gli intelletti, i leua ad alto, e finalmente rompe loro il collo, & miseramente i consuma.

S. Bernardo.

Per questo S. Bernardo, nel libro de Consideratione, chiama l'ambitione una croce delle persone, che ambiscono, dicendo. O ambitio ambientium crux, quomodo omnibus places, omnes torques? nil acrius cruciat, nil molestius inquietat. E il Profeta chiamò l'ambitione un foco, & una fiamma, e hanno

e hanno al core gli ambittiosi, in quel verso del Salmo.

Exarsit ignis in Sinagoga eorum: flamma combussit peccatores. Di giorno contrastano per gli honori, di notte sognano quei pensieri; s'affliggono ogn'hor nella mente; si stancano col corpo a cercarli, tremano, ansiano, sudano, sitiscono, stanno inquieti del continuo. Un huomo ambittioso non ha mai bene; perche se non ha gli honori, con ansietà, e fastidio grandissimo, ricercando gli uà, & se gli hà, stà con timore, e spauento di non perderli a un tratto. Che fastidio era quel di Callifane Poeta, a obligarsi d'imparare a mente i principij di varie orationi, & versi di diuersi Poeti, a molti propositi detti, acciò col recitarli, paresse egli un Poeta, & un Oratore segnalato? Che fastidio era quel d'Absalone, figliuolo di David, a star si spesso dinanzi alla porta del Re suo padre, e baciar questo, & quell'altro, per captiuare gli animi popolari, aspirando, con la sua ambitione, al regno paterno? O cieca, o infelice, o sfortunata ambitione humana: Che cosa è poi l'huomo ambittioso finalmente, se non un tarlo, che si rode da se stesso? una fornace, che si consuma col suo foco? una vela squarciata da troppo vento? un monte che rouina in poco tempo? In che conto è tenuto l'huomo ambittioso, se non d'un putto, che va dietro alle farfalle? d'un frenetico, ch'apre la bocca, per inghiottir l'aria? d'uno stolto, che si fa Papa, e Re da se medesimo? Chi non si ride di Menecrate Medico, che ambiuà, che gli infermi il chiamafero Gioue? Chi non si fa be-

Dauid.

Callifane Poeta ambittioso.

Absalon ambittioso.

Huomo ambittioso che co...

Menecrate Medico ambittioso.

Palemon grammatigo ambitiofo.

se di Palemone grammatico, che ambuua d'esser chiamato quello che, viuendo, dasse vita alle lettere, & morendo, la morte. Chi non si prende scherzo dell'ambitioso huore di Senetione, che non desideraua se non cose grandi & uoleua caualli grandi, Seruitori grandi, Fantefche grandi, & la sua concubina fu grandissima; & per maggior pazzia, essendo egli assai grande, caminaua impunita delle dita de piedi, per dimostrarlo piu grande.

Senetione ambitiofo.

Altezza di natura.

Quella superbia poi, & alterezza di natura, mista con l'insolenza, c'hanno alcuni, per la quale a pena si può conuersare con loro, è molto strana, & riputata da tutti fastidiosa: perche è arrogante in se stessa, sprezzatrice degli altri, bramosa di vanagloria, ripiena di iactantia, singolare in se medesima, presuntuosa de' suoi meriti, proterua nell'humiliatione, e cupida sempre di noui, & inusitati honori. Virgilio, nell'Eneida, si sdegnò contra l'alterezza di Numano Remolo, che uantandosi di se stesso, arguiua i Troiani assediati d'ignauia, dicendo;

Virgilio.

Is primum ante aciem digna, atq; indigna relatu  
Vociferans, tumidusq; nouo præcordia regno  
Ibat, & ingentem se se clamore ferebat.

Ouidio, nel terzo delle sue Metamorfosi, grandemente detesta la superbia del bel Narciso, che passò i termini dell'honesto, tenendosi tanto, per la sua bellezza, e leggiadria, che non volle degnarsi manco alle bellissime Ninfe, del suo amore inuaghite dicendo;

Multi

Ouidio.

Multi illum iuuenes, multa cupiere puella,  
Sed fuit in reuera tam dura superbia forma,  
Nulli illum iuuenes, nulla tetigere puella.

Tito Liui

Tito Liui vitupera l'alterezza grandissima d'Annibale, il quale, dopo la vittoria di Canne riceuuta, s'eleuò in tanta superbia, che venendo i suoi cittadini a parlarli, non si degno di ragionar, se non per mezzo d'interpreti, con loro. La superbia di Nicanore è per cosa singolare magnificata dalla scrittura, perche, essendoli detto, per rintuzzare la sua alterezza, che'l Signore era in Cielo padrone del tutto, rispose egli: & Io sono in terra potente, e Signore dell'arme, e della guerra. Giuuenale Poeta, nella Satira terza, vitupera la superbia Romana, dicendo;

Nicanore superbissimo.

Giuuenale

Quid das, ut Cosum aliquando salutes?  
Que la dipinge tale, che non si degnassero anco di rispondere a un saluto. Et il Mantoan Poeta, abhominando la superbia Troiana, la derise, quando la vide caduta al basso, in que versi.

Virgilio.

Ceciditq; superbum  
Ilium, & omnis humo sumat Neptunia Troia  
Della quale facendosi beffe ancora il dottissimo Dante, disse;

Dante.

Vedeu Troia in cenere, e'n cauerne  
O Ilium, come te basso, & vile  
Mostraua il segno, che li si discerne.

Della temerità.

Che dirò della temerità di questi tali, ragioneuolmente biasimata, & condannata, da tutti? E' malissima cosa certo il veder, che un'ignorante voglia confondere un

dotto

dotto, un uigliacco metterfi con un Capitano honorato, un plebeo torla a combattere con un gentilhuomo, un misero contrastare con un potente, un goffo litigar con un saputo, un buffone tenerfi quanto si tenga uno scaltrito, & accorto. O temerità ueramente pazza, & ridicolosa.

Temerità di Finco. Siculo appreso a Plutar.

Chi non si ride, con Plutarco, di Timeo Siculo, che si pensò di superare nell' historia Greca il dottissimo Thucidide? Chi non si ride, con Virgilio, di Miseno, che sfidò i Dei marini al suono della tromba? Chi non si ride,

Miseno Temerario, Arachne temerario.

con Ouidio, d' Arachne, che uolse nel lanificio concorrere con Minerva? Chi non si ride, co' Poeti, della temerità de' Giganti, che uolsero con l' arme offender Gio-

Giganti temerari.

ue, & lanciaarli contra gli scogli della terra? Chi non beffeggia, con la scrittura, la sciocca temerità di Nembroth,

Nembroth temerario.

ch' edificò l' altissima torre di Babele, per contrastar col Cielo? Chi non muor dalle risa, uedendo un pedante, che farà del Theologo? un falcone da cucina, che farà del

Sommista? un ciauattino, che farà dello scrittorista? un beelfegor, che porterà la spada, e la manopola? un

Brunello, che farà del Rodomonte? un Martano uilissimo, che farà del Mandricardo? un, piu di Gano, traditore, che farà il santo? Chi non muor dalle risa, uedendo uno sciagurato, che farà del Duca? un idiota,

che farà del Tullio? un difforme, che farà del Ganimedè? uno scioccarello, che uorrà parer la saua Sibilla?

un ignorantello, che farà dell' Aristotile? un goffetto, che farà del Quanquam? un miserimo, si in parole come

in fatti, che si terrà da piu che Carlo Quinto? chinon si sente aprir il core dalle risa, uedendo, che un Nano s' armerà contra un gigante? un pipistrello la brauerà contra uno sparuiero? un cucco uorrà parlare al par d' un papagallo? una rana uorrà fischiar, come fa un' biscio? un bue uorrà correr come un ceruo? un grignapola uorrà uolare, come una rondine? un' asino uorrà passeggiar come un Leone? Eccene piu di questa frotta Indiana?

Ma quei sfacciati non son meno di costoro; perche hanno perso la uergogna, ornamento, e decoro dell' animo ciuile. Pare che ogni cosa loro sia lecita, hanno audacia in ogni cosa; presontione nel parlare, temerità nel guardare, sciocchezza nel ridere, vanità nel gestire, sfacciatezza in tutti gli atti, & operationi loro. Meretrici, & ruffiani tengono il principal seggio di sfacciatezza. Quindi è, che Giustino Historico nota l' impudicitia delle donne Cipriotte, che metteuano le loro fanciulle, innanzi il tempo delle nozze, su la riuu del mare, a guadagnarfi la dote; & a pagare a Venere le primitie della lor castità. Et Herodoto uitupera i Babiloni, perche seruauano costume, che quelli, c' hauenuano consumato la facultà loro, mandassero le sue figliuole a far guadagno col corpo. Ouidio, in una sua Elegia, uitupera ancor lui Dipsa ruffiana sfacciata, in quei versi.

Della sfacciatezza.

Giustino Historico.

Herodote.

Ouidio.

est quadam (quicumq; uolet cognoscere lenam, Audiatur) est quadam nomine Dipsas anus.

Non si puo raccontar la poca uergogna, c' hanno queste

ste sfacciate, & impudiche; quanti dishonesti risi, quante parole sporche, quanti atti nefandi, quanti ragionamenti brutti, quanti guardi immodesti, quante lusinghe fallaci, quanta dishonestà, c'hanno in loro. E' uno abisso la loro scuola, un labirinto la loro arte, un inferno vergognoso il loro mestiero. Queste son le lupe di Romulo, & Remo, le mandre di Gioue, le uacche d' Apollo, il bestiame di Mercurio. però lasciamole star nel fango, doue sono, & volgiamo il ragionamento in altra parte.

De' Ceruellazzi Vitiosi in genere. Disc. XLIII.



**H**o riputato cosa necessaria, & conueniente, trattare in questo luogo de' Ceruellazzi vitiosi in genere; perche si come per auanti habbiamo discorso de' Ceruelli uirtuosi sotto nome commune, & generale; per non hauer cagione di ragionare in infinito de' gli infiniti particolari; così tengo, & istimo, che sia cosa opportuna, & necessaria, per non discorrere infinitamente de' gli infiniti Ceruellazzi, che al mondo si trouano, assignare una sede commune, dentro a questo nostro Theatro, a tutti quelli, che si taceranno, la quale sia detta la sede de' Vitiosi, in genere. Lasciando a quei, che nominati sono, lietamente fruire i luoghi particolari, che nell' ordine del Theatro disposti gli habbiamo. Dico adunque che i Ceruellazzi uitiosi sono uilissimi in se stessi, & indegni d'essere

d'essere a pena nominati al mondo; perche, hauendo in loro il vitio, il quale dice Agostin Santo sopra S. Giouanni, essere un niète. si perche è una corruzione di tutti i beni; si perche annihila il uizioso, & il priua del uero essere, che è quello della gratia; si perche il rende dispiaceuole, & odioso a tutto il mondo: non ponno essere se non abietti, & uili nello stato loro. Per questo Gieremia Profeta parlando di Gierusalemme piena di uiti, disse. Quàm uilis facta es meretrix ciuitas fidelis. Oltre di ciò gli uitiosi sono persone senza modo, senza ordine, senza regola alcuna al mondo: e però tenuti in nessuna consideratione, come gente sbandata, & uenturiera. perche la uirtù stà nel mezzo, dice Aristotile; & essi pendono da gli estremi in ogni cosa. Per questo Seneca diceua, che Vitia sine modo, & sine ordine, persequenda sunt, quia modum, & ordinem non habent. Io mi rammento d'hauer letto, che Platone, nella sua Republica, trattando del vitio, ne trattò sotto nome d'una bestia magna, e spauentosa, oue anco Giouanni nella sua Apocalissi, il figurò in quella bestia di tanti capi, & di tante corna. Ouidio il descrisse sotto il nome di Protheo mostruoso. Virgilio sotto il nome di Briareo, e sotto il nome dell' Hydra Lernea, da tante teste, percossa da Hercole. Il dottissimo Dante il descrisse pur sotto nome di bestia, dicendo.

Tal mi fece la bestia senza pace,  
Che venendomi incontra a poco, a poco,  
Mi ripingeuà là, doue il Sol tace.

Z

Aristo-

Agostino.

Gieremia.

Aristotile.

Seneca.

Platone.

S. Giouani.

Ouidio.

Virgilio.

Dante.

ristorile .

*Aristotile, nel terzo dell' Etica, magnificò piu il detto, aggiungendo, che il vitioso era peggio che una bestia. Homo prauus deterior est bestia. Gli scrit-  
turali il figurano in quell' Antioco, che spogliò il tempio di Gierosolima di tutti i suoi ornamenti. I Dottori sa-  
cri li dan nome d'un vero inferno, perche contiene in se le tenebre dell' ignoranza, il fumo della vanagloria, il ghiaccio dell' accidia, il solfore della lussuria, gli vermi dell' inuidia, gli strepiti & romori della maladetta, e cieca ira dell' huomo. Si che gli vitiosi hanno un nome nefan-  
do appresso a tutti. Quindi si van nominando in malis-  
sima parte un Catilina, del quale scriue Salustio, che dentro all' animo occultaua mille uitij profani, & sce-  
rati. Un Verre, a cui fu così infesto M. Tullio nelle sue Uerrine. Vn Clodio vitiosissimo sopra ogni credere humano, dipinto da piu scrittori. Un Marc' Antonio da Plutarco, & da Giuseppe, posto per segnalato vi-  
tioso. Vn Commodo figliuolo d' Aurelio, che fu piu to-  
sto o padre del vitio, o figliuolo del vitio istesso. Hor, lasciando questi uitiosi in somma eccellenza, discorria-  
mo delle diuerse specie de' Fantastici, trouando pri-  
ma quelli, che inquieti & rotti sono comunemen-  
te addimandati.*

Catiliua vi-  
tioso appi-  
so Salustio.

Verre ar-  
guito da  
M. Tullio  
p' vitioso.  
Clodio,  
Marcanto-  
nio, & Co-  
modo vi-  
tiosi.

De'

De' Ceruellazzi Fantastici, inquieti, e rotti.  
Discorso XLIII.



*Li inquieti ceruellazzi sono quelli, i qua-  
li, in se poco contenti, hanno il volere di  
stratto a porre l' istessa inquietudine ne gli  
altri, con romori, con strepiti, con risse,  
con seditioni ingiuste, & solo dall' inquie-  
tezza del loro ceruello inuentate. Oue fra gli inquieti non  
si possono veramente enumerare que' tali, a quali gli scioc-  
chi ascriuono questo nome; perche, con la ragione in ma-  
no, tentano di difender l' innocenza loro, d' opprimer la  
tirannide, di destar la giustitia addormentata, di sueg-  
ghiar quella distributua, che sta sopita nel sonno, dentro  
alle camere de' Magnati; si pongono tal fiatta alle zuffe  
con loro, e procedono in puncto iuris, a essi piu  
effoso, che la morte; hora vincendo, hora perdendo, se-  
condo che la prudenza d' uno piu, o la potenza dell' al-  
tro maggiormente vale. Qual è quel ceruello si giudi-  
cioso, e suegghiato, che possa negare, che la natura non  
t' insegna questo; se il cane latra contra il lupo, la chioccia  
s' incressa contra il nibbio, & una vespa, si picciola, ti  
s' attacca al volto, se tu la tenti? Chi può negare, che  
questi tali non facciano cosa giusta, se la giustitia non è al-  
tro, secondo l' Imperador Giustiniano nel primo libro del-  
le sue institutioni, che una costante, e perpetua volontà di  
dare a ciascuno il suo; la quale manca ne' grandi, e per*

Essempi p'  
diffenderli  
da' Tirani.

Che cosa  
sia Giusti-  
tia se còdo  
Giustinia-  
no Imper.

*M. Tullio.* ciò vien ricercata da sudditi? Che cosa è giustizia, secondo Marco Tullio, se non un habito dell'animo, che serua la commune utilità, & che distribuisce a ciascuno secondo la propria dignità? Chi ha questa giustizia distributiva? chi la ritiene? chi la possiede? chi non s'usurpa volentieri quel d'altri? chi non s'appropria il commune? chi non conosce se solo? chi non deroga volentieri a' meriti d'altri? chi non fa dell'Argo in vedere i meriti suoi? e se si grida, e se si esclama, se non si puo tacere, questo è un'inquietudine di ceruello? Ah Grammatici falsi, che falsificate i nomi ueri a' ceruelli del Theatro nostro. Questi sono i liberi, e non gli inquieti. Gli inquieti sono quelli, che fanno strepito contra il douere; seditioni, come Catilina contra la patria; murmuratori, come i figli d'Israele contra Dio, strepitosi, come Absalon contra il padre; tentatori di nouità, come i Tiranni tutti. Questi sono inquieti ueramente. Sai qual è un ceruellazzo propriamente inquieto? uno, che toglia quel d'altri; uno, che usurpi il commune; uno, che occupi la libertà ordinaria; uno, che tenti predominare a tutti; uno, che per phas, & nephas cerchi le preminenze del mondo; uno, che uada per la porta di dietro, da furbo e da ladrone, a furare gli honori, e le dignità sublimi; uno, che turba la pace uniuersale; uno che tronca le leggi, e gli statuti communi; uno, che dissipa il bene, e la quiete della Republica; uno, che con l'ambitione, & con la simonia, dà di se stesso indegno effempio a gli altri

Ceruellazo inquieto che sia da dire.

altri; uno, che esalta gli amici indegni, & perseguita quelli, c'hanno un minimo segno di nimicitia seco; uno, che non si cura dell'honore publico, pur che goda egli medesimo l'usurato regno; uno, che lascia dire al mondo quello, che vuole, pur ch'egli si scapricci ne' suoi superbi, & ambitosi intemi; uno, che mostra le vergogne sue, & quelle de gli altri publiche al mondo; & poi si querela, s'altri priuatamente le sue addita; uno, che dà da mormorare a gli impacienti, da esclamare a i liberi, da ridere a gli stolti, da piangere a i saggi.

Seneca il morale, dice a questo proposito, che gli huomini uiuerebbono in se quietissimamente, se si leuassero via questi due pronomi, Mio, e Tuo. ma costoro sono amatori dell'inquietudine, perche ogni cosa vogliono per loro. Nel contentarsi, non prononciano altro, che Mio: nell'affaticarsi, altro che Tuo. Propter in e quale fit seditione. Dice Aristotile nel quinto della sua Politica. La cosa è malamente partita, diceua Diogene, mentre le fatiche toccano a uno, e i premi ad altri. Il pallio deurebbe esser del corridore, e non di chi sta a vedere. La testa del toro deurebbe a quel solamente toccare, che, dentro alla sbarra, valorosamente combatte seco. La corona della vittoria (diceua Hettore appresso Homero) si dà propriamente a quel soldato, che'l sangue nella battaglia, sparge vigorosamente. Nondimeno i premij delle fatiche militari di questa uita, hoggi di son diuisi, & separati da quelle: gli honori sono di chi è piu dissoluto; le dignità, di chi

Seneca.

Aristotile,

Diogene.

Hettore appresso Homero.



di chi è piu ambizioso; il dominio, di chi è piu ingiusto; la libertà, di chi è piu immoderato; l'accoglienze, di chi è piu ignorante; il credito, di chi è piu simulatore, il bene, di chi è piu immeriteuole; il piacer, di chi è piu sfrenato; il contento, di chi appresenta piu de gli altri; corrompendo il giusto, & l'honesto, per l'utile priuato, Non si puo negare, che qui non c'interuenga mera ingiustitia, perche Iustitia. (come dice Isidoro;) Est ordo, & æquitas, qua homo cum vn aquaque re bene ordinatur. Et qui si rompe ogni ordine, si scioglie ogni regola, si frange ogni misura di giustitia, & di douere. Perche vuoi tu iniquo tiranno le dilitie, & altri gli stenti? perche l'allegrezze, e i piaceri, toccando a gli altri i trauagli, e i sudori? perche la libertà di scorrere a tuo modo, stando gli altri legati alla catena della seruitù? perche sù trionfi del tuo appetito priuato, patendo gli altri anco nelle cose necessarie, come souente fanno? perche portare in mano quella bacchetta, a gli altri si seuera, a te stesso si parca, & si misericordiosa? perche sedere in quel seggio, oue la potentia tua s'essalta, e la virtù s'abbassa? la violenza predomina, e la giustitia non troua luogo? cedi misero, cedi alla priuata ambitione, al priuato commodo, al priuato piacere, che questi non sono i mezi veri, e reali da farti stimare vn hom da bene, e una persona virtuosa: anzi tutto l'opposito si tiene, & si predica per tutto a una voce vniuersale. Però qualunque tu sij, di questa macchia imbrattato, spogliati i panni priuati, e tutti ti vedranno ornato,

Isidoro.

ornato, e cinto di vera gloria, e di chiarissimo splendore. Ma passiamo a quegli altri che si chiamano ceruellazzi strani, litigiosi & contentiosi.

De' Ceruellazzi strani, litigiosi & contentiosi. Discorso XLV.

**C**eruellazzi strani, e contentiosi sono chiamati quelli, che per picciola cosa, & piu spesso di quello, che non conuiene, contēdo no fuor del giusto, & dell'honesto, hor cō qsto, cō quell'altro. E cosa honereuole (dice il Sauio ne' prouerbi) separarsi da queste tali contentioni, & fuggirle piu che possibil sia. *Honore est homini, qui separat se a contentionibus;* perche non danno credito alcuno al mondo; anzi per stolte, e sciocche riputate sono communemente da tutti. *E Seneca disse, che Muliebre est litigare, e cosa da Donnicciuola vile il contendere, e litigare;* essendo proprietà della femina, per vn' uouo, fare un mercato di ciancie, e di litigi. *Parno fu vno, che hauendo perso vna barchetta picciola, litigaua con ciascuno, che passaua. Onde diede luogo al prouerbio: Ob Parni scaphulam: quando si contende in cosa di pochissimo momento. Tal fu Santippe moglie di So- crate, che litigaua ogni hora seco, per cosa menoma, & di nessuna consideratione. Arrecano questi litigi molte fiate con loro discordie tali, che si viene alle mani, & si turba la pa-*

Salamone.

Seneca.

Parno litigioso.

Santippe litigioso.

Salomone. *la pace delle persone affatto affatto. Però ben disse il Sa-  
nio nell' Ecclesiastico; Certamen festinatum accen-  
dit ignem: lis festinans effundit sanguinem.*  
Non si puo trouar peggio di questi ceruellazzi litigiosi; perche, ne tuoi falli, s' attaccono s' una lettera, su n punto, e fanno uno strepito, un romore, come se tu facessi un latin falso: e ne gli errori loro son tanto proterui, & ostinati, che vorranno difendere, che un Thema non sia differente da una Concordanza. Considera, ti prego, come gridano, come brauano, come strepitano, come la tagliano, come usano superchieria, quando se gli fa constare, che sono asini meri, & piu grossi, che un bue, nel lor giudicio, & discorso: come gli viene il ciunoro alla testa, quando si uedono scornati, e trattati da Pedanti, da Sofisti, da pecore Lombarde, & da castroni di Puglia, Achitofele ando a impiccarli da se stesso, quando Absalon non uolle ammettere il suo giudicio, & ammesse quello di Berzelai. Poco meno fanno costoro; perche si torcono, si dibattono, si tirannia, non possono star saldi, fan le pazzie, paiono tanti ispirati, come s' oppugna un detto loro, come si resiste alla loro ragione, come si fa espressamente apparire l' ignoranza loro. E forse che non son pieni d' ignoranza maiuscula, & che non hanno di quella di uentiquattro caratti. Che maggior ignoranza puo notar si tal hor quanto essaltar se soli, deprimere gli altri tutti, magnificare i suoi, dispregiar gli alieni; rider si del compagno, gloriarsi di se stesso; far dell' Hercole in ogni cosa; e mai pur

Ciunoro, è infermità che viene a' caualli nella testa.

Achitofele.

una

una volta cedere, & humiliarsi? Che maggior pazzia si puo trouar di questa, che contender contra la scienza, estogliere l' ignoranza: biasimar la virtù, lodar l' ignauia: gridar nel falso, beffarsi nel vero; dannar il giusto, difender l' inhonesto? Che bestialità puo ueder si al mondo maggiore, quanto la loro, che s' attaccano a gridare come asini, a latrar come cani, a ruggir come Leoni? e perche? perche quel fuso è torto: quel punto non li piace; quella rocca non sta bene. Ah sciocchezza, ah pazzia, ah vanità troppo manifesta. Per questo esclamaua Ouidio Poeta.

*Est procul lites, & amare premia lingua.*

Ouidio.

E Giuuenale dannando i contrasti litigiosi di marito, e moglie in particolare, diceua;

*Semper habet lites, alternaq; iurgia lectus,  
In quo nupta iacet, minimum dormitur in illo.*

Giuuenale.

Per questa istessa cagione, Pronape Poeta finse il litigio, figliuolo di Demogorgone, esser stato cacciato dal Cielo, per la sua faccia brutta: hauendo un' essosa bruttezza e nell' aspetto, e nelle maniere sue, come ogn' un uede.

Pronape Poeta.

Ma tiriamo il nostro ragionamento a' Ceruellazzi Maligni, & peruersi, che si diuidono in Perfidi, Spergiuri, Maldicenti, & Inuidi.

Ad De

De' Ceruellazzi Maligni, & peruerfi; diuifi, in perfidi, spergiuri, Maldicenti, & Inuidi. Discorso XLVI.



Dauid.

**D** Ceruellazzi maligni, et peruerfi sono quelli, i quali con un inuidia perfida, onera con una perfidia troppo inuidiosa, diporlandosi, danno argomento della peruerfità, c'hanno in loro: de' quali parla il Profeta, dicendo; Quis confurget mecum aduersus malignantes? Si che nel numero di questi caderanno i perfidi, traditori, e pergiuri, i maldicenti, i biasimati, e tutte le sorti de' gli inuidi. Sono perfidi, traditori, e spergiuri quelli, che nell'intentione, nelle parole, e nelle dimostrazioni; & opre, per fallaci si scoprono a tutte l'ho-  
 re. Questi sono figurati, in Ezechiele, in quell'animale, c'hauena tanti occhi dinanzi, e tanti di dietro, & era di quattro faccie, diuerse l'una dall'altra, perche possedono molte cautele, & malitie, che sono a loro come tanti occhi; & ritengono certi modi di praticare diuersi, che sono come faccie opposte insieme. Et si puo dire di loro, quel ch'è scritto nell'Ecclesiastico; Cor tuum plenum est fallacia, & dolo. Hanno un core, pieno d'inganno, & di fallacia solamente. Tal descriue Virgilio, nel secondo dell'Eneida, il core di Sinone spergiuro, & fallace, dicendo;

Ezechiele.

Ecclesiastico.  
 Sinone spergiuro appresso Virgilio.

Talibus

Talibus insidijs periurijs, arte Simonis

Credira res, con quello che segue.

E della fallaccia grande d'Ulisse, spergiuro, e mancatore di fede verso la bella ninfa Calipso, che per setti anni haueua dato albergo a lui, ragiona Propertio, in que' versi;

Ulisse perfido appresso Propertio.

Sic a Dulycbio iuuenes est elusa Calypso,  
 Vidit amatorem pandere vela suum.

La perfidia, con la quale uccise Polinestore Re di Thracia il giouane Polidoro, raccomandato alla sua fede, per posseder liberamente i tesori paterni a lui parimente confidati, appresso Ouidio è notissima; la quale descriue piu ampiamente l'Anguillara in quella stanza, che comincia;

Perfidia di Polinestore, descritta da Ouidio, e dall'Anguillara

Ben vede la dolente genitrice,  
 Se ben per lo dolor folle ha la mente,  
 Che quel, c'ha ucciso il suo figlio infelice,  
 È stato il Re della Bistonia gente.  
 Pensando, con quell'or, farsi felice,  
 Che in guardia hauuto hauea dal suo parente.

Que si nota il caso del tradimento Thracio verso il giouanetto Troiano, & l'inganno del tesoro di Priamo, a lui, come a suo parente, per auanti dato in guardia, e in custodia.

Li maldicenti e biasimanti hanno del maligno, & del peruerso ancora loro, ingiustamente arguendo o le parole, o l'attioni di questi, e di quell'altro. Et ragioneuolmente vengono biasimati, mentre contra ragione biasimano gli altri. Seneca narra, che un certo Osco fu tale, che pare-

De' maldicenti.

Osco maldicete appreso Seneca.

Aa 2 ua

Momo mal  
dicente.

ua esser nato solo a questo fine, di dir male di tutti, e biasimar ciascuno. E i Poeti raccontano che Momo calonnaia

Zoilo mor-  
dace.

ua ogni cosa, fosse pur quanto potesse esser perfetta; la onde non potendo biasimar la figura di quella Venere, che Prassitele pittore dipinse formosissima, ponendoui la lingua contra, disse, che le calcette non gli stauan bene, per darli contra a qualche foggia, e maniera. La rabbiosa lo quacità, e quella mordacità amarulenta, c' hebbe Zoilo in ogni cosa, con la quale hebbe ardimento co' scritti la cerare anco il diuino Homero, e passata in proverbio, che dice; Zoili mordacitas. E questa petulante maledicenza ha passato sì i termini del giusto, e dell' honesto all' età nostra, che si sono visti noui Theoni da denti rabbiosi, noui Zoili, e noui Momi, nell' Aretino, nel Franco, nel Lado, e in molti altri, c' han fatto stroppiar Pasquino, romper le braccia a Morforio, e sfrisar loro stessi, co' pugnali d' infamia, e di ferro, e acciaio insieme.

Theone mordace, et  
altri.

Qual è quel Prencipe, che non sia stato tocco da loro? Qual è quel Signore, che non sia stato ingiuriato? Qual Re, qual Papa, c' habbia fuggito le Pasquinate, e i detti di queste lingue profane, e scelerate? Ma doue lascio l' Agrippa, c' ha dato a tutti, c' ha lacerato tutti, c' ha scornato tutti, e Preti, e Frati, e Monache, e Romiti, e Papi, e Santi, cō quella lingua, c' ha del Dasita Grammatico, dell' Anassarco Filosofo, dell' Archiloco Poeta, del Timagine Historico, e del Lutero espresso, ne suoi ragionamenti particolari? Queste sono le lingue maligne, e forsant-

Dasita.  
Anassarco.  
Archiloco.  
Timagine.  
Lutero.  
Bernia.

forfantefche, come le chiama il Bernia, che non perdona no alla fama d' alcuno, pur che s' isfoghino di quel tanto, c' hanno disio di publicare. E queste sono quelle, c' han malamente offeruato il consiglio di Pitagora, che suadeua d' imparar prima bene, e poi parlare. Et il precetto Ouidiano, che dice;

Pitagora.

Parcite paucorum crimen diffundere in omnes.  
Et quel Socratico commandamento appresso Laertio, Sepultus sit apud te sermo, que solus audieris. Ma come vn Tantalò, han riuelato i secreti de' Dei; e come il barbiero di Mida, hanno voluto far palese, che Mida habbia l' orecchie d' asino, a tutto il mondo.

Ouidio.  
Socrate ap  
presso Dio  
gene Laer-  
tio.

Gli inuidi poi, quanto son detestabili appresso a tutti, quanto odiosi, e strani appresso al mondo, per le abhominuoli conditioni dell' inuidia loro? (Che cosa è inuidia (Dio immortale) se non vn dolore, e vnà tristezza (Come dicono Agostino, e Damasceno) del bene, e della felicità altrui, che non puo partorire altro che odio? Del ben d' altri s' afflige l' inuido: per i miglioramenti d' altri, va deteriorando: per la grassezza, si smagrisce: per la sanità s' inferma: per la vita, more; per il guadagno, perde. Per questo, bene ispose Gregorio Santo quel passo di Iob; Paruulum occidit inuidia. Dicendo, che l' inuidioso si scopre ueramente picciolo d' animo, vile, abietto, e meschino, perdendo doue altri guadagna, e peggiorando doue altri hanno miglioramento. Che cosa è l' inuido, se non vn fomento d' odio a tutti, hauendo sì inique parti in lui?

De gl' inui-  
di.

s. Agostino,  
& Damasceno.

S. Gregorio.

**S. Cipriano** lui? Che, dipingendola Cipriano, dice, che l'inuidioso è un volto tutto minacciante, un aspetto tutto toruo, e fero, una faccia tutta pallore, due labra tutte tremore, denti pieni di rabbia, parole pregne d'ingiurie, mani prontissime alla violenza di ciascuno. Quando Ouidio Poeta descrisse l'inuidia, oltre che disse, quella habitare ne gli antri oscuri, cioè ne' cori tenebrofi; mancar del lume, perche l'inuido non vuol vedere la gloria altrui; hauer l'aspetto toruo, perche non puo guardar per dritto la persona inuidiata; disse anco, c'hauena il petto pien di fele, perche l'inuidioso attoffic a gli altri, & se stesso insieme. Senti questi versi suoi sopra l'inuidia;

Pallor in ore sedet, macies in corpore totos  
Nusquam recta acies, liuent rubigine dentes,  
Pectora felle uirent, lingua est suffusa ueneno.

**Caim inuidioso** Questo ueleno, e roscico hebbe Caim, vedendo i presenti del fratello Abel essere accetti a Dio piu de' suoi; & quando l'ebbe morto, & che fu sentenziato da Dio, disse quelle parole. Quicumque inuenerit me, occidet me, Perche ciascuno occide l'inuidioso, o col male, dandogli allegrezza, o col bene, dandogli tristezza. Che cosa è l'inuidia, se non (come dice Agostin Santo nel libro della dottrina di Christo) un uitio totalmente diabolico; perche non sarà detto al Diauolo il dì del giudicio; tu hai commesso adulterio, tu hai furato, tu hai peccato in gola, tu hai peccato in Auaritia, tu sei stato accidioso: ma solamente, tu hai portato inuidia alla santità dell'huomo, & per-

& perciò indottrolo a peccare. Inuidia diaboli, inuidia diaboli, mors introiuit in orbem terrarum. Che cosa è l'inuidia, se non una peste, una corruzione, che ammorbha ogni cosa? Putredo ossium inuidia, è scritto ne' prouerbi: perche ben è putrido, e corrotto l'inuido, poiche le cose fetenti del prossimo odorano a lui, l'odorifere gli puzzano; l'amare son dolci, le dolci amare; il ben male, e il mal bene. Che cosa è l'inuidia, se non una bestia ferocissima contra tutti, che offende tutti, & che dà a tutti? Dà a Dio, come l'essempio di Lucifero il dimostra; all'Angiolo, e a' Santi, come i dannati ce l'dichiarano, al bene creato, impugnando la communicatione; a gli amici, come Saul pieno d'inuidia contra David; a' fratelli, come Caim contra Abele, a' sorelle, come Rachelè contra Lia; a gli stranieri, come i Palestini contra Isaac. A chi non ha dato questa bestia? Chi non ha ella offeso? Cesare, che fu Imperadore del mondo, scrisse pur gli Anticatoni, mosso da questa inuidia. Caligola tolse a Torquato ha collana, a Cincinnato il crine, a Pompeo Magno il cognomento di Magno, sol per inuidia. Senofonte impugnò i libri della Republica di Platone, concitato solo da inuidia. Marco Varrone fu chiamato da Paleomone Grammatico, un poco, per inuidia. Hiacinto bellissimo amando piu Apollo, che Borea, fu infetto da quello, secondo i fauolosi Poeti, sol per inuidia. E Circe uenefica infettò il fonte, doue la bella ninfa Scilla solea lauarsi, portando inuidia al grand'amore, che dimostraua

Glauco

Prouerbi.

Inuidiosi.  
Cesare.

Caligola.

Pompeo.  
Senofonte.

Paleomone.

Borea.

Circe.

do  
 Platone. *Glauco a quella. Chi non dannar, chi non impugna questa cieca invidia, troppo estrema? Platone nel suo Timoneo, dice, che è rilegata lontano dall'ottimo, cioè Dio.*  
 Socrate. *Socrate appresso Valerio Massimo desideraua che l'inuidioso hauesse occhi per tutta la persona, acciò sentisse tormento del ben di tutti, visto, & considerato. Diogene disse, deuersi l'huomo guardare dall'invidia, come da un pessimo morbo, congiurato contra la vita dell'huomo.*  
 Diogene. *Crates Filosofo la chiamò golosa, & nimica di virtute.*  
 Crates Filosofo. *Così Hieronimo Santo nell'Epitafio di Santa Paola, dicendo; Semper virtutes sequitur inuidia. Et il*  
 S. Hieronimo. *Toscan Poeta, dicendo;*  
 Petrarca. *O inuidia nimica di virtute.*  
 Orfeo, & Homero. *Orfeo, & Homero la fecero figlia d'Acheronte, e d'Herebo, come cosa infernale. Virgilio, dipingendo l'inuidiosa Giunone, chiamò l'invidia di quella una ferita eterna, dicendo;*  
 Virgilio. *Cum uno eternum seruans sub pectore vulnus.*  
 Horatio. *Horatio nell'Epistole la biasimò, in quei versi;*  
 Horatio. *Inuidus alterius marcescit rebus opimis,  
 Inuidia Siculi non inuenereq; Tiranni  
 Maius tormentum.*  
 M. Tullio. *Marco Tullio, nell'oratione per Cornelio Balbo, la detestò con quelle parole; Est seculi malitia quædam atq; labes virtuti velle inuidere, ipsumq; florè dignitatis infringere. Valerio Massimo la chiamò una malignità espressa, in quelle parole; Nulla est tam modesta felicitas, quæ malignitatis dentes vita-*  
 Valerio Massimo.

re

re possit. Il giudicioso Molza la perseguitò euidente- Il Molza.  
 mente in quel Sonetto, che comincia;

*Fibra pur la tua serza, e mordi il freno,  
 Rabbiosa inuidia; habita o speco, o bosco;  
 Pasci d'Hydre, mira bieco, e lo sco;  
 E fa d'altrui tempesta a te sereno.*

*Essendo adunque tale questa maladenza inuidia, resta che i ceruellazzi maligni, e peruersi, dominati da questa bestia, sieno meritamente essosi appresso tutti; la onde passiamo a ragionar di quelli, ch duri, & proterui sogliamo tal volta nominare.*

De' Ceruellazzi duri, & proterui, per l'ingratitude, pertinacia & ostinatione d'animo; Rigidezza, & fouerità di natura; impietà e crudelta.  
 Discorso XLVII.



*L* A durezza & proteruia si dimostra in molte cose; nell'ingratitude, nella pertinaccia & ostinatione dell'animo, nella rigidezza e fouerità di natura, nell'impietà e crudeltà, e hanno inserta questi tali dentro al core. L'ingratitude, ( Dio buono ) quanto è dannata da tutti, quanto è biasimata. Il Concilio Hispalense dannar le attioni d'un ingrato talmente, che dice, che se vn seruo fosse, per l'ingratitude, dato in libertà, potrebbe di nouo esser costretto a seruire. Valerio Massimo racconta che appresso a gli Atheniesi,

Ingratitudi  
 ne dannata  
 dal Conci-  
 lio Hispa-  
 lense.

Valerio  
 Massimo.

B b una

*un Padrone poteva chiamare in giudicio un Seruo ingrato, & agitare contra di lui acerbamente. I Persi costar-  
 mauano di gastigarli aspramente, e gli teneuano per infami. Filippo Re di Macedonia (come narra Seneca) fece  
 bollare un soldato ingrato a un hospite suo; e da indi in  
 poi fu ordinata simil pena per gli altri.  
 La legge Ciuile, fra l'altre cause, esclude i figli dalla  
 paterna heredità, quando sono ingrati verso i parenti lo-  
 ro. E di più, la donatione, fatta a gli ingrati, è inuali-  
 da per la legge, come hanno i Leggisti in L. fin. C. de re-  
 uocatione donationis. Aristotile nel terzo dell'  
*Ethica*, la condannò, dicendo: Oportet regratiari,  
 vel famulari ei, qui gratiam facit. Non per altro,  
 se non perche l'ingratitude è contraria alla giustizia, che  
 è una virtù morale, secondo Tullio, e secondo i Theolo-  
 gi ancora.  
 Souiermi d'auer letto, che Pitagora Filosofo scri-  
 ue d'esser stato all'inferno, e fra quelle pene hauer visto  
 Homero circondato da moltitudine grande di serpenti:  
 & Hesiodo Poeta legato a una colonna, e battuto da de-  
 moni, non per altro, se non perche, ingrati haueano com-  
 posto mille falsità de loro Dei. I Poeti antichi l'hanno  
 dannata, perche hanno dipinto tre gratie; l'una, che da  
 Orfeo, ne gli Hinni, e da Pindaro, nell'odi, è chiama-  
 ta Aglea; l'altra Thalia; la terza Efrosina: perche la  
 prima denota la persona, che dà; la seconda quella, che  
 riceue; la terza quella che ritribuisce: La Regina Di-  
 done*

Poeti anti-  
 chi dannano l'in-  
 gratitude  
 Orfeo, e  
 Pindaro.

done, appresso a Virgilio, arguendo l'ingratitude d'E-  
 nea, esclamo contra di lui, dicendo;

Didone, ap-  
 presso Virgi-  
 lio.

Nec te Diua parens, generis nec Dardanus auctor  
 Perfide sed duris genuit te cautibus horrens  
 Caucasus, Hircanæq; admorunt vbera tigres.

Ingrato, e perfido (disse ella) è pur impossibile, ch'una  
 Dea tanto pietosa, quanto è Venere, & un padre  
 tanto generoso, quanto è Anchise i habbi generato: che  
 non saresti mai così ingrato, e disleale, come sei; ma piu  
 fermamente credo, che tu sij uscito fuori delle rupi del  
 monte Caucaſo, ouero che le Tigri d'Hircania, come tue  
 madri, e genetrici i habbiano dato il latte delle poppe lo-  
 ro. Tanto spiacque a Scipione Romano l'ingratitude  
 della patria, che, prendendo un'essilio volontario da essa,  
 disse quelle volgare parole; Ingrata patria meos ne-  
 que cineres habebis. Ariana figliuola di Minos, de-  
 testò appresso Ouidio nell'ottauo libro delle sue *Meta-  
 morfosi*, l'ingratitude di Teseo, per suo mero fauore  
 uscito fuori del cieco labirinto, hauendola esso poi mise-  
 ramente lasciata, e abbandonata nell'Isola di Chio. Il che  
 diede materia al diuino Ariosto, dopo molti secoli, di fin-  
 ger l'istesso in Olimpia, da Bireno abbandonata in un Iso-  
 lo di Scotia, in quella Stanza, doue, arguendo l'ingrati-  
 tudine del suo amante, dice;

Scipione  
 Romano.

Arianna, ap-  
 presso Oui-  
 dio.

Ariosto.

O perfido Bireno, ò maladeto  
 Giorno, ch' al mondo generata fui;  
 Che debbo far? che poss'io far qui sola?  
 Chi mi dà aiuto, oime? chi mi consolaz-

B b 2

L'ostina-



Obstinatio-  
ne, & perti-  
nacia di  
Molti.  
Saul.

L'ostinazione dell'animo, e la proteruia della mente quã-  
to sia maladetta dicalo Saul pertinacissimo nell'offese di  
Dauid, quantumque vdisse tante humili parole da quel-  
lo, et riceuesse sanori piu che da amico, o fratello riceuuto  
non haurebbe. Dicalo Antioco ostinatissimo contra il po-  
polo di Giuda, che mai cessò di molestarlo, finche irato  
il Signore da douero, no'l gettò giù di carrozza, & non  
li franse l'ossa caminando egli drittamente alla distruttio-  
ne, & rouina di Gierosolima. Dicalo il Re della perti-  
nacia Faraone, che sommersse se stesso, & l'essercito suo,  
per star si pertinace contra il precetto di Dio, che per  
Mosè, li commandaua la liberatione de' figliuoli d'Israe-  
le. Dicalo la natura istessa, che non puo parlare a un'o-  
stinato, non puo con gli occhi vederlo, non puo con l'o-  
recchie sentirlo, non puo con la memoria ricordarlo, non  
puo col core portargli affetto d'alcuna sorte. Un'ostina-  
to, e di sua testa è fuggito da tutti, perche la conuersa-  
zione no'l patisce, la loquela no'l sopporta, l'affabilità l'ha  
in odio, la creanza l'ha a dispetto, la giocondità l'abborri-  
sce. L'ostinata Lidia, si descriue da' Poeti entro all'infer-  
no, circondata dal fumo, & dalle tenebre per questo, co-  
me che per la sua durezza, e proteruia sia indegna cosa  
d'esser vista, & riguardata, & d'apparir nella luce, &  
nel cospetto delle persone.

Antioco.

Faraone Re  
della perti-  
nacia.

Lidia.

Rigidezza,  
& seuerità  
di molti.

Ma la rigidezza della natura, e quella seuerità na-  
tia, che è così auftera; è piu che serpe uelenoso abhorri-  
ta da tutti: perche è aliena dall'amore lontana dall'af-  
fetto,

fetto, remota dalla natura, opposita all'humanità, com-  
pagna della furezza, e quasi sorella della bestialità. A  
sentir nominare un Silla, un Mario, un Africano  
un Annibale, tremano i cori, palpitano gli animi, e  
tutte spauentate restano le menti. Non poseno i Poeti, per  
altro, Minos e Radamanto giudici nell'inferno, se non  
per la rigidezza loro inefforabile, debita alle pene del-  
l'anime scelerate; la quale è finta da loro, hauersi non so-  
lo a schifo: ma in sommo odio, & eterna abhominazione.  
Chi puo vedere questi colli ritti? questi visi arcigni? que-  
ste fronti increspate? questi occhi oscurati per far il viso  
dalle arme? questi contegnosi? questi noui Catoni nell'au-  
sterità? nessuno veramente. O quanto è vero quel bel det-  
to di quel saggio; Che ne il vino auftero è grato al gusto:  
ne i costumi aufteri sono atti alla conuersatione. Anassago-  
ra fu riputato impraticabile, essendo tanto auftero, che  
Eliano scriue, ch'egli non risse mai in vita sua. Di Mar-  
co Crasso leggesi; ch'ancer egli fu tanto rigido per natura,  
che solamente una volta sciolse la bocca al riso. Ho letto  
di Senocrate discepolo di Platone, che fu nel volto, &  
nella conuersatione tanto auftero, che, dicendo una sol-  
volta una parola alquanto ridicolosa, i suoi compagni,  
per marauiglia e stupore, la riferirono a Platone, il qual  
fece loro quella risposta. Nunquid inter spinas non  
nascitur rosa? Non si trabe (dis'egli) la rosa dalle  
spine? non è egli possibile che fra tanta seuerità, si ueda  
qualche giocondità? fra tante nebbie un poco di chiaro?

Silla.  
Mario.  
Annibale  
Minos.

Radaman-  
to.

Detto sag-  
gio.

Eliano scri-  
ue Anas-  
gora.  
Marco  
Crasso.

Socrate.

fra

fra tanta oscurzza un poco di lume.

Impietà, e crudeltà di molti.

Perillo.

Diomede. & Busiri.

Tullia.

Huomini, et Dōne crudelissime.

Esia.

S. Ambrosio.

S. Hieronimo.

L'impietà, finalmente, e la crudeltà nata, c'hanno, alcuni, è sommamente detestata da tutti i libri, e da tutti gli auttori. Ouidio Poeta non puo patire di nominare Perillo, inuentore del toro di bronzo, per la sua noua, & inaudita crudeltà. Virgilio nel terzo della Georgica non puo soffrire la crudeltà di Diomede, & di Busiri, che pasceuano i caualli d'humana carne. Gli Historici non possono sopportar quella di Tullia, figliuola di Tarquinio, che fece scorrer la carrozza sopra la faccia del padre morto, resistendo i caualli istessi a tanta impietà di quella. Chi puo, con liete orecchie, udir le crudeltà di Nerone, quelle di Claudio, quelle di Domitiano, quelle di Senero, quelle d'Herode, quelle di Totila, quelle d'Ezelino, quelle d'Othomano? Achi non s'arricciano i capelli sentendo nominare le Progni, le Circi, le Medee, l'Athalie, le Giezabelli, l'Amalafonte, l'Irene, essempi d'impietà memorabili, noui & estremi? Quanto fanno nimici, e Scrittori, e Dottori, e Filosofi, e Poeti a questa crudeltà. Esia dice, da parte del Signore a gli Hebrei; ch'ei non vuol più i loro sacrificij, non gli holocausti, non gl'incensi, non le feste: & soggiunge la causa, dicendo; Manus enim vestre sanguine plene sunt. Le vostre mani empie e crudeli sono piene di sangue. Ambrosio Santo, nel suo Essameron, disse, che l'incrudelire è una cosa propriamente da bestia. Sequire bestiarum est. Hieronimo Santo sopra i dodici Profeti,

feti, disse: Che la misericordia: ti leua in su: e la crudeltà ti manda in giù. Sicut misericordia sursum eleuat ad Deum: ira deorsum crudelitas in infernum. Mercurio Trimegisto, nel suo Asclepio, disse, che quando una creatura incrudelisce contra l'altra, tutte le virtù de' cieli gridano a Dio. Pitagora fu tanto nimico di crudeltà, che proibì a gli huomini l'incrudelire fin contra gli animali. Licurgo a' Lacedemoni riferì questo, che Apollo gli haueua detto, che le porte della felicità erano chiuse a' crudeli, & aperte a' Pietosi. Socrate dir soleua, esser cosa da huomo dannato l'incrudelire: essendo che fa contra la natura, maestra dell'amore. Virgilio, nel sesto dell'Eneida, dipinge il crudel Salmone, per la sua crudeltà, grandemente punito dentro all'inferno. Tibullo Poeta, esclamando contra gli empj disse;

Qui fuit horrendos primus, qui protulit enses,  
Quam ferus, & uere ferreus ille fuit.

Il dottissimo Dante nel suo inferno, pone infinita turba di crudeli, & massime Alessandro, e Dionisio Tiranno, dicendo;

Quiui si piangon gli spietati danni,  
Quiui è Alessandro, e Dionisio fiero,  
Che fe. a Sicilia hauer dolorosi anni.

Descrue gentilmēte il dotto Molza la crudeltà d'Herode, da lui fortemēte biasimata in quel Sonetto, che dice

Fugite madri, e i cari vostri pegni,  
Mentre ui lece, con pietoso affetto,  
Tenete stretti (io u' ammonisco) al petto  
Cercando l'x. piu fidi, e miglior regni.

Ecco

Mercurio Trimegisto. Pitagora.

Licurgo.

Socrate

Virgili

Tibullo.

Dante.

Il Molza.

## Il Theatro

Ecco Herode crudel pien di disdegni;

*Che vi s'auenta (abi scelerato effetto)  
E quasi lupo dal digiuno affretto,  
Par ch'ucciderli ad con tutti s'ingegni.*

Fabio Galeota.

Il Signor Fabio Galeota, dipingendo la crudeltà della sua Donna, disse in un suo giudicioso Sonetto, ancor lui le seguenti rime, per detestarla;

*Donna, che siate dalle pietre nata,  
Si scopre a mille proue, e si dimostra;  
Fra primi huomini fu l'origen vostra  
In pietre anticamente seminata.*

Ultimamente Giulio Morigi Poeta Rauennate, in una sua corona, detestando l'istessa rabbia, e crudeltà di uno, disse;

Giulio Morigi.

*Ahi pcusier d'un Aletto, ah proprio core  
D'un orrida Ceraffa, e dispietata  
Brama d'Orco infernal, e scelerata  
Mano, che fu la tua, ch'empio furore.*

Talche la crudeltà vien da tutti uniuersalmente abhorrita, e detestata. Ma trapassiamo a Ceruellazzi Malinconi, & saluatici.

De' Ceruellazzi Malinconi, & Saluatici. Discorso XLVIII.



Vesti sono di quelli propriamente, i quali van soli, erranti, & lontani con l'animo è col pensiero dalla conuersatione de gli altri affatto affatto, & piu tosto degni sono di pietà

## Del Garzoni.

IOI

pietà & compassione, che di biasimo; perche la seluaggia natura loro comporta a punto una pratica sequestrata dal commun commercio delle persone. Eglino sono priui della uera pace dall'animo, ripieni d'humori cattiuu, strane fantasie gli occupano il core, imaginationi fastidiose hanno di dentro, & son talhora tali, che non solamente odiano la compagnia, & il consortio de gli altri; ma se stessi ancora. Questa malinconia è nimica dell'allegrezza, opposita alla giocondità, contraria al diletto, amica de' dispiaceri, sitibonda della morte, priuatiua della vita. Sono questi seluaggi cori nimici della natura, perche la natura (dice Aristotile) ha fatto l'huomo sociabile; & essi amano piu un cespuglio, una grotta, un antro, un bosco da fiere, che la compagnia, sì dolce, & sì gioconda, d'un huomo. Però non è marauiglia, se diuengono talhora a guisa di fiere seluaggie; e si fortificano tanto nell'humore malinconico, che li pare d'esser diuentati, ò staoe, ò asini, ò uccelli, ò formiche, ò simil'altra cosa dal uero assai lontana. Non mi par punto strano quell'essempio, che volgarmente si racconta d'un meschino, che pensando d'essere trasformato in un grano di miglio, stette lunghissimo tempo senza mettere il piè fuor della camera, temendo, che i polli non corressero subito a dargli del becco, & inghiottirlo. E non è forse men curioso quel di quell'altro, che, imaginandosi d'esser diuentato un cordouano, si tiraua la carne co' denti, per farsi un par di stivali da caualcare. E' assai ridicoloso ancora quello di colui, che, parendoli

Aristotile.

Essempi di humorima linconici.

Cc esser

esser diuenuto un vetro, andò a Murano, per gettarsi dentro a una fornace; & farsi fare in foggia d'una inghiastura. Non è forse manco dilettevole quel d'un altro, che parendoli d'essere diuenuto un fongo, si querelaua da se stesso, che in termine d'un hora la pioggia l'hauesse a corrompere, & a marzire. Mettono i Greci l'essempio del saltatico humore di Timone Atheniese, che s'acquistò nome di Misantopos: cioè d'odiato del genere humano; perche fuggiu la pratica di tutti, nè d'altro si compiaccea, che d'esser solo. Raccontano, che qualche fiata tenne la compagnia d'Alcibiade giouane sfrenato d'Athene; & essendoli chiesto, perche conuersasse piu con lui, che con gli altri, rispose; che non era per bene che gli volesse; ma perche conosceua, che quel giouane doueua esser cagione di granissimi scandali, & mali nella Republica. E quel giorno, che desinò seco per caso uno partecipante del suo humore, mentre ch'ei disse; Quanto felice è Timone, questa mensa, che gode due d'humore così concordati: dimostrò il ceruellazzo humorista, ch'egli haueua, rispondendo; sarebbe molto piu felice, se non ci fossi tu, ma io solo. Benche non è meno bestiale quella proposta, ch'ei fece a gli Atheniesi, andando in tribunale a denunciare, che volea tagliare un fico, c'hauea nell'orto, alquale molti cittadini passati s'erano da se stessi impiccati, chiedendo se per sorte alcun altro volesse far l'istesso, auanti che tagliasse la pianta, come hauea pensato. Ecco i fantastici humori de' ceruelazzi malinconici, & seluaggi. Hor ragioniamo

Timone  
Atheniese  
humorista

gioniamo un poco de' Ceruellazzi da Alchimista.

De' Ceruellazzi Alchimistici. Discorso XLIX.



Paiono comunemente i ceruellazzi alchimistici quelli, che con sciocco pensiero tendendo ad alto, vogliono con picciola cosa far cose grandi, con la viltà magnificarsi, con la pouertà arricchirsi, con la miseria sublimarsi; con l'infermità acquistare un ottimo stato di sanità, con la penuria farsi beati, e felici in un momento. Quindi è, che fra' lambicchi, & ampolle vanno distillandosi, & lambiccandosi il ceruello del continuo, a che modo possino trarsi dalle miserie, & diuenire in un tratto fortunati; & partendo da stato infimo, e vile, poggiar con l'ali di Dedalo, in un punto fino al cielo. Non basta loro premetterli l'oro di Crespo, et le ricchezze di Crasso, che fatti ancor piu auidi, vanno cercando una certa lor pietra, la quale comunemente dimandano la pietra de' Filosofi, e da gli Arabi auctori è chiamata Elixir, a cui fanno attribuire da' Filosofi antichi diuersissimi nomi; di Cielo, come da Iamblico; d'anima Regina, come da Platonici; di Dei empienti l'uniuerso, come da Democrito, Orfeo, e Pitagora; di diuini allettamenti, come da Zorcastro, Sinzio, e Plotino; d'occulte firminarie ragioni per tutti gli elementi s'arse, come da Agostino; di spirito interno, come dal Poete Mantecano; di misura

Iamblico.  
Platonici.  
Democrito  
Orfeo.  
Pitagora.  
Zorcastro.  
Sinzio.  
Plotino.  
S. Agostino.  
Virgilio.

Raimondo  
Lullio.  
Aristotile.

sofianziale a tutti, come da Raimondo Lullio; di quinta  
essenza, come da Aristotile; di gran secreto, come da tut-  
ta la scuola alchimistica. Oue magnificano tanto con que-  
sti nomi graui, e sonori, la virtù dell' Elixir, o della filoso-  
fica pietra, che non solo promettono, con la virtù d' essa,  
l' aurea metamorfosi nella bottega di Geber, & di Rai-  
mondo: ma un prodigioso Mida, che, toccando le cose, le  
conuertia in oro, come promise Agostino Augurello nel ter-  
zo libro della sua Chrisopeia, descriuendo la virtù di  
questa pietra, oue dice;

Agostino  
Augurello.

Che gettandone in mar picciola parte,  
Quando il mar tutto argento viuio fosse,  
Potrebbe in or tutto voltar il mare.

Nomi di  
diuersi Al-  
chimisti.

Et come promesso l'hanno in tante lor' opre, Hermete,  
Alfidio, Auicenna, Hortulano, Rosino, Alberto, Arnal-  
do, Morieno, Gilgilide, Christoforo Parisiense, & altri  
infiniti, iquali hanno ripieni i codici di enigmi, & secreti  
oscurissimi intorno a questa fantasia, da tutti sì curiosamente  
desiderata. Hor da questa curiosità mosi tal hora,  
vanno congregando insieme, e succhi, e polueri, e urine, e li-  
quori, e feccie, e minerali; in vasi di vetro, in boccie, in  
lambicchi, in crosoli, in olle, in fornelli, in bagni d' arena,  
in bagni Maria, passando per feltro, preparando, cemen-  
tando, soffiando, soluendo, sublimando, fondendo, polue-  
rizzando, lauando, incorporando, disseccando, gettando in  
verga, in canaletto, in acqua, le misture fuse, & le compo-  
sitioni ridotte da loro all' ultimo termine. Vaghi hoggi,

¶

& curiosi di vedere una bella isperienza, prouano una  
ricetta Ad album, con chiara d'ouo, allume, sale, Kal-  
li, arso con stagno d' Inghilterra; sal gemma, sal armo-  
niaco, risalgaio, calcina vna, vetro pesto; & si trita, si  
pesta, si macina, s'impasta, si pone a foco lento, a foco d' al-  
teratione, a foco di reuerbero, & si fonde, e caua si o fec-  
cia bruttissima, o carboni piu negri, che non son quelli da  
fucina. Prouasi hoggi di congelar Mercurio con mi-  
nerali; Vitriolo, Marchesita, Salnitro, Verderame; con  
succhi d' herbe; Napello, Serpentaria, Aristologia, Pollio  
montano, Saponaria, Centaurea, Thapsia; con polueri, di  
Euforbio, di Vetro, d' Antimonio; con medicine proiette,  
di siropo di Papauero, succo d' Oppio, Agarico, Arsenico,  
Reubarbaro; & gettansi le materie, i denari, il mercurio  
in fumo, in schioppi, in salti, in feccie piu negre che non è  
la caligine de' camini. Hoggi si farà un' isperienza ad  
solem, bellissima, & prouata; hauuta da vn Fiamin-  
go, da vn Francese, da vn Tedesco, da Thomaso Filolo-  
go, da Francesco Storella, da Agostin Pantheo; & com-  
pongonsi insieme Venere purgato, prout scis: Curcuma  
pesta, Tucia Alessandrina preparata, prout scis: due  
Dattili freschi, Zafrano, Faua negra, Fichi pastosi, &  
si pone in crosolo ogni cosa in foggia di pasta, lutata col  
loro pazzia, ch'io non dirò, sapienza, coperta con tegola,  
senza respiraglio di sorte alcuna, dentro in vn picciol for-  
nello, oue co' mantici si soffia per tre, o quattro hore; e  
quando è fusa, si caua fuori, & si ritroua una massa,

non d'oro; ma d'ottone ridicoloso, che non riesce alla pietra del paragone, e manca all'copella. Ma questa è anco più bella da sentire; quando che tu accompagni insieme tanta sottili di Sole, e di Luna, pensando di trovare un oro finissimo da ventiquattro carati, che dopo lunga fusione, tu trovi, che quel, ch'era da dodici, è scemato fin a otto, o due, o almeno: talche puo dirsi a te quel detto d'Esaià. Argentum tuum uerum est in teoriam. Che dirò delle spese, de' sudori, de' crucci, dell'ire, de' voti, de' giuramenti, delle vane promesse, che si fanno ogni dì da costoro, ingannati dalla falsa speranza, c'hauean nel capo? Che dirò delle frodi, de' inganni, delle falsità, delle mostre, dell'apparenze, che non stanno al foco, a' martello, o meno al resto delle proue, ch'ogni dì fanno gli Orefici di quelle? Che dirò de' pensieri, de' gli intenti, de' desiri, de' concetti, de' gli humori strauaganti, & fantastici c'hanno in loro? le casse di denari, gli scrigni di ducati, i forciari di zecchini, le sale di cianfroni, i monti d'oro, i parenti Signori, gli amici Cardinali, & Prencipi, loro stessi Regi, & Imperadori, sono i concetti, c'hanno nella mente. In vari, & diuersi modi illudono i miseri, se stessi con la mostra dell'arte, de' secreti, dell'ispirienze, di congelare, d'affissare, di trasformare; hauendo finalmente per arte il ridicoloso soffiare de' mantici, per secreto l'inutile piombo purgato, per congelatione la vana amalgama, per affissatione lo stolto frangibile, per copellare una cosa, ch'è fusa solamente. In questo massimamente son degni di scher-

no,

no, quando con tanta bonia raccontano a' rozzi, i pazzi misteri, e gli vani enigmi di quest'arte; nominando il leon uerde, il ceruo fuggituo, l'aquila volante, il pazzo saltante, il drago, che diuora la sua coda, la botte enfiata, la testa del ceruo, quel negro più nero del negro, il sigillo d'Hermete, l'unico, & solo, oltre il quale non v'è altri, & nondimeno si ritroua in ogni luogo. Con quanta iattantia, Dio immortale, odi costoro nominare i vocaboli, & i sinonimi de' metalli, che si fanno dar dol capo nel muro, solamente a sentirli: nominando l'argento, tu odi chiamarlo Luna; l'argento uiuo, Mercurio, inimico, insipido, lubrico, putto saltante, Gomma bianca, Chiara d'uouo, Menstruo, sperma, Occidente, Vecchiezza, e Notte; il rame, Venere; il ferro, Marte; lo stagno, Gioue; il piombo, Saturno; l'oro, Sole, Oriente, Forma d'huomo, Falcone, Gallo, pietra de' gl'Indi, Fison, Oliua perpetua, Vena lustrante; e con tanti altri nomi, ch'è una cosa lunghissima da raccontare, e da tenere a mente. Io non dirò quanta vanagloria regni in loro, quando vedono la fede, che se gli presta, l'udienza datagli; l'allegrezza che si mostra; l'attentione prestatali; il disio che si manifesta; la marauiglia che si fanno; e le spese, che si pongono tantosto in opra. Non dirò quanto trionfano, uedendo che l'arte uà innanzi, li crofoli si comprano, le materie si preparano, i sali si calcinano, i soffiasti s'accommodano, i fornelli si riconciano, & che la cosa seguita con buona disposizione di spendere il fiato, e il core, se bisogna. Come ti uedono



dono poi carico di fumo, pieno di caldo, onto di pece, fetido di solfore, con gli occhi molli, col sudore al uolto, con la colatura al naso, con le mani, & col uiso tinti, co' panni sporchi, col dolor di capo, col tremor delle membra, e sopra tutto con la borsa uuota; qui ti hanno mostrato il magno lor secreto di conuertire, trasmutare, & far la uera metamorfosi, che d'Alchimista diueni Cacochimico, di medico mendico, d'herbolario carbonario, con risa, e gioco, e solazzo di tutte le persone. In somma, ho sempre sentito dire, che tutti gli Alchimisti non sono ricchi d'altro, che di tre cose; di fumo, di speranze, e di pouertà. O pazzia sopra tutte le pazzie. pazzia, che non ha modo nello spendere, non ha regola nel comperare, non ha ordine nel disporre, non ha misura nell'operare, non ha isperienza nel ridure, non ha fondamento nel cominciare, non ha perfettione nel finire. Chi da principio all'arte in sofisticco, chi in colore, chi in amalgama, chi in congelare, chi in trouare l'antedetto lapis miracoloso, chi con ogli, chi con onguenti, chi con succhi, chi con ueleni, chi con minerali; & chi stracco da tante proue inutili, s'induce finalmente (come fece un mio amico frangolare) a congelar Mercurio col buttiro, & col Cauiario. cosa uera per certo, & di tra stullo non poco alla gentil compagnia, che per solazzo all'hora il seppe, & intese. Io non dirò già tanto contra quest'arte sottile, e curiosa, ch'io non uoglia in molte cose chiamar la uera, e commendarla con tutti quei titoli di lode, che a lei son riputati debiti, e conuenienti. Platone

Platone.

diuin

diuin Filosofo prouò l'Alchimia, o Calcimia, o Voarchadumia, o Voarchadumia esser uera, facendo un supposito, a pochi noto; che essendo tutti i metalli differenti fra loro, non di specie: ma solamente secondo il piu, e il meno; uno si puo trasmutare nell'altro, riducendolo dall'imperfettione alla perfettione col uigor dell'arte, & con la pratica inuentata da veri reali, & perfetti Alchimisti. Oltre di ciò Solino, Strabone, Plinio, e Giouanni Pico Mirandolano (come bene allega il Pantheo nella sua Voarchadumia) l'hanno chiamata una disciplina celeste, & diuina. Baldo da Perugia ancor lui famoso dottor di legge, ne' commentari, che fece sopra gli usi feudali, & nel titolo, quali sieno le regalie, laudando l'Alchimia, la chiamò inuentione di Filosofico, & perspicace intelletto. Oldraco medesimamente nobilissimo leggista, ne' suoi consigli manifestamente l'approua, al Consiglio sessagesimo nono: purché non ci interuenga arte magica, o altra cosa opposta alle leggi; adducendo la L. Vnica. e il C. de Thesauris: Chiunque si diletta di vedere le friuole ragioni che addurre si possono contra gli Alchimisti, acciò sieno tenuti per falsi e bugiardi da ciascheduno, consideri quanto ne fauella l'Angelica: oue notando dall'altra parte, come la Somma Tabiena confuta l'inutili proue di essa sauamente, & giustamente: vedrà se molto piu di lode, che di biasimo degni sieno da esser riputati appresso al mondo. Ma non sarà già alcuno, che non lodi l'Alchimia in questo; ch'ella sola

Solino.  
Strabone.  
Plinio.  
Gio. Pico.

Baldo.

Oldraco.

Somme An-  
gelica, e Ta-  
bicna.

D d ha



ha ritrouato quei bei temperamenti dell' Azzurro, del Cinnabro, del Minio, della Porpora, del Cristallo, & di quello, che chiamano oro musico; cosa eccellente & nobilissima. Oltre che lei sola ha ritrouato l'auricalco, che serue in tanti bisogni, le misture, le compositioni, i partimenti, gli assaggi, l'inuentioni delle bombarde, le polucri dell'artiglierie, i fochi artificiali, & mille altre cose veramente segnalate. Costeſta è quella, c'ha ritrouato quei vetri, che racconta Plinio, al tempo di Tiberio eſſerſi viſti, molli, & piegheuoli a ogni guiſa, con danno del proprio autore, qual narra Iſidoro eſſer ſtato perciò fatto morire, acciò che l'oro non auiliſſe inſieme con l'argento, per la bellezza del vetro, & non ſi toglieſſero i premi a metalli coſi nobili, e pregiati. Costeſta finalmente è quella, c'ha ritrouato l'acque vite, quegli ſpiriti eſſentiali, quelle quinte eſſentie, che purgano con tanta marauiglia i catarri della teſta, eſtinguono le colere, reprimono le flegme, ſcacciano i dolori, & l'ambascie, annihilano gli humori triſti, danno vita a gl'infermi, & fanno quaſi ſuſcitara i morti. La onde eſſendo, per tante particolarità, piena di meriti, ſe ben in qualche parte foſſe apparente, e falſa, il che negano con infinita coſtanza digniſſimi autori, noi la porremo nel Theatro noſtro in mezo della lode, & del biaſimo, per non irritarci contra tutto il volgo, & per non eſſer contrari a detti di molte perſone dotte, intelligenti, e ſapute. Hor facciamo paſſaggio a Cernellazzi d'Aſtologo.

Plinio.

Iſidoro.

De

## De' Ceruellazzi d'Aſtologo. Diſcorſo L.



Uelli volgarmente addimandati ſono Ceruellazzi d'Aſtologo, che vanno la piu parte del tempo ſoli, coſi ſopra penſiero, maginando, fantaſticando, aſtologando quel tanto, c'hanno dentro nel concetto, & nella mente; par che l'huomo conſideri, che non ſia qualche friuola coſa: ma di conſideratione, & importanza: come ſono le coſe, che propriamente l'Aſtologo è ſolito di ſpeculare; Onde ſotto queſto membro potrebbero porſi molti aſtologanti, che non ſono per Aſtologi coſi da tutti comunemente conoſciuti; come uſurari, che tutto di vanno aſtologando a che modo uno ſcuto poſſa col tempo buttare cento, uno ſtaio di fromento ſi conuertita in un granaio; un ſacco di farina diuenti una maſſa. F pazzi innamorati, che vanno cercando l'Elitropia di Calderino, o la pietra Gigis, per andare inuiſibile, i ſecreti di Cipriano per traſformarſi in paſſere, la Clauicola di Salomone per hauer la Calamita, che gli empia piu di calamità, che d'allegrezza. Quelli che ſtanno ſu'l quitionare, ch'ogn' hora vanno imaginandoſi con che arte, con che inganno, con che ſtratagemma il nimico ſi poſſi corre a dormire; ſe i baleſtrini Veroneſi ſiano atti, ſe le ſcattole Modoneſi faran l'effetto; ſe ſi poteſſe hauer di quella poluere, che non ſcoppia; e coſi va diſcorrendo in infinito. Ma li propri aſtologanti, a quali queſto nome piu debitamente

D d 2 con-

conuene, sono quelli, che con le sfere in mano, & con l'astrolabio auanti, si dipingono hoggidi su le carte de' Tacuini, & de' gli Almanachi, far giudicio, & discorrere sopra le cose venture; come de' giorni, de' mesi, delle stagioni dell'anno, di sereno, di mal tempo, di morte, di peste, di guerre, di terremoti, d'inondationi, di buoni, e cattini raccolti: oue quanto s'ingannino, e quante ciancie fingono, & quanti errori facciano, l'isperienza, maestra delle cose, l'insegna alla giornata. Io non dirò, che qualche cosa, per la pratica lunga, offeruata da' loro maestri, non possa saperfi; come l'eclissi della Luna, e del Sole, le congionzioni, le opposizioni, i dominanti, gli ascendenti, & alcun' altre offeruationi di non molto momento, & ualore. Ma quei giudicij, che fanno delle morti de' Signori, delle guerre indubitate che seranno, delle pesti, delle carestie, de' felici successi, de' sfortunati, nel far della natività di questo, e di quell'altro, oue la cosa souente all'opposito s'incontra, dico che è vna mera sciocchezza di questi ciurmatori, e cicaloni. Perche uogliono i miseri, rimeterci alle cause celesti in questi giudicij, & a gli influssi delle stelle predominanti, se gli istessi autori loro, peritissimi Matematici, come Eudosso, Archelao, Casandro, Hoichilace, Halicarnasso, con molta turba di moderni, confessano, ch'egli è cosa impossibile ritrouarsi alcuna cosa certa della scienza de' giudicij? Quante cose possono adoperare insieme col Cielo (come afferma anco Tolomeo) che potrebbero impedire l'euenimento giudicato da

ro da loro? Quante occasioni ancora potrebbero fare l'istesso, le quali s'oppongono a quelle cause? parti poca oppositione quella dell'usanze, de' costumi, della creanza, della bontà, dell'honestà, dell'imperio, del luogo, della natività, del sangue, del cibo, della libertà dell'animo, e della disciplina finalmente? E tanto piu, che tutti gli Astrologi conchiudono, che gli influssi delle stelle, & de' pianeti non isforzano: ma solamente inclinano. Perche battezzare adunque le conietture mere, l'istimationi, che si fanno col giudicio humano solamente, per vn' Astrologia? Ogni mediocre Filosofo, anzi ogni mediocre persona, c'habbia giudicio, sa che le pesti sogliono uenire per l'intemperie delle stagioni, & per le carestie, oue gli huomini, astretti dal bisogno, mangiano d'ogni cosa, & s'empiono solarmente di cibi dannuoli, e nociui, cagione d'infermità contagiose, & pestilenti. Et tutti sanno, che le guerre sono preparate in questi tempi istessi di penurie, perche le vittouaglie sono impedita da questo prencipato, & da quell'altro, con alteratione de' gli animi di coloro, che patiscono; indi prontissimi alla vendetta, con l'arme in mano. Et non è alcuno, che non sappia che moriranno de' Prencipi, tanto in Leuante, quanto in Ponente; & cosi in capo, come anco in coda di Dragone. Chi non sa anco questo, che vedendosi, o pioggie spesse, o secchi estremi, o freddi eccessui fuor di tempo, i raccolti saranno senza dubbio scarfi, & le speranze humane delle sue liete espectationi ingannate? Et l'indouinar queste

Momi d'  
Astrologi.

queste cose sarà dimandata Astrologia? Dunque tutti allegramente potremo far Tacuini, & Almanachi, senza studiare le tavole di Nostradamo, e farsi della scuola del Sarezana, ouero del Sarauezza. Ma se il guardare alle stelle è d'argomento alcuno, o in bene, o in male, fra tanta varietà di stelle quasi infinite, che interuerranno ne gl'infussi; perche non si può promettere e grandezza, e miseria; e vittoria, e rovina; e sanità, e malattia; e vita, e morte; e honori, e vituperi; e ricchezze, e povertà; e amicitia, e discordie; e guerra, e pace in una volta; se gli effetti in una volta di diuerse stelle possono esser, non solo differenti, ma contrari? Quindi è, che gli astuti, & malitiosi, in questi loro pronostichi han costume di coprire li successi futuri, con allegar, Verbi gratia, che Saturno, come Signor dell'anno, sarà di tristezza, e di pianto a ciascheduno: ma che Venere, per hauere la sua congiuntione con Saturno, mitigherà pur alquanto la maladetta rabbia del pianeta. E così quando l'effetto sarà tristo, la coglieranno nel dominio di Saturno, & quando sarà buono, lo salueranno nella Congiotione di Venere. O Astrologia insipida. O professione insidiosa. O arte troppo artificiosamente coperta, quanto ragioneuolmente si lamentaua contra questi Cornelio Tacito, dicendo; V'è una certa sorte d'Astrologi malitiosi, che sono infedeli a Signori, e Prencipi, fallaci a tutti quelli, che li credono, i quali molte volte sono stati licentati fuor della nostra città, & mai si cacciano affatto via come si

Cornelio  
Tacito.

dene

dene. Quanto ben diceua Varrone autore grauissimo, che la vanità di tutte le superstitioni deriuata sono dal grembo di questi truffatori. Quanti vene sono che ti prononciano per Saturnino, o Giouiale, per Martiale, o Solare, per Venereo, o Mercuriale, da un segno solo della faccia; volendo, da uno probabile esteriore, indurre un dimostratio interiore de gli affetti dell'animo: persuadendosi d'essere tanti Zopiri nella Fisionomia, che non fallino un punto? Quanti si pensano d'hauere la perfetta Metoposcopia, & con sagacissimo ingegno, per la consideratione della fronte sola, indouinare i prencipij, gli andamenti, e i fini di tutte le persone, e poi rimangono sciocchi, come rimase quello a Milano, che rimirando un certo gobbo, nel fronte, li disse, per modo d'introductione, che Multa essent dicenda de fronte illa. E non guardandoli alle mani, mentre il gobbo adirato contra d'esso, l'importunaua, che dicesse, dicendo; Dic, dic, dic. Si ritrouò all'improuiso colto con uno schiaffo in sul naso, che lo fece restar tutto smarrito? Quanti ne sono, che facendo del Chiromante, da certi segni su le mani, da certi lineamenti, & da que' sette monti, secondo il numero de' sette pianeti, che con la fantasia del loro intelletto han ritrouati, vogliono indouinare gli affetti dell'animo, la vita, & la fortuna: e, a guisa di Cingari, ti vogliono dare la buona ventura, & finalmente di nascosto coglionti la borsa, industriandosi con le mani, da ottimi Chromanti, a farti la beffa come si conuiene? Quanti ci sono, che

facendo

M. Varro  
nc.

facendo la professione scelerata de Geomanti, vanno insegnando alle donne le superstizioni del molinello, il circoito del sedazzo, le sorti de punti gettati a caso, li successi de numeri pari, e dispari, & empiono il lor Cervelluzzo di ciancie, & frascherie, & con questa espressa vanità, dannata da tutti, s'acquistano la gratia, il credito, e il possesso delle case, e delle persone? Quanti sono, che, per parer sufficienti e braui, come gli antichi, allegano i miracoli ritrouati dalla scienza loro, mettendo li zaratani nel numero de ualenti Astrologi, i furbi, & ignoranti cō quelli che realmete et dottamete n'hanno parlato? Qui tu vedi addure l' inuentione delle sfere, il numero de gli Orbi, i moti de pianeti, i segni celesti, i punti equinottiali, i ragionamēti d' eccentrici, di cōcentrici, d' epicicli, di retrogradi, di trepidationi, d' accessi, di recessi, di rapti, d' eclissi, & di mill' altri nomi, che danno marauiglia al volgo, & attenzione insieme: e paiono, con queste dicerie, tanti Albategni, tanti Alfragani, tanti Jsaac, tanti Alptraghi, tanti Tebith, tanti Azarcheli, tanti Hipparchi, tanti Benodam, e tanti Tolomei; e non sono poi finalmente altro che alocchi, e ciuettoni. Altro ci vuole a giustamente possedere il nome d' Astrologo, che hauere la sfera in mano dipinta, gli occhiali al naso, l' astrolabio à piedi, comporre un lunario sopra tutti li mesi dell' anno, formare un pronostico rubato dalle tauole di Nostradamo, e allegar Tolomeo nell' Almagesto, o Martiano, o Giulio Firmico, o il Re Alfonso in qualche libro loro. Con

quanta

Nomi di alcuni Astrologi.

quanta complacenza fanno star la gente attenta, mentre diranno, che l'anno, secondo la rivoluzione del Sole, cominciarà al primo di Genaro, a minuti quaranta, secondo il calcolo del Re Alfonso; che Mercurio sarà padrone dell' ascendente, & predominante, e Marte, e Giove nella sesta casa; che sarà mitigata la fiera di Marte, dalla piaceuolezza di Giove, che in Ariete, e in Taurus, e così in Capricorno non sarà ben fatto, cavar sangue; ne quando fanno aspetto con Giove, & con Saturno; che i Cieli ci minacciano guerre da Paesi Orientali, che la Cometa passata ci pronostica la morte d' un Ottomano; che porta pericolo che i Gigli bianchi non tentino di radicarsi nel Paese de gl' Insubri, & che s'attenda ad hauerse cura, perche si conchiude finalmente, che le forze delle stelle inchinano, & non sforzano: & che Sapiens do minabitur a tris. O che gentil discorso è il loro, che quanti tacuini vanno attorno, non preteriscono quasi d' un iota di queste belle auertenze, che si danno al mondo. E possibile che il mondo sia tanto goffo, ch'abbracci in un tratto si lietamente queste trufferie? & non si aueda che questa ciurma, per il più, ruba le cose d' altri, cosa del suo non ci pone, allega i passì senza fondamento, inganna le persone con le promesse, trattiene gli animi con le curiosità, & caua i denari fuor di borsa con le speranze, & con l' adulationi? Conone Matematico, volendo acquistare la gratia del Re Tolomeo, non pose i crimi della Regina Berenice in cielo a questo fine? quali sono quelle adu-

E e lationi

Conone Astrologo.

lazioni che questi Astrologi moderni non offeruino nelle parole, & ne scritti di continuo? non promettono loro a Signori comunemente, perche fanno quelli esser uaghi, & curiosi di nouità, figliuoli virtuosissimi, parti diuini, vittorie amplissime, heredità importantissime, tesori incomparabili, stati innumerabili, & sopra tutto beatissima vita, & felicissimo, & fortunatissimo fine? Ah che

Anassagora tutti non sono Anassagori, che pronostichino il caso di quel sasso dal cielo, ch'auenne nell'Olimpiade settuagesima ottaua. Tutti non sono Ferecide Siro, che nel cauar acqua da un pozzo, vedino il terremoto, che dee venire. Tutti non sono Sulla Matematico, che predica a Caligola il giorno, e l'hora, e il modo della sua morte. Tutti non sono Mesone Astrologo, che pronostichia gli Achemesi la fortuna grandissima c'hebbeno nell'ispeditione di Sicilia. Tutti non sono Berosi, che sieno degni delle statue dalla lingua d'oro. Tutti non sono Atlante, gli Atlanti, che possino sostenere l'Olimpo con le spalle. Non sono tutti Endimioni, che stiano abbracciati con la Luna, loro innamorata. Ma ben moltissimi sono non Astrologi, ma stralocchi, non Matematici, ma veramente, & realmente matti, e della piu fina materia che si ritroui. però passiamo da questi stolti ad altri matti, che si dimandano matti, e strauaganti insieme.

De'

De' Cernellazzi matti, e strauaganti. Discorso LI.



Anno un numero grande al mondo questi cernellazzi matti, e strauaganti, e grande talmente, che pochi luoghi ritrouansi vuoti di questa semenza, che a guisa di gramigna per tutto, e agevolmente si nutre e crea. Gli honori loro infiniti (perche Stultorum in finitus est numerus) non possono così facilmente splicarsi, perche sono in tanto numero e tanto strauaganti, che seco portano fatica indicibile a chi se prende cura di raccontarli. Ritrouasi tal'uno c'ha humore d'essere il Papa, tal'uno d'esser l'imperadore, e dispensano privilegi, e facultà di diuenir Cardinali, Marchesi, e Prencipi, con tanta grauità esteriore, che porgono alla mente un diletto, & uno trastullo marauiglioso. Altri fanno del Dottore di legge, altri del Medico, altri del Profeta (come n'ho conosciuto io per il mondo da tre, o quattro) & parlano con rāta saldezza per un poco della professione da essi assenta, che tu diresti veramente, che fosser tali: perche tu senti formar un consiglio, ouero un istromēto da Dottor Leggista; discorrer sopra un orina, o sopra una febre veramente da medico; predir qual Cardinale ha a esser Papa, secondo le Profetie dell'Abbate Iachim; o se il grā Turco ha da far impresa importate, tanto costantemente, che paiono quello che dimostrano. Ma al-

E e 2 l'ultimo

*l'ultimo danno in una scartata di materia, che subito cōprendi, che son di quelli, che partorisce a Bergamo, e Valte-  
lina, a Valcamonica, et quasi tutto quel paese all'intorno.  
Recitasi a questo proposito una ridicolosa stoltitia di certi  
Bergomaschi, i quali si pensarono, che l'acqua d'una lo-  
ro Serriuola, per mandar fuori certi bogli, fosse una cal-  
daia piena di macharoni boglienti, & si gettarono tutti  
dentro l'un dietro all'altro, pensando, che il compagno,  
che vi s'era gestato prima, li dovesse mangiar tutti da se  
solo, no'l vedendo tornare in sù; & così bergomascamen-  
te s'annegaron tutti. Si racconta medesimamente una stra-  
uagante pazzia d'alcuni di Valcamonica, i quali, andā-  
do a Venetia, come furono smontati appresso le scale di  
San Marco, hauendo questo humore nel cervello, che la  
città stesse in mare, come una barca in acqua, si posero  
nella piazza, appresso il campanile di S. Marco, come al-  
l'albero, & cauandosi le camicie, l'attaccarono a quello,  
gridando, vela vela; e correndo il popolo tutto a quello  
spettacolo, essi allegramente cominciarono a menar le brac-  
cia a guisa di remiganti, per aiutar la barca, aggravata  
dal peso da tanta moltitudine di persone. Che piu sciac-  
che materie, che piu strauaganti pazzie si possono troua-  
re di queste? Celio ne racconta una d'un certo Pisandro,  
che si ridusse a una dementia tale, che hauea paura di  
non incontrarsi un giorno nell'anima sua, & che quel-  
la non li dicesse, che non volesse piu star seco; ma  
volarsene via lungi da lui: & così afflutto, & ram-*  
maricato

Stoltitia  
grande di  
certi Berga-  
maschi.

Pazzia fra-  
uagante d'  
alcuni di  
Valcamoni-  
ca.

Celio.

*maricato andaria hor di quà hor di là suggendo, per non  
incontrarsi a caso con essa. Di modo tale che questi mat-  
ri strauaganti ne fanno di quelle, che chiamar si possono  
solennissime, le quali sono di piacere, e di riso a qualun-  
que persona, che l'intende. Hor riuolgianci a Ceruellaz-  
zi pazzi, furibondi, e bestiali.*

De' Ceruellazzi Pazzi, Furibondi, & Bestiali.  
Discorso LII.



*Ono peggiori de' sopradetti i ceruellazzi  
pazzi, furibondi, e bestiali, perche non  
solo a se stessi son nocui: ma spessissime  
fiate a gli altri ancora. Così describe  
Ouidio ne' suoi Fasti, Athamante fu-  
rioso hauer ucciso il proprio figlio Learco, in quei versi.*

*Hinc agitur furijs Athamas sub imagine falsa,  
Tuq; cadis patria parue Learche manu.*

*Plutarco, nel suo Romolo, scrive di Cleomede Asti-  
palense, huomo di forze prodigiose, che tratto dal furo-  
re, e dalla bestialità, stringendo un pugno sopra una co-  
lonna, che sosteneua la scuola publica della città, gettò  
la casa a dosso a' putti, e sotto quelle rouine furiose tutti  
gli uccise. Ma ne recita un'altra solennissima Hero-  
doto, di Cleomene Re de' Lacedemoni, che diuenuto in-  
sano, & bestiale, spingeva lo scettro in faccia di ciascu-  
no, e posto in ceppi da' suoi propinqui, tolse un cortel-  
lo di*

Athamãc  
furiolo, ap-  
presso Ouidio.

Cleomede  
furiolo.



## Il Theatro

lo di mano a uno de' custodi, & si diuise le membra da se stesso, cominciando dalla parte inferiore, & arriuando fino all'estreme del capo; oude si sbranò da se medesimo affatto affatto. Sassone Grammatico fa mentione ancor lui d'un certo Athleta, chiamato Harthene, che venne in tante furie, che rose co' denti uno scudo d'acciaro, come se stato fosse un formaggio; inghiottì bragie di foco, come se fossero state tante cerasse; e per mezzo alle fiamme corse ignudo un giorno, come se fosse corso per un giardino pieno di rose, e di viole. Magnificano Apuleio, & Ouidio il pazzo furor d'Aiace, figliuolo di Telamone, il quale, furioso diuenuto, per vedersi nel premio dell'arme d'Achille dal tribunale de gli Achei preposto l'insidioso Ulisse entrando nelle mandre de' bestiami, gli uccideua tutti, come se fossero stati i Greci stessi; e all'ultimo riuolse contra se stesso il ferro fatale ancora. il che diede occasione al dottissimo ingegno dell'Anguillara di formar quella stanza memorabile del suo furor, che comincia.

Harthene  
furiolo.

Aiace furio  
so.

Anguillara.

Fu l'buomo inuitto al fin dal dolor uinto,  
E, tratta fuor la spada, irato disse,  
E mia quest'arme? o còl parlar suo finto,  
Questa ancor uol per i suoi meriti Ulisse?  
Questo acciar mio, del Frigio sangue tinto,  
Che mi die tanto honore in tante risse,  
Il petto inuitto mio priui dell'alma,  
E sol d'Aiace Aiace habbia la palma.

E all'ultimo il diuino Ariosto, per unico essemplio d'estrema

## Del Garzoni.

112

strema pazzia, racconta quella del furioso Orlando; e fra l'altre sue Stanze, è celebrata quella, nella qual dice che:

Ariosta.

Il quarto dì, da gran furor commosso,  
E maglie, e piastre si stracciò di dosso.

A cui soggiunge l'altra, che dice.

Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo,  
Lontan gli arnesi, e più lontan l'usbergo.  
L'arme sue tutte in somma ui conchiudo,  
Hauean pel bosco differente albergo.  
E poi si squarcio i panni, e mostrò ignudo  
L'hispido uentre, e tutto'l petto, e'l tergo.  
E cominciò la gran follia si horrenda,  
Che de la più non sarà mai, chi intenda.

Talche cotesti ceruellazzi furiosi, e bestiali sono a se stessi, & a gli altri anche di non picciolo danno, uergogna, e nocumeuto. Ma fauelliamo hora di quelli, c'hanno una legione di nomi adosso, come de' ceruellazzi terribili, indomiti, diauolosi, intrauerfati, precipitosi, trapanati, bizzari, bislacchi, balzani, & Heteroclitici.

De' Ceruellazzi, Terribili, indomiti, diauolosi, intrauerfati, precipitosi, trapanati, bizzari, bislacchi, balzani, & Heteroclitici. Disc. LIII.



Partengono questi Ceruellazzi diabolici propriamente a coloro, c'hanno sempre volontà di fare del male, ne mai del bene; & che sono, come pifferi, pronti al menar delle mani, quali sono i brazzi



uazzi del mondo, gli spezzaferri, i taglia cantoni, i man-  
gia cadenazzi, c'hanno il Diauolo da canto, di dietro,  
d'auanti, alla cintura, a dosso, & nelle mani. Erano da  
gli antichi Romani dimandati costoro gladiatori. Oratio  
Poeta fa mentione di Bitho, & Bacchio, pari d'improbi-  
tà, pari d'audacia, che furono di questa generatione, da  
quali è deriuato quel Prouerbio Bithus contra Bac-  
chium: quando si trouano due di questi brauazzi dia-  
uolosi, che fra di loro combattono. Et Virgilio, nella sua  
Eneida fa mentione di Darete temerario, che, volendo  
fare del brauo, sfidò seco a certame Entello, da cui fu  
vinto; e superato. ilche diede luogo al prouerbio appref-  
so. S. Hieronimo, che dice. Dares Entellum prouo-  
cat. quando si parla & ragiona d'uno di questi braui,  
c'habbia sfidato alcuno, & che poi resti da lui chiarito.  
Anteo Gigante, figliuolo della terra è descritto da Poe-  
ti per uno di questi temerari brauazzi, hauendo disfida-  
to Hercole a far seco alla lotta, & essendo rimasto chia-  
rito benissimo da lui. Doue Angelo Politiano, descriuen-  
do il singolare certame di tutti due, compose quei bei  
versi.

Bitho, &  
Bacchio  
brauazzi.

Darete Bra-  
uazzo-

S. Hieroni-  
mo.

Anteo bra-  
uoso.

Angelo Po-  
litiano,

Incaluere animis dura certare palestra,  
Neptuni quondam filius, atq; Ionis.  
Non certamen erant operoso ex are lebetes,  
Sed qui vel vitam, vel ferat interitum.  
Occidit Antæus, Ioue natum viuere fas est,  
Estq; magistra pales Græcia, non Lybia.

Non si puo dire quanto sieno brauosi, e diuolosi que-  
sti

sti ceruelli, perche vanno pescando le risse, & le discor-  
die come si fanno i pesci con la rete; i rumori li diletta-  
no, gli strepiti li piacciono, le contese gl'aggradano, i fu-  
rori gli vanno per fantasia, lo attaccarsi alle mani è uno  
de' piu dolci trastulli, che loro possino hauere. Tutto il  
di stanno su l'arme, a tutte l'hore pensano a far macel-  
li, tutta la notte vanno in uolta, facendo chiaffi per ogni  
contrada, per ogni via, & non hanno altre dilittie, ne pia-  
ceri, che dar fastidio, e noia a questo, e a quello. Se gli in-  
contri, hanno spasso a pigliarti la strada; diletto a non  
lasciarsi conoscere; piacere a farti proferire, chi sei godi-  
mento in leuarti un mantello, o una beretta, uanagloria  
a farti fuggire; ambitione, a farsi riputare per rompi-  
colli. Il proprio loro è d'andar su la gamba come Gra-  
dassi; guardar col viso bieco, come Orlandi, fulminar di  
colera, come Mandriacardi, esser bizzari, come Marfi-  
sa; vantatori, come Ferrau; superbi, come Grandonij;  
orgogliosi, come Rodomonte; traditori, come Gano; &  
sopra tutto alle volte vili, & codardi, come Martano.  
Non è difficile da conoscere la natura, e qualità di costoro,  
perche la scoprono in un tratto paese a tutti. Sono  
fra l'altre cose tanto dispettosi, et risentiti, che un cenno  
altrui solamente li molesta, un guardo gli annoia, un ri-  
so gl'incolerisce, un gesto gli empie di rabbia, una parola  
li fa entrare in furore, una minaccia li fa gettar piu uà-  
po, che un Mongibello. Hanno per loro proprietà di  
portar le berette sopra gli occhi, con le penne alla Guel-

F s Ja,

fa, o alla gibellina; i fiori nell'oreschia, o alla destra, o alla sinistra; i zucchetti, o le scorete di ferro in testa; li prastrini, o Giacchi del continuo in dosso: le manopole, o i guanti da presa in mano: le spade, o gli verdughi da lato, le scimitarre, o i pistolesi sotto: gli arcobuffetti proibiti, o i balestrini nelle brache; e in somma il Diauolo nella testa, e nel ceruello. Come tu miri costoro, coedi ne uol in loro aspetti Atrai, ne loro occhi i fulmini di Gione, nel sembianze i ferocissimi Ciclopi, nella uoce i Polifemi, nel le mani i Briarei. Pero lasciamo star questi Diauoli merri, e trattiamo di quelli, che si dimandano Ceruellazzi da statuti, e fatti a modo loro; che sono di menor male in qual che cosa, di costoro.

De Ceruellazzi da statuti, e fatti a modo loro.

Dicorso LIII.



Ono i ceruellazzi da statuti, e fatti a modo loro quelli, che non pongono mente a leggi, oragione, o giustitia; ma si guida no secondo la fantasia del proprio ceruello; non riconoscendo altri per padrone, o rettore che il loro ceruello: i quali, quanto facciano male, quindi si puo uedere. che essendo la legge (come dice Ulpiano) Regina di tutte le humane, & diuine cose, la virtu della quale è (come dice Modestino) comandare, concedere, punire, vietare, delle quali dignità

non

Ulpiano.

Modestino

non si riproua ufficio maggiore: essi non meno iniqui, che temerari, disprezzano i Signori del mondo. & Dio stesso Pomponio, nelle leggi, diffinisce, che ella è dono, & inuentione di Dio, & dogma di tutti i sanj. la onde si conchiude esser stoltissimi questi ceruellazzi, che si fanno uno statuto proprio del lor ceruello. Tutti i popoli han riceuuto leggi da qualch'uno, come gli Egittij da Osiri, i Battriani da Zoroastro, i Persi da Oromaso, i Cartaginesi da Gharinonda, gli Atheniesi da Solone, gli Scitbi da Zamolsi, i Cretesi da Minos, i Lacedemoni da Licurgo, i Romani da Rompilio: & costoro non intendano altra legge, che la parzia del capo loro, & quello, che gli detta la fantasia del ceruel proprio. Che gioua la legge di Natura? che l'antica scritta? che la noua? che la civile? le papiriane, quelle delle dodici tauole, la Flauuiana, l'Hortensie, l'Emiliane, l'Honoraria? che de prati? che Canonie? che bolle? che Concilij? che Sinodi? che Regole? che ordinationi? se costoro hanno per legge il suo capo. & una testa da statuti, solamente? non si uede in costoro un altro Demonatte, che chiamaua tutte le leggi di fuori, & superflue? che giouano i Commentari di Baldo, l'assositioni di Bartolo, le dichiarazioni dell'Imola, le Gho se ordinarie de Dottori, tanti libri, tante scritture, tanti sudori, se in ogni modo s'ha da fare a modo suo, che giouano gli Uffici, i Regimenti, le Signorie, i Magistrati, i precetti, le pene, se non c'è altra legge, che quella del suo humore? Che gioua il prouedere, il consigliare, il souenire, il torre, il dare,

Pomponio.

Huomini c'hanno dato le leggi a diuersi popoli.

Demonatte chiamaua a le leggi.

se ciascuno ha da fare secondo il proprio ghiribizzo? che grillo sono questi che hanno in capo che pazzie, che sciocchezze e mere sono costeste? l'ubidienza si leua, la ragion si coglie, la giustizia si spegne, l'equità va a spasso. Or to da regnare solamente la stoltizia, & la frenesia del capo? Dove sono gli ordini antichi? l'antiche leggi? l'antiche costituzioni? doue gli usi? doue i costumi? doue le consuetudini? a terra? in conuasso? in rouina? e domina solo la volontà insipida d'uno? l'humore ambizioso d'uno? la frenesia d'un sol ceruello? tutte le leggi hanranno bando? questa materia regnerà in perpetuo? O statuti falsi, o ghiribizzi erronei; O fondamenti fallaci. Chi vuole anteporre a gli ordini antichi il suo ceruello, è ueramente un pazzo, perché l'esperienza l'ha dimostrato in tutti i tempi, in tutti i secoli, in tutte l'età. Adamo, per anteporre il suo ceruello all'ordine di Dio, rouinò tutta l'humana generatione. I figli d'Israele andarono dispersi, per non uolere osservare la legge del Signore. Rouinò Roma (dice Marco Aurelio) quando le leggi antiche, & l'antiche usanze Romane non erano più in prezzo, ne stimate. l'antica Grecia andò dispersa, quando gli ordini di Licurgo, & di Solone mancarono fra loro. la Religione de' Templari s'estinse, per non curar essi le regole, & le leggi della loro caualeria. La Republica Pisana andò in rouina quando le patrie leggi dalla superbia furono predominare. E poteran poi stare in piedi alcuni tetti senza muraglie? alcune muraglie senza fondamenti? al-

alcuni fondamenti senza pali? alcuni pali senza terra? non bisogna cauare ogni di pozzi noui: ma rifare e' vecchi; perché l'acqua noua non ha quella proua in se, c'ha la vecchia, in molti assaggi sperimentata. Che tante nouità d'usi, di precetti, di comandamenti, d'inibitioni, di pene, inuentate dalla superbia del mondo, & dalla cupidigia solo di regnare? Offeruinsi un poco la carità Euangelica, che non guarda più uno che l'altro; la giustizia delle leggi Ciuili, & de' Canoni, la quale n'ha tanto di bisogno; le regole, & le costituzioni de' maggiori, che con querula uoce si lamentano d'essere postposte a gli ordini giouanili della presente età, non meno sfacciata, che ambiziosa. Vedansi i punti di ragione, si odiosi ad alcuni studinsi i Decreti, i Concilij, le Somme, le Bolle, delle quali cose non si fanno manco i titoli: notinsi le Chiosse, i Dottori, che sono smarriti tra la polue, e l'aragne: & non si componghino ogni di noui ghiribizzi insipidi, e fantasmi uani, & inutili, come alcuni fanno; i quali hanno più di mestiero di sale, che d'arroganza, e d'Elaboro, che di presontione. Resta dunque che questi ceruelazzi siano di grandissimo biasimo degni, come troppo singolari a se stessi, e troppo insopportabili appresso gli altri. Ma facciamo fine con quelli, de quali il Dianolo istesso (come dice il uolgo) non vuole impacciarsi.

## Il Theatro

De' Ceruellazzi, de quali il Diauolo istesso ( come dice il volgo ) non vuole impacciarsi. Discorso LV.

**N**on è così realmente, & secondo la verità, che si trouino ceruelli tali, de quali il Dimonio, per vitiosi che sieno, non voglia impacciarsi; perche pur troppo, in aumento de' danni loro, & in accrescimento del vitio, egli vi sparge il tofco, & il veleno della natura sua praua e peruersa: ma questo è un parlar del volgo, che s'applica a quella sorte di persone, che massimamente hanno un ceruellazzo da por sozzopra il mondo, & da metterlo in tanta confusione, che diuenga come un inferno. Onde potendo, con la loro peruersità, costituire un inferno di confusione, ne gli stati di questo mondo, con porgli tutti in somma combustione; con una certa ragione da volgo, si dice, che il Diauolo non se ne vuole intricare, perche paiono datanto quanto lui, che doue va, e doue si ferma reca seco un inferno di confusione, & oscurità.

Aulo Gellio Si legge a questo proposito appresso Aulo Gellio, che Santippe, moglie di Socrate, fu tanto peruersa, e maladetta, che il patientissimo Filosofo non poteua habitare in pace e concordia a patto alcuno con essa, ponendo ella con gridi, con ingiurie, con querele, con rampogne tutta la casa ogni giorno in conuulso, & ronina, talche la casa

## Del Garzoni.

116

sa sua pareua propriamente un inferno. Quando il diuin Ariosto dipinge la maladetta vecchia Gabrina, gli attribuisce tanta peruersità, che la fa, con noua hiperbole, superar quella del Diauolo, nel fine di quella stanza.

Così la moglie conduce se, parme,

Il suo marite alla tremenda buca;

Se per dritto costier moglie s'appella

Piu che furia infernal crudele, e fella.

Ouidio, nelle sue Metamorfosi, descrisse il movimento de' figliuoli di Titano esser stato talmente terribile, e strepitoso, che pose in horrore, & in confusione tutti gl' Iddij del cielo, contra quali s' eleuarono; & massime Tifeo Gigante hauerli con la sua presenza tutti posto in fuga, & fatto cangiar forma, essendo da loro conosciuto per un ceruellazzo di cotesta sorte. La onde dipingendo il fatto l' Anguillara, disse;

Ch' a pena con Tifec s' udi dir ecco,

Che, per l' incomparabil lor paura,

Si fe Gioue un montone, e Bacco un bacco.

E gir con l' altre bestie alla pastura.

Ch' Apollo anch' ei fe della bocca un becco,

E tutto si uesti di piuma oscura:

E fatto un Coruo lui, Mercurio un Ibi,

Volar con le Cornacchie, e con li Nibi.

Herodoto nelle sue historie recita un' effempio d' un certo Amase, il quale fu tanto tristo, e peruerso, che, rubando, metteua in confusione ogni persona; & parue che il Diauolo non volesse intricarsi con lui, perche hauendo molte volte furati i tempi de' gl' Idoli, & le robbe di uarij e diuersi, teneua questo costume, di condurre coloro, che

d-man-

dimandauano cosa alcuna, dinanzi all' Oracolo, dal quale, con tutti i suoi latrocini, & rubamenti, fu spessissime volte liberato & assoluto. E' notato d' un ceruellazzo di questa maniera Serse Re de' Persi, il quale minacciò di porre a Nettuno Dio del mare i ceppi a' piedi, & circondare il Sole di tenebre, & di fumo. La onde Strozza Padre Poeta latino dottissimo scrisse di quello.

Strozza padre.

*Nec ueluti Xerxes, Neptuno uincla minamur,  
Classibus insolitum cum patefecit iter.*

Et Ouidio, in una sua Elegia, dipinse tale il ceruellazzo di Diomede, figliuol di Tideo, perche nella guerra Troiana fece il Diauolo, hauendo ardimento di ferire per fin la Dea Venere: oue dice;

Ouidio.

*Resima Titides scelerum monimenta reliquit.  
Ille Deam primus perculit.*

In somma tutti questi tali sono di quelli, de' quali il volgo dice, che il Diauolo non si vuole impedire del fatto loro, perche pare che sieno nel potere da tanto quanto lui. Che differenza faresti tu, à un certo modo, dalla maladetta Iezabel a un Diauolo, hauendo ella sola posto sozzopra la casa Regia d' Achab, con la sua peruersità estrema? che cosa piu maladetta e peruersa si può trouar d' Athalia, che pose in confusione tutto il regno d' Israele da se stessa? Non è da esser detta un nouo inferno la casa di Commodò, quella di Nerone, quella di Heliogabalo, che furon pieni di tutti gli vitij diabolici del mondo? Se il porre sozzopra il tutto, argomenta ceruellazzo della predetta sorte, è chiara cosa, che molti sono di questa specie, oltre

Effempio di Iezabel, & d' Athalia.

oltre quei tali che ramentati habbiamo. Theodontio, a questo proposito, racconta, che Litigio, figliuolo di Demogorgone, non ce dendo al Diauolo in poner confusione, essendo scacciato da Gioue, per la sua bruttezza, scese all' inferno, e commosse le furie a infestare l' Imperio di quello, per rispetto dell' oltraggio riceuuto da lui; oue cercò di porre sottosopra il Cielo. Beroso antico historico narra del superbo Nembroth che s' accordò con gli altri Giganti a edificare la celebrata torre di Babele, a fine di contendere del pari con l' immenso Signore, & Re dell' uniuerso. Questi adunque sono prouerbiosamente i ceruellazzi risuggiti dal Diauolo istesso, come suoi concorrenti, & emuli affatto affatto. Hor per gli essempli antedetti è facil cosa da conoscere di che sorte di ceruellazzo sieno quelli, che, occupando la libertà delle Republiche, de gli Stati, delle città, mettono ogni cosa in rouina, e pongono il tutto in combustione: simili a Agatocle oppressore di Siracusa, ad Alessandro Fereo Tiranno di Thessaglia, a Pisistrato d' Athene, a Periandro di Corinto, a Melano di Efeso, a Falari d' Agrigento, a Hierone di Sicilia, ad Aristippo de gli Argiui, a Busiri dell' Egitto: i quali tutti nella tirannide loro costituirono un' inferno de' stati, & Regni oppressi. E chi sarà che neghi che uno stato, una Republica tiranneggiata, non sia come un' inferno? non è egli dentro il foco della discordia, che ncende gli animi di tutti i cittadini? non c' è egli il fumo dell' ambitione grauissima del suo tiranno? non c' è egli il solfore puzzo-

Beroso.

Nomi di Tiranni, & oppressori diuersi.

Simbolo d' uno stato tiranneggiato con l' inferno.

lento delle sue sporchezze? non c'è egli il ghiaccio che raffredda il suo core dalla carità & amore verso i fratelli? non c'è egli l'horrore, e lo spauento, che riceuono massimamente i timidi del fatto suo? non ci sono le tenebre dell'ignoranza verso i meriti de' virtuosi? non ci sono gli vermi dello sdegno, & dell'odio, che rode le viscere di dentro a' soggiogati? non ci sono le grida de' priui di libertà & a' stretti al duro giogo della seruitù? non ci sono le pene, i tormenti dell'angoscia, & de' gli altri stratij, che dà il Tiranno a' sfortunati sudditi? non ci sono i lamenti e le querele delle pouere anime, priue di consolatione e di restoro? non c'è egli vna perpetua seruitù d'vn giogo insopportabile? non c'è egli vna continua bestemmia contra la maladetta ambitione del suo oppressore? non c'è gli uno appetito cōmune della sua morte? non c'è egli vn animo rabbioso contra di quello? non ci sono le furie infernali dell'ira contra i miseri soggetti? non c'è quel Cerbero latrante della continua mormoratione cōtra il Tiranno iniquo? non c'è quel Tantalò ardente della sete, ch'egli ha del sangue, e della vita de' poueri? non c'è quel Sifiso rotolante il sasso della vanità della fatica, per sbatterlo a terra e rouinarlo dal mondo? non c'è quel fiume Cocito dall'onde oscure e tenebrose, uue stanno immerse le menti d'odio, & rancore contra di lui? non c'è l'acqua di lethe, d'vna perpetua obliuione incontra a' gli atti giusti, & caritatiui, dell'empio, e rio dominatore? non c'è quel Minos, e quel Radamanto severo dell'atroce tiranno verso

di

di tutti si rigido, & austero? Non c'è quella Proserpina bella, delle belle parole, e della bella apparenza esteriore, che dimostra verso alcuni particolari? non c'è quel Plutone infernale della mente superba, e maligna, sollecita a danneggiare tutti piu che possibil sia? non c'è quella palude stigia, oue s'abbassano tante persone meriteuoli? non ci sono quelle porte tartaree dell'ambitione, & simonia, che stanno aperte a' vitiosi, e scelerati? non c'è finalmente quel Caronte barbato del vizio & peccato, che trapassa il Tiranno per l'ingiustitia, & iniquità, & i sogetti per l'impacienza, all'altra riuu infelice, e sfortunata? Hor qual cosa ci manca nello stato di Tirannia, o farlo vn inferno? Non è egli il Tiranno poi vn Lucifero, pienno d'ambitione? vn Sathanasso amico di discordia? vn Asmodeo pieno di cocente lussuria? vn Mammona, che attende ad arricchire i suoi? vn Lewiatan inuidioso al ben commune? vn Belzebub goloso di conuiti, & di carezze? vn Beelfegor accidioso negli agi, & commodità di questa vita? vn Folletto, che va di quà, e di là a dar fastidio, e disturbo a tutta la gente? Ecco adunque i Ceruelazzi propriamente, che non sono minori Diauoli del Diauolo istesso. E questa sia la meta e il compimento del Teatro nostro formato, & ridotto a quella perfetione, e fine, che la diuina gratia n'ha permesso. oue lietamente a' gli occhi di ciascuno l'offeriamo per fetto, o imperfetto, ch'egli si sia, sperando, che, se la forma non aggrada per sorte all'accortissimo giudicio de' suoi spettatori, almeno, per la materia, & per la nouità della fantasia del



## Il Theatro

*ſia Architetto, ſia e riguardevole, e grato al viſo delle  
perſone. il che ſ'auiene, goderà in breue il mondo, col fa-  
uor di Dio, di machina piu grande, piu dotta, e piu di-  
lettenole vna cara, lieta, e pretioſa viſta. Fra tanto ch'ei  
fruiſca in pace quella di queſto picciol Theatro, aſpettan-  
do la diſpoſitione della ſuperba mole, che nell'idea dell'  
iſteſſo auttore è preparata.*

I L F I N E.

## TAVOLA DELLI DISCORSI.

### CERVELLI.

<b>D</b> E' Ceruelli quieti e ripofati. Diſcorſo 1.	folio 8
De' Ceruelli braui, & armigeri. diſc. 2.	fol. 10
De' Ceruelli allegri, e giouiali. diſc. 3.	fol. 12
De' Ceruelli faceti. diſc. 4.	fol. 14

De' Ceruelli arguti. diſc. 5.	fol. 15
De' Ceruelli accorti aſtuti e trincati. diſc. 6.	fol. 16
De' Ceruelli viuaci pronti, e ſueggiati. diſc. 7.	fol. 17
De' Ceruelli ſottili acuti e giudicioſi. diſc. 8.	fol. 18
De' Ceruelli ſaputi & intelligenti. diſc. 9.	fol. 19
De' Ceruelli virtuoſi, e nobili. diſc. 10.	fol. 22

### CERVELLINI.

<b>D</b> E' Ceruellini vani. diſc. 11.	fol. 26
De Ceruellini volubili inſtabili incoſtanti leggieri, & lunatici. diſc. 12.	fol. 27
De' Ceruellini curioſi. diſc. 13.	fol. 29
De' Ceruellini ſpuzzetti, ſdegnofetti, diſpettoſi, capric- cioſi, & ſtranioli. diſc. 14.	fol. 30
De' Ceruellini appaſſionati & accorati. diſc. 15.	fol. 31

### CERVELLUZZI.

<b>D</b> E' Ceruelluzzi otioſi e pegri. diſc. 16.	fol. 37
De' Ceruelluzzi morti, ſtupidi, inſenſati, e balordi. di- ſcorſo 17.	fol. 39
De' Ceruelluzzi goffi, inſipidi, ſgratiati, melenſi, e ſciagura- ti. diſc. 18.	fol. 39
De' Ceruelluzzi timidi irreſſoluti intricati, & inuiluppati. diſcorſo 19.	fol. 40
De' Ceruelluzzi deboli, baſſi, infermi, ottuſi e rozzi. d. 20. f. 41	
De' Ceruelluzzi ſmemorati, traſcurati e detti ceruelluzzi di gatta. diſc. 21.	fol. 42
De' Ceruelluzzi ſciocchi, e ſcempi. diſc. 22.	fol. 42
De' Ceruelluzzi ſcemi, e fori. diſc. 23.	fol. 43
De' Ceruelluzzi, buſi, & vuoti. diſc. 24.	fol. 44

### CERVELLETTI.

<b>D</b> E' Ceruelletti ciarlieri linguacciuti, e mordaci. d. 25. f. 45	
De' Ceruelletti pedanteſchi, e ſoffiſtici. diſc. 26.	fol. 46
De' Ceruelletti glorioſi, e ſauioi. diſc. 27.	fol. 48
De' Ceruelletti glorioſi, e ſolenni. diſc. 28.	fol. 50



CERVELLONI.

De' Ceruelloni praticconi, e maschi. disc. 29. fol. 51  
 De' Ceruelloni stabili, massici costanti, e forti. d. 30. f. 52  
 De' Ceruelloni liberi disc. 31. fol. 54  
 De' Ceruelloni risoluti, & audaci. disc. 32. fol. 57  
 De' Ceruelloni risentiti. disc. 33. fol. 58  
 De' Ceruelloni vniuersali industriosi & ingegnosi. di. 34. f. 59  
 De' Ceruelloni faggi, e graui. disc. 35. fol. 67  
 De' Ceruelloni Cabalistici. disc. 36. fol. 69

CERVELLAZZI.

De' Ceruellazzi rozzi & inciuili. disc. 37. fol. 71  
 De' Ceruellazzi ignoranti. disc. 38. fol. 72  
 De' Ceruellazzi doppij, e malitiosi. disc. 39. fol. 74  
 De' Ceruellazzi buffoni. de' Mimi, & adulatori massimamente. disc. 40. fol. 74  
 De' Ceruellazzi dissoluti in giochi, crapule, e dishonestà del mondo. disc. 41. fol. 78  
 De' Ceruellazzi immoderati nelle auaritie, nelle ambitioni, nella superbia & alterezza di natura, nella temerità & nella sfacciatezza. disc. 42. fol. 83  
 De' Ceruellazzi vitiosi in genere. disc. 43. fol. 88  
 De' Ceruellazzi fantastici, inquieti, erotici. disc. 44. fol. 90  
 De' Ceruellazzi strani, litigiosi e contentiosi. disc. 45. fol. 92  
 De' Ceruellazzi maligni & peruersi, diuisi in perfidi, spergiuri, mallicenti & inuidi. disc. 46. fol. 93  
 De' Ceruellazzi duri e proterui per l'ingratitude; pertinacia, & ostinatione d'animo; rigidezza e seuerità di natura; impietà e crudeltà. disc. 47. fol. 97  
 De' Ceruellazzi malinconici, & saluatici. disc. 48. fol. 100  
 De' Ceruellazzi alchimistici. disc. 49. fol. 102  
 De' Ceruellazzi da Astrologo. disc. 50. fol. 106  
 De' Ceruellazzi matti, e strauaganti. disc. 51. fol. 110  
 De' Ceruellazzi pazzi furibondi, e bestiali. disc. 52. fol. 111  
 De' Ceruellazzi terribili, indomiti, diauolosi, intrauerfati, precipitosi, trapanati, bizzari, bislacchi, balzani, heteroclitici. disc. 53. fol. 112  
 De' Ceruellazzi da statuti, e fatti a modo loro. disc. 54. f. 113  
 De' Ceruellazzi de' quali il Diavolo istesso (come dice il uolgo) non vuole impacciarsi. disc. 55. fol. 115

IL FINE.

TAVOLA DE GLI SCRITTORI  
 ALLEGATI NELL'OPERA.

<b>A</b>	<b>C</b>	
<b>A</b> Gostin Santo	Caristone	Filoftrato
Agoſtino	Cassiodoro	Fortunio spina
Azurello	Celso	Franceſco Maria
Alano	Chriſtoforo, Pariſenſe	Molza
Alberto Magno	Cicerone	Franceſco Petrarca
Aleſſio Poeta	Cirillo	G
Albidio	S. Cipriano	Galeno
Ambroſio Santo	Claudiano	Giacopo Bonfadio
Anacarſo Scitha	Clearco	Gilgilide
Anaſſimandro	Concilio Iſpalenſe	S. Giouanni
Anarca Alciato	Cornelio Tacito	S. Giouan Chriſoſtomo
Andrea Anguillara	Crato	Giouan. Boccaccio
Angelo da Chianua	<b>D</b>	Giouan. Guidiccione
Angelo di Coſtanzo	Damaſceno	Giouan. Pico
Angelo Politiano	Dante	Giouan. Teſtore
Annibal Caro	Dauid	Giouan. da Fabia
Antagora	Democrito	Giuliano Goſelini
Antiſane	Demostene	Giulio Camillo
Antiſtene	Didimo	Giulio Firmico
Apuleio	Diogene Laertio	Giulio Morigi
Appiano Aleſſandrino	Diomede	Giuseppe Hebreo
Arao	Dionisio Areopagita	Giuseppe Salernitano
Archelao	Domenico Veniero	Giustiniانو Imperad.
Ariſtoſane	<b>E</b>	Giustino Historico
Ariſtotile	Eliano	Gorgia
Arnaldo da Villa noua	Empedocle	Giuenale
Atheneo	Ennio	S. Gregorio Romano
Auerroe	Epicarmo	S. Gregorio Nazianzeno
Auscenna	Epicuro	Il Guglia Poeta
Aulo Gellio	Eſaia	<b>H</b>
<b>B</b>	Eſopo	Haſai Rabbino
Baldo	Eudoffo	Halicarnasso
Baldassar Caſtiglioni	Eutrone	Heracleide
Battista Egnatio	Euripide	Herodoto
Benedetto Varchi	Ezechiele	Hieremia
Bernardo Santo	<b>F</b>	Hierocle
Bernia	Fabio Galeota	S. Hieronimo
Beroſo	Fabio Quintiliano	Hoſchilace
Biante	Filemone	Homero
Boetio	Filone	Hortulano

Lam-

INDICE DELLA TAVOLA

<b>I</b>	Oratio Poeta	Seneca
Iamblico	Orfeo	Simmaco
Ioel profeta	Ovidio	Simoni de
Isidoro	<b>P</b>	Sinesio
Isocrate	S. Paolo	Socrate
<b>L</b>	Pausania	Sofocle
Lattantio Firmiano	Pietro Bembo	Solino
Laura Terracina	Pietro Gradinico	Stisbone
Linceo Poeta	Pindaro	Strabone
Liside	Pisistrato	Strozza padre
Lodovico Ariosto	Pitagora	Suida
S. Luca	Platone	<b>T</b>
Lucano	Plauto	Terentio
Lucretio	Plinio	Theodonto
Luciano	Plotino	Theodoro
Luigi Grotto	Plutarco	Tibullo
Luigi Tansillo	Pomponio Leggista	Tito Livio
<b>M</b>	Pomponio Spreti	Tolomeo
Macrobio	Porfirio	Trogo
Manetto	Prisciano	Tucidide
Marco Aurelio	Pronape Poeta	<b>V</b>
Martiale	Properio Poeta	Valerio Massimo
Martiano	<b>R</b>	Virgilio
S. Matteo	Raimondo Lullio	Vittoria Colonna
Mercurio Trimegisto	Remigio Fiorentino	Ugo di S. Vittore
Modestino	Rosino	Vipiano
Moise	<b>S</b>	<b>Z</b>
Morieno	Salomone	Zenocrate
Museo	Salustio	Zoroastro.
<b>O</b>	Sassone Grammatico	
Oldraco	Secondo	

I L F I N E:

REGISTRO.

✠ ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.  
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg.



Tutti sono intieri fogli.